



L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 15 APRILE 1998

Un esordio faticosissimo, poi il successo: autoritratto di un narratore americano di tendenza

Paul Auster è uno di quegli scrittori le cui storie sono talmente straordinarie, pazzesche, dominate dalle fortuità, da essere in fondo vicende che possono capitare a chiunque. Auster dice che l'abilità di uno scrittore nel costruire i suoi personaggi e le sue storie sta nel renderle così incredibili che poi *devono* per forza finire col sembrare credibili.

In un'intervista di qualche anno fa ha detto che nella sua formazione letteraria hanno contato molto Kafka e Beckett. In che modo crede che questa presenza abbia influito sulla sua scrittura?

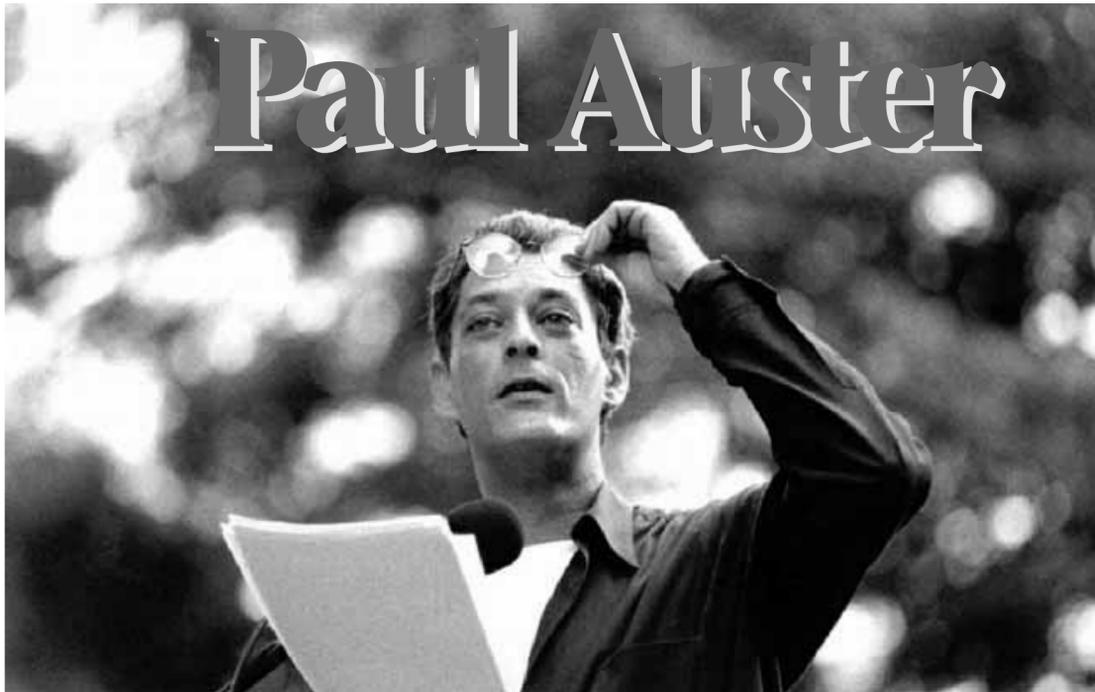
«Li ammiro molto entrambi, ho letto le loro opere, mi sono piaciute; sono due grandi autori della letteratura di tutti i tempi, e sono stati sicuramente fondamentali nella mia formazione. Ma anche se mi hanno influenzato, non credo ci sia nulla nella mia scrittura che derivi direttamente da Kafka o Beckett: essere influenzati da uno scrittore non significa necessariamente diventare suoi discepoli, o scrivere come lui. Non mi interessa fare quello che loro hanno già fatto, e oltre tutto loro lo hanno fatto bene... Anche per questo sono stato molto sorpreso nel leggere - sulla quarta copertina della nuova edizione italiana della *Trilogia di New York* pubblicata da Einaudi - un riferimento esplicito a Beckett. Ma si sa che alcuni editori usano questi espedienti per vendere più copie, e non ci ho dato troppa importanza. Altri autori sono stati importanti per me, e mi hanno - nel senso che ho detto prima - influenzato. Dickens, Thoreau, Cervantes, Shakespeare, Hawthorne...»

Un'altra caratteristica dei suoi libri è che è possibile tracciare delle linee che congiungono storie e nomi, personaggi e situazioni che rimbalzano da un romanzo all'altro, da una fase all'altra della sua produzione letteraria.

«Il fatto è che ho ben delineata dentro di me una sorta di genealogia di tutti i personaggi dei miei libri, e so perfettamente che relazione hanno tra loro, anche da un libro all'altro: per esempio Nash, il protagonista della *Musica del caso* è il cugino di Quinn, l'investigatore della *Città di vetro*. Ma non voglio enfatizzare troppo questo aspetto, e spesso ci sono alcune di queste relazioni che restano solo nella mia testa, non compaiono nemmeno nei romanzi: mi servono solo per rendere le cose più chiare a me stesso: so solo che c'è un mutuo riferirsi di una storia all'altra, e in qualche modo tutti i miei libri sono collegati».

Si tratta quindi, come affermano altri scrittori, di scrivere un unico grande libro i cui diversi capitoli sono i libri che ha di volta in volta pubblicato?

«Sì, è possibile... ma in realtà non posso dire di avere un piano. Mi sveglio la mattina e vedo quello che c'è da fare, e lo faccio, ma senza un programma preciso».



Paul Auster

«I miei personaggi nati dal caso»

Un'immagine di Paul Auster, scrittore di avanguardia che usa l'assurdo e l'incredibile come chiave per rendere reali i suoi personaggi. Qui accanto una veduta di New York, città che fa da sfondo a molti suoi romanzi



Beckett Shakespeare Cervantes li amo ma non li copio

Parliamo allora del lavoro quotidiano con le parole. Ha scritto una volta, a proposito della sua giovanile attività di traduttore (uno degli argomenti del suo ultimo libro autobiografico,

«Sbarcare il lunario»), che la traduzione le ha permesso di vivere in intimità con le parole. Questo è vero anche per la «normale» attività di scrittura?

«Quando ho detto quella frase intendeva dire che tradurre un testo è il modo migliore di leggerlo. È un'incredibile immersione totale nel lavoro di un'altra persona. Devi leggere, mettere da parte, scrivere daccapo, smontare, mettere tutto insieme di nuovo e dare un senso a quelle parole. Vuoi dire entrare proprio nel flusso del sangue, nel midollo di quel corpo che è il testo, smembrarlo tutto e poi ricostruirlo un pezzetto alla volta. È un modo davvero incredibile di entrare in un testo e viverlo dal dentro. Anche per questo, ritengo che alcune delle migliori traduzioni

ni in assoluto sono state fatte da traduttori (o scrittori) giovanissimi: c'è un coinvolgimento forse maggiore, una maggiore capacità mimetica o chissà cos'altro...».

... anche lei era molto giovane quando ha iniziato a tradurre...

«Sì, ero giovane, e poi all'improvviso arrivò il momento in cui non m'interessava più tradurre e smisi. Ma da giovane ero appassionato, coinvolto; ci mettevo uno zelo da missionario perché mi sembrava una specie di missione quella di presentare in inglese, alla gente del mio paese, delle opere di un'altra lingua (nel mio caso il francese) che mi erano piaciute moltissimo. Ma a un certo punto iniziai a farlo per denaro, e così mi trovai a tradurre una caterva di libri per i quali non provavo il ben-

ché minimo interesse. Erano gli anni Settanta, vivevo in Francia, ma poi continuai a farlo anche nei primi anni del mio ritorno negli Stati Uniti. Iniziò a diventare difficile, doloroso. Non era un bel modo di guadagnarsi da vivere. Scrivevo le cose di un'altra persona, e non le cose che io volevo scrivere».

Com'è invece il lavoro a tavolino per la sua scrittura? E, come per la traduzione, un lavoro parola per parola, certosino?

«Sì, vado molto piano. Succede molto raramente che scrivo una frase una volta sola e già mi piace, subito alla prima stesura. Ho bisogno di riscrivere, lavorarci, anche a lungo. Perché quanto più a lungo esplori un'idea più e meglio riesci a capire cos'è che veramente vuoi

Da giovane facevo il traduttore con uno zelo maniacale

Mi sono accorto che nella maggior parte dei casi in cui ho avuto delle difficoltà con un mio libro, con un capitolo, un paragrafo oppure ho scritto e riscritto una frase, una descrizione, un dialogo

senza riuscire a trovare la forma giusta, è stato perché dentro di me in fondo non sapevo cosa volessi dire davvero. Non parlo di grandi problemi filosofici o metafisici quando dico che "non so cosa voglio dire". Intendo proprio l'aver problemi a trovare le parole più adatte a descrivere qualcosa. Capita per lo più quando si tratta di trovare le parole per descrivere sentimenti: i sentimenti sono così complessi, complicati, che diventa difficile metterci le mani».

Un po' come il protagonista della «Stanza chiusa» che s'innamora di Sophie e ha paura di dirglielo, cioè ha paura di usare le solite metafore e frasi fatte dell'amore...

«Esatto, è proprio così... Perché tu provi determinate sensazioni - l'amore - e non sei certo la prima persona della terra a innamorarti, e a usare le parole per dire quell'amore, e quindi quelle parole per quei sentimenti sono diventate cliché, sono logore, stanche, anche se non per questo sono meno vere. In qualche modo potrei collegare questo genere di sensazioni a quelle di uno scrittore che parla della sua stessa opera. Io non amo parlare dei miei libri: i miei libri sono lì, per chi vuole leggerli, e per chi li legge significano qualcosa o non significano niente. Io li ho scritti e questo basta».

Come nasce un personaggio?

«È molto strano: i personaggi si formano nella mia immaginazione molto ben delineati, ormai completi; non devo pensare a note biografiche, storie, background: hanno già i loro gusti, interessi, antipatie. Mi sembrano delle persone vere. E il grande lavoro per un narratore è ascoltare quello che hanno da dire, farsi portare dove loro vogliono portarti. C'è bisogno di molta pazienza quando scrivi un romanzo, specialmente con i personaggi: non puoi manipolarli, non sei un burattinaio. Se i personaggi sono abbastanza veri, saranno anche pieni di contraddizioni e faranno cose che normalmente sono insensate. Ma tutti nella vita facciamo cose che sono fuori dal nostro ruolo, dal nostro "personaggio". Per questo io credo che in un romanzo quello che definisce realmente un personaggio, paradossalmente, è che agisca ogni tanto "fuori" dal suo personaggio. E questo per uno scrittore è vera-

mente complicato».

Le è mai capitato di accorgersi che un personaggio non funzionava bene?

«È curioso: non mi è mai capitato di eliminare un personaggio, nonostante abbia spesso eliminato molte pagine con le descrizioni di quello che un personaggio sta facendo. Ma un personaggio mai, non è mai capitato. È successo però l'opposto: ho aggiunto dei personaggi che nella versione precedente non esistevano».

Marco Cassini

I'U
Heimat
 di Edgar Reitz
 in sette imperdibili videocassette.
 IN EDICOLA LA PRIMA VIDEOCASSETTA A SOLE 18.000 LIRE

A Genova, una cerimonia sulla tomba della moglie del poeta morta in Riviera Costance, che amò Wilde e ne fu travolta

MARCO FERRARI

HA RICEVUTO fiori come mai quando era in vita costretta a camminare e viaggiare accompagnata da un alone di scandalo. Constance Lyod, moglie di Oscar Wilde, moriva cento anni fa e veniva sepolta in una tomba del cimitero monumentale di Staglieno. Per l'anniversario attorno a quella croce ricoperta d'edera si è svolta una piccola cerimonia commemorativa. Dall'Inghilterra sono giunti i suoi discendenti: Merlin Holland, figlio di un figlio, e la pronipote Dinah che negli anni Sessanta fece aggiungere sul marmo la dicitura «moglie di Oscar Wilde» facendo uscire dall'anonimato quella donna

sepolta a Genova tra i grandi della Patria risorgimentale. Constance era una donna bellissima, sposò Wilde nel maggio 1884 a Londra e fecero il viaggio di nozze a Parigi: entrambi erano irlandesi e appartenevano alla borghesia di Dublino. Trasferiti definitivamente a Londra, Constance imparò a fare i conti con la vita sregolata del marito. Ebbero due figli, una convivenza fatta di dolcezze e amore ma il matrimonio entrò inevitabilmente in crisi. Nel 1895, infatti, il poeta e commediografo venne accusato da Lord Douglas di avere una relazione sentimentale con il giovanissimo figlio Alfred e venne per questo condannato a

due anni di carcere. Constance, travolta dallo scandalo, fuggì dall'Inghilterra assumendo il nome di Merlin Holland e portando con sé i due figli Cyril e Vyvyan. «Parrà strano ma voglio molto bene a mia moglie», scrisse Wilde. Per il suo esilio la donna scelse la Liguria cosmopolita dell'epoca e il dolce clima di Riviera, installandosi a Bogliasco. Ma si ammalò alla spina dorsale e fu operata d'urgenza a Nervi per un principio di paralisi strisciante. Provata fisicamente e moralmente, Constance morì a soli 39 anni. Quando venne sepolta a Staglieno pochi conoscevano la sua vera storia. Wilde, che mantenne intatto il rispetto e l'af-

fetto per la moglie, visitò la tomba a fine febbraio del 1899 in occasione di un viaggio in Italia sotto il nome di Sebastian Melmoth. «Fui commosso profondamente - scrisse - anche con un sentimento d'inutilità di ogni rimpianto. Nulla poteva essere cambiato, e la vita è una cosa molto terribile». Su quella tomba descritta da Wilde ai piedi di bellissima collina ora è stata depositata una piccola Divina Commedia. L'anonimo «amante» di lady Wilde è un anziano docente universitario di letteratura inglese, Giorgio S., iscritto all'associazione italo-britannica. Ogni giorno lascia un omaggio sulla tomba di Constance.

arte I'U
IL GRANDI LOUVRE
 La sua architettura i suoi capolavori
VIAGGIO IN FRANCIA
 Allez, si parte. Scoprite i capolavori del museo più importante del mondo e i segreti del paese che lo ospita.
 In edicola 2 CD Rom a sole 30.000 lire

Mercoledì 15 aprile 1998

6 l'Unità

LA RIPRESA DEI MERCATI

R



Dopo le festività Piazza Affari torna a salire. Bene Telecom. Si attenua l'attesa di un rialzo dei tassi di interesse americani

Riparte la Borsa: +1,9%

I titoli bancari tirano la corsa. Vola Wall Street

MILANO. Archivate la cautela e le preoccupazioni, la Borsa milanese ha preceduto quella di Wall Street sulla via del rialzo, chiudendo una giornata per molti versi memorabile con una crescita dell'1,92 per cento, con scambi per oltre 4.400 miliardi di lire. Da New York, in serata, il mercato americano ha risposto con un nuovo record, con l'indice Dow Jones oltre i 9.100 punti. Sui mercati prosegue dunque, incurante degli appelli alla prudenza e alla moderazione, la pressione degli acquisti. La pausa della settimana scorsa sembra essere stata sufficiente per ricreare i margini per nuovi importanti investimenti sui titoli italiani. Tra tutti brillano bancari e assicurativi, oltre alla Telecom: le azioni del gruppo telefonico, depresse nei giorni scorsi dalle indiscrezioni sulla revisione al ribasso degli utili operata da Gian Mario Rossignolo, hanno preso il volo sull'onda dell'ipotesi di una imminente conclusione di un accordo con la Cable & Wireless, finendo con un balzo del 3,24%. Tra i titoli migliori quelli della Banca Intesa (+7,56%) alla vigilia dell'assemblea, e della Fondiaria Assicurazioni, addirittura sospesa nelle battute finali della riu-

nione per eccesso di rialzo. La seduta borsistica a Milano ha avuto tre volti: partito a razzo, sotto una valanga di acquisti, l'indice Mibtel ha toccato un massimo nelle prime ore della riunione, oltre la soglia dei 25.500 punti. Poi sono sopraggiunti i rialzi, provocati anche dalla diffusione dei dati macroeconomici sull'andamento della economia americana. Dalle statistiche emerge un certo rallentamento della crescita della locomotiva Usa, e a Milano qualcuno si è spaventato, pensando probabilmente che si stessero realizzando le fosche previsioni di molti analisti, secondo i quali gli Stati Uniti pagheranno cara la crisi asiatica. Al contrario, come sempre avviene ormai da molto tempo, a New York quegli stessi dati sono stati salutati dalla Borsa con un autentico tripudio: il relativo rallentamento della crescita allontana lo spauracchio di un imminente rialzo dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve, e quindi taglia le gambe alla «concorrenza» dei titoli del reddito fisso rispetto a quelli azionari. Di qui una nuova corsa agli acquisti e il nuovo record del Dow Jones. La brusca impennata degli indici

di Wall Street ha ridato fiato ai compratori anche sulla piazza milanese. La seduta si è conclusa così decisamente all'insegna del «toro», e solo una questione di orari ha impedito il raggiungimento di nuovi e più elevati traguardi. Come sempre in questi casi, denaro chiama denaro. La rivalutazione dei titoli azionari in portafoglio alle assicurazioni e alle banche provoca la revisione al rialzo delle stime del valore di entrambe. Ma il comparto del credito e quello assicurativo costituiscono una parte rilevante del totale del listino, e quindi è l'insieme dei titoli quotati a beneficiare di questo nuovo clima. Allo stesso modo in America la corsa incessante degli indici di Borsa e l'elevatissimo volume degli scambi hanno portato alle stelle i profitti - e quindi la quotazione - delle grandi società di intermediazione. La Merrill Lynch e le altre case di brokeraggio hanno annunciato risultati record, e i loro titoli sono stati tra i migliori della giornata, alimentando a loro volta il rialzo. Nessuno osa prevedere fino a quando tutto questo durerà.

D. V.



Sul listino arrivano caserme ed ex carceri

ROMA. Caserme ed ex-carceri pronte a sbarcare in Borsa. È il segno dei tempi, in una evoluzione di mercato impensabile appena pochi anni fa. Ad annunciare che tutto è pronto per il varo dei fondi immobiliari nei quali confluiranno molti beni pubblici è la commissione di esperti costituita dal ministero delle Finanze e presieduta dall'economista Giacomo Vacigo, sindaco di Piacenza. La commissione, seguendo alla lettera quanto previsto dalla Finanziaria dello scorso anno, ha già stilato e consegnato la



prima lista di beni immobili dello Stato da conferire nei fondi. Nell'elenco sono stati inseriti immobili che hanno un valore unitario superiore ai due miliardi di lire e che sono «suscettibili di valorizzazione e di proficua gestione». L'elenco dei beni da conferire è stato consegnato al Tesoro che ha il compito di costituire la società di gestione di questo fondo e di provvedere all'emissione delle quote e al loro collocamento sul mercato. Il valore totale raggiungerà 2.500 miliardi.

Molinari lascia la Cariplo Modigliani all'«Intesa»

Sandro Molinari lascerà la presidenza della Cariplo al prof. Giovanni Ancarani, per assumere la vicepresidenza della Banca Intesa. Nel vertice della holding che controllerà la Cariplo e l'Ambroveneto entreranno anche il premio Nobel Franco Modigliani e il prof. Gian Giacomo Nardozzi. Luigi Vimercati, concorrente un anno e mezzo fa di Giuseppe Guzzetti per la presidenza della Fondazione, viene consolato con la presidenza del Mediocredito Lombardo, al posto di Angelo Caloia, in scadenza, che va nel consiglio dell'Ambroveneto. Sono queste alcune delle principali nomine deliberate nella serata di ieri dalla Fondazione Cariplo.

IN PRIMO PIANO

La finanza italiana resta fuori dal super valzer delle banche

Grandi manovre, ma l'internazionalizzazione è ancora lontana

MILANO. Sono le ristrutturazioni del sistema bancario ad animare le Borse, in America come da noi. Giganti un tempo orgogliosi della propria indipendenza non sembrano pensare ad altro che ad accasarsi, anche a costo di perdere il proprio status e talvolta addirittura il proprio nome. Il fenomeno è - appunto - mondiale. Solo l'altro giorno, all'indomani della Pasqua, negli Stati Uniti sono state annunciate due di queste operazioni di accorpamento: le fusioni parallele tra Citicorp e Travelers e tra Bankamerica e Nationalbank hanno dato vita a colossi da oltre un milione di miliardi di lire di patrimonio ciascuno. Per la prima volta gli Stati Uniti hanno delle banche veramente nazionali, in grado di offrire i propri servizi alla clientela dall'Atlantico al Pacifico.

L'annuncio delle due fusioni provoca a Wall Street un movimento di 130 miliardi di dollari, oltre 230 miliardi di lire. Si tratta di immense risorse finanziarie che si muovono a sostegno di un programma di crescita di cui non si intravede la

conclusione. Solo pochi giorni fa aveva fatto sensazione l'annuncio di un'altra mega-fusione, quella tra Banc One e First Chicago, un affare da 30 miliardi di dollari. Qual è la molla che spinge potentemente verso queste intese? Secondo la maggioranza degli osservatori, le grandi potenze del credito Usa si muovono in previsione della liberalizzazione che sarà presto introdotta nella legislazione americana, che farà cadere la separazione tra banche commerciali e banche di investimento.

Ma la tendenza non riguarda solo il mercato statunitense. In Svizzera solo 4 mesi fa si sono unite la Sbs con la Ubs, vale a dire due tra le prime in classifica. Un matrimonio da quasi 44 miliardi di lire con il quale il sistema creditizio elvetico, extracomunitario per scelta, risponde al progetto dell'Euro. E adesso si ipotizza una nuova alleanza, tra il Crédit Suisse e la tedesca Commerzbank.

E da noi? Come reagisce il sistema del credito di casa nostra? Anche in Italia qualcosa si muo-

ve. Di certo si è fatto più in questi ultimi due anni che nei tre decenni precedenti. Il San Paolo di Torino e la Cariplo di Milano, grandi potenze del credito in mano pubblica, sono state privatizzate e sono al centro delle operazioni di accorpamento più significative: il primo con l'Imi e la seconda con l'Ambroveneto, per dare vita alla Banca Intesa. Il Banco di Napoli è andato alla Bnl, e ora si parla di una completa privatizzazione in vista di nuovi più audaci accorpamenti.

Il Monte dei Paschi di Siena, fin qui un po' in disparte, sta paravendo il cammino che dovrebbe portarlo in Borsa, consentendogli tra l'altro di recuperare sul mercato le risorse che gli saranno utili per importanti acquisizioni future.

La sede di Chicago dell'Ndb Bennett/Ap

Il Credito Italiano, che tre anni fa ha acquisito il controllo del Credito Romagnolo pencola tra diverse ipotesi: gli piacerebbe entrare nel gruppo Imi-San Paolo, ma non disdegna l'ipotesi di un ritorno alle origini,

con l'alleanza tra le tre ex «Banche di interesse nazionale» (Bin) insieme alla Comit e alla Banca di Roma, sotto l'ombrello di Mediobanca.

La Comit, per parte sua, avendo mancato in successione l'accordo con l'Ambroveneto prima e con la Cariplo poi, sembra in trepidante attesa di un principe azzurro che la venga a destare dal suo profondo sonno. Così come in buona parte escluse dal «tourbillon» delle alleanze restano molte banche popolari e casse di risparmio.

Nessuno dei progetti di cui si vociferava sembra in grado di rispondere a una esigenza di internazionalizzazione del credito: le banche italiane potrebbero essere comprate dai colossi europei, ma difficilmente potrebbero riuscire a essere loro protagonisti di una campagna acquisti al di fuori delle frontiere. Alla vigilia della nascita della moneta unica non è un buon segno: se è vero che finalmente qualcosa si muove, la verità è che il più resta ancora da fare.

Dario Venegoni



Generali entra in Saipem

Il gruppo Generali amplia il proprio importante «giardinetto» di partecipazioni entrando con il 3,049% nel capitale della Saipem. Lo si apprende dalle consuete comunicazioni della Consob: in particolare è ancora una volta la controllata Alleanza a svolgere il ruolo maggiore, con il 2,52% acquistato il 23 marzo, proprio l'ultimo giorno dell'operazione di offerta del capitale Saipem con la quale il gruppo Eni è sceso dal 66% al 43%. Il gruppo di Bernheim (nella foto) aveva acquistato nel settembre '97 un 2% di Saipem che tuttavia non risulta dalla comunicazione di ieri. Nelle ultime settimane Generali si è messa in evidenza per il suo attivismo sul fronte partecipazioni, allargando le quote di proprietà tra le maggiori società del listino.

Il rapporto di Prometeia sulla moneta e i mercati finanziari

Cresce il risparmio gestito da intermediari

Nel 2003 arriverà a 1.800.000 miliardi

ROMA. La discesa dei tassi di interesse iniziata nel 1996 ha determinato nel portafoglio delle famiglie italiane il progressivo abbandono dei tradizionali titoli pubblici o certificati di deposito, e un'esplosiva crescita di nuovi strumenti di risparmio. A fine 1997 tra i fondi comuni, gestioni patrimoniali e assicurazioni vita, l'ammontare del patrimonio gestito ha raggiunto 810.565 miliardi di lire; tra 5 anni, nel 2003, la somma salirà a un milione 803.736 miliardi, con un balzo del 122%. La previsione è contenuta nel rapporto di Prometeia, nel quale si analizzano, nel campo della politica monetaria e dei mercati finanziari, le grandi trasformazioni del risparmio italiano. Le stime dell'istituto di ricerca si basano su uno scenario di tassi di interesse orientato alla stabilità, che vede ad esempio, per i Bot a 3 mesi, il rendimento oscillare da un minimo del 4,1% nel 1998 ad un massimo del 5% nel 2000 e nel 2003. La maggiore crescita è imputabile fino al 2000 ai fondi comuni di investimento, che presentano tassi

IL FUTURO DEL RISPARMIO				
Anno	Fondi comuni	Gestioni patrimon.	Assicur. vita	Totale
1997	367.387	351.788	119.532	810.565
1998	600.365	439.736	151.806	1.139.138
1999	720.690	461.722	179.131	1.292.285
2000	829.170	482.500	206.001	1.430.821
2001	906.857	504.212	243.081	1.553.308
2002	976.545	529.423	294.128	1.683.623
2003	1.047.612	553.247	341.189	1.803.736

di progresso superiore agli altri comparti; poi saranno i prodotti di tipo assicurativo a muoversi a ritmi sempre superiori al 15% l'anno. Le gestioni patrimoniali, per la maggior parte di origine bancaria, avranno un consistente impulso nel corso del 1998 e del 1999. Le potenzialità di crescita del mercato del risparmio gestito in Italia - a giudizio di Prometeia -

metteranno anche nel paese un'ulteriore crescita degli intermediari finanziari specializzati nella produzione e distribuzione dei prodotti. La concorrenza internazionale, con la caduta del rischio di cambio sulle attività finanziarie italiane, è destinata a crescere, ma le probabilità che alcuni gestori possano reggere il confronto sembrano essere abbastanza elevate.

Un appuntamento finora considerato puramente formale

L'ex Bot People è passato al mercato azionario

Alla prova del voto nelle assemblee di bilancio

MILANO. In fuga dai titoli di stato verso il mercato borsistico, l'ex Bot People si presenta ora alla prova del voto: comincia infatti fra pochi giorni la grande stagione delle assemblee societarie e la gran massa di risparmiatori che si è tuffata in Borsa si presenta al debutto. Gli addetti al settore si preparano ad un maggiore afflusso, rispetto al passato, anche se è difficile pronosticare carovane di piccoli azionisti in marcia - con fogli pieni di domande e richieste di informazioni - verso le stanze del potere finanziario. Alcune società stanno attrezzando sale più capienti, in alcuni casi si prenotano centri congressi. Si parte intorno al week-end del 25 aprile con una concentrazione di banche e i soci chiamati ad approvare il bilancio '97. L'appuntamento potrebbe rappresentare una rivoluzione per Piazza degli Affari, abituata a sale deserte e pochi interventi (lunghi anche diverse ore) lasciati ai soliti professionisti delle assemblee, i cosiddetti 'disturbatori'.

IL PESO DEI «PICCOLI»			
Società	Presenze	Società	Presenze
Banca Pop. Milano	24,3	Benetton	1,5
Comit	7,5	Olivetti	1,5
Saipem	7,1	Alleanza Assicuraz.	1,4
Rolo Banca	5,1	Pirelli	1,3
Parmalat	4,3	Credit	1,2
Telecom Italia	4,0	Imi	1,1
Tim	3,0	San Paolo Torino	1,0
Banca Roma	2,8	Compart	0,7
Generali	2,8	Fiat	0,7
Ina	2,7	Italgas	0,7
Eni	2,5	Ras	0,6
Fondiaria	2,4	Montedison	0,4
Mediobanca	2,4	Banca Fideuram	0,3
Ambroveneto	1,8	Mediaset	0,3
Edison	1,6		

Piccoli azionisti delle maggiori società (per ogni mille iscritti al libro soci)



Dieci anni fa la scalata Cir alla Sgb

Esattamente dieci anni fa si concludeva il tentativo di «scalata» alla Società Generale di Belgique con la sconfitta di Carlo De Benedetti (nella foto) e il «salvataggio» da parte del gruppo francese Suez. Lo stesso che tra breve acquirerà la quota di controllo della Generale. La vicenda dell'Opa-spettacolo della Società Generale è diventata un «classico» nella storia della finanza internazionale ed è considerata come la data di avvio - sfortunata - dell'assalto dei «condottieri» italiani (dopo De Benedetti fu la volta di Raul Gardini) sui mercati internazionali.

Mercoledì 15 aprile 1998

4 l'Unità

UN GENERALE IN CELLA

R



«Avvocato si prenda cura lei di mia moglie». L'ordine di custodia motivato dalla grave pericolosità sociale dell'ufficiale

Ore 7.30, manette a Delfino

Il generale arrestato in una delle sue residenze romane, l'accusa per lui è di concussione. Alla vista degli agenti si è sentito male ed è stato ricoverato all'ospedale militare del Celio

BRESCIA. Gli uomini della guardia di finanza lo stavano aspettando. Per il generale Francesco Delfino - alla prime ore del mattino - era pronto il cellulare, sostituito all'ultimo momento da un'ambulanza. «Avvocato, si prenda cura lei di mia moglie in questo momento difficile», ha detto l'alto ufficiale al suo difensore romano, Pierfrancesco Bruno. Arrestato. Ordine del gip di Brescia Roberto Spanò, su richiesta della procura. L'accusa: concussione, per quel miliardo che, secondo l'accusa, il 5 gennaio scorso avrebbe estorto alla famiglia Soffiantini con la promessa, non mantenuta, di far liberare il padre, Giuseppe, liberato un mese e mezzo dopo dietro il pagamento di 5 miliardi all'Anonima Sequestri. C'è il pericolo di inquinamento delle prove, c'è la pericolosità sociale. Pericolosità dimostrata, a loro avviso, dalla sua capacità di terrorizzare i Soffiantini. Suffragata da una vecchia storia di contatti con i clan calabresi, dalla quale, a Milano, il generale uscì con un proscioglimento giudicato dagli inquirenti per nulla assolutorio. A Brescia, dopo una lunga perquisizione, intanto gli uomini dello Scico della Gdf avevano arrestato anche il suo presunto complice nella truffa miliardaria, l'imprenditore Giordano Alghisi, amico come lui dei Soffiantini.

Il generale non si attendeva l'oltraggio delle divise delle Fiamme Gialle davanti alla «sua» casa di ca-



Filippo Monteforte/Ansa

rabiniera, nella caserma in via Carlo Alberto Dalla Chiesa, davanti ai «suoi» uomini. Sperava ancora, malgrado pessimi segnali, che gli avrebbero permesso di «di dimostrare la legittimità e licità di tutto». Niente da fare. La Finanza, giunta alle 7.30, nell'appartamento ha trovato Delfino con la moglie. L'ufficiale ha barcollato: un manca-

mento. Poi ha ottenuto di essere visitato da un medico. Problemi cardiaci lo perseguitano da alcuni mesi e negli ultimi giorni si sarebbero accentuati. Alle 11 un ufficiale medico ha terminato di visitarlo. Un saluto alla moglie e il trasferimento all'ospedale militare del Celio, nel reparto di cardiologia. In stato di detenzione. Fino alle 14 lo Scico ha ro-

vistato nell'abitazione.

I pm e il gip dovrebbero interrogare il generale a Roma. Domani, in ospedale. Ad Alghisi, in cella nel carcere di Brescia, toccherà probabilmente oggi pomeriggio.

Che dice l'avvocato Della Valle dell'inatteso, improvviso arresto? «Una vicenda sfumata e fluida... Tutto si basa sulle parole di Giordano

Soffiantini che fa riferimento ad Alghisi, il quale non conferma. E lo stesso Giordano ha ritrattato». Poi: «Siamo rimasti esterrefatti per l'adozione di questa misura... Non c'è il pericolo di fuga perché il generale non scappa. Non c'è pericolo di inquinamento delle prove perché gli stessi inquirenti hanno detto di averle trovate. Non c'è pericolo di reiterazione del reato perché il generale si è autosospeso dalle funzioni. Nei giorni scorsi - ha affermato Della Valle - c'eravamo detti disponibili ad essere interrogati e a dare ai magistrati tutte le nostre spiegazioni...». Infine: «Una misura, quella della custodia cautelare, in grado di distruggere sul piano psichico e fisico non solo il generale Delfino ma anche il cittadino».

Intanto però gli arresti ci sono stati. La vicenda ha assunto tinte ancor più fosche, contorni incredibili: come può - se è vera l'accusa - un generale pluridecorato aver fregato un miliardo a vecchi amici finiti in drammatici guai, averli terrorizzati

e aversperato di farla franca?

Eppure, fino alla prossima puntata, il contesto in cui sembra essersi consumata la storia è proprio questo. Dalle indagini è emerso che il primo contatto tra il generale Delfino e la famiglia Soffiantini risale addirittura al luglio dello scorso anno, quando l'imprenditore da un mese era nelle mani dei suoi rapitori. Il capo d'imputazione: «Il generale Delfino era riuscito a sapere che il sequestrato versava in condizioni di salute critiche e che, se non già morto, era prossimo a morire. E che solo esso poteva favorire la liberazione dell'ostaggio ma che erano necessarie ingenti somme di denaro in contanti (un miliardo) da dare a confidenti e garanti». E il figlio minore Giordano oltre al miliardo, in gennaio, avrebbe messo nelle valigette anche le medicine di cui in quel momento il padre rapito sembrava sfornito. Medicine indispensabili. Gli arrivarono mai?

M. B.

IN PRIMO PIANO

An frena «È un caso a parte»

ROMA. Giallisti provetti, quelli di An. Giulio Macerati, ad esempio, ricorre ad Agatha Christie per avvalorare la tesi del complotto politico ai danni dell'Arma dei carabinieri cara al suo amico Maurizio Gasparri: «Tre coincidenze sono un indizio». E se una delle tre assonanze viene a cadere? È quel che fa Alfredo Mantovano, evidentemente lettore di autori di gialli più politici. A differenza di Macerati, che giudica «grave» il provvedimento di custodia cautelare nei confronti del generale Francesco Delfino, il responsabile di An per i problemi dello Stato si premura di prendere le distanze dai «casi singoli e soprattutto dal caso del generale Delfino, che appare obiettivamente diverso rispetto agli altri». Ancora più esplicito è Aldo Orso, portavoce del partito: «Sarebbe grave se si facesse confusione tra un caso singolo, su cui la magistratura deve fare i propri accertamenti e gli altri casi che ci sembrano invece squisitamente politici». Nonostante siano, quelle che coinvolgono i generali Mario Mori e Sergio Siracusa, ugualmente vicende giudiziarie, di diversa natura e facenti capo a differenti Procure?

Il riconoscimento della coincidenza in meno suona, comunque, come presa di distanza dalle posizioni più faziose e strumentali che non poco hanno infastidito il comando dell'Arma. Ma la sconfessione che il vertice del partito non ha (ancora?) osato nei confronti di Gasparri, per le sue insinuazioni sulla «vendetta» della Procura di Palermo nei confronti del comandante dei Ros, Mori, con la «complicità» del presidente del Consiglio, arriva però dalla Sicilia. Fabio Granata, presidente dell'Antimafia regionale, anche lui di An, ha lanciato un appello al «fondamentale senso di responsabilità e misura nelle dichiarazioni perché una sola cosa è certa: che di una guerra tra Ros e Procura l'unica beneficiaria è Cosa Nostra».

Né i tanti testimoni invocati hanno dato credito all'insinuazione di manovre punitive della Procura di Palermo contro i Ros, anzi dal procuratore nazionale antimafia, Luigi Viri, al presidente della commissione parlamentare antimafia, Ottaviano Del Turco, sono arrivate smentite e critiche per l'ex sottosegretario agli Interni del governo Berlusconi. E di tanto imbarazzo è segno la stessa interrogazione che Gasparri, con Ascierto, Foti, Menia, Malgieri di An, poi diventata iniziativa del Polo con l'adesione di Giovanardi (Ccd), Alfelli (Fi) e Tassone (Cdu) hanno presentato al presidente del Consiglio per «mentire ufficialmente in aula un probabile disegno riguardante l'Arma dei carabinieri che appare più che concreto alla luce degli eventi succeduti». Dove il livello di «probabilità» e di «apparenza» è dato da una cronologia di posizioni che semmai rivelano quanta dialettica politica (ignorata, evidentemente, dal Polo) ci sia alle spalle delle direttive del ministro dell'Interno sul coordinamento dei servizi centrali e interprovinciali di polizia. Sul fondamento giuridico e sulle stesse finalità di queste direttive, Giorgio Napolitano parlerà stamani, a Montecitorio, in risposta ad alcune interrogazioni urgenti. E ancora il 21 al Senato, dove peraltro è in discussione la riforma dell'Arma dei carabinieri. Altra cosa è interferire con le diverse inchieste giudiziarie, come pretenderebbero alcuni esponenti del Polo, anche se non manca chi li corregge, come Franco Frattini (Fi) che, a proposito della vicenda del generale Delfino che «ha dell'incredibile», esorta semmai la magistratura a «fare presto a sgombrare il campo da ogni dubbio». Se ne discute anche nella maggioranza. Ma da questa parte le interrogazioni che ne derivano, ad esempio dei deputati popolari Abbate e Borrometi, toccano, sia pure in riferimento al caso del generale Siracusa, l'esigenza istituzionale più generale di evitare i conflitti tra Procura.

[P.C.]

IL PERSONAGGIO

Dai trionfi in Aspromonte ai sospetti di golpe

La carriera dell'ufficiale, i dubbi su una strage

MILANO. Il gip Roberto Spanò ricorda l'episodio: il generale Delfino venne accusato di non aver impedito due sequestri. Ma ricorda anche il decreto di archiviazione firmato il 25 novembre 1994 dal giudice preliminare Guido Piffer. Però aggiunge: Delfino non è riuscito a dimostrare la legittimità del suo operato, ma il tempo passato era troppo e quindi non era stato possibile «completare gli accertamenti». I sequestri furono quelli di due industriali milanesi: Giuseppe Scali e Angelo Galli. Era il maggio del 1977. La storia venne raccontata da un personaggio di calibro della 'ndrangheta a Milano, Salvatore Morabito, nel 1993, poco dopo il più bel risultato raggiunto dal generale: l'arresto di

Venne accusato di non aver impedito i sequestri di due industriali. Fu prosciolto per l'impossibilità di completare gli accertamenti

sequestri di Galli e Scali, sostiene che Delfino avvertito preferì non intervenire: sarebbe stato più conveniente per lui liberare i sequestrati,

piuttosto che prevenire. Delfino avrebbe pagato i suoi informatori, ma non spiegò mai in che misura. Soprattutto non spiegò mai quali strade avevano preso alcune centinaia di milioni, raccolti da industriali milanesi impressionati dal dilagare dei rapimenti. Morabito non si fermò. Replicando alle smentite di Delfino, spiegò che il generale voleva coprire Nirta di fronte a «casi ben più gravi». Nirta - disse Morabito - conosce i segreti del rapimento Moro. Secondo una voce raccolta in carcere da Morabito, Nirta sarebbe stato addirittura in via Fani e avrebbe sparato, protagonista dell'agguato all'insaputa degli stessi brigatisti. «Rimandò esterrefatto di una accusa di tale portata», rispose

Prosciolto anche dall'accusa di aver partecipato alle attività eversive legate al golpe Borghese sotto il nome di capitano Palinuro

l'11 novembre 1993 Delfino al pm Alberto Nobili, che ne chiederà il proscioglimento per insufficienza di prove. Il giudice Piffer accolse la richiesta: «Consistenti elementi depongono per la individuazione in Nirta di un confidente del generale», ci può essere del dolo ma lo si può attribuire al «pionierismo investigativo di quegli anni». Dopo il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, Delfino venne convocato dal ministro della Difesa. Gli venne comunicato che brigatisti e mafia stavano preparando attentati contro di lui. Delfino entrò nei ranghi dei Sismi e fece perdere le proprie tracce. Tornò nel 1986.

I «tempi lunghi» salvarono in un'altra occasione il generale Delfino

quando, nel '95, il pm Giovanni Salvi e Piero De Crescenzo, chiesero l'archiviazione perché i reati erano caduti in prescrizione, archiviazione accolta dal gip romano Otello Lupacchini. L'indagine riguardava episodi di ventidue anni prima, quando Delfino era comandante del Nucleo investigativo di Brescia (nello stesso periodo in cui conobbe la futura nuora di Giuseppe Soffiantini, Ombretta Giacomazzi, figlia dei titolari della

pizzeria, punto di ritrovo dei neofascisti bresciani, accusata di reticenza e poi assolta). Delfino, si legge in uno dei passaggi del decreto di archiviazione, era la persona che si celava sotto il nome di capitano Palinuro e che dal novembre 1973 aveva partecipato «a tutte le attività di preparazione eversiva dei gruppi che facevano capo a Junio Valerio Borghese».

U. M.

Si tratta di Giordano Alghisi, ex socio dell'imprenditore bresciano. L'accusa: portò i soldi al generale

In carcere finisce anche l'amico di Soffiantini

Insieme avevano dato vita a una società. Oggi pomeriggio sarà interrogato. L'arresto ha destato sconcerto a Manerbio, dove l'uomo vive.

BRESCIA. Anche un amico carissimo della famiglia Soffiantini finisce in carcere. È l'imprenditore Giordano Alghisi, ex socio di Giuseppe Soffiantini, arrestato ieri a Manerbio, in provincia di Brescia, dagli uomini del Gico.

Secondo l'accusa, Alghisi avrebbe contattato Giordano Soffiantini, il quale gli avrebbe consegnato due valigette contenenti un miliardo. L'imprenditore avrebbe quindi dato il denaro al generale Delfino. Alghisi sarà il primo imputato ad essere interrogato, oggi pomeriggio, dai magistrati.

Giordano Alghisi, 68 anni, abita in una bella villa a Manerbio sullo stesso viale delle Manerbiesi, l'azienda di Giuseppe Soffiantini. Figlio di un dipendente della Marzotto, una trentina d'anni fa, proprio con Giuseppe Soffiantini e un altro socio fondò la società Le Manerbiesi.

Dopo anni di collaborazione, i tre soci si divisero e l'azienda rimase di proprietà di Giuseppe



Soffiantini, mentre Alghisi fondò uno stabilimento di tessitura nel veronese e un altro laboratorio. Sposato, padre di due ragazze e un ragazzo, a Manerbio, a differenza di Soffiantini, ha un carattere riservato e non ama partecipare alla vita pubblica.

Se le accuse dovessero essere confermate, sarebbe un duro colpo per Giuseppe Soffiantini e una amicizia trentennale sarebbe definitivamente cancellata. Giordano Alghisi è accusato dai magistrati bresciani di aver «prospettato falsamente» a Car-

lo e Giordano Soffiantini che il generale Delfino era riuscito a sapere che le condizioni del padre, in mano ai rapitori, erano gravissime e correva il rischio di morte.

Circostanza, secondo i magistrati, «dimostrata infondata». L'imprenditore inoltre avrebbe «falsamente prospettato» ai familiari del sequestrato che solo un intervento dell'alto ufficiale avrebbe potuto favorire la liberazione dell'ostaggio.

Il miliardo consegnato all'imprenditore sarebbe dovuto servire per pagare «non meglio precisati garanti e confidenti».

Secondo quanto si è appreso, l'imprenditore avrebbe richiesto in un primo tempo 500 milioni a Carlo Soffiantini e, ricevuta risposta negativa, successivamente avrebbe chiesto un miliardo al fratello Giordano. Tempo dopo aver ricevuto questa somma vi sarebbe stata una seconda richiesta, sempre nei confronti di

Giordano Soffiantini, di 700 milioni. Richiesta fatta contemporaneamente alle procedure di pagamento controllato e messe a punto dai familiari con gli inquirenti.

Questa seconda richiesta non ebbe seguito, mentre poco dopo la famiglia versò, il 3 febbraio, i 5 miliardi ai sequestratori. Giuseppe Soffiantini venne quindi liberato il 9 febbraio. Sempre secondo gli inquirenti, i primi contatti tra Alghisi e la famiglia Soffiantini potrebbero risalire addirittura al luglio '97, poco dopo il sequestro dell'imprenditore.

Ma rimane il mistero di quella frase pronunciata da Alghisi. Dopo aver versato il denaro il 5 gennaio scorso, visto che il padre restava sequestrato, Giordano Soffiantini chiese conto ad Alghisi il quale gli rispose: «Lascia perdere perché il generale mi ha detto che se succede qualche cosa mi spara in testa».

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Giampaolo Testino
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Roberto Gressi
REDAZIONE DI MILANO	Paolo Baroni
ART DIRECTOR	Stefano Polacchi
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Rosella Ripet
CAPI SERVIZIO	Cinzia Romano
POLITICA	Onesto Pivetta
ESTERI	Fabio Ferrari
CRONACA	Silvia Garambois
ECONOMIA	Paolo Soldati
CULTURA	Omara Ciari
SPETTACOLI	Ana Tarquini
SPORT	Riccardo Ligutti
	Alberto Cortese
	Toni Jop
	Romano Pugliesi
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Aldeco Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianni Serbelli	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato	
Vicedirettore generale: Dario Azzeolino	
Direttore editoriale: Antonio Zallo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23-25 tel. 06 699961, fax 06 6783555-20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds - licenza di n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale museale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale:..... 6690735.
 C.so Magenta, 96:.....
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleoni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233 / 3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Act..... 11677451
 ATM..... 59902670

I rifiuti tossici della famigerata azienda di Lacchiarella provocano l'ennesimo disastro

L'Omar perde veleni e inquina l'Olona

Moria di pesci, intossicate anche le risaie

Un fiumiciattolo di veleni sfuggito chissà come dal fondo arrugginito di due serbatoi cilindrici della Omar di Lacchiarella ha inquinato il Ticinello, una roggia che confluisce nell'Olona, provocando una moria di pesci e inquinando risaie e campagne circostanti. Attorno all'ex deposito dove negli anni Ottanta il titolare Andrea Rossi, poi condannato, aveva accatastato senza nessuna cautela rifiuti tossici di ogni genere con l'intento di ricavarne petrolio, si prodigano ora carabinieri, vigili del fuoco e tecnici della Usl. I primi per tentare di accertare le cause del disastro ecologico, gli altri per quantificarne la portata e, se possibile, contenere le ulteriori conseguenze. Ma il segnale di pericolo scattato tardivo già alimenta le prime, giustificate polemiche. L'allarme è stato lanciato lunedì di Pasquetta dai pescatori che si sono imbattuti nei pesci a galla a pancia in su nell'acqua nauseabonda, ma la fuoriuscita potrebbe risalire a qualche

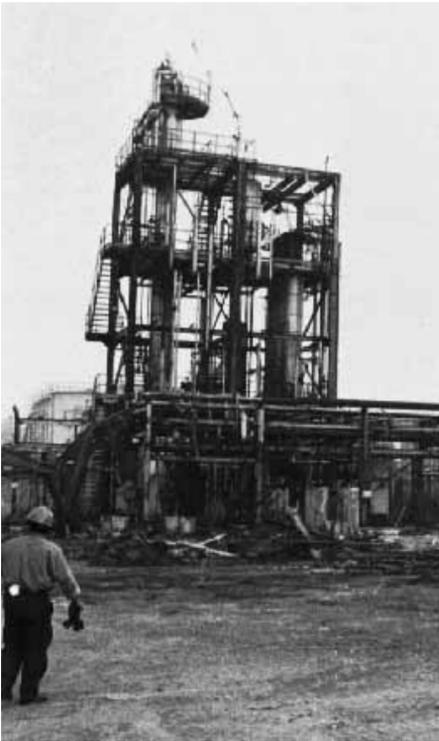
giorno addietro: «Non ha funzionato il monitoraggio che doveva tenere sotto controllo il deposito 24 ore su 24», spiega infatti Enrico Fedrighini (Prc) presidente della commissione Territorio della Provincia, che ieri per primo ha dato voce in sede istituzionale alle generali preoccupazioni. Si teme che oltre 250 metri cubi di liquidi tossico-nocivi fuorusciti dai serbatoi abbiano intaccato la falda sottostante e da qui - spiega ancora Fedrighini - tramite un canale di scolo sotterraneo di cui nessuno conosceva l'esistenza, perché costruito abusivamente dal Rossi, l'inquinamento abbia valicato in sotterranea il bacino costruito appositamente attorno ai serbatoi per contenerne le prevedibili perdite. È nota la natura dei liquidi tossici? «È una vera "bomba ecologica": una miscela di solventi di ogni tipo, tutti quelli stoccati da Andrea Rossi e abbandonati».

La prima nota critica di Fedrighini riguarda i mancati controlli, che

competono alla «Società Ambiente» del gruppo Eni-Agip che sta gestendo il risanamento ambientale con la evacuazione di tutto il materiale tossico: «Nonostante l'impianto di monitoraggio all'interno del cantiere consenta di verificare la situazione, e nonostante i precisi impegni che la società ha assunto in ordine alla sicurezza del bacino di stoccaggio, anche con la sigillatura, qualcosa non ha funzionato». La bonifica stava procedendo con celerità e con tutte le garanzie. Già 55 mila tonnellate di liquidi tossici - su 57 mila - erano state evacuate e smistate negli impianti di Porto Marghera, Carrara, Ravenna. Con un ritmo rapido la ditta aveva già evacuato decine e decine di silos. «Eravamo in dirittura d'arrivo. Ma proprio nei giorni di festa l'impianto è rimasto privo di controlli. Gli incidenti ambientali quasi sempre accadono durante le pause festive proprio perché in queste circostanze viene abbassata la guardia. Ma su un im-

pianto di questo tipo, con un rischio tanto grave, i controlli non potevano essere interrotti. Mai e per nessuna ragione».

Per il consigliere del Prc non si tratta di una calamità naturale, ma di un dissesto ambientale di cui i mancati controlli fungono da concausa, motivo per cui - dice - la magistratura dovrà appurare al più presto le responsabilità. Per Fedrighini infatti era scontato che da un momento all'altro poteva verificarsi una perdita, e proprio per prevenire questa possibilità era stata stabilita la continuità ininterrotta dei controlli, 24 ore su 24. La dimensione del disastro è in fase di accertamento. Ma soprattutto l'inquinamento ha intaccato coltivazioni di riso e terreni agricoli. «È fin d'ora assodato il ruolo del canale sotterraneo che, beffando i controlli, ha riversato i veleni direttamente nella



Giovanni Laccabò L'Omar fu di Andrea Rossi poi condannato per inquinamento

Da domani il primo congresso al Forum

Forza Italia scopre il partito

De Gasperi padre putativo

Quarantasei anni, libero professionista. È l'identikit del delegato medio degli oltre 3mila (460 i lombardi, di cui 120 milanesi) che parteciperanno al primo congresso nazionale di Forza Italia, in calendario domani e dopo al Forum di Assago, con gran finale sabato in piazza Duomo, quando è previsto un corteo in centro seguito dal comizio di Berlusconi. A curare la scenografia della manifestazione e del congresso è stato il leader in persona insieme ad alcuni «creativi» di Mediaset. Pezzo forte della tre giorni, una mostra che rievoca i 50 anni del dopoguerra italiano, partendo dalla vittoria di Alcide De Gasperi alle elezioni del '48, a simbolo del passaggio di testimone tra la Dc e Forza Italia.

destra accompagnati da nutrite delegazioni, ci sarà Cossiga, mentre è molto probabile l'assenza di Bertinotti, e praticamente scontata quella di D'Alema (che tornerà dalla Cina il 18) e di Bossi. Non è detto, però, che la Lega sia del tutto assente. Oltre a «guardare con grande interesse al congresso di Fi per capire se da lì uscirà qualche parola non equivoca, qualche risposta ai segnali lanciati dal Carroccio», come dichiara



Roberto Formigoni

Bobo Maroni, Bossi potrebbe anche risolversi per spedire ad Assago un osservatore in carne e ossa. Invitato il presidente della Camera Luciano Violante, nonché i segretari dei sindacati Confederali e il presidente di Confindustria. Scontata l'investitura ufficiale di Berlusconi a presidente del partito per i prossimi tre anni (investitura che finora infatti non c'era mai stata), il quale dovrà poi scegliere 12 dei 18 membri dell'ufficio di presidenza. I restanti 6 verranno invece eletti dall'assemblea dei delegati, a voto segreto. Insomma: d'ora in avanti il movimento diventerà partito, con una struttura di vertice, battaglie per contare qualcosa, manovre di corridoio (tra l'altro, ci sono da eleggere anche i 50 componenti del consiglio nazionale). Del resto, ciò che in questi giorni preme dimostrare al Cavaliere è proprio che il congresso «non sarà una passerella», dice. «Ci sarà un vero e proprio dibattito - prosegue - nel quale ciascuno potrà dire la sua». Non a lungo, questo no. I delegati avranno diritto di parola per otto minuti non di più, dopodiché i microfoni verranno nientemeno che disattivati. Anzi, inizialmente per Berlusconi i minuti dovevano essere tre, poi qualcuno deve avergli fatto notare che se i sarebbe anche potuto esagerare con otto.

La.Ma.

Dopo le assemblee i sindacati confederali rivendicano modifiche al protocollo d'intesa

Vigili, tempo di dialogo

La trattativa si decide sul lavoro d'ufficio e il debito orario

Oggi sarà una giornata cruciale per la possibile ricomposizione della lacraneranza dei vigili urbani. Gli autonomi sono convocati alle 10, e i confederali a mezzogiorno, per proseguire il confronto iniziato ieri ai due tavoli separati in cui si «sdoppia» l'assessore al Personale, Carlo Magri. «Con i confederali - spiega l'assessore - stiamo facendo la verifica, che è stata anticipata di un mese e mezzo e andrà avanti nei prossimi giorni, per vedere punto per punto come ovviare agli inconvenienti del protocollo. Contemporaneamente mi addoppio, tentando di convincere gli autonomi ad aggiungere un percorso simile. Se ci riuscirò non lo so».

Al tavolo insieme a Cgil Cisl e Uil si sono seduti anche i rappresentanti di

Unionquadri, che contestualmente hanno firmato il protocollo di cui si è appunto iniziato a verificare la fattibilità. I confederali hanno rivendicato in particolare 5 punti: la costituzione di un monte ore destinato all'aggiornamento professionale di tutti gli appartenenti al Corpo; l'inquadramento al sesto livello retributivo, a partire dal primo marzo scorso, dei vigili collocati oggi al quinto, utilizzando a tal fine al formazione per concretizzare i percorsi di carriera; la predisposizione di un prospetto di articolazione degli orari di lavoro e dei turni di servizio su base plurisettimanale; l'erogazione di un acconto sul salario accessorio del mese di marzo, e infine la possibilità di incrementare il fondo relativo al progetto «Vigili in

strada». Sottolineando l'importanza dei primi due temi, Lella Brambilla, segretaria della Cgil Funzione Pubblica milanese, dice che il modello di inquadramento professionale, che dà la possibilità di fare carriera senza concorsi ma attraverso la formazione, dovrebbe essere introdotto dal Comune di Milano, partendo dai vigili, come battistrada per tutta Italia. Per il portavoce degli autonomi, Antonio Barbato, le posizioni restano molto lontane. «Ma ora almeno - dice - registriamo la disponibilità a parlare». Due i punti su cui non sono disposti a cedere: il diritto al lavoro d'ufficio dopo un certo numero di anni in mezzo allo smog e ai rumori, e soprattutto il superamento del debito orario. Col protocollo, infatti, la-

vorando 42 minuti in meno al giorno si maturano 154 ore di debito, da saldare con una serie di sabati lavorativi.

Sarà questo il nodo più duro, e non conviene Giorgio Roilo, della segreteria della Camera del lavoro: «Le assemblee hanno evidenziato che il modello proposto è inagibile: il vigile, svolto il suo turno giornaliero non pensa di dover ancora restituire del tempo». Ed ecco la proposta: confermando l'orario medio settimanale di 36 ore, determinare un orario giornaliero intorno alle 7 ore (contro le attuali 6 e mezza) e turni che coprano i sabati e le domeniche, naturalmente con un calendario annuo che permetta di conoscere giorni liberi e lavorativi, cosa che oggi non avviene per la disorganizzazione imperante.

LA CITTÀ POSSIBILE



Milano - Como Bici in pista

Chi vorrà potrà farlo a piedi, passo dopo passo, purché disponga di adeguato allenamento. Ma sarà possibile, e anche più consigliabile, farlo in bicicletta, partendo di buon'ora ed effettuando adeguate soste ristoratrici all'ombra di frondosi alberi. I quali certamente non mancheranno. Insomma, la mega pista ciclabile Milano - Como pare proprio che s'abbia da fare. E infatti si farà. La notizia, anzi, la conferma, arriva dalla Provincia. L'ente di palazzo Isimbardi, infatti, ha firmato proprio ieri un accordo con diciotto Comuni dell'hinterland per la realizzazione della struttura. Fra i firmatari dell'intesa figurano anche le Consorzio Parco delle Groane, Nord e Brughiera briantea dato che la pista ciclopedonale percorrerà soprattutto le vastissime zone verdi del nord ovest fra le province di Milano e di Como.

Il progetto, che aveva mosso i pri-

mi passi lo scorso anno, si intitola «Da Milano alle Groane, incontro alle brughiere», consentirà di percorrere circa 50 chilometri, con partenza dalla zona di Brera, all'interno di una delle zone verdi più naturalisticamente interessanti della Lombardia. Alla fine dei lavori sorgerà un vero e proprio sistema di piste con ramificazioni parallele, dotato di adeguata segnaletica e strutture di appoggio. Il tutto consentirà a ciclisti e pedoni di muoversi lontani dal traffico automobilistico, sempre molto intenso lungo la viabilità ordinaria dell'ampia zona il cui attraversamento, oggi, costituisce per ogni ciclista un vero e proprio tentativo di suicidio a causa del traffico intensissimo e dell'inquinamento sempre molto elevato. «Si tratta - ha spiegato il presidente della Provincia di Milano, Livio Tamberli - di un progetto di riqualificazione e valorizzazione delle

zone verdi a Nord ovest della metropoli. L'obiettivo è di creare, sia pure in un contesto urbanizzato e industrializzato, un percorso ciclo pedonale che colleghi fra loro le aree e gli ambienti di interesse naturalistico e paesaggistico». Così, fra boschi secolari e fattorie, campi coltivati e vecchie fornaci, brughiere e ville patrizie con parco annesso, fra non molto sarà possibile, per chi lo volesse, effettuare persino un trekking di alcuni giorni, camminando per 50 chilometri, fra città e campagna, senza incontrare neppure un'automobile. Il progetto, che costerà circa 10 miliardi, sarà strutturato «ad albero», con un asse centrale e numerose ramificazioni laterali. In tutto verranno realizzati 28 chilometri di nuove piste ciclabili mentre altri 22 saranno recuperati da tracciati già esistenti. Per quanto riguarda i mezzi, grazie alla collaborazione delle ferrovie Lr, presso le stazioni toccate dalla pista verranno aperti centri nei quali sarà possibile noleggiare biciclette. Ma quando si potrà pedalare in questo paradiso? È stato assicurato che l'intero percorso sarà realizzato entro il 2000.

Elio Spada

SANITÀ/1

Guardia medica anche di giorno

Il servizio di guardia medica di Milano sarà rivoluzionato: entro la fine di quest'anno non sarà più solo attivo di notte e durante le feste, ma fornirà consulenze anche di giorno e la centrale operativa, oltre a traslocare dall'ospedale Buzzi in alcuni locali dove ha sede la Asl cittadina, verrà potenziata con un aumento e una riqualificazione dell'organico e nuove tecnologie. Lo ha annunciato ieri Savina Bordoni, direttore sanitario della Asl città di Milano, spiegando che l'operazione, partita in questi giorni con l'avvio di corsi per i medici della guardia medica, verrà presentata al convegno che si terrà domani, 16 aprile alle ore 21, nell'aula magna del palazzo della Provincia.

«Nel progetto - ha detto il direttore sanitario - sono coinvolti anche i medici di base con i quali i colleghi della guardia medica dovranno lavorare in modo integrato per arrivare a un obiettivo: la nascita del dipartimento di cure primarie integrate dove la regola è quella della centralità del malato che, pur senza muoversi da casa, avrà l'opportunità di ricevere un'assistenza continuativa. In pratica se non c'è il medico di famiglia l'utente potrà contare su quello della guardia medica».

Per garantire le consulenze diurne - come è imprevedibilmente capitato la scorsa settimana in seguito alla sospensione dei 131 medici di famiglia - il progetto, infatti, prevede, accanto all'aumento di organico e allo sviluppo di avanzati sistemi telematici, che i medici della guardia medica e in futuro anche quelli di base, frequentino corsi di aggiornamento pratici e teorici che da settembre avranno il certificato dell'università Statale.

«Dovranno essere in grado di capire la gravità della patologia - ha continuato Savina Bordoni - per la quale il cittadino chiama e fornirgli i consigli più utili o inviarti nella struttura più idonea». Infine, nel convegno di domani che è intitolato «La Asl città di Milano e il medico di famiglia: un'alleanza per lo sviluppo delle cure primarie», verrà presentata anche la riorganizzazione dei consultori pediatrici e delle altre strutture sul territorio dedicate ai bimbi.

SANITÀ/2

Maxi-truffa, i medici rimborseranno i danni

I medici coinvolti nell'inchiesta sulle false prescrizioni cliniche ideate, secondo il capo d'accusa, da Giuseppe Poggi Longostrevi, saranno chiamati a rimborsare il danno causato allo Stato. La Corte dei Conti ha deciso infatti di avviare un procedimento di natura contabile attraverso il quale si accerteranno le singole responsabilità degli indagati e si quantificherà la somma che ciascuno dovrà corrispondere per gli esami clinici che il servizio sanitario nazionale ha rimborsato al centro di medicina nucleare di Poggi Longostrevi, anch'esse non sempre corrispondenti ad effettivi accertamenti diagnostici effettuati.

I giudici contabili decideranno dopo avere esaminato i risultati di uno specifico accertamento tecnico. Intanto la Procura, che sembrava sul punto di trasmettere il fascicolo al gip Enrico Tranfa con le richieste di rinvio a giudizio, ha deciso di effettuare ulteriori indagini per riscontrare alcune affermazioni fatte da una parte dei medici sospesi

la scorsa settimana dall'attività professionale. I pubblici ministeri Sandro Raimondi e Francesco Prete vogliono accertare se sia vero che la prassi seguita da molti sanitari nei rapporti con il centro di medicina nucleare di Poggi Longostrevi fosse sostanzialmente comune anche nei rapporti con altre cliniche private. Al momento non sono emerse conferme in tal senso, ma gli accertamenti continueranno. Se la circostanza dovesse risultare fondata l'entità della truffa salirebbe oltre i 20 miliardi sui quali è attualmente attesa.

Nei prossimi giorni, infine, l'avvocato Guglielmo Gulotta dovrebbe rispondere sull'accettazione o meno del mandato difensivo proposto da Poggi Longostrevi, mentre l'Ordine dei medici di Milano valuterà la posizione dell'imprenditore sanitario anche alla luce della richiesta di procedimento disciplinare formulata dal ministro della Sanità Rosy Bindi.



Per alcuni pentiti era l'erede di Riina, per altri il braccio destro di Bernardo Provenzano. «Era pronto a uccidere il pm Sabella»

Arrestato il boss pistolero

Vito Vitale catturato in un casolare nel Palermitano

PALERMO. Aveva approfittato di una situazione delicatissima negli equilibri di Cosa Nostra. Mentre nessuno sparava più, era rimasto l'unico e l'ultimo a regolare i suoi conti a colpi di calibro 38. Pistolero, oltre che boss riconosciuto. Delinquente di recentissima nomina, più che «uomo d'onore» con la trafila alle spalle, che, prima o poi, ti spalanca le porte o degli alti comandi mafiosi o del cimitero.

Vito Vitale finisce nella rete della squadra mobile di Palermo. Ci finisce proprio mentre si apprestava a salire nelle gerarchie dell'organizzazione mafiosa.

Il che non significa che fosse rimasto «fardazza», cioè «straccio vecchio», secondo l'ingiuria che si tirava dietro negli ambienti di mafia sin da ragazzo: 39 anni, boss di Partinico, Vitale è stato arrestato da solo, in contrada «Carrubella», alla periferia di Borgetto, a duecento metri - ironia della sorte - dal settecentesco

monastero dei Benedettini i quali (forse) non potevano sospettare quella contiguità tanto imbarazzante. Non aveva armi con sé. Non era in compagnia di guardaspalle. Aveva trovato una soluzione molto spartana: il suo giaciglio, da qualche settimana, era diventato un ovile maleodorante in quel casolare abbandonato. Vedendo gli agenti ha detto: «un sugno io», negando così, disperatamente, la sua identità. L'arresto è stato applaudito fra gli altri da una coppia di turisti tedeschi, che si sono fermati davanti al casolare, attirati dal via via di uomini e mezzi.

Ma gli ultimi mesi di latitanza di Vitale potrebbero essere trascorsi all'insegna di uno stile di vita diverso. Gli uomini della squadra mobile di Palermo lo avevano definitivamente inquadrate il 28 settembre del 1997, in compagnia di una donna. Poi era riuscito a rompere l'accerchiamento ed era persino andato a

vuoto un blitz che vedeva schierati 250 uomini.

Chi è Vito Vitale? Iniziò con un furto di legumi e guidando senza patente. Aveva diciassette anni. Un gradino dietro l'altro, si darà da fare: finirà all'Ucciardone per l'indispensabile «battesimo del fuoco» dopo avere ricoperto un ruolo importante nella faida di Alcamo e in quella di Partinico.

Di lui, i pentiti hanno parlato in abbondanza. Secondo alcuni sarebbe stato l'erede in pectore di Totò Riina. Secondo altri sarebbe stata la longa manus di Bernardo Provenzano. C'è chi dice che ebbe addirittura uno screezio con Giovanni Brusca: voleva essere lui ad uccidere, con le sue mani, il piccolo Giuseppe Di Matteo di undici anni. Tante cose - ovviamente - andranno prese con beneficio d'inventario. Che non fosse uno stinco di santo lo dicono le sue essenziali note biografiche. Si muoveva - come diceva-



Bernardo Provenzano



Matteo Messina Denaro



Vincenzo Virga

LE PRIMULE ROSSE

A «'zu Binnu» il primato delle fughe

ROMA. Il record lo detiene «zu Binnu», Bernardo Provenzano, classe 1933, considerato la vera «mente» dei corleonesi. Più di Totò Riina, anzi, si dice che «Binnu» non sia del tutto estraneo alla cattura del capo dei corleonesi. Provenzano, dicono gli esperti, era ormai stanco della strategia stragista di Riina e puntava a cambiare «linea politica». È suo il nome che apre, da oltre trent'anni, la lista dei superlatitanti di Cosa Nostra. Di Provenzano, Binnu (u tratturi il trattore), esiste una sola vecchia foto in bianco e nero.

Dopo la cattura di Vito Vitale, al secondo posto di quella lista ci sono adesso i boss Francesco e Matteo Messina Denaro, padre e figlio, originari di Castelvetrano. Francesco, per i picciotti Ciccio, è nato nel 1928 ed è accusato di essere il capo del mandamento mafioso di Trapani. Messina Denaro, nato nel 1962, è indicato come un killer di fiducia dei corleonesi ed è indagato per la strage degli Uffizi del '93.

Seguono altri tre «imprendibili» di tutto rispetto: il boss Mariano Tullio Troia, nato a Palermo nel 1933, indicato come capomafia di San Lorenzo; il boss Vincenzo Virga, nato ad Erice nel 1936, titolare di un impero economico in parte confiscato; e il boss Benedetto Spera, nato a Palermo nel 1934, capo della cosa di Belmonte Mezzagno. Gli investigatori danno infine la caccia ad Antonino Giuffrè, detto «Nino Manuzza», per la malformazione di un arto, nato a Caccamo nel 1945, ricercato per la strage di Capaci, considerato uno dei più stretti alleati del boss Pietro Aglieri, «u signurinu» (catturato l'anno scorso a Palermo), e a Salvatore Di Gangi, 56 anni, nato a Polizzi Generosa, ex funzionario di banca indicato come capomafia di Sciacca.

mo all'inizio - fra Partinico e Palermo. Ma proprio a Palermo, negli ultimi tempi stava cercando di entrare facendo il gran balzo. Si sa che il pubblico ministero Alfonso Sabella era da tempo nel suo mirino: il magistrato, titolare di numerose inchieste che avevano portato all'arresto di uomini vicini a «Fardazza», secondo quanto ha rivelato Angelo Siano, era infatti considerato un suo nemico personale. Vito Vitale avrebbe più volte manifestato l'intenzione di ucciderlo e, secondo l'ex «ministro dei lavori pubblici» di Totò Riina, voleva farlo usando armi «pesanti».

Non era, Vitale, un boss ancora al culmine della sua potenza. Un pistolero feroce, spietato, pronto ad approfittare di frangenti forse irripetibili nella storia di Cosa Nostra.

Soddisfazione per l'arresto dell'uomo ritenuto dagli inquirenti il numero due di Cosa Nostra è stato fra l'altro espressa dal pro-

curatore aggiunto di Palermo, Guido Lo Forte.

«Dall'arresto di Vitale - ha detto il vice di Caselli - la procura di Palermo, che ha seguito passo per passo un'attività di ricerca difficile, pericolosa, ma come nel passato fruttuosissima, trae grande soddisfazione. L'esperienza degli ultimi vent'anni fa capire che non è mai il momento di trionfalismi. La lotta è ancora lunga».

Gli investigatori hanno spiegato: «Le indagini che hanno portato alla sua cattura sono durate diversi mesi e si sono avvalse anche di tecniche tradizionali». Il riferimento è ai pedinamenti della donna che accompagnava Vitale, Girolama Barretta, 32 anni, seguita da almeno una settimana.

I poliziotti si erano accorti che si recava sempre in prossimità di quel convento dei Benedettini dove incontrava una persona che non era il latitante, ma che da lì prendeva le mosse per raggiungere l'ovile.

IL RETROSCENA

Seguendo la bella Gina la polizia ha trovato il nuovo covo del bandito

PALERMO. Come nel più classico dei copioni, lo ha tradito l'amore per una donna. Lei, Girolama Barretta, detta Gina, casalinga di 30 anni, viene descritta come una donna attraente e proca. Lui, Vito Vitale, sposato con Maria Lo Baudo, padre di quattro figli (Giovanni, Leonardo, Mariella e Michele), benché viva braccato da mesi, non può fare a meno di incontrarla. Ancora una volta un superlatitante è stato tradito dall'attrazione fatale per una donna. Era già accaduto qualche anno fa ad alcuni dei boia di Giovanni Falcone, che furono scoperti dalla polizia per effetto delle imprudenze compiute durante la clandestinità per via delle loro relazioni sentimentali. Il copione ora si ripete per uno che aspirava a prendere il posto dei grandi capi incarcerati. La donna che ha «rovinato» la carriera del boss, figlia di un cugino del padre di Vitale, è stata individuata dagli investigatori un mese fa e da allora non è stata più mollata.

Sabato pomeriggio, la caccia a «Fardazza» entra nella fase calda. Gina viene seguita mentre si reca, a bordo della sua utilitaria, una «Y 10» di colore nero, a Borgetto dove scompare all'interno di una casa seminascosta nella stradina che sbocca sulla via Monastero. L'attesa dura un'ora e un quarto. La donna esce, rientra in macchina si allontana. La casa diventa un «obiettivo caldo», viene circondata. Per due giorni gli investigatori mantengono l'appostamento. Gina non si presenta né la domenica di Pasqua, né il lunedì di Pasquetta.

Viene individuato, invece, il «palo», Giuseppe Giambone che si aggira nei pressi della casa, con funzioni di «vedetta». Ieri, la svolta. Ecco Gina che torna nella casa di Borgetto. Entra, si ferma per un'ora e un quarto, poi esce. A sorpresa, al fianco di «Gina» compare un uomo sulla soglia che la abbraccia. È lui, Vito Vitale. La caccia è finita.

Il blitz in una costruzione incompleta vicino al cimitero

Il rifugio del latitante sulla collina dove regnò il bandito Giuliano

Gli agenti hanno fatto irruzione in una palazzina a tre piani non ultimata, di almeno settecento metri quadri, dalla quale il mafioso sorvegliava tutta la zona.

PALERMO. «La stanza dei bottoni» del boss Vito Vitale è su una collinetta, a metà di una strada interpedere a cento metri dal cimitero di Borgetto e a 50 metri dall'incrocio per Partinico e Montelepre, nella stessa zona dove cinquant'anni fa imperversava il bandito Salvatore Giuliano. Un rifugio ideale per gli incontri amorosi, senza dare nell'occhio, e per scegliere le strade da percorrere senza incontrare pattuglie. Il boss da questa collinetta poteva anche controllare gli affari mafiosi del suo mandamento che comprende il territorio che da Partinico arriva a Balestrate, a Trappeto, a Montelepre. La palazzina a tre piani dell'imprenditore Pietro Fioretto Valenza, arrestato per favoreggiamento, è vuota. Gli agenti sono entrati, hanno arrestato i tre uomini, hanno cercato armi e altri elementi utili per le indagini e sono andati via facendo stridere le gomme, inserendo le sirene e suonando i clacson in segno di gioia per la cattura. Il casolare, ampio almeno 700 metri quadrati, è ancora da completare. Mancano gli infissi. Ha due cancelli

d'entrata. Il primo si apre sul cortile dove sono posteggiate due pale meccaniche e 4 camion. Alcuni hanno i finestrini infranti: gli agenti hanno perquisito gli automezzi. Vi sono enormi cumuli di filo spinato.

L'altro cancello si apre sul retro della palazzina, dove c'è una Fiat «Uno» blu con gli sportelli e il portabagaglio spalancati. Non si capisce se appartiene ad uno degli arrestati o se è stata utilizzata dalla polizia per l'irruzione. Dietro al cancello c'è un piccolo giardino di alberi da frutto e poi una porta con i locali dove Vito Vitale trascorreva la latitanza.

Dentro una gran confusione: armadi aperti o gettati a terra, due tavoli con qualche vivanda, una cucina collegata ad una bombola di gas, una lavatrice, due cassette con bottiglie di passata di pomodoro. Negli armadi la polizia ha trovato abiti stazzonati, da contadino, un giaccone di tipo militare, un paio di scarpe da tennis.

Le finestre che danno sulla strada sono chiuse da tavole di legno. Di fronte alla palazzina una stalla con

tre vitelli. Dietro altre due enormi palazzine a tre piani, ancora da completare, all'uscita della strada interpedere il terreno di un imprenditore che si occupa di smaltimento dei rifiuti per conto del Comune. Davanti alla stradella passano diverse auto di grossa cilindrata e gli automobilisti guardano verso il casolare. La notizia dell'arresto si è sparsa come un fulmine.

Molti a Borgetto conoscono Pietro Valenza che prima si occupava di sbancamento terra, di aratura dei campi e poi è cresciuto accaparrandosi una fetta più grande dei lavori edili. Vito Vitale, quindi, trascorreva la propria latitanza nel suo «feudo» ad un tiro di schioppo dal suo paese, dalla casa dove viveva con la moglie e da quella paterna.

Ed in quest'ultima abitazione, un basso in via Nullo 15, vive ancora la madre. Apre le persiane e si affaccia circondata da tre ragazze. «Cosa c'è?», chiede. «Cosa è successo?». Poi, appena capisce che ha di fronte un giornalista, esclama: «Se ne vada prima che le spacco la faccia».

Il ministro dell'Interno: «Una netta risposta alle forsennate speculazioni che si sono sentite questi giorni»

E Prodi chiama Napolitano: «Brillante operazione»

Anche i presidenti di Camera e Senato si sono complimentati con le forze dell'ordine. Veltroni: «La lotta alla mafia non conosce soste».

ROMA. Mancino e Prodi, Veltroni e Napolitano: un coro di elogi per le forze dell'ordine, a cui si sono uniti anche esponenti politici e amministratori. «La cattura di uno dei maggiori capi e latitanti di Cosa Nostra, Vito Vitale, costituisce - ha detto il ministro dell'Interno - un'importante tappa della lotta contro la mafia condotta sempre col più tenace impegno, senza soluzioni di continuità, dalle forze dello Stato».

La soddisfazione di Giorgio Napolitano per l'arresto del «boss in carriera», si sposa inevitabilmente alla denuncia delle «forsennate speculazioni di questi giorni su presunti indebolimenti dell'impegno dello Stato e su inesistenti contrapposizioni tra le forze che lo rappresentano». Speculazioni che ricevono così «dai fatti la più netta risposta». Il successo dell'operazione «sono ancora parole di Napolitano» - «è una prova della piena unità di intenti e dell'operosa efficace collaborazione tra magistratura e forze dell'ordine, dalla Polizia ai Carabinieri».

Toni e concetti che ritornano anche in tutte le altre reazioni di esponenti di istituzioni, governo e partiti. Il presidente del Senato Nicola Mancino, che in questi giorni di assenza di Scalfaro dall'Italia

esercita le funzioni di presidente della Repubblica, ha espresso le sue felicitazioni a Napolitano e a tutti coloro che hanno consentito la cattura di Vitale.

Il presidente del Consiglio Romano Prodi ha inviato al ministro dell'Interno un messaggio in cui



Un agente davanti al covo di Vito Vitale

Lannino/Ansa

esprime il suo «più vivo compiacimento». «Il brillante risultato conseguito - ha sottolineato Prodi - testimonia il valore della collaborazione più stretta fra magistratura e forze dell'ordine tutte». Il capo del governo ha quindi ringraziato Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia

di Finanza, rivolgendolo loro «il più vivo apprezzamento per un successo importante nella lotta alla criminalità che va in difesa dei cittadini e dell'ordinato sviluppo del Paese».

L'arresto del boss rappresenta «un risultato molto importante

giunto Veltroni - che non conosce e non conoscerà battute d'arresto da parte dello stato democratico».

«È un nuovo colpo - ha sottolineato dal canto suo il sindaco di Palermo Leoluca Orlando - inferto alla criminalità organizzata che conferma la bontà del lavoro compiuto dagli investigatori e dalle forze dell'ordine, che non arretrano di fronte al tentativo di riorganizzazione da parte della mafia».

Per Pietro Folena, responsabile giustizia dei Democratici di sinistra, l'arresto è «un ennesimo splendido successo conseguito dalle forze dell'ordine e dagli inquirenti» e dimostra come «la coesione delle istituzioni nella lotta alla mafia possa produrre nuovi e importanti ri-

sultati».

La figura e i metodi del superlatitante sono stati richiamati dal Procuratore nazionale aggiunto antimafia Pietro Grasso.

Dopo aver ricordato che Vitale era ai primi posti nell'elenco dei ricercati più pericolosi e che il suo ar-

resto ha «un valore anche preventivo in considerazione del fatto che gli ultimi omicidi portano la sua firma», Grasso ha osservato che il boss stava «compiendo un'ascesa criminale che ricordava ciò che in passato era avvenuto tra i corleonesi». La strategia di Vitale lo portava in sostanza «ad affermarsi imponendosi con la violenza e stringendo sempre di più i contatti con le famiglie palermitane».

«Ora - ha aggiunto l'onorevole Giuseppe Lumia, capogruppo Democratici di sinistra - l'Ulivo nella Commissione antimafia - dobbiamo fare tesoro di questo successo per mirare con precisione il bersaglio della cattura dei latitanti». Ne rimangono infatti in giro di pericolosissimi, ha avvertito Lumia, con in testa Provenzano «a cui in queste ore siamo sicuri va dedicata la massima attenzione».

La cattura di Vitale, per Lumia infine rappresenta «uno straordinario segnale, che dimostra quanto si potrebbe fare se si mettessero da parte le polemiche strumentali e ci si mettesse al servizio della lotta alla mafia e non all'attacco dei vari soggetti più capaci del fronte antimafia».

Giancarlo Perciaccante

Accolte nella sentenza le richieste del pm

Quattro condanne a vita per l'omicidio di don Puglisi

PALERMO. La seconda sezione della Corte d'assise di Palermo, presieduta da Vincenzo Oliveri, accogliendo la richiesta del pm Lorenzo Matassa, ha condannato all'ergastolo i boss mafiosi Gaspare Spatuzza, Antonino Mangano, Luigi Giacalone e Cosimo Lo Nigro per l'omicidio di padre Giuseppe Puglisi, il parroco di Braccaccio assasinato il 15 settembre del 1993. La sentenza è stata pronunciata dopo circa due ore e mezzo di camera di consiglio. Nella sua requisitoria il pubblico ministero Lorenzo Matassa, oltre a chiedere l'ergastolo per i quattro imputati, aveva criticato duramente l'assenza della Chiesa dal processo e la decisione della «gerarchia» di non costituirsi parte civile. «Dov'è la Chiesa

gli, perché la chiesa di Braccaccio avesse voce e vedesse riconosciuto con un atto di giustizia quel denaro utile a continuare l'opera di risanamento pastorale così tragicamente interrotta dalla mafia». La Chiesa palermitana aveva replicato alle accuse del pubblico ministero, sostenendo

che non c'erano parti offese in senso civile e che le «ragioni del perdono» erano più forti. Padre Puglisi fu assassinato la sera del 15 settembre 1993, giorno del suo compleanno. I pentiti hanno rivelato che a ordinarlo il delitto furono i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, boss di Braccaccio. L'agguato fu affidato a un «comando» guidato dal killer Salvatore Grigoli, il cui nome venne indicato dal pentito Emanuele

Di Filippo. Dopo avere iniziato a collaborare con la giustizia Grigoli ha indicato anche i nomi dei suoi complici: Gaspare Spatuzza, Cosimo Lo Nigro e Luigi Giacalone, che avrebbero svolto funzioni di «appoggio», e Nino Mangano, che avrebbe organizzato la spedizione di morte. I presunti mandanti e l'esecutore materiale sono imputati in un altro processo.



Calcio tedesco Bayern: buonuscita di 2 miliardi per il Trap

Rimasta assente dalle edicole nel fine settimana di Pasqua, la grande stampa quotidiana tedesca ha salutato ieri con simpatia Giovanni Trapattoni. Andrà a Roma Trapattoni? Si chiede il popolare «Bild», ricordando che la moglie di «Trap», Paola, è romana e che la squadra giallorossa l'anno scorso aveva avanzato «un'offerta allettante» all'allenatore. Trapattoni viene definito «un gentleman» e appare chiaro che la sua rinuncia ad una buonuscita ha colpito i commentatori. Secondo «Bild», l'addio sarà comunque accompagnato da un assegno pari a due miliardi di lire.

Coppe, Chelsea-Vicenza Viali scalda i suoi «Domani gioco e segno io»

«Dobbiamo giocare una partita perfetta»: alla vigilia della semifinale di ritorno di Coppa delle Coppe contro il Vicenza (domani a Londra, ore 20.45), Gianluca Viali si impone un compito «difficile, ma non impossibile». «Conoscevamo bene il Vicenza prima ancora di incontrarlo due settimane fa - ha detto oggi il tecnico del Chelsea nell'unica conferenza stampa concessa - il risultato dell'andata è stato causato semplicemente da errori che questa volta non faremo più». Viali che aveva mandato «diversi osservatori» a vedere la squadra di Guidolin, punta a segnare una rete nei tempi regolari, «poi vedremo».



**L'Unità
lo Sport**

Coppa Uefa: in svantaggio di una rete a Mosca il team di Simoni si affida a due guizzi imparabili del brasiliano

Ronaldo gela lo Spartak e spinge l'Inter a Parigi

SPARTAK MOSCA - INTER 1-2

SPARTAK: Filimonov, Ananko, Gorkukovich, Khelev, Romashenko, Evseev (30' st Buznikin), Tichonov, Alenichev, Titov, Tsybalar, Robson

(12 Epifanov, 13 Golovskoi, 16 Meleshin, 23 Zildnev, 25 Pissarev).

INTER: Pagliuca, Bergomi, Sartor, Colonnese, West, Moriero (20' st Fresi), Simeone, Cauet, Zanetti, Zamorano (34' st Kanu), Ronaldo (38' st Recoba).

(12 Mazzantini, 26 Rivas, 8 Winter, 6 Djorkaeff).

ARBITRO: Hugh Dallas (Sco).

RETI: nel pt, 11' Tikhonov, 45' Ronaldo. Nel st 31' Ronaldo

Note: Angoli: 17-3 per lo Spartak. Serata gelida, terreno in cattive condizioni. Spettatori: 34 mila. Ammoniti: Gorkukovich, Bergomi, Fresi e Tsybalar per gioco falloso.



La gioia di Ronaldo dopo la seconda rete allo Spartak di Mosca

Kadobnov/Ansa

MOSCA. La differenza tra Inter e Spartak Mosca l'hanno fatta i brasiliani: due gol di Ronaldo da una parte e le occasioni fallite da Robson dall'altra. Tutto regolare: perché Ronaldo è il miglior giocatore del mondo, mentre Robson può vantare solo di essere stato amico di gioventù di Zé Elias. Ronaldo ha siglato una doppietta che porta l'Inter alla finale di Coppa Uefa (Parigi, 6 maggio), Robson ha polverizzato i sogni di gloria dello Spartak Mosca, che pure lungo il cammino aveva falciato, senza pietà, l'Ajax. Ronaldo ha segnato un gol per tempo: il primo, importantissimo, allo scadere dei primi quarantacinque minuti, il secondo alla mezzora della ripresa. Il totale stagionale del brasiliano sale così a quota 35: 21 in campionato, 5 in Coppa Uefa, 3 in Coppa Italia, 6 in Nazionale. Zeman dice che «altri grandi calciatori rispetto al brasiliano giocavano di più per la squadra, Ronaldo ha solo il pregio di essere oggi quello più decisivo». Vi pare poco?

Solo un paio di ore prima dell'inizio della partita l'Uefa ha deciso, dopo un sopralluogo del delegato maltese De Maio accompagnato dall'arbitro scozzese Dallas, che si poteva giocare. Per rimuovere i trenta centimetri di neve e scongiurare il rinvio lo Spartak aveva messo al lavoro dal giorno di Pasquetta 500 spalatari, che hanno ripulito il fondo dello

stadio della Dinamo e hanno permesso ai quarantamila spettatori di poter seguire in condizioni più o meno decenti la gara. Contenti i russi, fatalista il presidente Massimo Moratti («meglio toglierli il pensiero, il campo fa schifo, ma con il rinvio di un giorno ci sarà il pericolo di gelata e sarà ancora peggio»), contrari i giocatori interisti.

Pronti, via: e l'Inter vive il pomeriggio più tormentato della stagione. Lo Spartak mette subito all'angolo la squadra di Simoni: una manciata di secondi e il brasiliano Robson, di testa, sciupa la prima occasione-gol della gara. I primi dieci minuti dell'Inter sono apocalittici, i giocatori cercano di capire quale sia la strategia migliore per correre e restare in piedi su un campo paludoso. Lo Spartak accelera i tempi e al 7' altra occasione: tiro di Tichonov respinto da Pagliuca, pallone libero a due metri dalla porta, tentativo di Robson di andare a segno, guizzo di Pagliuca e porta salva. Il gol dello Spartak arriva all'11'. Tichonov riceve il pallone, salta Zanetti che ha un'esitazione fatale, il russo fa due passi e di destro piazza una legnata che bastona Pagliuca: 1-0. Inter in bambola e per poco dopo un minuto non c'è il bis: il cross di Tsybalar cammina lungo la linea di porta, nessun russo riesce a dare il colpo di grazia. Al 22' ancora il brasiliano Robson in peccato di

generosità: con mezza difesa dell'Inter spiazzata, fallisce il 2-0. A questo punto, con la qualificazione nelle mani dei russi, la squadra di Simoni comincia a giocare. È Simeone a dare la carica. Moriero è vivace, ma insiste troppo nel dribbling, Ronaldo scalda il motore, Zamorano gioca di sponda. Al 30' c'è un rilancio di Simeone, pallone innocuo, ma il portiere russo Filimonov perde il pallone, Ronaldo cerca di tirare, ma scivola. Al 38' c'è un cross di Cauet, Filimonov respinge di pugno, Moriero tira in modo maldestro. Riecco lo Spartak: angolo e il solito Robson sbaglia tutto di testa. Al 43' Pagliuca para una punizione

calciata da Romashenko, al 45' l'Inter pareggia: cross di Cauet, Simeone non riesce a deviare di testa, Romashenko rinvia corto, entra Ronaldo e di destro impallina Filimonov. Ripresa con avvio sofferto, da copione, per l'Inter. I russi partono alla carica, la squadra di Simoni cerca di difendere il pareggio. Anche Ronaldo si piazza in difesa. I russi corrono, ma il loro calcio è disordinato. Simoni rinforza la diga: dentro Fresi, esce Moriero. Il tecnico Romansev cerca di rinvigore l'attacco con l'inserimento di Buznikin, ma Ronaldo al primo assalto vero alla porta dei russi non perdona. Trian-

gola con Zamorano, salta il comico Romashenko, dribbla con eleganza il portiere Filimonov e raddoppia. Poco dopo il brasiliano sfiora il tris su azione di contropiede impostata da Zamorano. C'è gloria anche per Kanu che sostituisce proprio il cileno, l'Inter ormai è padrona e amministra il risultato. L'ultima occasione è per la squadra di Simoni, ma il portiere Filimonov anticipa Simoni. Finisce 2-1, l'Inter atterra nella seconda finale Uefa consecutiva, la quarta negli ultimi otto anni, due vinte (1990-91 e 1993-94), una persa, lo scorso anno, con lo Schalke 04 nella roulette dei rigori. Troppo facile di parlare di vendetta parigina.

Morto Parola ex calciatore della Spal

VARESE. Domenico Parola, 53 anni, campione della Spal negli anni Sessanta e oggi stimato tecnico, è morto ieri durante una partita di calcio tra scapoli e ammortati al campo sportivo comunale di Besozzo, nel Varesotto. Parola è stato stroncato da un infarto mentre correva con il pallone verso l'area di calcio avversaria. È stato immediatamente soccorso dai compagni di squadra e dal medico presente a bordo campo che ha cercato di rianimarlo praticandogli un massaggio cardiaco, ma è morto per la gravità della lesione cardiaca. Parola aveva iniziato la sua carriera di calciatore nel Laveno Mombello insieme a Gigi Riva. Nella stagione '65-'66 aveva giocato in serie A con la Spal. Negli anni successivi aveva militato in serie B con la casacca prima del Pisa e poi del Perugia. Nel 1980 Parola aveva conseguito il patentino di allenatore. Lo scorso anno era stato alla guida del settore giovanile di una squadra in provincia di Varese.

A Monaco i bianconeri per il via libera alla 4ª finale europea consecutiva, 3ª di Coppa campioni

Juventus verso l'Europoker

MONACO. Il risultato dell'andata 4-1 la mette in una botte di ferro, ma per la Juventus c'è qualcosa da temere (e da evitare) nella gara di ritorno con il Monaco: i cartellini gialli. Ben 8 bianconeri (oltre all'assente Montero) sono infatti diffidati: in caso di ammonizione domani salterebbero l'eventuale finale del 20 maggio ad Amsterdam. L'elenco comprende Zidane, Davids, Tacchinardi, Torricelli, Di Livio, Dimas, Pecchia e Pessotto. Deschamps, invece, è qualificato e non sarà in campo come gli infortunati Ferrara e Montero. La spada di Damocle delle ammonizioni condiziona quindi le scelte di Lippi. Impossibile, perciò, avere una parvenza di informazione dal tecnico, che spera in una gara senza sorprese, per mettere al riparo dai rischi soprattutto Zidane e Davids. Vorrebbe sostituirli con la qualificazione al sicuro, ma difficilmente li escluderà dall'undici di partenza. Lippi teme un colpo di coda del Monaco, a dispetto dei ranghi decimati dagli infortuni dei monegaschi. «Il conto non è chiuso - afferma

certo, il 4-1 dell'andata ci dà un bel vantaggio, ma non è ancora la garanzia della finale. Non mi sento già promosso e penso che il Monaco non abbia perso tutte le speranze. I monegaschi tenderanno una rimonta eccezionale: hanno ottimi attaccanti, forti in nazionale, stiamo quindi attenti a non prenderci qualche schiaffo».

La difesa della Juventus è piena di incognite: potrebbe rientrare Dimas, come pure Torricelli, mentre Tacchinardi è in bilico tra la retroguardia e il centrocampo. Lippi ha grande stima delle punte monegasche Trezeguet e Ikpeba e non vuole rischiare brutte sorprese. Nell'attacco bianconero, alle spalle di Zidane, che potrebbe poi uscire per far posto a Pecchia, è certo invece che giocherà la coppia Del Piero-Inzaghi, alla caccia di altri gol da aggiungere al già abbondante bottino. Entrambi sono in lizza per il titolo di capocannonieri della Champions League: Del Piero è primo con nove reti, Inzaghi segue a sei. Uscendo indenne da Monaco, la Juventus cen-

terebbe la quarta finale consecutiva in Europa, la terza di Champions League. «Sono discorsi che vorrei fare domani sera», dice un Lippi scaramantico, che risponde poi con un sorriso a chi gli prospetta una sfida tra i due probabili futuri tecnici di Italia e Francia: Lippi, appunto, e Tigana. «Sono discorsi futuristici, almeno per me. Nel '98-99 allenò la Juventus. Per quanto riguarda Tigana, sedarverò allenerà la nazionale francese, gli faccio i migliori auguri: sono sicuro che continuerà il grande lavoro impostato dall'attuale ct, Jacques».

Per Tigana, stando alle fonti francesi, il passaggio sulla panchina dei galletti sembra cosa fatta, anche se il suo contratto con il Monaco scade nel giugno del '99. Ma oggi il tecnico, pensando alla sua squadra, è sconcolato: «Il Monaco è a pezzi, altro che Juventus». La lista degli infortunati è lunghissima: domani mancherà mezza difesa, da Dumas Djeto, che al Del Alpi, provò, senza riuscirci, a mettere i bastoni tra le ruote di Zidane e gli altri.

Monaco-Juve Stasera, 20,45 su Canale 5

Sarà Alessio Tacchinardi che sostituirà Montero al centro della difesa della Juventus impegnata stasera a Monaco per la gara di ritorno di semifinale di Champions League. I bianconeri scenderanno in campo alle 20,45 e nella gara di andata a Torino hanno battuto per quattro reti a uno i monegaschi. Attesi a Monaco circa 3 mila tifosi bianconeri. La gara sarà trasmessa in diretta da Canale 5 alle 20,45 di stasera.

Onorio e Anna Dolcetti, Flavio e Milena Dolcetti, Eva e Gianni Buoffi, Benedetto e Adriana Ghiglia, Angelo e Lorena Guzzinati piangono con l'amico Florestano la perdita improvvisa della moglie.

**LILIANA FERRARI
in Vancini**
avvenuta ieri a Roma. I funerali avranno luogo giovedì alle 10.30 nella Certosa di Ferrara. Roma/Ferrara, 15 aprile 1998

Luciana, Antonella e Franco, Patrizia, Sabrina e Luca sono vicini a Rina e figlie per la perdita del loro caro.

GUIDO APOSTOLO
Roma, 15 aprile 1998

L'Unione Pds dell'VIII Circoscrizione è vicina in questo triste momento al compagno Pietro Sarfo per la scomparsa del caro

PAPA
Roma, 15 aprile 1998

I compagni del Pds Villaggio Breda partecipano commossi al dolore del compagno Pietro Sarfo per la scomparsa del caro

PAPA
Roma, 15 aprile 1998

Si è spento improvvisamente nei giorni scorsi

GRAZIANO COLAGROSSI
I compagni del Pds della X Circoscrizione si stringono in questo momento di dolore alla cara Tiziana ed ai suoi familiari.
Roma, 15 aprile 1998

Per i mutui casa tassi da strozzini

Superata la soglia d'usura per gli interessi da pagare sui prestiti stipulati qualche anno fa. I clienti vorrebbero rinegoziare il proprio debito ma le banche non ne vogliono sapere e chiedono penali da capogiro.



IL SALVAGINTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 16 APRILE 1998

VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 14 maggio - il 18 giugno - il 2, 9 e 30 luglio - 6 agosto - 3 settembre e 8 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione maggio e giugno lire 2.900.000

2 e 9 luglio - 3 settembre - 8 ottobre lire 3.020.000

30 luglio e 6 agosto lire 3.200.000

Supplemento partenza da altre città lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

VIAGGI AL MARE

IL MARE A CUBA

Partenza da Milano il 7-21 e 28 marzo, il 4-11 e 25 aprile

Trasporto con volo Air Europe

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione da lire 1.927.000

(su richiesta la settimana supplementare o la partenza da Roma)

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa con le bevande alcoliche ai pasti incluse.

IL MARE A ZANZIBAR

Partenza da Milano e da Roma il 10 e 24 marzo, il 7 e 14 aprile

Trasporto con volo Air Europe

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione da lire 1.908.000

(settimana supplementare su richiesta)

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e in Tanzania, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti, il villaggio, località Kiwengwa, è situato su una lunga spiaggia di sabbia bianca all'Oceano Indiano e le costruzioni, in stile locale, sono circondate dalla fitta vegetazione. Cucina ottima, staff di animazione professionale e possibilità di praticare sport.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

I.A.C.P. Provincia di Bologna

Piazza della Resistenza, 4 - Bologna 40122 - Tel. 051.292111 Fax 051.292595

AVVISO DI GARE

Il giorno di giovedì 14.05.98 presso la sede dell'Istituto avranno luogo due distinti pubblici incanti, da aggiudicarsi con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi previsto dall'art.21 L. n. 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni, per l'affidamento di:
1) Alle ore 9.00. lavori di manutenzione periodica su rilascio di singole unità immobiliari da parte dei rispettivi assegnatari in fabbricati di proprietà o gestiti dall'Istituto e siti nei comuni della provincia di Bologna, con esclusione del capoluogo e nel comune di Civitella di Romagna (Fo). Lotti 1074/I, 1075/2 e 1076/R. Importo a base di gara: L. 1.250.000.000 a misura, IVA esclusa. Cat. prevalente: 2 classe 5. Finanziamento: renti da quota parte canoni, esercizio 1998/99.
Le imprese interessate dovranno far pervenire entro e non oltre le ore 12.00 di martedì 12.05.98 agli indirizzi e con le modalità indicate nei Bandi integrali di gara, un plico sigillato con ceracalca, sul quale oltre all'indicazione del mittente, dovrà essere indicato l'oggetto della gara e contenere la documentazione richiesta al punto 5) dei Bandi stessi. I bandi integrali di gara vengono pubblicati sul B.U.R. Emilia Romagna del 15.04.1998. Entrambi i bandi sono inseriti al sito Internet: <http://www2.comune.bologna.it/bolognaincanto> ed inoltre affissi all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché all'Albo dell'Istituto dove sono disponibili.

Il Responsabile del Procedimento
Dr. Ing. Vincenzo Cosmi
Il Presidente
Dr. Marco Giardini

Questo avviso è nella Banca dati INTERNET. www.inpubblica.com



Tocco e ritocco



Il libro nero dell'Azionismo che sta scrivendo Della Loggia

BRUNO GRAVAGNUOLO

AZIONISMO & REAZIONISMO. Sì, per Ernesto Galli Della Loggia è proprio un'ossessione. E ormai i suoi interventi a riguardo potrebbero già formare un copioso libro nero: «Il libro nero dell'Azionismo». Tesi: l'Azionismo è stato la rovina di questo paese. Subalterno al Pci, irresponsabile, arrogante e moralista. Così come i suoi più nobili eredi ed esponenti: Eugenio Garin e Norberto Bobbio. La querelle è tornata a divampare. Tra le colonne di «Liberal», da dove Della Loggia muove all'assalto, e quelle della «Stampa», da cui Bobbio risponde con vigore. Ma al di là di querimonie, rabuffi e repliche, a Della Loggia vorremmo domandare: lui, che accusa Bobbio di filocomunismo subalterno, quale contributo ha mai dato all'evoluzione ideologica della sinistra? Bobbio, sin dal dopoguerra, è stato una spina nel fianco del marxismo italiano e del Pci. E alla fine le sue critiche severe sono passate. Hanno scavato a fondo. Lui viceversa, Galli Della Loggia, prima è stato estremista di sinistra. Poi liberal-moderato risentito. Pesa più la pagliuzza o la trave?

TOYOTA IN BOCCA. Sarcasmi a vuoto di Giorgio Bocca sul «Toyotismo», la filosofia industriale nipponica lanciata dall'ingegner Ohno qualche decennio fa. «Roba da padroni delle ferriere - scrive sull'Espresso - pagare poco gli operai e spremerli... un libretto rosso per industriali dei toncini...». Eppure c'è poco da ridere, perché fu proprio grazie al Toyotismo che il Giappone stracciò negli anni 70 gli Usa. Oggi le parti si sono invertite. L'occidente ha rimontato. E lo ha fatto copiando il Sol levante, importando la tecnica postfordista. Che non è quel che Bocca mette in burla, ma un complesso sistema di «flessibilità»: innovazione costante, «qualità» del prodotto, coinvolgimento del lavoro oltre le gerarchie di fabbrica. Quanto alla crisi del Giappone, essa nasce dall'economia corporata e dal protezionismo locali. Il «Toyotismo»? Non c'entra un bel nulla.

AD USUM GALIMBERTI. Sarà pure junghiano Galimberti. Ma è difficile che un moderno junghiano possa sottoscrivere banalità come quelle che Galimberti medesimo mette sul conto di Freud nell'ultimo «Espresso»: «Freud pensava che infelicità e angoscia fossero determinate dalla metafora sessuale». Ma no! Era precisamente radicato nell'«identità» del soggetto il conflitto nevrotico di cui parlava Freud. Perché per lui le pulsioni sessuali stesse erano «agite» da immagini e «fantasmi». Risolti, o giustappunto in conflitto. Ecco: New Age è fare di Freud un «pansessualista». Come ha fatto la Chiesa. E come fa Galimberti.

AD USUM VATTIMI. E la caccia grossa alle banalità continua. Vattimo ad esempio. Sempre sull'Espresso di questa settimana scrive: «...quelle zone dell'Io che giusto Hegel, e con lui la tradizione filosofica a partire da Platone, hanno messo da parte: il sentimento, le passioni...». Roba da matti! Ma se Hegel non ha fatto altro che psicologizzare la logica, parlare di «alienazione» e celebrare la «teoria dell'esperienza della coscienza»! E quanto a Platone, Vattimo ha mai sentito parlare del Fedro, del Simposio... di «Eros»?

TRATTINO MALEDETTO «Nella cultura del Pci berlingueriano hanno continuato a galleggiare, come in un minestrone irracidito, corposi frammenti di marxismo-leninismo». Parola di Giovanni Belardelli sul «Corriere». Ma è una frottola. Perché proprio Berlinguer, ben prima di D'Alema, negò il valore del marxismo-leninismo, con o senza trattino. E se è vero che Togliatti e Gramsci non furono liberali o socialdemocratici, non è men vero che al marxismo-leninismo non credero mai. Trattino o meno.

Erotismo e follia in un romanzo inglese superficialmente definito neogotico

L'adultera, l'artista e il doppio psichiatra

Credo che il successo immediato di questo romanzo, *Follia*, di Patrick McGrath, accolto dovunque da una critica entusiasta e subito definito neogotico, forse dietro le indicazioni stesse dell'autore, consista nell'attesa di una rivelazione: che cosa c'è dietro la follia dei due amanti? E perché nessuno dei due parla?

Non parla lo scultore pazzo, che per gelosia taglia a sua moglie la testa enucleandone gli occhi e quasi muta in scena la sua catastrofe: la coniuge insoddisfatta dello psichiatra del manicomio criminale, tra le cui mura s'accende la passione infuata. La parola è affidata invece a un altro psichiatra, collega del marito, più anziano della coppia, amico quasi paterno nel consigliare e comprendere, quanto inevitabilmente clinico nel seguire l'evolversi della pericolosa vicenda: «Le storie d'amore catastrofiche contraddistinte da ossessione sessuale sono un mio interesse professionale ormai da molti anni». Dichiarata. E ancora: «Io non sono una persona socievole, e appena c'è un po' di gente tendo a rimanere in disparte. Lascio che siano gli altri a venire da me, è un privilegio dell'anzianità».

Attraverso la voce pacata, attendibile del testimone conscio, la cui applicazione nella narrativa europea non manca di illustri precedenti, il lettore viene messo al corrente di importanti particolari. Per esempio: Stella Raphael e Edgar Stark, e cioè l'adultera e l'artista omicida, sono belli e seducenti; il primo erompe della passione tra di loro è carnale, lubrifico; un'erezione segna la subita indissolubile dipendenza, durante il ballo annuale tra il personale ospedaliero e gli internati.

La storia, così come ci viene raccontata, prosegue, malamente nascosta agli sguardi sospettosi degli impiegati e all'attenta certezza di Peter Cleave, l'amico psichiatra nonché medico analista dell'intelligenza e subdolo uxoricida, finché la fuga di quest'ultimo non precipita l'azione e Stella, incurante dello scandalo e delle conseguenze non lo raggiunge a Londra, in un dismesso capannone periferico. Qui, tra lo sfrenarsi dei sensi e la convivenza coatta, tra l'abiezione e la penuria di soldi, esplose di nuovo la gelosia maniacale di lui.

A mala pena Stella evita la stessa sorte della moglie, grazie al sopraggiungere della polizia che appena in tempo interviene scovando il loro nascondiglio. Edgar riesce ancora a fuggire, con la complicità di amici bohemien, mentre la donna è ricondotta dal marito. La coppia male assortita è costretta a esiliarsi in un paese brutto e desolato, nel Nord del Galles: lui lavora in un ospedale psichiatrico poco soddisfacente, lei beve e trascura il figlioletto infelice, fi-



«Distorsione n. 49» del 1933, opera di André Kertész

no a causarne indirettamente la morte, durante una gita scolastica, nel lago.

Stella rischia l'accusa di non averlo soccorso e in preda alla depressione è assistita dalle cure amorevoli di Peter, come sua paziente, nello stesso luogo dove era stata l'affascinante moglie di un futuro primario. La scrittura rivela sempre la traccia di un desiderio e l'io narrante, ovvero l'anziano collega troppo partecipe non occulta, dissemina invece nella narrazione alcuni indizi, perché il lettore possa avvertire che un'altra inquietante storia corre parallela a questa atroce vicenda di trasgressione e di rovina. E se l'una si svolge senza parole né dubbi, l'altra procede tra i forse e le ambiguità di una coscienza turbata, come si palesa a poco prima della sconvolgente e gotica rivelazione finale. McGrath è abilissimo nello spostare lentamente l'attenzione del lettore dal fondale naturalistico all'altra scena, quella che occupa il delirio dell'analista e l'immaginario dell'inchiesta.

Dalla prima neutrale osservazione, con cui si apre il romanzo, a quei possessivi scabrosi e fanatici - il mio Edgar, la mia Stella - frammenti di un'ossessione più occulta si addensano e turbano un linguaggio all'apparenza così clinicamente imparzia-

le, così stilisticamente allentato.

E così resta, fino in fondo, se la follia è già dentro, implosa, nella faglia di un discorso il cui malessere non è dato conoscere, perché chi racconta lo ha già oltrepassato. Peter finirà coll'aver nell'ospedale di cui è diventato primario, sia lo scultore che Stella, in reparti separati e ignari di essere accanto, felice di averli catturati e convinto di prevenirli alla verità del loro destino così pervicacemente inseguito: «Non riesco a non sentirmi vicino a quelle due povere anime sconvolte, intrappolate qui nelle ultime settimane della loro vita, ciascuna a contorcersi nel suo inferno privato, ciascuna a spasimare per l'altra. So come funzionano le storie d'amore distruttive, e alla fine si arriva sempre a questo, o a qualcosa di molto simile».

Commenta saggio lo psichiatra, continuando a giocare un ruolo che il desiderio e gli atti smentiscono, quello dello spettatore imparziale ma partecipe, a tal punto da essere disposto a sposare l'amica invasata, immaginando un futuro sereno e pacificato, in pensione insieme all'oggetto del suo amore così diverso, che lui sente come intriso di tenerezza e affettuosità. La dominante della menzogna velata da un'insania dolce e sinistra sostiene la pantomima di un rapporto impossibile, scopre il filo invisibile che lega normalità e follia, dal momento che la maschera della discrezione cede all'urgenza di sentimenti più forti, anche

se oscuri e indecisi. Peter si accorge troppo tardi che la follia dei due amanti lo inganna, perché insegue la sua, proiettata nel cono d'ombra dei suoi desideri, laddove Edgar superstita e prediletto, continuerà a nutrire il suo immaginario.

Così se gli amanti non parlano, non è soltanto perché l'amore non ha parole, ed è «soltanto una cosa che nasce, che non si può ignorare, che distrugge la vita delle persone»; ma perché il discorso non è lì, non in quell'amore e in quella follia, ma in un'altra più subdola e carcerata, quando non si riveli, inattesa, nei propri fantasmi interiori. Il tema non è nuovo, come si è già accennato, preceduto da una teoria di antecedenti più o meno noti, in letteratura e perfino nel cinema.

Merito però dello scrittore - di cui in Italia erano apparsi qualche anno fa i racconti *Sangue e acqua* (Leonardo editore) - è di ripresentarlo come nuovo, talmente è perfetta la dinamica narrativa di questo trascinante romanzo.

In realtà il suo modello più consistente e raffinato è senz'altro *Il buon soldato* di Ford Madox Ford, se non nella trama, nello stile e nella struttura e nel procedimento con cui McGrath riesce a collegare fattori sociali e psicologici, precisione realistica e cupe atmosfere, appena richiamate da tocchi di umorismo, appunto inglese.

Piero Gelli

Cellule fetali suine contro il morbo di Parkinson

Primi risultati degli esperimenti iniziati tre anni fa sul trapianto di cellule fetali suine nel cervello di pazienti affetti dal morbo di Parkinson: il caso più clamoroso, descritto dal neurochirurgo James Schumacher nel documento che presenterà alla imminente riunione annuale dell'Associazione Americana dei Neurochirurghi, è quello di un uomo costretto dal morbo sulla sedia a rotelle che adesso «può camminare davvero, e riesce di nuovo a giocare a golf». La sperimentazione in corso, dice Schumacher, della società Neurological Associated di Sarasota (Florida), è per ora intesa ad accertare la sicurezza e l'innocuità della procedura. Quasi tutti i pazienti sottoposti al trapianto delle cellule fetali suine nel cervello hanno registrato miglioramenti, afferma Schumacher: nell'insieme, gli undici pazienti sottoposti all'esperimento hanno migliorato le loro condizioni del 14 per cento nei sei mesi successivi all'intervento di trapianto, e sono migliorati mediamente del 20 per cento dopo un anno.

Il morbo di Parkinson è una malattia neurologica che sottrae al paziente la capacità di controllare i propri movimenti: i primi sintomi sono tremii, rigidità e rallentamento di tutti i movimenti. Il problema è provocato dalla mancanza di dopamina in un particolare gruppo di neuroni. Sono dieci anni che si sta sperimentando, nel cervello dei pazienti affetti dal Parkinson, il trapianto di cellule fetali umane che vi producono costantemente la dopamina necessaria; ma l'utilizzazione di tessuti fetali umani dà origine a problemi di natura etica, e Schumacher ha pensato di aggirarli ricorrendo a cellule prelevate da animali. Tuttavia, il ricorso alle cellule suine solleva altre preoccupazioni, che già in passato hanno frenato questo promettente indirizzo di ricerca: non si aprirà in questo modo una breccia, che renderà vulnerabile il genere umano a germi e virus responsabili di malattie proprie di altri animali? «Per ora - risponde Schumacher - non abbiamo trovato alcuna prova di trasferimento di virus di sorta, ma rimane ancora molto da studiare».

Episodio raccontato da Massimo Caprara 1948, papa Pio XII pensò di incontrare Togliatti

Qualche settimana prima delle elezioni del 18 aprile 1948, Pio XII chiese un incontro segreto a Palmiro Togliatti. L'obiettivo? Discutere delle eventuali garanzie da accordare al Vaticano nel caso di una vittoria dei comunisti. A fare da intermediario tra la Santa Sede e il leader del Pci fu il dirigente comunista Eugenio Reale, ex sottosegretario agli Esteri nel secondo governo di Ivanoe Bonomi. L'episodio è rievocato da Massimo Caprara, per vent'anni segretario personale di Togliatti, in un articolo per il settimanale «Lo Stato» di Marcello Veneziani, che allo scontro tra Dc e Fronte Popolare di 50 anni fa dedica un dossier dedicato alle cronache «non ufficiali» del '48. La richiesta papale fu avanzata durante un colloquio che si tenne il 29 gennaio 1948 tra il segretario di Stato vaticano, monsignor Giovan Battista Montini, e Reale, uno dei più stretti collaboratori di Togliatti.

L'incontro era stato sollecitato da monsignor Francesco Borgon-

cini Duca, nunzio apostolico presso l'Italia, dopo che lo stesso Reale aveva pubblicato sulla rivista del Pci «Rinascita» un articolo dal titolo «Comunisti e cattolici». Caprara rivela di aver letto gli appunti di Reale, nei quali si precisava che Montini, futuro Paolo VI considerava «particolarmente degno di rilievo l'atteggiamento dei comunisti dai quali dipenderà se l'Italia sarà democratica o no».

Per questo fu sollecitato un rendez-vous tra Togliatti e Pio XII. «Non dipende solo da me. Devesapero anche Mosca», avrebbe commentato allora il segretario comunista. Caprara precisa di non essere in grado di affermare se l'incontro segreto avvenne: «Reale non lo esclude mai esplicitamente, anche perché Togliatti non lo ha rifiutato». E proprio quella disponibilità ad incontrare il Papa, Togliatti volle che fosse riferita al nunzio Borgoncini Duca. L'episodio dimostrerebbe il peso elettorale che Pio XII attribuiva al Pci

LA MOSTRA

Il pittore dall'origine sconosciuta al Castello Visconteo e alla Certosa

L'arte dolce del misterioso Bergognone

Allievo di Vincenzo Foppa e di Donato de' Bardi, nelle tavole e gli affreschi Ambrogio da Fossano applica un moderno illusionismo.

PAVIA. Restaurata per l'occasione, la grande Crocifissione di Donato De' Bardi del museo di Savona, troveggiata nella sala dei precedenti di Ambrogio da Fossano, detto il Bergognone, la cui mostra, allestita nel Castello Visconteo e alla Certosa di Pavia, si è aperta nei giorni scorsi, per chiudersi il 30 giugno. Giusto omaggio a un grande maestro, venuto prima sia del Bergognone che del suo maestro Vincenzo Foppa, nel cui linguaggio l'impatto ligure-provenzale, fiammingo e lombardo risulta di straordinaria intensa incisività.

È questa la matrice del Bergognone, dei cui esordi e, più in generale, della sua vita, non si sa quasi niente, neppure il luogo e la data di nascita, che si desume da una necrologia di recente scoperta, in cui il giorno della morte viene fissato al 21 maggio del 1523, con la precisazione che aveva settant'anni.

La prima notizia sul suo conto è del 1472, quando il suo nome compare in una procura in casa di un pit-

tore. Un'altra è del 1481, quando si iscrive alla corporazione dei pittori. Che, all'epoca avesse da tempo cominciato a dipingere è fuori discussione, ma dove e come? In Piemonte, visto che quel «da Fossano» indurrebbe a porre la sua origine in quella regione. Ma la maggior parte degli studiosi tende ad escluderlo. In Lombardia, allora, o in Bergogna o in Liguria? Anche la Bergogna c'entra poco, giacché l'aggettivo Bergognone deriverebbe da «Bergundiones», che erano quelli che trasportavano botti di vino dal Piemonte in Lombardia.

Foppa, comunque, è suo maestro, come si evince facilmente per ragioni stilistiche. Nella sezione dove sono esposte opere dei predecessori, il maestro bergognone figura in misura prevalente. C'è anche il deli-



«Bergognone» Pavia, Castello Visconteo, Certosa. La mostra è aperta fino al 30 giugno

zioso maestro della Madonna Cagnola, il cui dipinto un tempo era assegnato al Bergognone e poi a Zanetto Bugatto, con la conclusione di non sapere, poi, che pesci pigliare. Capita, per quel periodo.

Prendiamo, per esempio, la stupenda «Madonna allattante» del Poldi Pezzoli, prima assegnata sia al Bergognone che al Foppa, poi dallo Zeri a Donato de' Bardi, successivamente dal Romano nuovamente al

Bergognone, infine, nel catalogo (Skira) della mostra, ad un maestro lombardo verso il 1470. Proprio questo è l'obiettivo della mostra di Pavia: far luce sul complesso e misterioso problema della sua formazione. Specialmente nelle tavolette devozionali, ritenute del periodo giovanile, le preziose sottigliezze cromatiche porterebbero ad individuare due filoni culturali: il primo, che fa capo al Foppa; il secondo,

quello franco-fiammingo, conosciuto in Liguria, che trova, oltre che nel Foppa, in due artisti richiamati inconfondibili: Donato de' Bardi e il Maestro della Madonna Cagnola, entrambi in mostra. Nelle oltre sessanta tavole, provenienti da musei italiani e stranieri, nonché da collezioni private, il sottile e poetico naturalismo, risalta in tutta la sua luminosa bellezza.

Bergognone è un pittore dolce (è stato definito anche il «Perugino lombardo»), mai sdolcinato. È un maestro in cui, per dirla con Longhi, il sentimento si è fatto pittura. Oltre alle tavole, ci sono gli affreschi della Certosa, nelle tre navate, nei due catini absidali del transetto e nella sala capitolare. Tavole e affreschi, dove il Bergognone - scrive Gianni Carlo Sciolla, curatore della mostra - «svolge un programma inonografico (...), dove applica principi illusionistici e prospettici di grande modernità».

Ibio Paolucci



Oggi il governo illustra il Documento ai capigruppo della maggioranza e alle parti sociali, domani il varo del Consiglio dei ministri

È il lavoro la spina del Dpef

Pressing di Bertinotti. Treu: 350mila posti nel '98

ROMA. Al Ministero del Tesoro, per la parte di loro competenza, hanno praticato il «finito». Fissati i parametri della manovra e del quadro macroeconomico, che potranno variare ancora ma con scostamenti nell'ordine dei decimali, aspettano i documenti dagli altri ministeri per completare il lavoro di compilazione del Documento di Programmazione economica e finanziaria (Dpef) che verrà presentato oggi a mezzogiorno al capigruppo della maggioranza di Camera e Senato e nel pomeriggio alle parti sociali. Le carte più attese sono quelle in via di elaborazione da parte del ministro Treu, ovvero le misure «qualitative» per creare nuovi posti di lavoro, in particolare al Sud.

È su questa parte del Dpef che la discussione è ancora aperta e continuerà fino a domani sera, alla stesura finale che verrà presentata al Consiglio dei Ministri di venerdì. Ci sarà o non ci sarà il «bonus» che i disoccupati potranno spendersi in azienda per trovare lavoro? Il Ministro Treu ieri, alla Commissione lavoro della Camera, ha confermato che si sta lavorando a quest'ipotesi ma che è «da approfondire». I contrasti su questa particolare forma d'incentivo non mancano, i sindacati si mostrano perplessi. «Non siamo contrari per principio», spiega Guglielmo Epifani, vice segretario della Cgil - ma ci sembra un'idea im-

provvisata e ancora troppo confusa per esprimere un parere». L'esito più probabile è che alla fine rimanga ma come «ipotesi da approfondire» appunto.

Ed è in particolare sulla questione lavoro (oltre che sulle privatizzazioni) che è in corso una serrata trattativa dell'ultimo minuto tra il governo e Rifondazione comunista. Il Dpef ieri è stato al centro di un colloquio telefonico tra il presidente del Consiglio Romano Prodi e il segretario di Rifondazione. Bertinotti, pur apprezzando le linee generali del documento, avrebbe espresso la propria contrarietà alle logiche di flessibilità del mercato del lavoro proposte nel piano presentato dal ministro Treu. «Chiediamo che il governo dia un segno chiaro nel prossimo Dpef

indicando l'obiettivo programmatico di riduzione della disoccupazione di almeno un punto per-

Solo un'«ipotesi da studiare» il «bonus» per l'assunzione di disoccupati. Sindacati perplessi: «È una improvvisazione»

Secondo il ministro del Lavoro l'occupazione crescerà tra lo 0,7 e l'1% l'anno: entro il 2000 700mila nuovi posti

tra lo 0,7% e l'1% l'anno. Tradotti in cifre si tratta di circa 160mila, 190mila e 200mila posti di lavoro, che sommati ai 150mila attesi per-

tuale l'anno - ha ribadito il leader di Rc - così da portare la disoccupazione alla fine del triennio sotto la soglia del 10%».

A Rifondazione dunque il piano Treu non va e non vuole che venga inserito nel Dpef, magari sotto la voce flessibilità: chiede di discutere senza soluzioni già prefissate. Di questo si è parlato ieri mattina in un incontro a tutto campo tra il responsabile economico del Prc, Nerio Nesi, i ministri Ciampi e Visco e Draghi. Nesi, a domanda ha risposto di non aver passato una buona mattinata. Su questi elementi lavorerà in queste ore Ciampi per sciogliere i nodi rimasti e consegnare il documento a Prodi, prima di partire oggi per Washington.

Il ministro Treu ha spiegato ieri in commissione che l'occupazione, grazie agli obiettivi fissati dal Dpef, crescerà

tra lo 0,7% e l'1% l'anno. Tradotti in cifre si tratta di circa 160mila, 190mila e 200mila posti di lavoro, che sommati ai 150mila attesi per-

	1998	1999	2000	2001
PIL	2,5	2,7	2,9	2,9
Inflazione	1,8	1,5	1,5	1,5
Deficit/PIL	2,6	2,5	1,5	1,0
Debito/PIL	118,5	116,0	113,5	111,0

1998 danno un totale di circa 700mila nuovi occupati nel 2001. L'impostazione del piano mira a «cercare forme più attive possibili per l'inserimento dei disoccupati» attraverso strumenti che favoriscano il passaggio dalla scuola al lavoro (tiocini, nuovo apprendistato, contratti di formazione lavoro).

Saranno le donne il motore della ripresa dell'occupazione perché rappresentano, secondo Treu, la componente più dinamica delle forze di lavoro. Quanto all'anno in

corso circa 350mila giovani dovrebbero ottenere un posto di lavoro. Circa 90mila grazie agli incentivi concordati con l'Ue; 266mila nuovi assunti saranno una fetta dei 970mila avviati tra il '97 e il '98 a «work experiences» per un costo pubblico complessivo di 3.633 miliardi. Altri 66mila giovani entreranno in azienda grazie ad una Borsa di lavoro e altri 30mila saranno inseriti in progetti di pubblica utilità (tali strumenti però hanno una durata massima di un anno).

Ecco infine i parametri macroeconomici fissati: la manovra per il '99 sarà di 13.500 miliardi e di 2.400 per il 2000; la crescita del Pil è prevista al 2,7% nel '99, al 2,9% nel 2000 e al 2,9% nel 2001; l'indebitamento scenderà al 2,5% nel '99, all'1,5% nel 2000 e all'1% nel 2001; le privatizzazioni nel triennio porteranno 45.000 miliardi (lo 0,7% del Pil all'anno) e andranno a ridurre lo stock del debito.

Morena Pivetti



Il presidente Scalfaro con l'imperatore giapponese Akihito Tsuno/Ansa

La Cei: «Sull'orario polemica fine a se stessa. Allarghiamo la concertazione»

«Le 35 ore? Affare italiano»

D'Alema respinge l'intervento del Fondo Monetario Internazionale

ROMA. L'attacco del Fondo monetario internazionale alla riduzione di orario nei paesi europei riaccende anche le polemiche di casa nostra sulle 35 ore. Non riesce a sottrarsi neppure Massimo D'Alema a Shanghai, che pure dice di non amare. L'introduzione delle 35 ore lavorative, afferma il segretario dei Ds, «innanzitutto è un problema nostro e non del Fondo monetario internazionale». «Ritengo», continua, «che il modo in cui il governo ha proposto di arrivare alle 35 ore, cioè anche attraverso un forte dialogo con le forze sociali e una grande flessibilità, è un modo che non dovrebbe avere un impatto devastante sulla nostra economia. Lo affronteremo adesso con calma». Ma D'Alema è incalzato, sia pure a distanza, da Vito Gnuttì, senatore leghista e già ministro dell'Industria, il quale non appare persuaso dalla rivendicazione di sovranità del segretario dei Ds. «Più che con il Fmi, D'Alema dice - se la deve prendere con Bertinotti e con quelli che stanno spingendo il governo verso la follia delle 35 ore». Commentando le reazioni del leader della Quercia alle dichiarazioni del Fmi, Gnuttì ha sottolineato che «il Fmi non è organo astratto». «Al contrario - ha proseguito - ha compiti molto importanti come la verifica della contabilità e del debito pubblico dei vari Paesi. Non ha l'obbligo di dare pareri o consigli, ma può farlo. Anzi, si tratta di indicazioni utili per l'andamento dell'economia». Inoltre, ha aggiunto, «D'Alema e gli altri non possono accettare i giudizi sull'Italia solo quando sono positivi».

Anche secondo Manlio Gentoni, responsabile delle politiche economiche di Alleanza nazionale, la maggioranza farebbe bene a recedere dai suoi propositi sulla riduzione dell'orario di lavoro e a riflettere sulla necessità di riforme strutturali sottolineate dal Fondo monetario per comprimere la spesa pubblica. Oggi le 35 ore saranno al centro dell'iniziativa dei Popolari. Il segretario del Ppi Franco Marini concluderà il seminario di approfondimento previsto alla sala del gruppo Ppi della Camera. All'appuntamento parteciperà anche il ministro del Lavoro Tiziano

Treu. E sul tema interviene anche la Cei. Per la conferenza episcopale lo scontro sulle 35 ore è «fine a se stesso» mentre «sarebbe più utile promuovere forme di concertazione che coinvolgono non solo Confindustria e sindacati confederali ma anche i piccoli imprenditori, gli artigiani, i liberi professionisti, affinché ciascuno possa dare il suo contributo». Questo appello è stato lanciato ieri da don Mario Operti, direttore dell'ufficio Cei per i problemi sociali e del lavoro. Don Operti ricalca le dichiarazioni rilasciate in passato dal vescovo di Alessandria, mons. Fernando Charrier. «Non c'è lavoro senza sviluppo», aveva affermato il prelado, «che è anche presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e del lavoro». Perciò domani si potrà anche lavorare 35 ore, ma sarà una misura inutile se non ci sarà nuovo sviluppo delle imprese».

DAL GIAPPONE

Scalfaro: «Ormai siamo un paese modello»

ROMA. Al Giappone in profonda sofferenza per la grave crisi economica, Scalfaro, ambasciatore del made in Italy, impartisce lezioni di economia. Tesse pubblicamente i mai con toni così convinti - le lodi del «sistema Italia», anzi - dice - del «nuovo sistema Italia» che è stato «risanato dalle fondamenta», e che ha ormai raggiunto il traguardo dell'Euro, dell'unificazione monetaria: l'Italia è profondamente cambiata. «I sacrifici», spiega Scalfaro - danno così i primi frutti». E racconta come il traguardo dell'Unione monetaria europea sia stato ormai virtualmente conseguito, nonostante le resistenze affrontate dall'Italia ad ogni pie' sospinto.

È avvenuto ieri nel corso della seconda giornata della visita di Stato in Giappone: il presidente della Repubblica ha illustrato con toni enfatici i risultati conseguiti dall'economia italiana, la sua «capacità di adattamento», la «forza» e l'affidabilità insperabilmente ritrovata, parlando con i più importanti rappresentanti del mondo imprenditoriale locale. Soprattutto Scalfaro in Giappone ha formalizzato l'annuncio: l'Italia è ormai praticamente certa di far parte del cosiddetto gruppo di testa delle nazioni che realizzeranno la moneta unica.

Un primo concetto: «La nostra industria ha oggi la possibilità di presentarsi sui mercati internazio-

nali in condizioni molto diverse rispetto al passato». Ciò è il frutto di precise scelte di politica economica, e soprattutto dei «sacrifici» compiuti dagli italiani, che hanno permesso di «correggere gli squilibri macroeconomici». S'è trattato di «un grande sforzo collettivo e disciplinato del popolo italiano». E il mercato italiano sa adesso di poter contare non solo sulla «propria credibilità», ma anche sulla «forza» che gli deriva dall'appartenere a un paese risanato dalle fondamenta». Risanamento: questa è la migliore garanzia che l'Italia ha da offrire allo stesso Giappone, perché questo paese aumenti il tasso di fiducia che nutre nei nostri confronti.

Da qui un secondo tema: nonostante una crescita dell'interscambio tra Giappone e Italia, le nostre relazioni con il paese del Sol Levante - lamenta Scalfaro - non sono ancora all'altezza delle potenzialità dei due sistemi produttivi. Diffidenza antica, ostacoli tariffari: il presidente ha rivolto un «convinto invito a fuggire, anzi a combattere, le scorticoie protezionistiche» che, si sa, proprio «nei momenti di difficoltà risorgono con vigore inaspettato».

Se tali barriere saranno presto abbattute ne verranno fuori «ulteriori vantaggi», ha promesso Scalfaro.

V. Va.

IL RETROSCENA

Americani e britannici gli ispiratori della «condanna» sul mercato del lavoro

La battaglia del Fmi contro l'asse Roma-Bonn-Parigi

Ma piovono critiche anche sugli economisti di Washington: e si riapre il dibattito sulla funzione dell'organismo monetario.

DALL'INVIATO

WASHINGTON. È stata una vera battaglia quella sulle 35 ore al Fondo Monetario Internazionale. Francia, Italia e, in parte, Germania, sono stati messi qualche giorno fa sul banco degli accusati a causa della loro «incapacità» e «riltanza» a imboccare con coraggio la strada della deregolamentazione del mercato del lavoro. Nelle riunioni in preparazione del rapporto economico di primavera, il World Economic Outlook, sono stati americani, britannici e lo staff del Fondo Monetario a guidare il fronte dei critici, subito seguiti dai piccoli paesi europei tra i quali Danimarca e Olanda. I nemici numero uno non sono più le finanze statali scassate perché sono state ricondotte entro gli stretti binari della moneta unica o l'inflazione, ma sono le riforme mancate, le regole che irrigidiscono domanda e offerta di lavoro, il salario minimo garantito. La Francia viene accusata di rallentare la riduzione del deficit pubblico sotto il 3% perché il governo ha

deciso di aumentare gli stipendi in alcuni settori statali e il salario di inserimento che solo tre mesi fa ha scatenato nelle piazze i disoccupati. Insieme con l'Italia deve rispondere al «tribunale» del Fmi per le 35 ore ridotte per legge. La Germania, invece, deve un'altra risposta: perché l'ortodossia del rigore tedesco si ferma di fronte ai sindacati e alla «Mitbestimmung», quella concertazione sociale che viene additata - anche in patria - come un impaccio alle imprese che cominciano a trasferirsi in altri paesi europei dove il lavoro costa un terzo?

Ci sono parole che nel palazzo vaticano del Fondo Monetario Internazionale, a meno di un chilometro della Casa Bianca, non si possono pronunciare neanche per scherzo. Concetti come redistribuzione del lavoro. Oppure salario minimo garantito. Oppure concertazione sociale. Dell'Italia, per esempio, vengono riconosciuti gli ampi meriti, i successi nell'abbattimento del deficit pubblico, nell'aver tenuto bassa l'inflazione. Tutti sanno che il risanamento è

stato possibile grazie al fatto che i salari non sono cresciuti, che sindacati e imprenditori hanno sostenuto un patto dei redditi che nonostante tut-



to regge. Guai, però, a farne un modello da imitare, da esportare in altri paesi. Tutto ciò che profuma di «interventismo» nella libera attività economica è bandito. «Non c'è economista qui dentro che non sottoscri-

le opinioni ufficiali del Fondo monetario sulla riduzione dell'orario di lavoro», dichiara Vito Tanzi, responsabile del dipartimento fiscale - In mol-

VITO TANZI
«Noi reazionari come dice Bertinotti? È solo questione di essere realisti sulle 35 ore»

parte di «un covo di reazionari» (come ha detto Bertinotti), Tanzi ribatte: «Non è questione di essere reazionari o progressisti, è solo questione di essere realisti e intellettualmente onesti. Se l'Italia seguirà questa strada gli effetti sull'occupazione saranno negativi. Voi avete altri problemi a cominciare dalla differenziazione salariale tra le diverse regioni». La polemica sulle 35 ore è solo un assaggio dello scontro che si profila tra in Europa sulle ricette contro la disoccupazione. Ogni prudenza sulla flessibilità del lavoro e del salario viene interpretata come un segnale di rilassamento, di propensione a interrompere le politiche di rigore. E riflette pienamente quello che da questa parte dell'Atlantico viene definito il «Washington consensus» in base al quale governi e opinioni pubbliche devono seguire religiosamente le ricette di impronta neoliberalista. Non è il giudizio negativo in sé sulle 35 ore che stupisce, visto che queste trovano molti critici anche in settori che liberisti non sono,

SANITOMETRO

Per i ticket 10mila lire in più all'anno

ROMA. Maggiori entrate per lo stato con i ticket sanitari pari a 29 miliardi: a pagare di più saranno il 45% degli italiani non esenti, che avranno aumenti medi di 5-10 mila lire l'anno, e il 15% degli esenti parziali che, sempre in media, dovranno sborsare in più 10 mila lire l'anno. Sono questi, secondo le stime del ministero della Sanità, alcuni dei risultati della riforma dei ticket che dovrebbe entrare in vigore dal prossimo primo gennaio con il sanimetrometro. Le cifre sono contenute nella relazione tecnica al provvedimento contenute nel dossier della Camera dei Deputati che ieri, in commissione Affari Sociali, ha avviato l'esame del provvedimento. Il documento precisa nel dettaglio gli effetti delle misure. La relazione tecnica mette in luce anche come cambieranno le cose per tipo di utente. Come è noto, gli italiani saranno divisi in tre fasce, «A», «B» e «C»: rispettivamente esenti totali (che non dovranno pagare i ticket), esenti parziali (con ticket ridotti) e non esenti (che dovranno pagare i ticket pieni e in alcuni casi maggiorati). Con la riforma, il 15% della popolazione passerà dalla categoria degli esenti totali «A» a quella degli esenti parziali «B». A questi toccherà pagare i ticket anche se ridotti mentre prima non pagavano nulla. Il 20% della popolazione pagherà invece di meno passando dalla categoria di coloro che pagavano il ticket pieno «C» a quella degli esenti parziali «B»: per questi assistiti è calcolata una riduzione media di circa 20-25 mila lire. Le maggiori entrate per lo stato arriveranno con gli aumenti dei ticket a carico dei non esenti in fascia «C» (il 45% della popolazione): il maggior onere procapite medio per questa categoria sarà di 5-10 mila lire.

Intanto, sempre a proposito di farmaci, l'Autorità Garante della concorrenza e del mercato (Antitrust) mette sotto accusa «la recente iniziativa del Ministro della Sanità consistente in un accordo concluso con le associazioni Farmindustria e Assosalute che prevede un codice di autoregolamentazione delle imprese nella fissazione dei prezzi dei farmaci collocati in classe C. L'esigenza di controllo dei prezzi, considerata l'assenza di criteri in relazione a cui valutare il prezzo «ingiustificato», dice l'Antitrust - è in contrasto con i principi della tutela della concorrenza. Reintrouduzione di elementi di regolamentazione dei prezzi», dice ancora l'Antitrust - contrasta con il processo di apertura alla concorrenza avviato nel mercato farmaceutico.

quanto il fatto che Fmi dà sui paesi chiave d'Europa un giudizio che nella migliore delle ipotesi è troppo statico. Se l'anno scorso 8 francesi su 10 sono stati assunti a contratto part-time (in Italia 5 su 10), significa che il mercato del lavoro non è immobile. E inoltre, trovare tracce della discussione europea sulla necessità di affiancare alle faticose riforme strutturali del mercato del lavoro e dei prodotti (cioè maggiore concorrenza) misure dirette o indirette a sostegno della crescita è praticamente impossibile.

I mille economisti del Fmi provenienti da tutto il mondo (sono 183 i paesi membri) e concentrati a Washington esercitano una influenza straordinaria nell'economia, e di conseguenza, negli affari politici in aree lontane migliaia di chilometri. In questo periodo è sempre più bersagliato dalle critiche anche da parte di settori conservatori. La crisi asiatica non è stata prevista e nessuno, né al Fmi né altrove, sa quando finirà.

Antonio Pollio Salimbeni

Gli agenti assaltano la manifestazione in favore del primo cittadino riformatore arrestato dieci giorni fa

Scontri a Teheran in nome del sindaco

Studenti in piazza, centinaia di arresti

Faezeh Hashemi, leader delle donne, contestata dagli integralisti

ROMA. Manganelli e manette a Teheran. Da ieri la battaglia politica tra le due anime del regime si è spostata sulle piazze e, per la prima volta dal 1979, cioè dalla rivoluzione islamica, gli studenti della capitale hanno sfidato la polizia scendendo in piazza senza alcuna autorizzazione e affrontando almeno trecento agenti in tenuta antisommossa. Ci sono state violente cariche e centinaia di arresti. Gli studenti, circa quattromila secondo alcuni osservatori occidentali, si sono dati appuntamento nei pressi dell'Università di Teheran, considerata il quartier generale dei gruppi che sostengono il nuovo corso del presidente Khatami. Ma proprio quest'ultimo, preoccupato per l'asprezza dello scontro con i conservatori, aveva rivolto lunedì un appello agli studenti affinché rinunciassero alla manifestazione. E, in effetti, alcune organizzazioni universitarie in linea con il governo hanno raccolto l'invito alla prudenza. Ma alcuni leader studenteschi hanno deciso di manifestare a tutti i costi. I conservatori, che controllano tutti gli apparati di sicurezza, hanno fatto subito intendere che vi sarebbe stato lo scontro. Centinaia di agenti si sono appostati lungo le strade che circondano l'Università. E quando il corteo si è mosso lungo il

boulevard Keshavarz sono partite violentissime cariche. Anche gruppi di provocatori legati ai conservatori si sono gettati nella mischia. Centinaia di studenti (le autorità non hanno precisato il numero) sono stati arrestati e incarcerati. L'agenzia Irna, voce ufficiale del governo, ha subito fatto notare che gli studenti avevano manifestato «malgrado l'appello dei ministri che avevano chiesto al popolo di astenersi da dimostrazioni di piazza». Anche Khatami insomma ha dovuto prendere le distanze dalla piazza. La destra invece si è scatenata e non ha perso alcuna occasione per attaccare i riformatori. Così anche Faezeh Hashemi, figlia dell'ex presidente Rafsanjani e leader del movimento delle donne iraniane, è finita nel mirino degli integralisti. Faezeh si era recata in un palazzo del ministero dell'Interno dove è stata allestita una mostra che descrive le realizzazioni decise da Gholamhossein Karbashi, il sindaco di Teheran arrestato il 4 aprile per corruzione. Faezeh, che come Karbashi guida i sostenitori del presidente riformatore Khatami, è stata interrotta da gruppi di integralisti che urlavano «impiccagione ai corrotti». È così scoppiata una violenta rissa la polizia è intervenuta nuovamente. Lo scontro dunque si estende e si radicalizza; e con il passare dei giorni i due schieramenti si precisano. Il ministro del-



Una donna iraniana passa davanti a dei manifesti del presidente Mohammed Khatami, a sinistra Naby e Sayyad

l'Interno Abdullah Nouri, proprio mentre la polizia stava caricando gli studenti, ha deciso di schierarsi con la parte del sindaco incaricato. Nouri infatti ha inaugurato ieri la mostra «Teheran oggi» che illustra i successi ottenuti da Karbashi che da otto anni occupa la poltrona di sindaco. Ma, appunto, mentre Nouri incensava l'attività del sindaco, la polizia arrestava gli studenti che gridavano appunto il nome di Karbashi e Khatami. E ciò la dice lunga sulle divisioni che percorrono

e attraversano tutti gli apparati del regime iraniano. Il quotidiano Teheran News, unica pubblicazione in lingua inglese della capitale, lettura preferita nei circoli intellettuali e tra gli studenti, si è schierato senza mezzi termini con i riformatori e ieri ha definito «impareggiabile» l'operato del sindaco che - ha fatto notare il quotidiano - deve affrontare gli stessi nemici del presidente Khatami. L'arresto e la detenzione dell'amministratore stanno dunque diventando l'occasione per misurare i rapporti di forza tra i

due schieramenti. E il processo rischia di offrire lo spunto per la resa dei conti finali, con esiti imprevedibili. Fonti della magistratura, e quindi indirettamente della destra, hanno fatto trapelare la notizia che il processo potrebbe cominciare tra un paio di settimane. L'ayatollah Moshmehi Ejeie ha preannunciato che il dibattito sarà pubblico e avverrà alla presenza degli avvocati. Questi ultimi continuano a lamentarsi perché non possono incontrare il sindaco arrestato che finora ha potuto rice-



vere solamente la visita della moglie Nesa Askari e della figlia. Karbashi potrebbe essere giudicato assieme a Gholamreza Qobeh, assessore all'urbanistica e alle finanze di Teheran accusato come il sindaco di corruzione. E appunto secondo la legge che disciplina questo tipo di reati gli amministratori che vengono arrestati per corruzione non possono ricevere in carcere l'assistenza dei legali. Un fatto che l'avvocato Keshaverz, che difende il sindaco, contesta aspramente. La battaglia dunque avviene anche sul rispetto dei diritti dell'accusato. E altri scontri si preannunciano per i prossimi giorni. Il ministro dell'Interno Nouri è stato infatti convocato per oggi al Majlis, il parlamento dove la destra può contare su una leggera maggioranza di seggi. La destra non mancherà di metterlo sotto ac-

cosa. Nouri, in quanto ministro dell'Interno, dovrebbe spiegare ai deputati le ragioni dell'arresto del sindaco di Teheran, ma ieri, inaugurando la mostra, ha fatto chiaramente intendere da che parte sta. Gli studenti infatti intendono reclamare la scarcerazione dei loro compagni arrestati ed altre manifestazioni potrebbero essere convocate in giornata. Resta invece in silenzio la Guida Spirituale Ali Khamenei nel tentativo di metterli d'accordo. Ma la mediazione è fallita e da allora il capo supremo del regime non ha più preso posizione in attesa forse di vedere fino a che punto la destra intende sfidare Khatami e i suoi riformatori.

Toni Fontana

Operato d'urgenza in Austria per una perforazione intestinale

Quattro ore sotto i ferri

Praga in ansia per il suo Havel

Il presidente ceco in «condizioni critiche»

INNSBRUCK. Doveva trascorrere una quindicina di giorni di convalescenza in montagna, in Tirolo, aria pura per sanare la ferita dell'ultima operazione. Il presidente ceco Vaclav Havel ieri è stato trasportato d'urgenza con un elicottero in una clinica universitaria di Innsbruck e operato immediatamente. Da domenica scorsa avvertiva forti dolori addominali e febbre alta. I medici lo hanno sottoposto ad un intervento di quattro ore: aveva una perforazione dell'intestino, che non sembra però essere stata provocata da un tumore, come si temeva dati i precedenti clinici di Havel. Le sue condizioni sono state definite «molto critiche», ma non sarebbe in pericolo di vita, anche se verrà trattato in rianimazione per almeno uno o due giorni. Da Praga è immediatamente partito alla volta di Innsbruck il medico personale del pre-

sidente, Ilija Kotik, mentre l'equipe che lo ha abitualmente in cura si tiene in stretto contatto telefonico con i colleghi austriaci. L'operazione alla quale è stato sottoposto il presidente non è particolarmente complicata. Ma si tratta del terzo intervento nel giro di pochi mesi, dopo che nel dicembre del '96 il presidente ceco ha subito l'asportazione di una parte del polmone destro a causa di un tumore. Forte fumatore in passato, spesso soggetto a malattie respiratorie che si sono aggravate dopo la malattia, Havel è stato di recente operato per una fistola alla gola, ragione per cui i medici gli aveva consigliato una convalescenza di qualche settimana al sole della Spagna e poi un soggiorno in montagna. La notizia del ricovero del presidente ha colto il parlamento di Praga mentre si stava votando la ratifi-

ca dell'ingresso della Repubblica nella Nato. I deputati hanno respinto a netta maggioranza la proposta di un parlamentare repubblicano (estrema destra) di rinviare la seduta. Havel è sempre stato un convinto sostenitore della necessità dell'adesione all'Alleanza Atlantica. È stato un modo per rendergli omaggio mentre si trovava in una sala operatoria di Innsbruck. Non è chiaro quali saranno le conseguenze dell'intervento. Dissidente durante il comunismo - fu tra i fondatori di Charta '77 e poi del Forum civico - prestato alla politica, è stato presidente della Cecoslovacchia dopo la caduta del regime, guidando quella che è stata definita la «rivoluzione di velluto», il passaggio incruento alla democrazia. Sotto la pressione dei deputati slovacchi che gli rimproveravano un atteggiamento ostile all'indipenden-



Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel Josef/Reuters

za della Slovacchia, Havel si dimise dall'incarico nel '92, ma venne rieleto nel gennaio del '93 - dopo la scissione - alla presidenza della neonata Repubblica ceca, venendo poi riconfermato nel gennaio scorso per un nuovo quinquennio, nonostante le sue precarie condizioni di salute. Autorità morale indiscussa nel suo paese sia per il ruolo esercitato nella costruzione della democrazia

ceca, Havel, 62 anni, si ritiene soprattutto uno scrittore e autore di teatro - ha prodotto 13 commedie, sei saggi politici e le celebri «Lettere ad Olga», scritte durante la sua detenzione nelle carceri del regime. In caso di impedimento del capo dello Stato, la Costituzione ceca prevede che i suoi poteri siano affidati al primo ministro e al presidente della camera dei deputati, cariche ricoperte da Josef Tosovsky e Milos Zeman.

New York: farmaco dannoso sperimentato su 100 bambini

NEW YORK. Più di 100 bambini di New York sono stati oggetto di un esperimento per cui è stato utilizzato un farmaco ritirato dal mercato l'anno scorso. Lo ha rivelato il quotidiano The New York Post riportando la denuncia presentata da alcune organizzazioni di difesa dei consumatori. Sulla vicenda è in corso un'inchiesta delle autorità federali. Ai bambini, tutti di età compresa fra i sei e gli undici anni, è stata somministrata fenfluramina, un componente del fen-phen, il farmaco utilizzato nelle diete che è stato messo al bando perché provocava danni al cuore nel 90 per cento degli adulti che ne facevano uso. L'esperimento è stato condotto dall'istituto psichiatrico dello stato di New York, dal dipartimento di psicologia del Queens College e dalla Mt. Sinai School of Medicine nell'ambito di una ricerca sull'attività del cervello e l'aggressività. L'obiettivo era appurare se la fenfluramina aumentava i livelli di serotonina nel cervello. I responsabili dei tre istituti hanno replicato alle accuse dicendo che i test sono stati effettuati prima che il fen-phen fosse ritirato dal mercato, che ai bambini è stata data soltanto una dose, per un massimo di dieci milligrammi, quindi un dosaggio non rischioso, e che i genitori erano stati avvertiti.

Dublino scarcererà un primo gruppo di prigionieri dal penitenziario di Portlaoise

Libertà per nove militanti dell'Ira

Gli Unionisti protestanti, contrari all'accordo di pace, polemici sulla prossima visita di Clinton: «È ingerenza».

LONDRA. I cancelli delle prigioni irlandesi si sono aperti per ridare la libertà ai militanti dell'Ira. Senza attendere leggi speciali, perdoni o indulti, il governo di Dublino ha deciso la scarcerazione di un primo gruppo di nove prigionieri nel penitenziario di Portlaoise, nella repubblica irlandese. Dublino vuole andare in aiuto del Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira. Il congresso del partito è imminente, il presidente Gerry Adams esorterà i delegati a credere nell'accordo di pace appena raggiunto. La liberazione di alcuni prigionieri dell'Ira potrà essere un buon argomento, gli ex militanti armati hanno enorme potere nelle decisioni politiche dello Sinn Fein. Da parte sua Dublino userà le scarcerazioni nel quadro della campagna per il «sì» nel referendum del 22 maggio prossimo per l'approvazione dell'accordo. Gli unionisti protestanti contrari all'accordo di pace hanno intanto lanciato la loro campagna per il «no». Il nemico numero uno è diventato il presidente Bill Clinton dopo che quest'ultimo ha conferma-

to la sua intenzione di visitare l'Irlanda la settimana prima del referendum. Non sono stati solamente i membri del Democratic Unionist Party, a tuonare contro la Casa Bianca per la sua «sgradita interferenza», ma anche esponenti del partito di David Trimble, l'Ulster Unionist Party, che raccoglie la maggioranza dei protestanti. Peter Robinson, un deputato unionista ha detto: «Accettiamo i leader stranieri quando vengono a visitarci nel segno dell'amicizia, ma non quando si presentano per interferire con il processo elettorale. Clinton deve starsene a casa sua». Tutti riconoscono che la spinta di Clinton nel processo di pace è stata determinante fin dall'inizio. Ha dato i suoi frutti specie tramite la scelta della «repubblicana» Jean Kennedy, sorella del presidente assassinato, come ambasciatrice a Dublino tra il '93 e il '98. L'irritazione tra gli unionisti è destinata a salire dopo la liberazione dei primi nove detenuti dell'Ira. Tra loro potrebbe esserci anche Patrick Magee. Fu il cervello del più spettaco-

lare e drammatico attentato: la bomba al Grand Hotel di Brighton che nel 1984 per poco non uccise l'allora primo ministro Margaret Thatcher e i ministri del suo gabinetto. Anche il governo inglese ha mosso dei passi sulla questione dei prigionieri. Nei mesi scorsi ha concesso il trasferimento verso l'Irlanda del Nord di detenuti che si trovavano nelle carceri inglesi. Il giorno di Pasqua il ministro degli Interni inglese Jack Straw ha praticamente rimesso in libertà Roisin McAliskey, la figlia dell'ex deputato Bernardette Devlin. La McAliskey, incarcerata a Londra, sembrava destinata ad essere estradata in Germania per rispondere in tribunale alle accuse di aver preso parte ad un attentato dell'Ira. È stata trasferita «in convalascenza» nell'Irlanda del Nord. Attualmente in numero dei «prigionieri politici» repubblicani e unionisti si aggira sui 1.200. Secondo l'accordo di pace molti dovrebbero tornare in libertà nel giro di 2 anni.

Affio Bernabei

La regina Elisabetta aiuterà Sarah a comprare casa

La regina Elisabetta aiuterà Sarah a comprare casa: i legali stanno trattando un accordo finanziario per fornire alla duchessa i fondi necessari ad acquistare un'abitazione e terminare così l'imbarazzante coabitazione con l'ex marito, il principe Andrea. Sarah, 39 anni, e le sue bambine erano tornate l'anno scorso nella residenza di Sunninghill Park per le gravi difficoltà finanziarie della duchessa, «in rosso» di 13 miliardi di lire.

WASHINGTON. Esteri contro Interni. La segretaria di stato Usa Madeleine Albright contro il ministero della Giustizia. Ha spaccato il governo americano la vicenda di Angel Francisco Breard, un cittadino paraguaiano di 32 anni condannato a morte in Virginia. Ieri, alla vigilia del giorno fissato per l'esecuzione sul tavolo del governatore della Virginia, Jim Gilmore, si accumulavano appelli contrastanti. «Con estrema riluttanza - ha scritto la signora Albright - chiedo un rinvio dell'esecuzione, nell'interesse dei nostri cittadini all'estero». Ma nello stesso momento il ministero della Giustizia inviava un promemoria alla Corte Suprema sollecitando via libera per eseguire la sentenza di morte.

Nella storia di Angel Breard, un orrendo delitto a sfondo sessuale si intreccia con le complicazioni del diritto internazionale. È una storia che comincia ad Arlington in Virginia nel 1992. Breard, paraguaiano emigrato negli Usa, è tutt'altro che un cittadino esemplare. È stato condanna-

to due volte per stupro e non ha perso il vizio. Entra con la forza in casa di una vicina, Ruth Dickie, di 39 anni. Cerca di violentarla e quando lei si difende la uccide a coltellate. La polizia della Virginia lo arresta nel giro di qualche ora ma non avverte subito il consolato del Paraguay. La convenzione di Vienna, firmata tanto dal Paraguay quanto dagli Usa, prevede l'assistenza consolare per chi è arrestato all'estero. Breard non lo sa e, privo di consiglio, si ostina a negare il delitto. Il suo atteggiamento di sfida, di fronte a prove schiaccianti, ha il solo risultato di accelerare la condanna a morte. A questo punto il Paraguay chiede un nuovo processo per il suo cittadino. Sostiene che se Breard fosse stato consigliato dal console avrebbe offerto di dichiararsi subito colpevole. In questi casi negli Stati Uniti l'accusa, per evitare le spese del processo, qualche volta accetta di rinunciare a chiedere la pena capitale. Un tribunale della Virginia respinge il ricorso, e il Paraguay si rivolge sia alla Corte Suprema americana,

sia al tribunale delle Nazioni Unite all'Aja. I giudici dell'Aja, che hanno soltanto potere consultivo, il 9 aprile chiedono alla Virginia di sospendere l'esecuzione mentre discutono la causa. Il governatore Jim Gilmore replica di essere stato eletto per applicare le decisioni dei tribunali americani, e quelli soltanto. Su questa linea si schiera anche il ministero americano della Giustizia. Un suo memorandum chiede alla Corte Suprema di autorizzare l'esecuzione senza indugio. A questo punto però scende in campo la segreteria di Stato. Segli Stati Uniti adottano la linea dura con gli stranieri nelle loro carceri, cosa avverrà agli americani arrestati all'estero? «In queste circostanze - scrive la signora Albright - l'esecuzione immediata di Breard potrebbe dare l'impressione errata che gli Usa non prendono sul serio gli impegni assunti con la convenzione di Vienna». La ragione di stato fermerà il boia? Il condannato aspetta la decisione nel penitenziario di Jarratt, nei pressi di Richmond, capitale della Virginia.

R



DALL'INVIATA

BRESCIA. «So che i parenti del generale Delfino sarebbero stati implicati in un omicidio...; che Delfino era pericoloso... ci è

sempre stato detto... dall'Alghisi e da mio padre». Sono parole pronunciate davanti ai pm bresciani dal figlio maggiore di Giuseppe Soffiantini, Carlo. Parole riportate nell'ordinanza di custodia cautelare firmata l'11 aprile scorso dal gip Roberto Spanò, dopo che la procura aveva chiesto il giorno prima l'arresto del generale Francesco Delfino e dell'imprenditore Giordano Alghisi, entrambi vecchi amici della famiglia Soffiantini. Non è un caso che quella dichiarazione resa dal figlio del sequestrato sia evidenziata in corsivo. Perché proprio il «timore reverenziale» è il terrore «per l'incolumità fisica» - che, secondo i magistrati,

«Carlo confidò i suoi timori a un funzionario della Questura. Quello fece rapporto e nacque l'inchiesta»

sono stati dimostrati dall'intera famiglia Soffiantini nei confronti del generale e del suo entourage - provano, con il rischio dell'inchiesta delle prove, quella «pericolosità sociale» del generale che ne ha reso inevitabile l'arresto. Paura, pura e semplice paura. Ne avrebbe avuto, secondo gli inquirenti, lo stesso Alghisi. Un esempio? Nell'ordinanza si legge che, versato il famigerato miliardo, il figlio minore Giordano Soffiantini, siccome il padre non era stato liberato, chiese conto ad Alghisi. Questi, secondo Giordano, replicò: «Lascia perdere perché il generale mi ha detto che mi spara in testa». La procura della repubblica

«Alghisi parlò con la moglie di Soffiantini del generale e dell'importanza di tale personaggio per risolvere i sequestri»

cautelare, che il timore era così forte da indurre la famiglia del rapito a non sentirsi «nemmeno nel diritto di ottenere informazioni» dal generale, «pur a fronte del considerevole esborso effettuato». Insomma, c'era un «assoggettamento dei Soffiantini all'illegittima pretesa». «Appare significativo - prosegue il gip - che il generale si sia fatto sorprendere, in realtà un po' incautamente, con tracce del commesso reato, evidentemente non aspettandosi «atti di ribellione» (che in effetti, come si è visto, non vi sono stati) da parte delle persone offese». Una stocata al granitico capo famiglia, che anche ieri ha ribadito la sua fiducia in Delfino: «Al-

trattanto significativo appare l'atteggiamento di tenace e goffa ostinazione da parte di Giuseppe Soffiantini nel voler negare l'evidenza, ricollegibile ad uno stato di timore per l'incolumità fisica dei familiari (come riferito da

Giordano Soffiantini) o anche alla possibile soggezione a ricatti (il Delfino, in passato in servizio presso la Compagnia di Verolanuova - paese limitrofo a Manerbio - potrebbe essere stato in possesso di notizie riservate sulla famiglia Soffiantini)».

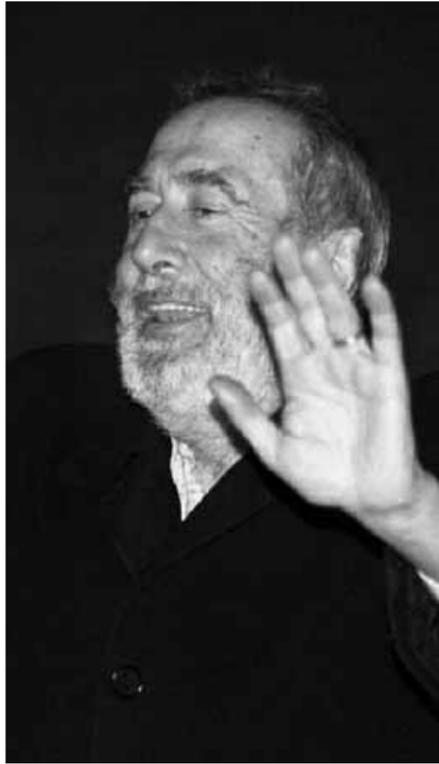
Cosicché successe, ha raccontato Carlo Soffiantini, che «Alghisi parlò» con sua madre «del generale Delfino e dell'importanza di tale personaggio per risolvere sequestri...». Certo, il figlio del rapito sapeva che Delfino era «pericoloso».

Ma allora i fratelli Soffiantini temevano per la vita del proprio caro e Giordano decise autonomamente di affidarsi alle sue presunte cure. Però, a quanto pare, Delfino non si mostrò utile. La famiglia non protestò. Anzi. Come mai? Il gip Spanò lo spiega così: «Carlo e Giordano Soffiantini, pur nella convinzione di essere stati vittime nell'occasione di un'azione di «sciaccaggio», si sono astenuti dal denunciare i fatti per la paura di subire ritorsioni».

Fatto sta che un funzionario della Questura, con cui Carlo si era confidato in varie occasioni, fece rapporto. E così nacque la clamorosa inchiesta. Il gip però ha rilevato che la paura persistette: «Giordano Soffiantini ha cercato (davanti ai pm, ndr) di fornire un resoconto solo parziale degli eventi e, dopo aver accettato di offrire il proprio contributo di chiarezza, ha immediatamente richiesto protezione per sé e la famiglia».

«Gli stessi Carlo e Giordano Soffiantini - si legge - hanno poi riferito anche della preoccupazione del padre (il quale ha poi reso una dichiarazione reticente), per l'incolumità dei figli e dei nipoti». Il problema, ha scritto il giudice, è dunque quello di «impedire contatti tra gli indagati» propizi all'innalzamento di muri di silenzio o di artificiose barriere difensive. Tanto è bastato perché al «terribile» generale toccasse la custodia in carcere.

Marco Brando



Il generale dei carabinieri Sergio Siracusa e sopra l'imprenditore Giuseppe Soffiantini il giorno della sua liberazione

L'INTERVISTA

Giuseppe Soffiantini: «Mi hanno detto tutto preferisco non crederci»

DALL'INVIATA

BRESCIA. Omissioni e silenzi, il mistero della famiglia Soffiantini continua. Manerbio: poche ore dopo l'arresto dell'amico generale Francesco Delfino. Calma piatta nella villa di famiglia. Almeno in apparenza. Parla il capofamiglia Giuseppe. Parlano i figli Carlo e Giordano. Ma che intrico, tra rivelazioni e ritrattazioni. Diceva ieri Giordano che, sì, è vero, che ha espresso giudizi forse poco lusinghieri sul generale Delfino. Ma a vere e proprie intimidazioni e minacce ricevute tramite il mediatore Alghisi, no, nessun accenno. Più che altro chiacchiere, i colloqui con gli inquirenti bresciani sui soldi che avrebbe consegnato all'amico generale. «Certe cose estrapolate dal contesto possono avere un significato diverso da quello che era stato attribuito al complesso del discorso», spiegava ieri il figlio dell'industriale bresciano. E Carlo? Lui non sapeva ha continuato a ripetere, quale strada avesse scelto il fratello per dopo che Alghisi aveva ipotizzato la possibilità di chiedere un suo intervento per facilitare la liberazione del padre. «Francamente non so che cosa fece esattamente mio fratello. Quello che posso dire con certezza è che qualsiasi cosa abbia fatto ha agi-

to in stato di necessità e quindi io non posso fare altro che ribadire la mia intenzione di difenderlo a tutti i costi». Consegnare del silenzio? Parla, ma aggira gli ostacoli, il vecchio padre. «Quando ho saputo delle accuse rivolte a Delfino ho parlato con i miei figli. Volevo sapere naturalmente cosa fosse successo veramente. Anche perché a me sembrava e sembra tutto inverosimile. Cosa mi hanno risposto non posso dirlo, ma...». Giuseppe Soffiantini sa già in cuor suo la verità sulla incredibile storia di quel miliardo passato dalle mani di suo figlio Giordano a quelle dell'amico imprenditore Giordano Alghisi e poi al generale Francesco Delfino. Sa, e sorride mesto, dopo una lunga riflessione, passeggiando nel parco della sua villa di Manerbio. «Solo che io non mi fido delle prime informazioni e vado sempre a cercare riscontri», dice misurando le parole. Suo figlio ha pagato Delfino? «Ripeto, io non arrivo mai a conclusioni affrettate». Anche se le informazioni «arrivano dai figli». Anche se nella casa dell'amico generale sono stati trovate alcune delle banconote che Giordano Soffiantini aveva fotocopiato. Anche se lui già conosce tutta la storia ma non vuole - proprio non vuole - credere che sia vera. E allora sembra quasi cercare un appiglio. Cammina lentamente tra gli alberi del giardino, Giuseppe Soffiantini. Quasi gli ultimi, clamorosi eventi - l'arresto di Delfino ed Alghisi, il comandante del nucleo operativo dei carabinieri di Brescia indagato... - non lo abbiano scosso. Dagli ultimi drammatici verbali di interrogatorio, spunta il risvolto del clima di terrore che Delfino incuteva sulla famiglia Soffiantini. «La mia famiglia non ha mai ricevuto intimidazioni dal generale - sbotta il vecchio industriale - Con quello che stavano passando i miei figli quando io ero sotto sequestro, figuriamoci se potevano avere paura di lui. No, lo escludo. Mio figlio Giordano forse può aver parlato di minacce, ma credo che si tratti di una esagerazione. Forse voleva darsi un contegno». Un contegno, signor Soffiantini? «Guardi che io conosco da tempo il generale. Non che ci frequentassimo assiduamente, ma... Via, siamo stati al matrimonio di sua figlia, ci siamo sempre tenuti in contatto. No, io non so se devo credere a quello che leggo in questi giorni. Per ora è tutto da verificare». Regna la quiete a Manerbio. Silenzio nella bella casa rosa dell'industriale, poco raffico sulla strada che collega il paese a Brescia. Davanti alla villa un'auto della polizia. E lui, dentro, tra «queste bellissime margherite prataiole», che parla volentieri dell'ultima bufera che coinvolge la sua famiglia. Ma ne parla con distacco. «Sono tranquillo». E ricorda che proprio alcuni giorni fa, prima che esplodesse come una bomba l'inchiesta su Delfino, lui aveva pensato al biglietto di felicitazioni ricevuto dal generale, dopo la sua liberazione. «Non l'ho mai incontrato da quando sono tornato casa. Pensavo di chiamarlo, poi...». Poi tutto è cambiato, anche se - dice - lui continua nonostante tutto ad avere fiducia nel vecchio amico carabiniere, conosciuto quando ancora era semplice tenente. «Io non sapevo nulla di questo benedetto miliardo. Io penso che se Delfino aveva dei contatti che potevano servire per la mia liberazione era giusto che cercasse di attivarli. Se si è limitato a fare questo allora gli sono grato. Solo che doveva farlo esclusivamente per l'amicizia che lo legava alla nostra famiglia. Per ora voglio continuare a credere che non sia così». Per ora, dice, e abbassa lo sguardo, quasi per evitare che i suoi occhi possano rivelare ciò che lui non vuole raccontare. Una lunga pausa. «Se dovessi avere la conferma che l'ha fatto per i soldi, allora si che sarei travolto dall'indignazione. Ma io sono un uomo di vecchio stampo. Non voglio a credere fino a quando non vedo».

Natale Ronchetti

Ieri l'ha ricevuto Mancino. Oggi Napolitano risponde alle questioni sollevate dal Polo

«L'Arma non è sola»

Il generale Siracusa non accoglie le «avances» della destra

ROMA. Accorto. Preoccupato. Consapevole. Soprattutto infastidito. È il ritratto a rapidi segni del comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Sergio Siracusa. Il ritratto lo disegna così come è apparso ieri ai suoi numerosi interlocutori: uomini della politica e delle istituzioni, ma anche colleghi. Ci vuol poco a spiegarsi i primi tre aggettivi. Il generale Siracusa sa di essere al centro di un campo minato,

esposto ad almeno tre fronti: la magistratura, la politica, il clima interno all'Arma. Il suo stato d'animo, la compressione di sentimenti, il senso dell'accerchiamento. La memoria dura fatica a trovare i precedenti di una bufera così avvolgente, così concentrata. È una scena rara da immaginare, se non unica, lo scatto secco delle manette che

bita della «lealtà alla Repubblica» e dell'«affidabilità per le istituzioni democratiche» dei carabinieri.

Il generale aveva saputo preparare il terreno a questa giornata, rabbiata all'alba dall'arresto del generale Francesco Delfino, rilasciando una accorta intervista al «Corriere della Sera», accortamente intitolata «Non c'è asedio ai carabinieri».

Eppure, c'è ancora un aggettivo da spiegare: infastidito. Per-

prenditore Giuseppe Soffiantini.

Questo è il caso vero, drammatico. Se non è una vicenda «umana», di un militare con un alto senso dell'impunità che si appropria di soldi di un sequestro, che cos'è? A quale spaventoso scenario bisogna pensare?

Ma Siracusa è apparso infastidito dall'uso politico che settori e uomini della destra stanno facendo di questi tre casi giudiziari diversi, unificati dalla casualità del tempo e dal fatto che coin-

volgono tre generali dell'Arma. «Questi uomini di Alleanza nazionale, queste loro avventate e strumentali dichiarazioni (per quanto corrette, attenuate da altre dichiarazioni) sulle quali oggi il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano riferirà in Parlamento, il generale Sergio Siracusa vorrebbe scrollarselo di dosso. Ne avverte il peso ingombrante,

ch'è ad alcuni dei suoi interlocutori Sergio Siracusa è apparso infastidito. Che cosa lo irrita? Si penserebbe subito al fatto di essere egli stesso indagato dalla procura di Venezia per favoreggiamento e abuso di ufficio, ipotesi di reato relative al tempo in cui era direttore del Servizio segreto militare. Ma non è così. Sa che da questa vicenda ne uscirà, forse presto. Sa che probabilmente finirà in una bolla di sapone anche l'indagine sul generale Mario Mori, comandante dei Ros, indagato dalla procura di Palermo per falsa testimonianza nel processo a Bruno Contrada, ex funzionario del generale Francesco Delfino, indagato dalla procura di Brescia per concussione, ipotesi di reato connessa al sequestro dell'im-

ro, chiarissimo ed è rivolto innanzitutto ai suoi uomini, 115 mila carabinieri operanti in Italia, e poi a quanti in Alleanza nazionale hanno deciso freddamente di utilizzare tre diverse indagini su tre diverse persone per spezzare quel filo robusto che lega i carabinieri alla democrazia italiana e al governo democratico pro tempore. Ma forse con quell'intervista e nei suoi colloqui riservati il generale Sergio Siracusa ha inteso anche chiedere

In realtà i carabinieri non sono accerchiati da nessuno

al Parlamento, al governo e alle più alte cariche dello Stato di aiutarlo a sollevare dalle spalle della Benemerita il peso della destra. Che, a sua volta, tenta questa appropriazione indebita dei carabinieri per uscire in qualche modo dall'imbarazzo della non politica, dal senso di impotenza che deve dare assistere a un governo avversario, con la sinistra dentro, che tenta riforme razionali mai realizzate in tanti decenni.

La spiega così, Pietro Folena, l'aggressività sul caso dimostrata da Alleanza nazionale. La riforma è essenziale, dice, e lo sanno anche i comandi dell'Arma: più autonomia equivale a più responsabilità e, quindi, più fedeltà democratica alle istituzioni repubblicane.

Giuseppe Mennella



Minniti (Pds): «Cc e giudici collaborano»

«Nella giornata in cui c'è stato il massimo di tensione, vi è stata una risposta sul campo che vale più di tante dichiarazioni: l'arresto di Vitale, operato a Palermo d'intesa tra la Procura, le forze di polizia ed i carabinieri». Lo dice Marco Minniti, numero due dei Democratici di sinistra, per il quale l'operazione dimostra «come la collaborazione tra magistratura e forze di polizia non solo non si è incrinata, ma va avanti assestando colpi molto importanti nella lotta all'organizzazione criminale». Minniti esprime preoccupazione per le «irragionevoli strumentalizzazioni» del Polo sulle vicende dei Cc, «la nostra fiducia nell'Arma non è mai venuta meno».

Casson: «Troppo clamore sull'inchiesta»

Il Pm Felice Casson interviene sulla vicenda dell'interrogatorio di venerdì del generale dei Carabinieri Sergio Siracusa rilevando che «il clamore, immotivato e irrazionale, suscitato in questi giorni dall'interrogatorio impone alcune precisazioni». L'operazione processuale del gen. Siracusa «non riguarda assolutamente il suo ruolo di comandante generale dell'Arma dei Carabinieri», l'alto ufficiale era stato sentito come persona informata sui fatti per tre volte dal pm Casson tra il 17 ottobre 1995 e il 21 gennaio 1996. L'interrogatorio del generale Siracusa dello scorso 10 aprile - prosegue il pm - «è avvenuto a seguito di ripetute richieste del suo avvocato».

ANNIVERSARIO. Cent'anni fa la feroce repressione che causò centinaia di morti e feriti

Il pane sale a 47 centesimi È la rivolta dello stomaco

1898: i cannoni di Bava Beccaris contro gli operai

La "protesta dello stomaco" cominciò sul finire del 1897 in varie zone della penisola, causata dal peggioramento delle condizioni economiche, divenute insostenibili per le classi più povere. Un chilo di pane, che nell'aprile del '97 costava 37 centesimi, nel gennaio del '98 salì a 47 centesimi. Il salario giornaliero di un operaio, mediamente, raggiungeva le due lire.

Milano, che allora contava 538.472 abitanti era la città che godeva delle migliori condizioni di vita. Ma anche per Milano quel gravoso aumento raggiungeva livelli insopportabili. Nel bel catalogo, edito da Mazzotta, che accompagna la mostra dedicata al '98 milanese, Alfredo Canavero ricorda in un ampio e penetrante saggio, la relazione di un ispettore di polizia redatta nel gennaio del '98 e riferita ai quartieri più popolati della città, abitati per nove decimi da operai, dove, a suo dire, «il rincaro del prezzo del pane ha prodotto una certa impressione, toccando troppo sul vivo i miseri bilanci domestici». L'ispettore escludeva, per il momento, manifestazioni esplosive di protesta, osservando però che «qualora un nuovo rincaro anche minimissimo si avesse a lamentare, al malcontento latente, specie se stuzzicato dalle passioni di parte, potrebbero prepararsi anche a Milano dei moti, di cui non si potrebbe prevedere la portata». Il riferimento è al Partito socialista, che già aveva promosso iniziative per ottenere la diminuzione del prezzo del pane attraverso l'abolizione del dazio d'importazione sul grano. Il governo, presieduto dal marchese di Rudini, preoccupato per le crescenti agitazioni di protesta, adottò misure che portarono alla diminuzione di due centesimi e mezzo al chilo il prezzo

Il '98 a Milano. Il programma di manifestazioni per ricordare il centenario della drammatica sollevazione popolare, repressa nel sangue dalle cannonate del generale Bava Beccaris, sarà illustrato oggi alle 11,30 nella sala De Carlini della Camera del lavoro da Massimo della Campa, presidente della società Umanitaria; Antonio Panzeri, segretario della Camera del Lavoro; Daniela Benelli, assessore alla cultura della Provincia; Alfredo Canavero e Giovanna Ginex, curatori della mostra. Iniziativa centrale, una grande mostra (Catalogo Mazzotta), che verrà inaugurata il 30 aprile, alle 18, presso la sede dell'Umanitaria.

del pane. Una miseria, che fu intesa come un insulto dai lavoratori. Dodicimila persone, il 4 marzo, festa dello Statuto, accorsero all'Arena per ascoltare e applaudire Filippo Turati. La sera di quello stesso giorno la "Marcia reale" fu fischiate in piazza del Duomo. Altra imponente manifestazione ci fu il 20 marzo, in occasione del cinquantenario delle Cinque giornate. Cresceva il malumore fra le masse popolari e aumentava lo scollamento fra il "paese legale" e quello reale. Alla vigilia del 1 maggio, le autorità, temendo che le celebrazioni assumessero una coloritura fortemente socialista, chiesero misure straordinarie. Il prefetto di Milano, Antonio Winspeare, si rivolse al questore Vittorio Minozzi per sapere quali preparativi fossero in atto per l'imminente del 1 maggio. La Questura vietò ogni manifestazione, mentre l'esercito fu messo in stato di allarme. Per l'occasione furono mobilitati tremila militari. Il generale Fiorenzo Bava Beccaris, comandante del III Corpo d'Armata, ordinò che eventuali tumulti fossero «repressi colla massima energia al loro nascere». In questa situazione di acuta tensione, la morte di Muzio Mussi, figlio del deputato radicale Giuseppe, ucciso il 5 maggio a Pavia nel corso di

scontri fra polizia e studenti, rese incandescente l'atmosfera politica. La scintilla che fece scoppiare l'incendio scoccò il giorno dopo quando venne arrestato un giovane socialista che distribuiva manifestini all'uscita degli operai della Pirelli. Gruppi di lavoratori cominciarono a lanciare sassi contro i poliziotti che portavano il giovane al commissariato. La mediazione dell'ingegner Pirelli, che chiese e ottenne la liberazione del giovane, servì a frenare i manifestanti, ma per poco tempo. Il 7 maggio ci fu un grosso corteo di operai. Militari giunsero in città per bloccare i manifestanti. I quali, per arrestare le evoluzioni della cavalleria, formarono le prime barricate a Porta Venezia. La questura perse il senso della misura, ritenendo di trovarsi di fronte non già ad una dimostrazione, bensì ad un movimento rivoluzionario. Seguirono cariche dell'esercito. Ai militari fu ordinato di sparare contro gli operai. Non contento, Bava Beccaris ordinò di usare anche i cannoni. Centinaia i morti e ancora di più i feriti, molti dei quali preferirono non ricorrere alle cure dei medici per non farsi arrestare.

Le giornate del maggio del '98 a Milano furono ritenute "la più crudele e sanguinosa guerra di strada del secolo". Moltissimi gli arresti e le condan-

ne, anche di giornalisti e di uomini politici, fra cui Anna Kuliscioff, Filippo Turati e Leonida Bissolati, direttore dell'Avanti! Seguirono i processi, che furono affidati ai tribunali militari. Tutti gli imputati furono condannati. Ma il nuovo secolo si aprì con la sconfitta dei moderati e un grosso successo delle forze progressiste. Alle elezioni amministrative parziali dell'11 giugno '98, radicali, repubblicani e socialisti si presentarono uniti e conquistarono 32 seggi su 40, rendendo obbligatorio lo scioglimento del Consiglio comunale. Il 13 agosto del '99 Filippo Turati venne rieletto nel V collegio con 4346 voti contro i 566 dell'editore moderato Pietro Vallardi. Alle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale, la lista popolare ottenne 18.000 voti contro i 7.500 dei moderati e i 5.000 dei cattolici. Fu eletto sindaco Giuseppe Mussi, padre del giovane Muzio. Il 31 dicembre, il nuovo presidente del Consiglio, Pelloux, fece emanare il decreto di amnistia per i condannati dei tribunali militari. Nelle elezioni del 3 e 10 giugno 1900, infine, i partiti della sinistra ottennero una notevole vittoria. Pelloux si dimise e il re nominò presidente del Consiglio il senatore Saracco. Il 29 luglio 1900 Umberto I venne ucciso a Monza. Ma nemmeno questo attentato fermò la marcia verso una svolta liberale. Il nuovo re, Vittorio Emanuele III, affidò la guida del governo a Giuseppe Zanardelli. Così cominciò il nuovo secolo, che, con Giovanni Giolitti, avrebbe visto la conquista del suffragio quasi universale. Le donne, infatti, furono escluse. È con la fine del fascismo che le donne ottennero il diritto di votare.



Maggio 1898, barricate al Carrobbio; in alto, l'esercito presidia piazza del Duomo

Iblio Paolucci

Una nuova forma

La «milanesina» a 6mila al chilo da maggio in forneria

Una giusta proporzione fra le farine di frumento, di grano duro e di segale di prima qualità e tra mollica e crosta: consiste in questo il segreto della «milanesina» una nuova forma di pane creata dall'associazione panificatori e che è stata presentata ieri. Costerà intorno alle 6 mila lire al chilo: fra le 5 mila della michetta e le 7 mila della ciabatta. Da maggio la nuova forma di pane, lunga una ventina di centimetri e larga da circa quattro a circa sei centimetri, sarà disponibile in gran parte delle panetterie di città e provincia.

Stazione Centrale

Si è arreso il bancario appollaiato sul pilone

La protesta di Luigi Grossi, 49 anni, ex impiegato di banca licenziato (e processato) per una storia di assegni rubati, si è conclusa ieri mattina verso le 8. L'uomo era salito l'altro pomeriggio su un pilone della Stazione Centrale per denunciare il suo licenziamento e attirare l'attenzione dei mass media. Grossi è stato convinto a scendere da un ispettore della polizia ferroviaria di Milano che, assieme a due vigili del fuoco, è riuscito a raggiungerlo, a circa 25 metri di altezza, con l'aiuto di un carro-gru. Grossi è salito sul predellino del carro senza opporre resistenza: gli agenti lo hanno convinto che il suo obiettivo, quello di fare pubblicità al suo caso, era stato raggiunto e che restare ancora appeso al pilone avrebbe potuto costargli anche una causa civile per danni alle Ferrovie dello Stato. L'ex impiegato si era arrampicato sul secondo pilone di sostegno della tettoia della Stazione Centrale, tra i binari 15 e 16. Poi si era accovacciato in una specie di nicchia ad un'altezza di circa 10 metri e aveva esposto un cartello con la scritta «Giustizia». Nel giro di poche ore, Grossi è salito a circa 25 metri di altezza, e da lì ha trascorso tutta la notte, continuando a chiedere di essere ascoltato da Michele Santoro, conduttore di «Moby Dick». La protesta è durata tutta la notte. Poi, ieri mattina, la conclusione.

Delitto di Pasquetta

Il pregiudicato ucciso era appena uscito dal carcere

Adesso i carabinieri del Nucleo operativo guidati dal capitano Cagnazzo, stanno dando la caccia ai testimoni. E, ovviamente, ai «killer di Pasquetta». Quelli, per intenderci, che lunedì pomeriggio, al Parco delle Cave, hanno crivellato di proiettili calibro 38 special Patrizio Ramazzina, 34 anni, pregiudicato originario della provincia di Varese ma residente a Cornaredo. Ramazzina, uscito da San Vittore un paio di settimane fa dopo aver scontato una condanna per rapina, aveva precedenti per numerosi reati fra i quali si segnalano armi, droga, tentato omicidio e, appunto, rapina. Per quest'ultimo reato la vittima era finita in carcere un anno e mezzo fa. Le ipotesi di lavoro dei carabinieri riguardano soprattutto lo spaccio di droga. Anche se addosso a Ramazzina e nella sua abitazione non è stato trovato nulla di significativo in questo senso. C'era solo la moglie, anch'essa con precedenti penali per armi. Ma che il pregiudicato abbia commesso uno sgarbo talmente grave da comportare una condanna a morte sembra ovvio. Resta da capire se si tratta di una vicenda precedente l'arresto o successiva alla sua scarcerazione. Ramazzina era stato affrontato verso le 15.30 da due killer a bordo di un motorino. La zona, il parco delle Cave, era piena di gente che trascorrevano all'aperto il pomeriggio di Pasquetta. Lì vicino, in un improvvisato campetto, era anche in corso una partita di calcio fra extracomunitari. Il ciclomotore si avvicina a Ramazzina, che si trova con altre quattro o cinque persone, e si ferma. Dallo scooter scende il passeggero che, senza dire una parola, spara alcuni colpi contro Ramazzina che crolla al suolo. Poi il killer salta sul motorino e si allontana. Ma lo scooter fa retromarcia e il sicario esplose altri colpi contro Ramazzina ormai agonizzante. La fuga, per i due assassini, non presenta problemi. Alla fine, sul corpo della vittima si conteranno 18 fra fori di entrata e d'uscita delle pallottole. Ora i militi cercano i quattro o cinque individui che stavano chiacchierando con Ramazzina prima che l'uomo finisse sotto i colpi dei killer.



Martedì 21 aprile 1998 - ore 15/19

Incontro pubblico di riflessione politica e sociale

Pietro Ingrao e Bruno Trentin

si confrontano sul tema

Sinistra e crisi del fordismo

intervengono

Mario Agostinelli

Heinz Bierbaum

Lia Cigarini

Guido Liguori

Riccardo Terzi

coordina Matteo Bolocan

In occasione della pubblicazione del libro di Bruno Trentin

La città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo

Giangiacomo Feltrinelli Editore

Via Borgogna, 3 - Milano - Tel. 02/795567 - Fax 02/76008247

Settore Sanità nazionale Democratici di Sinistra
Unione regionale lombarda Democratici di Sinistra
Gruppo consiliare Democratici di Sinistra Regione Lombardia

CONVEGNO NAZIONALE

LA RIFORMA DEI SERVIZI SANITARI: LE SFIDE DELL'APPROPRIATEZZA

Milano, 17 - 18 Aprile 1998 Sede:

FONDAZIONE STELLINE, Centro Congressi, Sala D

Corso Magenta, 61 - 20123 Milano

Associazione Promotrice Iniziativa Culturale di Cremona Provincia di Cremona Comune di Cremona	Camera di Commercio di Lodi Camera di Cremona Comune di Casaleggio A.E. del Cremone	Presidenza del Consiglio dei Ministri Ministero per i Beni Culturali Regione Lombardia Direzione Generale Cultura	Soprintendenza Archeologica della Lombardia Università degli Studi di Milano
---	--	--	---



TESORI DELLA POSTUMIA

ARCHEOLOGIA E STORIA
INTORNO A UNA GRANDE
STRADA ROMANA ALLE
RADICI DELL'EUROPA

Cremona

Santa Maria della Pietà
piazza Giovanni XXIII

4 aprile - 26 luglio 1998

orario: tutti i giorni
dalle 9 alle 19

Per informazioni
APIC: tel. 0372/463484

Con il contributo di:

Regione Lombardia
Direzione Generale Cultura

Fondazione Cassa di Risparmio
delle Province Lombarde

Teatro alla Scala

In coproduzione con Elemond
Catalogo Electa

Sponsor: P&G
SAMPLO

Sponsor: ZURIGO

Sponsor: Sferfari

Sponsor: COOP

Sponsor: ...

Sponsor: ...

Sponsor: ...

Sponsor: ...

Mercoledì 15 aprile 1998

2 l'Unità

LA LOTTA ALLA MAFIA



Il procuratore capo di Palermo annuncia la cattura di Vito Vitale

«L'abbiamo preso proprio ora...»

Caselli racconta: «Io contro l'Arma? Sciocchezze»

ROMA. Una lunga telefonata dall'apparecchio interrotta dagli squilli del cellulare che ha accanito: il procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli reagisce agli ultimi attacchi. «Sciocchezze», commenta l'intervento di Gasparri. Poi cerca rapidamente la via per lasciare da parte le polemiche e «ragionare serenamente sui fatti». Anzi il fatto chiave, da cui lui fa iniziare ogni sviluppo logico. Il fatto che l'ha spinto ad andare a Palermo: le morti di Falcone e Borsellino. Non intende né mollare né discutere. Caselli. Propone invece al governo che dia un segnale, concentrando su quello che il procuratore ci tiene a chiamare «un pacchetto organico, ragionato a tavolino» di norme contro la mafia. E siccome non demorde, dopo una delle tante interruzioni torna al telefono con la voce leggera: «Questa chiacchierata porta fortuna, mi sa: abbiamo preso Vito Vitale, proprio ora. E oggi sono anche stati condannati gli esecutori dell'omicidio di padre Puglisi: è un fatto importante». Questi e non altri, sono i fatti importanti, la realtà, per Giancarlo Caselli.

Procuratore, Gasparri la accusa, cosa risponde?

«Che sono sciocchezze a cui non ho nulla da replicare. Soprattutto, ci tengo a dire che da trent'anni lavoro con tutte le forze di polizia e molte volte ho avuto i carabinieri come primi collaboratori. Li ho visti morire nell'adempimento del loro dovere. E nei confronti dell'Arma ho un debito di riconoscenza straordinario. Quel poco o tanto che io e i miei colleghi abbiamo realizzato, contro il terrorismo ieri e la mafia oggi, lo dobbiamo ai carabinieri e alle altre forze di polizia. Chiunque osi affermare una qualche mia ostilità nei loro confronti nega una realtà evidente: il rispetto totale e incondizionato che io non posso non avere per loro. E non sono cose dette per dire».

Come commenta la presa di posizione di Scalfaro?

«Un magistrato della Repubblica che cosa può dire di un no all'amnistia? Evviva, evviva. Quanto al pool di Milano, io invece vorrei parlare di mafia. Per dire, appunto, basta con le polemiche. Nonostante l'esistenza di chi vuole trascinare

me ed altri a litigare, mentre le litie sono del tutto inutili. Facciamo parlare i fatti, piuttosto. E proviamo a ragionarci pacatamente. A cominciare dalle stragi di Capaci e via D'Amelio del '92. Allora il paese si ritrovò in preda al terrore, sembrava la fine. Invece ne siamo usciti, con il concorso di tutti. Opinione pubblica e istituzioni compatte, senza distinzioni di casacche o di schieramenti. I risultati sono stati straordinari. Ora le leggi che hanno aiutato in questo periodo vanno riviste, ma salvate, perché la mafia c'è ancora».

E i decreti Napolitano? Ieri il vicepresidente dell'Ann, Giordano, da Caltanissetta diceva che non pensa ne possa derivare un danno alle indagini, mentre il pm Boemi, da Reggio Ca-

LE PROPOSTE DEL PROCURATORE CAPO DI PALERMO	
1.	Riscrittura del 41 bis imperniata sull'istituto della videoconferenza.
2.	Legge sui pentiti riscritta correggendo in base alle esperienze - positive e negative - di questi anni. Ad esempio, per evitare che i pentiti tornino a delinquere, prevedere un congruo periodo di carcerazione per rompere i legami con l'ambiente criminale.
3.	Fare una clausola antimafia per il 513. Il «consiglio dei ministri» europeo ha chiesto delle norme per proteggere i testimoni nei processi di mafia, il 10 settembre del '97.
4.	Superare la genericità del reato di concorso esterno in associazione mafiosa, prevedendo vari tipi di contributi specifici alla vita dell'organizzazione criminale.
5.	Rafforzare gli organici di magistrati e personale ausiliario nelle procure e delle forze di polizia.
6.	Prevedere norme specifiche per garantire la necessaria rapidità dei processi di mafia.
7.	Prevedere norme e sezioni specializzate per combattere il riciclaggio.
8.	Istituire fondi di solidarietà per chi subisce estorsioni.

labria, è molto critico.

«Ecco io però su questo, proprio volutamente, programmaticamente, siccome prevedo esattamente quello che sarebbe successo, ho sempre voluto starne fuori, in privato come in pubblico. Vorrei continuare a restare fuori e non parlare, anche se qualcuno mi ci tira dentro per i capelli, dicendo sciocchezze».

Su Mori, Siracusa dice che l'Arma non si sente accerchiata, che le tensioni su Palermo sono legate solo alla diffusione di notizie e ad una coincidenza di date. Non vede regie occulte.

«Ecco, la diffusione delle noti-

Il governo dia un segno. Serve un pacchetto di norme

zie... qui per me è difficile dirlo. Se l'iscrizione è del settembre scorso - e non riguarda soltanto il generale Mori, questo è il punto - vuol dire che abbiamo operato in assoluta segretezza per mesi e mesi. Poi c'è stata la richiesta di prova al gip, che deve per legge essere resa nota agli interessati. Ed è un mese ormai. E una cosa non più segreta. E non è venuta fuori. Viene fuori in coincidenza con altri fatti. Chi è stato e perché? Non lo so e non sono io che posso dirlo. Certo non è stato per fare un favore al generale o alla procura di Palermo».

Si potrebbe pensare ad una scelta fatta per approfittare della tensione politica.

«Ripeto: non sono io che posso dirlo. Non mi compete».

Siracusa, oltre a ribadire l'ap-

REATI E CONDANNE		
	1995	1996
Reati denunciati	2.938.081	2.974.042
Omicidi volontari	1.452	1.500
Delitti contro la persona	199.744	245.004
Tentati omicidi	1.510	1.336
Furti	1.830.237	1.790.949
Sequestri di persona	132	103
Procedimenti in giacenza nelle procure	2.709.802	2.942.923 (incremento di quasi il 10%)
Persone condannate	204.481	245.422
Persone arrestate	89.867	89.517
Reati rimasti impuniti nel 1996	83%	

Fonte: Istat

prezzamento per Mori, dice che non si sapeva che il pm voleva procedere e che l'Arma attende una chiarificazione.

«Considerazioni più che legittime, giuste. Basta, davvero, con le polemiche inutili, restiamo ancorati ai fatti e alla logica, senza rincorrere ditirologie che sono assolutamente fuori luogo».

Peraltro, gli inquisiti sono appartenenti a tutte e tre le forze di polizia giudiziaria.

«Se sono vere le notizie pubblicate dai giornali - perché non abbiamo dato notizie e non ne daremo mai - allora è evidente che concentrare tutto solo sul generale Mori è di nuovo una modo per fuorviare l'analisi».

Un secolo fa, il procuratore Giacosa, sceso a Palermo proprio da Torino, a un certo pun-

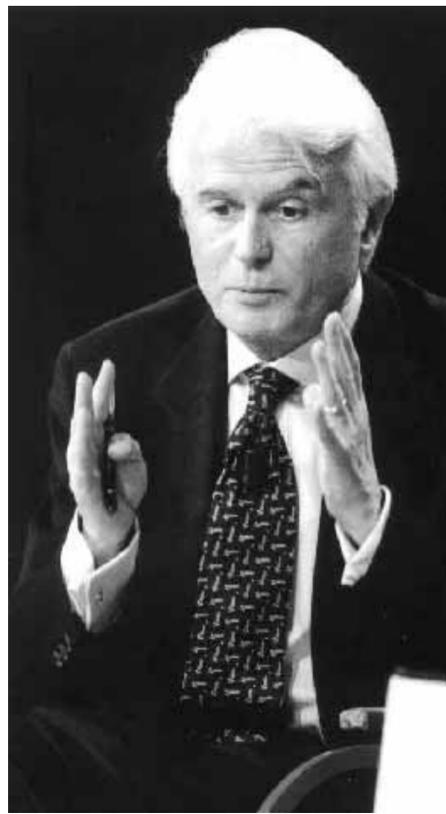
to non ce la fece più, se ne andò. Lei ci pensa, a lasciar perdere?

«Io sono venuto a Palermo facendo domanda, dopo Capaci e via D'Amelio. E ho trovato tanti colleghi che sono qui da molto più tempo. Ora, nel momento in cui si fanno volontariamente certe scelte è chiaro che si hanno alcune motivazioni che sono più decisive per tirare, per andare avanti, nonostante tutti gli ostacoli, tutte le difficoltà che obiettivamente ci sono. Stanno succedendo alcune cose che non sono di ordinaria amministrazione. Ma sono convinto che si tratta di difficoltà che possiamo e dobbiamo superare».

Ne citi qualcuna.

«Non mi faccia dire altro».

E sulla lotta alla mafia, lei ve-



Paolo Tre/FotoA3

Manganelli: «Premiato il nostro lavoro»

«È grande la soddisfazione per questo arresto». Antonio Manganelli, questore di Palermo non nasconde la sua gioia per la cattura di Vito Vitale.

«Abbiamo raggiunto un obiettivo - ha detto ieri ai giornalisti - che ci eravamo posti dopo la sua rapida ascesa all'interno di Cosa Nostra. Tutto ciò dimostra che il lavoro, svolto con estrema professionalità da tutti noi, paga».

E ancora: «Questo arresto rappresenta anche la conferma che a Palermo si lavora bene. Grande soddisfazione anche per la caparbietà dei ragazzi che volevano prenderlo a tutti i costi, e per il modo in cui sono andati avanti questi mesi di indagini».

«Fra l'altro, non ci sono state fughe di notizie. Devo anche dire che siamo andati più volte vicini alla sua cattura - conclude Antonio Manganelli - ma non avevamo la certezza assoluta che fosse proprio lui il nostro uomo. Oggi invece le conferme sono arrivate e l'arresto di Vito Vitale ne è la prova».

de l'arretramento che alcuni denunciano?

«Ci sono problemi e ci sono grandi potenzialità per andare avanti. Ma si tratta di superare ostacoli culturali. I successi di questi cinque anni hanno illuso molti che il discorso del contrasto alla mafia possa essere considerato se non concluso, avviato a conclusione. Non è così. La mafia è ancora forte, potente, feroce, ricchissima. È una questione nazionale, di democrazia. Deve essere in cima ai nostri problemi, io ritengo. È sempre così, oppure qualche volta c'è un poco di disattenzione? Secondo me, da par-

corale, vedo degli alti e bassi».

Abbassamento della guardia? «Nel momento in cui si tarda ad aggiornarsi, ecco che allora si può parlare di abbassamento della guardia. Per esempio, la legge sui pentiti deve essere riscritta e così il 41 bis, che va reso di nuovo efficiente e rispondente sui scopi, ripartendo dalla novità positiva delle videoconferenze, che in qualche modo impedisce il turismo giudiziario. Bisogna impedire ogni collegamento che si traduca in ordini tra il mafioso in carcere e l'esterno. Se c'è una legge carente che consente, che impone, alla magistratura di sorve-

glianza e alla Corte costituzionale determinati interventi, va riscritta e ripensata. Il 41 bis, così come la legge sui pentiti, sono leggi che avevano chiesto, a grandissima voce Falcone e Borsellino, finché erano in vita. Sono arrivate solo dopo le stragi, come misure assolutamente necessarie per resistere ad un qualcosa che ci stava travolgendo letteralmente tutti. So-

no norme di carattere eccezionale, indubbiamente. Che hanno prodotto risultati straordinari, in positivo. Adesso sono passati sei anni, queste norme debbono essere ripensate, ma all'interno - come noi cerchiamo di sostenere, finora con non grande fortuna - di un pacchetto organico, sistematico, una sorta di codice di norme antimafia, un testo unico. E lì ci può stare per esempio una miglior tipizzazione del concorso esterno. Perché si può essere mafiosi senza essere affiliati formalmente. Il concorso esterno esiste perché c'è la mafia strutturata in un certo modo. Va tipizzato, per rendere la norma meno generica di quanto lo è attualmente. E certo non va cancellato: sarebbe suicida. Poi, ci vogliono nuove norme processuali. I tempi di tutti i

processi sono intollerabilmente lunghi e per quelli di mafia questo è pericolosissimo, per il sistema democratico. Poi ci vogliono norme di carattere amministrativo, tomini, mezzi, risorse. Norme sul versante del riciclaggio, estremamente importanti. Un pacchetto organico pensato in questa fase, tenendo conto dei colpi che Cosa nostra ha subito, ma anche della sua forza, ancora preoccupantissima, attuale. Tenendo conto di come si è ristrutturato in questa fase e cercando risposte meditate a tavolino in maniera organica. Ecco, una risposta di questo tipo sarebbe il segnale evidente che Cosa nostra è ancora all'ordine del giorno. Perché delle volte viene trattata episodicamente».

Lo dice al governo, questo?

«Al governo dico che il pacchetto delle norme antimafia sarebbe un segnale importante. Per dire che alla mafia si pensa e si sta attenti».

E cosa servirebbe, ad esempio, contro il riciclaggio?

«C'è una legge dell'inizio degli anni 90, che prevede l'istituzione di un'anagrafe di conti e depositi, che sarebbe utilissima come centralina di dati per la lotta contro il crimine economico e finanziario a in Italia e all'estero. Bene, non è mai stata attuata. Eppure quello del riciclaggio è davvero un problema. L'immissione massiccia di denaro sporco nell'economia pulita devasta le regole della concorrenza, è un pericolo per i mercati. La mafia è una questione anche sociale e politico-economica. I diritti dei cittadini sono trasformati in favori da rendere. Non ci vuole solo l'antimafia contro i delitti, ma anche l'antimafia dei diritti, dello sviluppo. Dove c'è mafia non c'è lavoro. E dove non c'è lavoro c'è più spazio perché la mafia possa apparire alternativa a uno Stato che non funziona. Infine, se lo Stato non si presenta unito, la fiducia della gente diminuisce e torna la tentazione dell'omertà. Purtroppo».

Alessandra Baduel

violenza e rispetto della persona umana, dalle organizzazioni criminali che di questi valori fanno sistematicamente strazio. La difesa di questa patria contro questo nemico merita ancora di essere considerata «dovere sacro» del cittadino; e la Costituzione non dice che esso riguardi il cittadino soltanto quando è in servizio militare.

In alcuni casi l'adempimento di quel dovere può comportare che si ponga a rischio la propria sicurezza personale; uno di questi casi è la lotta contro la piaga dei sequestri di persona e delle estorsioni. Permettere che i sequestratori ottengano dalla famiglia della vittima il pagamento del riscatto, o che i ricattatori ottengano il pagamento del «pizzo», significa non soltanto consentire che l'organizzazione criminale si rafforzi e diventi più pericolosa, ma anche lasciar diffondere l'idea che il delitto «paga», col conseguente effetto di incentivazione al crimine. Chi cede sotto la pressione dei malviventi crea il presupposto perché molti altri siano aggrediti; lo fa involontariamente, è ovvio, ma il risultato del suo cedimento è una moltiplicazione del pericolo. Sarebbe tragico se ri-

sultassero fondate le voci secondo cui è talvolta lo Stato stesso, attraverso i servizi segreti, a pagare il riscatto ai sequestratori. Il bene di tutti impone che ciascuno faccia il suo dovere: lo Stato per primo, cui compete non solo di difendere efficacemente i cittadini dalle aggressioni, ma anche di promuovere e premiare l'impegno solidale di resistenza. Anche i media potrebbero fare molto di più di quel che fanno per promuovere la solidarietà dell'opinione pubblica verso chi, aggredito, resiste: è quello che un tempo essi facevano, con spreco di retorica e più deboli ragioni obiettive, per unire i cittadini intorno ai soldati impegnati al fronte.

Se in passato era concepibile che si chiedesse al soldato di essere pronto a sacrificare la propria vita al fronte per salvare la vita e i beni dei concittadini

dall'aggressione dello straniero invasore, ancor più deve ammettersi oggi la possibilità che lo Stato imponga a tutti i concittadini di cooperare con fermezza - anche a rischio della propria persona - per fare argine contro l'unico vero nemico attuale, la criminalità organizzata, vietando qualsiasi comportamento che possa favorire il rafforzamento; anche, certo, con il blocco dei beni del sequestrato, poiché questo è necessario per difendere la sicurezza di tutti, e a ben vedere anche la sua. Oggi è contro questo nemico che occorre richiamare ogni cittadino al «senso dello Stato» (quello che fece difetto, nel momento in cui occorreva, ad Aldo Moro): dove per «Stato» deve intendersi il bene comune nella sua accezione più pura.

Certo, nessuno può condannare moralmente la famiglia che, angoscia-

ta, paga il riscatto sperando così di salvare la vita al congiunto. Ma è anche nell'interesse della famiglia stessa e del sequestrato che lo Stato deve vietarlo. La critica liberale dello Stato etico e la diffidenza verso ogni forma di supremazia dello Stato sulla persona umana sono buone cose; ma occorre evitare che ne derivi indiscriminatamente l'identificazione pura e semplice del bene comune con la somma degli interessi immediati dei singoli individui, perseguiti da ciascuno per conto proprio. Quell'identificazione è forse proponibile in certe materie ed entro certi limiti; ma non sul terreno della lotta alla criminalità organizzata: le fortune dell'economia del crimine si basano proprio sull'incapacità degli individui di guardare al di là del proprio interesse immediato. Su questo terreno solo un forte e coordinato impegno collettivo che privilegi il bene comune può garantire il massimo di benessere e sicurezza per ciascuno.

Estortori e sequestratori colpiscono sempre là dove trovano minore resistenza. La scelta più coraggiosa è, in ultima analisi, anche la più prudente.

[Pietro Ichino]

Dalla Prima

Il senso dello Stato

Dalla Prima

La California...

smica. Pochi dati consentono di fotografare la situazione: circa il 40 per cento del territorio nazionale è sismico e circa il 70 per cento degli edifici presenti in queste zone è da considerarsi strutturalmente insicuro, in quanto costruito prima della classificazione sismica.

Proteggersi dai futuri terremoti significa realizzare su questi edifici interventi di miglioramento strutturale, almeno quelli minimi necessari ad impedire il crollo in caso di terremoto, salvaguardando l'incolumità delle persone che vi abitano o vi lavorano.

Per decenni il problema è stato ignorato dai governi, dal Parlamento ed anche dall'opinione pubblica. È stata adottata di fatto una politica in-

degna di una classe dirigente responsabile, quella di attendere che il problema venisse «risolto» attraverso la progressiva distruzione, terremoto dopo terremoto, delle vecchie costruzioni.

Nel 1997 due leggi nazionali hanno finalmente gettato le basi per la prevenzione sismica in Sicilia orientale estendendo gli interventi successivi al terremoto del dicembre 1990 anche agli edifici non danneggiati; e in tutte le zone sismiche italiane, attraverso gli incentivi fiscali previsti dalla ultima legge finanziaria.

Il 23 novembre 1980 un terremoto di magnitudo 6.8 provocò oltre 3000 vittime in Irpinia. Circa un anno prima un terremoto di magnitudo molto vicina (M=6.6) aveva causato, in California, solo 5 feriti. Ecco, ridurre la vulnerabilità sismica del territorio nazionale avvicinandola a quella della California, senza attendere i futuri terremoti, questa è l'unica vera misura per difendersi dai terremoti.

[Franco Barberi]

Lazio Spa in Borsa Ok della Consob per vendita azioni

La Consob (Comitato di controllo della Borsa) ha autorizzato la società sportiva Lazio Spa di Sergio Cragnotti all'effettuazione di una campagna pubblicitaria riguardante l'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione delle proprie azioni ordinarie. La campagna potrà partire dopo la pubblicazione del prospetto informativo e della nota sintetica inerenti l'offerta.

Boxe, Barry Jones campione sospeso «Leso il cervello»

Sconfitto da una lesione cerebrale. Il campione del mondo Wbo dei super piuma, il gallese Barry Jones, che doveva difendere la sua corona il 16 maggio a Parigi contro il francese Julien Lorcy è stato sospeso dalla federazione britannica per problemi cerebrali. Jones, 24 anni, il mese scorso si era sottoposto ad un controllo che aveva evidenziato una lesione al cervello. «Ho ricevuto una lettera

della Wbo con cui mi si diceva che l'ultimo esame mostrava un leggero peggioramento rispetto alla diagnosi dell'anno precedente», ha detto il campione in carica che, triste ironia della sorte, voleva dedicare il combattimento all'amico Robbie Regan che ha dovuto sospendere l'attività proprio per lo stesso problema. Jones è distrutto. «Questo incontro mi dava la possibilità di intascare la borsa più ricca della mia carriera, 100mila dollari e doveva servirmi per pagare la casa. Ora non ho niente, neppure un lavoro».



E Arrigo Sacchi pensa a Madrid L'Atletico lo vuole

Oltre al Real Madrid ed all'Inter anche l'Atletico Madrid cerca di «bloccare» Arrigo Sacchi e convincerlo a firmare per almeno due stagioni. Emissari della società spagnola infatti, proprio in questi giorni in cui l'Atletico è a Roma per la sfida con la Lazio, si sono recati dall'ex ct della nazionale italiana per convincerlo a firmare un contratto con il proprio Club. Sacchi non ha ancora scelto.

Francia '98 & moda Yves Saint Laurent firma i mondiali

Lo stilista francese ha creato gli abiti ufficiali del personale, arbitri, hostess, membri del Comitato organizzatore e chiuderà la manifestazione con una sfilata nel grande stadio di Francia. L'accordo tra la «Maison» YSL e organizzatori si è tradotto in 30mila metri di tessuto per 4200 tenute diverse e 10mila accessori, per vestire 3500 persone in blu, bianco e rosso, i colori della bandiera francese.

Coppa Uefa: all'Olimpico lo 0-0 promuove i romani. Il 6 maggio a Parigi la sfida con l'Inter

Una Lazio celestiale agguanta la finale

ROMA. Il saggio e il ragazzo di talento, viene da pensare alle chansen di Guccini «Il vecchio e il bambino» nel raccontare uno dei giorni più belli di novantotto anni di storia laziale, la notte che ha portato il club romano alla prima finale europea della sua storia, l'ultimo atto della Coppa Uefa, un bel faccia a faccia con l'Inter in programma a Parigi il 6 maggio. E se l'Inter deve inchinarsi di fronte ai piedi sontuosi di Ronaldo, la Lazio deve abbracciare Venturin per quello che ha fatto nei due match e Nesta per come ha annullato ieri sera Christian Vieri.

Venturin è stato anima e cuore, vigore e intelligenza, al posto di Cesare Maldini gli troveremo un posto tra i denti, il problema ai flessori della coscia sinistra poteva provocare uno strappo, eppure il ragazzo ha sovrastato Vieri, il caballero di Spagna, il centravanti italiano capocannoniere della Liga. Il ragazzo ha sofferto, ha dieci minuti dalla fine ha gridato «non ce la faccio». Ce l'ha fatta. È finita in parità, senza gol. È stato un corpo a corpo, una questione di unghie e di voglia, un batticuore e un logorio di nervi, questa semifinale di ritorno con l'Atletico Madrid, in assoluto la partita più difficile della stagione europea della Lazio.

La qualificazione è cosa buona e giusta, perché all'andata la squadra di Eriksson aveva meritato qualcosa di più dell'1-0. Giusto per quanto ha fatto la Lazio in questo pellegrinaggio Uefa: sette vittorie, tre pareggi, sei gol fatti e tre subiti. Ora l'ultimo atto, con l'Inter di Ronaldo, partita vera, partitazza un favorito.

Partenza a trecento all'ora. L'Atletico Madrid aggredisce la Lazio. Pantic al 5' si trova tra i piedi un pallone d'oro, il tiro è uno straccio bagnato. La Lazio reagisce, in due minuti sfiora il gol per tre volte e sempre con Favalli. Accade tra il 6' e il 7': legnata di Favalli, Molina si allunga e devia in angolo. Calcia Fuser e Favalli viene stoppato da Bejbi, il pallone viene controllato da Boksic che serve Fuser, tiro al volo maldestro, inserimento di Gattardi, un altro angolo. Fuser chiama Favalli, tiro da due passi, Molina

risponde. Senza un attimo di respiro, di fronte a un vecchio estimatore come Arrigo Sacchi (sbarcato a Roma per incontrare i dirigenti dell'Atletico, accordo in vista per l'ex-ct della Nazionale) Vieri cerca di farsi notare, è suo il tunnel che fa arrossire Grandoni all'8', rimedia Nesta, è ancora di Vieri il tiro al 10', è invece di Bejbi il pallone-carambola che sfiora il palo destro di Marchegiani.

Pausa dopo un quarto d'ora martellante. I «vigilantes» assestano le marcature: Nesta - recuperato dopo un provino batticuore -, controlla a vista Vieri, Grandoni viaggia su Kiko, sull'altro fronte Diaz controlla Boksic, più difficile il controllo di Mancini che arretra molto. A centrocampo duello, tutto cecco Nedved-Bejbi, Venturin lotta con Vizcaino, Gattardi è la sentinella di Lardin, Fuser è il nemico di Pantic. Impressioni: Venturin tonico, Nedved debilitato dall'influenza, Fuser impreciso, Nesta in palla nonostante i guai muscolari. Nell'Atletico Lardin fa il maratona, Bejbi è il solito toro scatenato, la difesa (dove mancano i centrali Santi e Andrei, squalificati) di burro. Al 26' Mancini è anticipato al momento della zuccata, al 36' ci prova Boksic, Molina stavolta trattiene il pallone. Al 43' Marchegiani in ambascia: la legnata di Vizcaino, una botta terrificante, sfiora il palo sinistro.

La ripresa è tutta nervi, la Lazio sente odore di finale, ma non trova la giocata giusta per azzerare le sue angosce, trema quando al 14' José Mari-entrato al posto di Lardin al 9' - spreca a cinque metri da Marchegiani l'occasione per tornare in corsa, palpita quando al 18' Nedved punta Molina, s'illude quando al 19' Molina perde in uscita il pallone, ma Favalli centra lo scintilla di Gattardi. Bejbi sfiora il palo al 28', due minuti dopo il cecco sfiora il palo di testa.

Casiraghi dà il cambio a Boksic, ilziali sono stremati, ma non cedono e quando l'arbitro Wagner dice basta c'è la gioia liberatoria, alcuni giocatori crollano a centrocampo, qualcuno ride, qualcuno piange. È tutta tua la notte, Lazio.

Stefano Boldrini

LAZIO-ATLETICO MADRID 0-0

LAZIO: Marchegiani, Grandoni, Nesta, Negro, Favalli, Gattardi, Fuser, Venturin, Nedved, Boksic (30' st Casiraghi), Mancini (22 Ballotta, 3 Lopez, 28 Domizzi, 4 Marcolin, 7 Rambaudi)

ATLETICO MADRID: Molina, Aguilera, Geli, Prodan, Diaz (32' st Paunovic), Vizcaino, Bajbi, Pantic (44' st Nimmy), Lardin (10' st José Mari), Vieri, Kiko (22 Jaro, 3 Toni, 2 Bahon)

ARBITRO: Wagner (Ungheria). NOTE: angoli 7-1 per la Lazio. Serata umida, terreno in buone condizioni. Spettatori: 40 mila. Presenti in tribuna numerosi tecnici e osservatori di mercato: tra gli altri, l'ex ct della Nazionale italiana Arrigo Sacchi. Ammonito: Aguilera per gioco falloso.

Mancini tenta di togliere il pallone allo spagnolo Diaz Ferdinando Mezzelani/Reuters



Basket, Milano cede anche a Belgrado contro lo Zalgiris Kaunas (82-67). Fine di un ciclo

Eurocup, affonda la Stefanel

Play off, quarti Stasera Kinder-Pompea

Fattore campo rispettato al Palaverde nel match d'apertura dei play off. La Benetton vince per 92-77. I campioni d'Italia in campo martedì a Barcellona (c'è anche la Kinder Bologna) per le final four di Eurolega. Questa sera i quarti di finale proseguono con garano (Bologna, ore 20.30) tra Kinder e Pompea-Roma. Domani sera le restanti partite: Teasystem Bologna-Fontanafredda Siena e Varese-Pepsi Rimini.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Poteva essere il polmone d'acciaio di una squadra giunta al capolinea, l'Eurocup. È stata il colpo di grazia per una Stefanel perduta, che l'anno prossimo andrà rifondata tenendo in considerazione principalmente la carta d'identità dei suoi bolsi guerrieri. Ora lo sappiamo, la rimonta in semifinale ai danni del Panathinaikos, una delle squadre più ricche e meglio assortite del continente, era stata il parto di un caso aiutato da fattori esterni. La supponenza ateniese, in primis. L'elettrochoc portato da Franco Casalini, già alliere della Milano stellare anni '80, poi. Col contributo di Franco Marcellini, il coach esonerato prima di quella rampante partita, per cui la squadra aveva giocato. Testimoniando di una dirigenza fuori sincrono.

A Belgrado tutto questo non è bastato. Lo Zalgiris Kaunas, la squadra di cui il leggendario Arvidas Sabonis è co-proprietario, ha

giocato un tempo imbrigliato. Avanzando testa a testa con Milano, sostenuta da poco Gentile e molto Bailey (12 rimbalzi). Ma nella ripresa è bastato che esplodesse Stombergas per allargare il divario fino a 18 punti (60-42 al 14'), invano ricucito in una parodia di rush finale dai milanesi. Da salvare c'è anche Portaluppi, che ha messo almeno la rabbia disperata di chi alle scarpette rosse è davvero attaccato. Per il resto, nulla. A cominciare dall'indisponente Sigalas fino all'enfant du pays Jovanovic, strainto dai 5.000 del Pionir anche contro il croato Arapovic.

Il ko di Milano (che segue comunque alla vittoria in Korac della Mash, anch'essa fuori dalla lotta scudetto già negli ottavi) non è certo il miglior viatico per le final four di Eurolega che da martedì vedranno Kinder e Benetton impegnate a Barcellona. La differenza però sta nel momento della parabola che Bologna e Treviso stanno vivendo. Ancora ascendente. Quella di Milano è invece persino insultante per chi, come Franco

Casalini, meritava una foto migliore con cui chiudere l'album della sua carriera. Aveva persino rispolverato per scaramanzia la cravatta che portava dieci anni fa a Gand, quando portò l'allora Tracer a vincere la Coppa dei Campioni. Non è bastato. «Hanno meritato loro, noi non abbiamo squadra», ha commentato Bepi Stefanel a fine partita. È giunto il momento di chiedersi perché.

Lu. Bo.

KAUNAS-MILANO

82-67 (37-33)

ZALGIRIS KAUNAS: M.Zukauskas 4, Whatley 19, Stombergas 35, E.Zukauskas 6, Stumbrys, Adomaitis 6, Praskevicius 2, Masiulis 7, Arapovic 3. N.E.: Moskolionas. STEFANEL MILANO: Gentile 10, Portaluppi 13, Sigalas, Ruggeri 1, Sahlstrom, Kidd 11, Sambugaro 8, Cantarello, Bailey 18, Jovanovic 6. Arbitri Mitjana (Spa) e Pitsilkas (Gre). Note Tiri liberi: Stefanel 24/34; Zalgiris 26/35.

Ciclismo: oggi in Belgio la classica preferita da Moreno Argentin. Per il freddo dà forfait Marco Pantani

Bartoli, una Freccia per la Vallonia

CHARLEROI (Belgio). Dopo la Parigi-Roubaix, scocca l'ora della Freccia Vallone, altra grande classica del nord, magari un po' decaduta ma soltanto perché uscita dal calendario di Coppa del mondo. Oggi il circo delle due ruote, che ha appena archiviato la Roubaix, si darà appuntamento a Charleroi per sfidarsi sul mitico muro di Huy, trampolino di tutte le vittorie. Il muro di Huy, 1400 metri ma con pendenza del 19%, da percorrere tre volte, con l'ultimo passaggio che proietta direttamente sul traguardo, doveva essere l'occasione giusta per sondare la condizione di Marco Pantani, ma il test non ci sarà.

Il «pirata» ha rinunciato a correre la classica che rientrava nei piani di avvicinamento al Giro d'Italia. Troppo freddo, meglio evitare il rischio di bronchiti e tornare a casa, sperando di trovare tempo migliore e puntare su allenamenti duri. «Il tempo è veramente pessimo - ha spiegato il ds della Mercatone

Uno Beppe Martinelli - e allora abbiamo deciso di evitare questo impegno. Le condizioni di Marco sono buone, ma non tali da poter competere con i migliori. Così abbiamo deciso di puntare sul lavoro a casa. Da domani potrà avere a disposizione anche i compagni Conti e Siboni». Senza Pantani, che comunque difficilmente avrebbe corso per vincere e senza Ballerini che torna in sella domenica nella Liegi-Bastogne-Liegi, le speranze di vittoria italiana sono puntate su Michele Bartoli e Francesco Casagrande.

Se il pisano cerca un successo di prestigio, dopo gli acuti di inizio stagione, il fiorentino della Cofidis dovrà dimostrare di aver recuperato dall'infornio al ginocchio subito durante la cronometro al Giro dei Paesi Baschi il 10 aprile scorso per puntare alla vittoria. Bartoli correrà pensando alla Liegi di domenica: «Il mio vero obiettivo è la Liegi, ma se la gamba sarà buona non correrò al risparmio la



Michele Bartoli

Pierson/Ansa

Freccia è sempre una classica». Dopo il dominio alla Roubaix, il ciclismo italiano cerca la conferma nella Classica dell'Ardenne, gara di 201 km, su un percorso ricco di salì e scendi. Per la prima volta dal 1982 la partenza sarà da Charleroi e la gara maschile sarà preceduta

da quella femminile (in gara anche Fabiana Luperini) su 84 km. Ma gli italiani dovranno fare i conti soprattutto con il numero uno del ciclismo mondiale, il francese Laurent Jalabert, già vincitore della Freccia Vallone nel 1995 e '97. «Jaja» domani cercherà una vittoria

storica. In caso di successo il francese entrerà nel club dei tre, cioè dei ciclisti che hanno vinto tre volte la competizione. Al momento sono solo tre: i belgi Marcel Kint ed Eddy Merckx e Moreno Argentin. Oltre a Jalabert un altro «nemico» sarà Frank Vandenbroucke, già vincitore della Parigi-Nizza e della Gand-Wevelgem. Ci sarà anche il campione del mondo Laurent Brochard, al rientro dopo l'incidente subito alla Tirreno Adriatico. La gara, tra Belgio e Francia, creata nel '36 è terreno di caccia anche per gli italiani che, alle spalle dei belgi che contano 35 successi, ne vantano 12, quattro più dei francesi. Dopo Argentin (vittorie nel '90, '91 e '95) l'Italia ha Giorgio Furlan ('93), Maurizio Fondriest ('94) mentre nel '96 il successo è andato all'americano Lance Armstrong e nel '97 al francese Laurent Jalabert che ha battuto nell'ordine il connazionale Luc Leblanc, lo svizzero Alex Zülle, Michele Bartoli e Marco Pantani.

PALLAVOLO.

Stasera si torna in campo Cuneo e Treviso finaliste?

ROMA. Due sfide per dare un «colpo» al campionato. Un colpo durissimo, perché finora, nelle semifinali scudetto, Alpitour Cuneo e Sisley Treviso hanno sempre vinto e convinto. Le avversarie di turno (Casa Modena e Lube Macerata) hanno - per ora - combinato poco o nulla. Se la doppia sconfitta di Macerata era da preventivare, l'arrendevolezza degli emiliani, invece, fa pensare non poco. Giani e compagni hanno perso le due sfide con Treviso in maniera piuttosto lampante, 3 a 0 e 3 a 1, senza mai riuscire a dare l'impressione di poter ribaltare il risultato. La débacle di garano è stata confermata nella seconda sfida: qualcosa che non gira come dovrebbe, insomma, c'è. E si vede. In casa Alpitour, tutto va a gonfie vele. Il 3 a 0 della prima sfida contro Zorzi e compagni è stato poi rafforzato dalla vittoria al tie break di domenica scorsa dove, ad Ancona, Pascual e compagni sono riusciti ad imporsi al quinto set. Stasera si ritorna in

campo (ore 20) a Treviso e Cuneo (in diretta su Tmc) dove arriveranno rispettivamente Casa Modena e Lube. Una vittoria per i padroni di casa significherebbe finale scudetto assicurata. Il tutto nel segno dell'equilibrio che non c'è.

Perché il campionato sta scivolando via senza regalare emozioni e altalene di punteggi. È un limite evidente che un po' blocca lo sviluppo del mondo delle schiacciate. Ma tant'è, lo spettacolo avanti deve andare seguendo il programma stipulato dalla Lega: orari, tabelle e appuntamenti con il piccolo schermo. A Treviso e Cuneo, che sono sul 2 a 0, basta una nuova vittoria per approdare alla finalissima tricolore, obiettivo «ricercato» dall'inizio della stagione. Per loro la speranza è una sola: che il campionato non abbia dei «sussulti» di spettacolarità mescolata ad un po' di pathos. I fuochi d'artificio? In finale, please...

L.B.

Un popolo insofferente ai vincoli o un Paese oberato dall'eccesso di diktat? Oltre il luogo comune identikit del cittadino

ROMA. Una lettrice scrive a un quotidiano protestando perché in un museo romano, di recente restaurato e riaperto al pubblico con bello sfarzo mediatico, le hanno vietato di entrare con suo figlio: motivo, «il bambino, in mezzo alla folla, potrebbe farsi male». Di kindergarten per le - virtualmente - protettissime creature, però, nel museo in questione non c'è traccia. Al museo interessa la loro incoincidenza o hanno trovato un modo «politically correct» per dire scio a piccoli visitatori né paganti né graditi?

«Se parliamo di bambini usati come pretesto, come salvacondotto, le posso raccontare una storia: la divertente» dice il professor Ugo Ruffolo, ordinario di Diritto civile all'università di Bologna, noto al grande pubblico per le sue apparizioni nella sboccante poltrona rossa di «Mi manda Lubrano».

Dica, professore. «Quando denunci ai Garante la pubblicità Benetton che usava la fotografia di un malato terminale di Aids, mi fu detto "non è pubblicità ingannevole né scorretta, quindi non possiamo farci niente. Però potremmo dire che chocca i bambini...". E grazie a questo pretesto, la pubblicità scomparve».

La sensazione del cittadino comune è che la «divietistica» vada crescendo. È vero? «Si va restringendo, in effetti, l'area del giuridicamente indifferente: in un regime di libertà non c'è, infatti, solo il permesso e il vietato. Io non posso darle una martellata in testa, ma se la invito a cena il diritto non c'entra niente» spiega Ruffolo. «Noi, invece, cominciamo a pensare che tutto debba essere codificato. In realtà, emanare un divieto è una cosa grossa. Ma il diritto va diventando una strana mantide che inghiottisce tutto, va a mangiarsi la vita. E, questa, è una cosa tutta italiana».

A che cosa è dovuta questa tendenza? «Non mi fraintenda, "Mani pulite" è stata una faccenda assolutamente meritoria, ma ne è derivata, socialmente, una voglia di controllare: siamo arrivati al punto che ci si chiede quanto tempo la Telecom debba conservare i tabulati delle nostre telefonate in entrata e in uscita affinché un pm, nell'eventualità di un'inchiesta, possa controllarli» sostiene Ruffolo. «Sa che se va a comprare una tessera da 50.000 lire per il cellulare le chiedono la carta d'identità?».

La proliferazione dei divieti non ha a che fare, anche, come negli Stati Uniti con la protezione crescente di nuovi soggetti, o di cate-



L'onda dei divieti

La vita quotidiana schiacciata da troppe regole?

gorie sociali anziché del complesso degli individui: minori, animali, portatori di handicap? «Il problema è, soprattutto, che si mettono tutti gli interessi allo stesso livello. Gli animali vanno tutelati, d'accordo, ma non possiamo metterli sullo stesso piano dei bambini. E se finiremo per dare, come alcuni chiedono, personalità giuridica all'embrione, cosa faremo, poi, arresteremo la diciassettenne che senza sapere di essere incinta è andata a sciare, è caduta e ha abortito? La vita dovrebbe essere un campo senza recinti, con dei paletti solo in qualche zona. Invece stiamo restringendo l'area della libertà e allargando quella del giuridicamente regolato. Si va ingrandendo lo spazio di ciò che è "permesso". E

che, perciò, domani potrà essere vietato».

Nel nostro codice sono stipate 120.000 leggi: non sarà, questa del vietare, una malattia vecchia anziché nuova? «Non è colpa delle leggi. È colpa della pubblica amministrazione: la nostra è brutta e proterva» ribatte il professore. «Siamo il paese che ha inventato il Tar, il tribunale apposito che ci difende dagli abusi amministrativi. Negli altri paesi questo lo fa il giudice normale. La maggior parte dei divieti che ci affliggono vengono non dalle

leggi, ma dai regolamenti amministrativi. E rispetto ai regolamenti, noi non siamo cittadini: siamo sudditi».

Maria Serena Palieri

Italiani, popolo di indisciplinati? Parrebbe proprio di sì. O almeno così sono dipinti. Estrosi, creativi, ma non facilmente assoggettabili alle regole. Generosi, ma poco inclini a sacrificare i propri comodi per il bene comune. È proprio vero che non vogliamo e non amiamo costrizioni di nessun tipo o si tratta di uno stereotipo, uno dei tanti, che ci sono stati affibbiati? Giriamo la domanda al sociologo Giampaolo Fabris che dirige la Gbf, un istituto di ricerca sui cambiamenti sociali.

È vero che gli italiani non amano i divieti e che appena possono trasgrediscono leggi e regolamenti? «Diciamo subito la novità: oggi c'è da registrare un cambiamento importante nel nostro atteggiamento nei confronti dei divieti e delle norme. Se fino ad un recente passato il divieto era considerato da tutti noi un elemento di costrizione, un sintomo di autoritarismo e di perbenismo adesso c'è invece anche fra noi una richiesta crescente di norme e regole».

Questa è sicuramente una novità. Possiamo dire che anche in questo campo gli italiani sono diventati più europei?

«C'è una percezione generalizzata che l'assenza di regole finisce per essere un limite grosso alla libertà degli individui. Di qui il capovolgimento del nostro atteggiamento prevalente rispetto alle norme. Siamo passati dal "Vietato vietare" ad

PARLA GIAMPAOLO FABRIS

«L'italiano è cambiato Ora pensa europeo e chiede nuove norme»

una nuova ricerca di regole sicure e trasparenti. D'altronde io sono convinto che gli italiani oggi sono più europeisti di altri popoli del vecchio continente proprio perché ricercano una regola».

Che dovrebbe venire dal resto dell'Europa? «Esattamente. C'è la speranza che gli altri, gli altri popoli europei, ci pongano e ci costringano a rispettare quelle norme alle quali noi da soli evidentemente non riusciamo ad obbedire con convinzione».

In questo paese saremo anche indisciplinati, in compenso siamo sommersi dalle norme. Non sarà che proprio per questo siamo diventati insofferenti e trasgressivi?

«È vero, c'è un eccesso di normativa, ma c'è anche una assoluta man-

canza di controlli che costringa al rispetto delle regole. In qualche modo ci comportiamo un po' come la Chiesa cattolica. Siamo severissimi

nel definire ciò che va fatto e ciò che non va fatto poi ci assolviamo tranquillamente da tutti i nostri peccati. Pronti ovviamente a ricadere nell'errore il giorno dopo. Le faccio l'esempio dei bottegai. Hanno un'infinità di regole da rispettare. Generalmente non lo fanno, o meglio, l'obbedienza ai divieti dipende dalla discrezionalità del vigile o di un altro pubblico ufficiale. Di qui nascono le

mazzette, le controversie, i ritardi. Ma il controllo, quello vero, ufficiale, quello dello stato, che regola, controlla e punisce non c'è. Tutto è vago, discutibile, opinabile».

E questo atteggiamento, dicia-

Un ironico messaggio lasciato da qualche nemico delle quattroruote e, accanto, folla al mare malgrado il divieto di balneazione

mo così «elastico», è esteso a tutta la vita civile e sociale?

«A mio parere sì. Pensi all'obbligo delle cinture di sicurezza o del casco per chi guida il motorino. Sono regole che nessuno rispetta perché non c'è nessuno che controlli, manca una buona amministrazione, che dia le multe, che punisca chi contravviene ai regolamenti».

Perché in Italia finora è andata così?

«La creatività e l'immaginazione di cui siamo così ricchi contrastano indubbiamente con il rispetto della norma. Ciascuno di noi magari la interpreta in modo creativo. È quasi un dato antropologico. I tedeschi o gli inglesi invece fanno della disciplina, dell'ordine, dello scrupolo un fatto etico».

Questa indisciplinazione non può avere anche un'altra origine? Non può dipendere dal fatto che negli altri paesi al divieto e alla norma corrisponde quasi sempre un'alternativa? Ecco: c'è il divieto di parcheggio nelle strade principali, ma ci sono i parcheggi sotterranei...

«Questo è un altro dato di fatto che si affianca alla mancanza di controllo. La nostra normativa è prevalentemente di carattere burocratico ed astratto. Ma rimango convinto che fra gli italiani il dato prevalente sia l'assenza di senso civico. Perché gli italiani non allacciano le cinture di sicurezza? Perché sono infastiditi e hanno la certezza dell'impunità, non perché la norma non sia concreta».

Insomma, mi pare di capire che lei condanni gli italiani e faccia risalire la nostra disciplina ad un dato antropologico, quasi irrimediabile...

«Che però coinvolge anche la pubblica amministrazione che è patetica e levantina...Ma il fatto importante oggi non è questo, non è quello di analizzare i nostri peccati, ma di guardare con attenzione al cambiamento che c'è stato».

Possiamo annunciare che stiamo diventando un popolo disciplinato, che metteremo le cinture di sicurezza, rispetteremo le file?

«Sì c'è un cambiamento. Le norme vengono auspicate e non per un rignuto di autoritarismo, ma per riuscire a sopravvivere. È indicativa l'insofferenza sempre più crescente per la sporcizia nelle strade, per la mancanza di puntualità ed efficienza nei servizi pubblici. È indicativo il paragone sempre più frequente con gli altri paesi. Sì, possiamo annunciare che stiamo cambiando».

Ritanna Armeni

L'INTERVISTA

Lo scrittore parla del suo cane: «Perché Uappo non può entrare in libreria?»

La Capria, l'ambiguo vietare, il fermo trasgredire

L'assurdità di norme e regole che cambiano a seconda di dove si va, l'eccesso di legge che crea burocrazia e piccoli poteri.

ROMA. Nella giungla italiana dei divieti ci si può muovere con disinvoltura. Con perplessità. Con raccapriccio. Con spirito di sfida. Raffaele La Capria, scrittore napoletano, si aggira fra vincoli e regole senza rassegnazione, anzi. «Vero è che tutto quello che è divieto, l'italiano lo traduce automaticamente in trasgressione. Nonostante questo, è incredibile come le regole abbiano questo andamento ondoso, imprevedibile. Quello che è vietato in un luogo, magari è permesso in un altro».

C'è un mondo, in particolare, che La Capria ha individuato come assurdo concentrato di regole: il mondo di chi possiede un cane. «Io ne ho uno, si chiama Uappo. Ora: io passo buona parte del mio tempo in libreria. E lì, purtroppo, Uappo non può entrare. Pensi che per poterlo portare con me ho dovuto chiedere a Inge Feltrinelli di scrivermi un bigliettino in cui si attesta che "il cane Uappo" può accedere alla libreria. Sennò niente. Devo dire per giustizia che Uappo non è assolutamente contento di queste gite li-

bresche. Sa benissimo ormai che, una volta lì dentro, ci rimarremo per almeno mezz'ora. E allora dopo cinque minuti tra gli scaffali, mi guarda con quei suoi occhi disgustati come per dire: basta, usciamo subito da qui».

Il cane come metro di giudizio per il grado di civiltà di un luogo? «La Capria sembra pensarlo. «Le salumerie per esempio si sono quasi tutte uniformate al divieto canino. C'è in atto questo perbenismo, quest'idea mitologica dell'igiene, che spesso peraltro non viene osservata su altre cose...». O vogliamo parlare dei divieti che infarciscono la passeggiata canina? «Io stesso sono d'accordo nell'invocare una pulizia maggiore delle nostre strade, ma trovo esasperante la regolamentazione a riguardo. È vero, ci sarebbero questi sacchetti per cinofili, purtroppo però non è stato previsto che non sempre il cane fa da duro. Così, oltre al sacchetto, ci vorrebbe anche la paletta, il guanto e la segatura, un armamentario grottesco. È un insieme di regole assurde perché prevede un livello di



Lo scrittore Raffaele La Capria

coscienza e di responsabilità che gli italiani sicuramente non hanno. E perché non mi mette in condizione di rispettarle».

Che l'Italia sia l'impero dei divieti trasgrediti, La Capria lo sa bene. «Abbiamo una burocrazia capillare e spaventosa, per un motivo semplice: la

burocrazia dà potere anche al piccolo. Tanti burocrati non esisterebbero se esistessero poche leggi. Ed è questa elefantiasi burocratica che rende tanto potenti i piccoli».

Secondo l'autore di «Ferito a morte», «tanti divieti non si possono umanamente osservare. Il cittadino-

e l'italiano è un cittadino indisciplinato - viene messo con le spalle al muro dalla miriade di regole. È chiaro che viene portato a infrangerle. Dovremmo diminuire i divieti, e rendere agevoli l'osservarli». Da napoletano, La Capria sa che dietro la trasgressione spesso non c'è solo infrazione o mancanza di rispetto, ma un'arte difficilissima e antica. «Ci reggiamo su un sistema di trasgressioni. Senza di questo, Napoli sarebbe invivibile. A Napoli tutti indistintamente trasgrediscono tutto. Thome, parlando del terremoto, disse che segnava il passaggio da un equilibrio all'altro. Ebbene, Napoli si basa sull'equilibrio dell'infrazione: anche quello dev'essere armonioso. L'intera città si regge sull'armoniosa trasgressione di tutti».

Del resto, dice lo scrittore, per rispettare i divieti dobbiamo essere convinti. «È come posso essere convinto che portare il cane in libreria sia una cosa terribile?».

Roberta Chiti

l'Unità					
Italia		Tariffe di abbonamento			
7 numeri	6 numeri	7 numeri	6 numeri	5 numeri	Semestrale
L. 480.000	L. 430.000	L. 250.000	L. 230.000	L. 380.000	L. 200.000
				L. 83.000	L. 42.000
Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri	6 numeri	L. 850.000	L. 700.000	L. 420.000	L. 360.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale f.eriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000					
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. Legali-Concess. - Ase-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Area di vendita					
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Livorno, 19 - Tel. 091/625310 - Messina: via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ					
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811					
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/616971					
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323					
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277					
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Servi, 137					
STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
l'Unità					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile Mino Fucillo					
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					

Isdn: installazione gratuita sino alla fine di giugno

Fino al 30 giugno Telecom Italia offre ai clienti residenziali l'attivazione gratuita della linea Isdn che consente di avere a disposizione due linee telefoniche indipendenti e la possibilità di navigare velocemente su Internet. 32 mila lire il canone mensile.

**MERCATI**

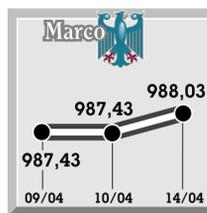
BORSA	
MIB	1.507 +2,10
MIBTEL	25.342 +1,92
MIB 30	36.348 +1,99
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
FIN DIVER	+3,76
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIN MET	+0,97
TITOLO MIGLIORE	
PARMALAT W PR	+15,57

TITOLO PEGGIORE

CALTAGIRONE RNC	
-3,73	
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,23
6 MESI	4,90
1 ANNO	4,66
CAMBI	
DOLLARO	1.794,46 -4,83
MARCO	988,03 +0,60
YEN	13,814 +0,31

STERLINA

STERLINA	3.009,67	+1,98
FRANCO FR.	294,75	+0,18
FRANCO SV.	1.193,92	+6,66
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	+0,92	
AZIONARI ESTERI	+0,22	
BILANCIATI ITALIANI	+0,54	
BILANCIATI ESTERI	+0,16	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,07	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,05	

**Elettricità Edison già sul mercato**

«Siamo in grado di formulare subito delle offerte. Se vuole fissiamo un appuntamento e un nostro ingegnere potrà informarvi di tutto». Edison anticipa la liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica e del gas lanciando una campagna pubblicitaria rivolta alle aziende.

Le difficoltà dell'economia del Giappone al centro degli incontri in corso a Washington

Crisi asiatica, aumentano i posti a tavola

Il club dei grandi passa a ventidue

Usa, cresce la guerra commerciale verso i prodotti giapponesi

DALL'INVIATO

WASHINGTON. Il G7, il club dei sette paesi industrializzati che cerca di governare le economie del mondo, sta per aprire uno spiraglio a quindici paesi asiatici, latino-americani e dell'est europeo. Obiettivo: far fronte alle crisi finanziarie e, in prospettiva, dar vita ad una specie di organismo anti-crisi nel caso discutere rischi e misure da prendere in caso di scoppio di crisi bancarie e finanziarie e di successivo contagio nel mondo. È la prima volta che i ministri dei paesi del G7 (Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada) si riuniscono nel cosiddetto G22 (dal numero dei paesi coinvolti). A fianco delle nazioni asiatiche travolte dalla crisi, ci saranno i più grandi paesi del continente americano come Brasile, Messico e Argentina. Poi la Russia, che proprio alla vigilia dell'appunta-

mento (domani mattina) ha deciso di non partecipare alla riunione primaverile dei ministri economici e dei banchieri centrali del G7 (si svolge oggi). Motivo: alla Russia è riservato un posto in seconda fila e non a pieno titolo nel G7. Si tratta di una rottura che non mancherà di provocare polemiche al vertice dei capi di Stato e di governo più la Russia che si terrà a Birmingham a metà maggio.

L'idea di associare al G7 altri 15 paesi per far fronte all'emergenza per crisi finanziarie è americana. Sul tavolo c'è un codice di comportamento che dovrebbe attenuare i rischi a partire dalla più ampia circolazione dei dati sullo stato delle finanze, dell'indebitamento pubblico e privato, del sistema bancario e dei fondamentali di ogni paese. La parola d'ordine del Fmi è «trasparenza». Ieri il direttore generale del Fondo monetario Camdessus ha negato che la sua organiz-

zazione sia burocratica. Camdessus è in difficoltà perché si trova sotto il tiro delle polemiche sia di destra (la maggioranza del Congresso americano) che di sinistra (organizzazioni non governative). Il leader della maggioranza repubblicana al Senato Trent Lott gli ha dato del «socialista» naturalmente per offenderlo.

La Casa Bianca è preoccupata degli effetti politici della crisi asiatica specie del risorgente nazionalismo in paesi come Malaysia e Indonesia. E vuole riformare il Fmi. Struttura e metodi di lavoro non sono sostanzialmente cambiati da quando venne creato nel 1944. La mossa americana non è gradita al Fmi che oggi cerca di accreditarsi come l'unico garante della stabilità del sistema finanziario internazionale visto che sovrintende alle ristrutturazioni fiscali e bancarie in mezzo mondo. I governi del G7, che pure sono azionisti di

maggioranza nel Fmi, non ritengono che un tale potere debba essere concentrato nella burocrazia washingtoniana. Resta il problema numero uno: chi sarà il croupier internazionale nel Casinò della globalizzazione? Tanto per dare un'idea, dal 1975 al 1997 si sono verificate 158 crisi di cambio e 54 crisi bancarie. Sul tappeto c'è l'ipotesi di «regionalizzare» la sorveglianza internazionale, essendo i vicini dei Paesi a rischio i più interessati a evitare lo scoppio di una crisi che inevitabilmente si riverserebbe innanzitutto contro di loro. In mancanza di una decisione - necessaria movimento collettivo - sul controllo del movimento dei capitali e per frenare le speculazioni «bollenti» a brevissimi termini, non resta che migliorare le modalità del rispetto di standard internazionali per le banche.

L'altra fonte di seria preoccupazione è il Giappone, che quest'anno avrà

una crescita a quota zero. Gli stimoli fiscali decisi dal governo hanno avuto un pessimo effetto sui mercati, lo yen non si rianima e le vendite di titoli federali americani, la Borsa è ai minimi. Il ministro delle finanze Matsunaga ha reagito duramente alle stime negative del Fmi: «Noi prevediamo di crescere fra l'aprile 1998 e l'aprile 1999 dell'1,9%». E ha chiesto un incontro urgente con il segretario al tesoro Usa Rubin per spiegarci come funziona il sistema fiscale giapponese. Lo scontro Usa-Giappone si è riaperto con toni drammatici: lo yen debole inonda gli Usa di prodotti giapponesi e scorgiamo le importazioni dagli Usa. Inoltre, con lo yen debole sul dollaro, il deficit commerciale americano aumenterebbe. Benzina sugli istinti protezionisti dilaganti negli States.

Antonio Pollio Salimbeni

Anche i libici potrebbero essere usciti

Balletto arabo per la Banca di Roma

La Nbc vende azioni e scende sotto il 2%

ROMA. I soci arabi hanno iniziato la «cura dimagrante» delle loro partecipazioni nella Banca di Roma. La National Commercial Bank (Ncb) ha infatti comunicato di aver diluito la propria presenza nell'istituto di Cesare Geronzi portando la partecipazione al di sotto del 2%. Lo si è appreso ieri dalle comunicazioni della Consob diffuse in Borsa. Dal bollettino si nota soltanto la discesa sotto quella soglia dal 2,294% posseduto fino al 4 marzo scorso, giorno dell'operazione di smobilizzo. Non viene tuttavia rilevato se la discesa al di sotto della soglia del 2% possa consistere anche in un azzeramento della partecipazione.

La National Commercial Bank continua dunque ad alimentare un piccolo «giallo» sull'azionariato della banca capitolina. La banca di Gedda, che in base al prospetto

informativo dell'opv (offerta pubblica di vendita) della Banca di Roma nel novembre scorso veniva dichiarata in possesso del 2,2% del capitale, si era «chiamata fuori» dall'operazione. Quella partecipazione - si era poi ipotizzato - sarebbe stata acquistata per conto di uno dei proprietari della banca araba, Khalid bin Mahfouz.

La National Commercial Bank fa parte del gruppo arabo che nella Banca di Roma ha rilevato all'epoca della privatizzazione circa l'8% del capitale. Gli altri sono i libici della Lybian arab foreign bank che, dopo la conversione delle obbligazioni, potrà raggiungere il 5% del capitale e la Abu Dhabi Investments Authority che ha comprato l'1%. Anche questi ultimi potrebbero aver approfittato dei rialzi del titolo per uscire senza doverlo comunicare.

È capofila di un consorzio a nove assieme a Bell Canada

Anche Autostrade in gara per i nuovi telefonini cellulari

«Se vinciamo la licenza, la nostra sede sarà a Napoli». Gli altri concorrenti sono Picienne (Mediaset-Bt) e Wind (Enel, Deutsche Telekom e France Telecom).

ROMA. Anche Autostrade entra nella gara per il terzo gestore di telefonia mobile. La società guidata da Giancarlo Elia Valori parteciperà con una quota massima del 27% ad uno dei consorzi che cercheranno di aggiudicarsi la licenza per il dec 1.800. Lo ha deciso ieri il consiglio d'amministrazione di Autostrade. Il consorzio avrà sede a Napoli dove saranno concentrate tutte le attività operative. Sarà controllato al 51% da aziende italiane e avrà nove soci in tutto. I soci italiani saranno, oltre ad Autostrade, Cofiri (7,5%), Unicredito (7%), Società autostrada Torino-Alessandria-Piacenza (Satap) col 3%, Banca del Salento (3%), Kefi (gruppo De Feo) col 2% ed infine Tadin (gruppo Agarini) con l'1,5%. I soci internazionali (al 49%) saranno Bell Canada International (27%) e Distacom International (Hong Kong) col 25%.

Il termine per la presentazione

delle domande di prequalificazione alla gara scade stamane alle 10 mentre l'assegnazione della licenza dovrebbe avvenire entro il 31 maggio. Fino a ieri sera sul tavolo del ministero non era giunta alcuna richiesta, ma al rush finale la gara non andrà certamente deserta. Oltre ad Autostrade, uscita proprio ieri allo scoperto, già da tempo sia Picienne (Mediaset-Bt) che Wind (Enel, Deutsche Telekom e France Telecom) hanno manifestato l'intenzione di puntare all'assegnazione della licenza. Anche un altro consorzio, rappresentato dalla banca d'affari francese Lazard, potrebbe però scendere in campo proprio oggi, in zona Cesarini.

I sindacati parlano di decisione «all'ultimo minuto» per quanto riguarda la scelta di Autostrade di partecipare alla gara e si dicono preoccupati per la possibile guida straniera del terzo gestore qualora dovesse vincere Wind (adesso par-

tecipata al 51% dall'Enel e dal 49% da Deutsche Telekom e France Telecom). Nella gara per il terzo gestore dei telefonini - dicono i sindacati - il governo non deve perdere di vista l'interesse nazionale e valutare le proposte dei diversi consorzi tenendo conto anche delle prossime privatizzazioni delle società pubbliche interessate alla licenza (in particolare Enel e Autostrade).

Gli investimenti di Telecom Italia saranno al centro di una riunione che si terrà domani al ministero dell'Industria chi dovrebbero partecipare i ministri Bersani, Ciampi e Maccanico per il governo, il direttore generale di Telecom Italia Vito Gamberale per l'azienda ed i rappresentanti di Cgil Cisl e Uil.

Intanto, ieri è stato illustrato ai sindacati il piano di impresa di Albacom (Bnl, Mediaset e British Telecom) per il prossimo triennio. Il fatturato dovrebbe raggiungere i



Il presidente della società Autostrade Giancarlo Elia Valori

600 miliardi mentre l'occupazione dovrebbe passare dalle attuali 300 a 900 unità. L'amministratore delegato di Albacom, Giuliano Venturi, ha manifestato ai sindacati l'intenzione di applicare ai lavoratori della Nst (lavoratori delle tlc Snam che saranno assorbiti) il

contratto dei metalmeccanici (attualmente hanno quello dell'energia) già applicato agli altri addetti Albacom. Sull'investimento Venturi non si è pronunciato in attesa di conoscere le modalità per l'interconnessione e i prezzi da pagare alla Telecom per il servizio.

Riorganizzazione in vista per la società

Telia esce da Omnitel

Si rafforzano Mannesmann e Olivetti

ROMA. Il gruppo pubblico svedese Telia ha annunciato ieri la cessione della sua partecipazione del 9,66% di Omnitel Sistemi Radiocellulari, la holding che possiede il 70% di Omnitel Pronto Italia. Ad acquisire la quota svedese per un totale di circa 480 milioni di dollari, 860 miliardi di lire, sono gli altri tre azionisti del secondo gruppo italiano della telefonia cellulare: Olivetti, Mannesmann e Bell Atlantic. Le prime due, tramite la joint venture Oliman, acquisiscono i due terzi della partecipazione, cioè il 6,43% mentre l'americana Bell Atlantic acquista il rimanente terzo messo in vendita da Telia.

La partecipazione del 6,43% di Omnitel Sistemi Radiocellulari ceduta da Telia a Oliman - precisa un comunicato di Olivetti - corrisponde a circa al 4,50% della società «operativa» Omnitel Pronto Italia. Con questa acquisizione Oliman - a sua volta controllata al 75% da Olivetti e al 25% da Mannesmann - porta quindi

la sua partecipazione in Omnitel Pronto Italia a circa il 40%. Olivetti, attraverso Oliman, sale nella società di telefonia al 30% dal 26,6% precedente. La quota del gruppo tedesco Mannesmann, detenuta sia attraverso Oliman sia attraverso la stessa Omnitel Pronto Italia, sale al 18,3%. Cresce naturalmente anche Bell Atlantic che si porta al 19,7%. «Questa operazione - conclude il comunicato di Olivetti - è coerente con il processo di semplificazione della struttura azionaria di Omnitel Pronto Italia». Una riorganizzazione del gruppo era stata annunciata dall'amministratore delegato di Olivetti, Roberto Colaninno, il 3 marzo scorso. Secondo quanto da tempo ipotizzato dagli analisti finanziari del settore il prossimo passo verso la semplificazione della struttura azionaria del gruppo telefonico potrebbe essere la fusione di una delle due holding di controllo (Omnitel Sistemi) nella società operativa (Pronto Italia).

Negli Stati Uniti imminente il nuovo programma di Bill Gates

Arriva il 25 giugno «Windows 98»

Su Microsoft continua l'azione antitrust

ROMA. «Windows 98», il nuovo sistema operativo della Microsoft, potrà essere installato sui personal computer americani a partire dal 25 giugno prossimo.

Dalla stessa data, i nuovi personal computer verranno venduti con la nuova versione software della Microsoft. La notizia, che avrebbe dovuto essere diffusa ufficialmente ieri pomeriggio, è stata anticipata sin dalla mattina da fonti ufficiali della Microsoft. Il prezzo dell'«upgrading», l'aggiornamento necessario per passare dalla versione 95 a 98, è stato fissato a 109 dollari (200 mila lire circa).

Per lanciare il prodotto, come conferma Rob Bennett, direttore della produzione del colosso informatico di Seattle, il prezzo verrà inizialmente ridotto a una cifra tra gli 89 e i 100 dollari.

Per utilizzare il nuovo software sarà necessario disporre di un microprocessore di classe 486 o superiore, 16 megabytes di memoria Ram e 195 megabytes di spazio di

spazio su disco rigido. Lo spazio disponibile necessario per Windows 95 era di 120 megabytes. La sperimentazione del nuovo sistema, ha comunicato Rob Bennett, è stata realizzata su 100.000 utenti, 70.000 dei quali privati che hanno pagato 30 dollari ciascuno (54 mila lire) per poter usare in anteprima la versione di prova di Windows 98.

Intanto continua presso il dipartimento della Giustizia l'indagine promossa dall'antitrust sulla Microsoft. Si tratta di una vera e propria campagna, che con ogni probabilità conoscerà una rinnovata offensiva nei prossimi giorni e che riguarda la condizione di monopolio di fatto da parte della società di Bill Gates, la quale ha imposto la sua tecnologia per la gestione della rete Internet. Questione che riguarda la condizione di monopolio di fatto da parte della società di Bill Gates, la quale ha imposto la sua tecnologia per la gestione della rete Internet. Questione che riguarda la condizione di monopolio di fatto da parte della società di Bill Gates, la quale ha imposto la sua tecnologia per la gestione della rete Internet.

Per lanciare il prodotto, il prezzo verrà inizialmente ridotto ad una cifra tra gli 89 e i 100 dollari.

L'ASCESA DEL COLOSSO

Windows 98

LE GRANDI DATE

- 1975: Bill Gates e Paul Allen fondano la Microsoft.
- 1983: IBM lancia il primo personal computer e conferisce a Microsoft lo sviluppo del sistema operativo DOS.
- 1985: la versione 3.0 di Windows diviene un sistema operativo.
- 1987: le azioni della Microsoft superano quelle dell'IBM alla Borsa di New York (aprile).
- 1988: Lancio di Windows 95 che diventa il principale sistema operativo per desktop.
- 1989: il nuovo sistema operativo «Windows 98» potrà essere installato sui personal computer americani a partire dal 25 giugno. Il prezzo dell'aggiornamento è stato fissato a 109 dollari (circa 200.000 lire). Per lanciare il prodotto, il prezzo verrà inizialmente ridotto ad una cifra tra gli 89 e i 100 dollari.

P&G Intergroup

R. E.

L'ARTICOLO

Con il Dpef subito il federalismo fiscale

LEONARDO DOMENICI

RESPONSABILE AUTONOMIE LOCALI DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

HANNO RAGIONE le autonomie locali del nord e del centro Italia a chiedere maggiore autonomia finanziaria e fiscale. Dirò di più: l'obiettivo deve essere la piena autosufficienza. Ma la strada da battere non è quella degli statuti speciali introdotti a colpi di emendamenti parlamentari (vedi le recenti e accese polemiche sul caso del Veneto), quanto quello di un vero e proprio federalismo fiscale, da realizzare subito e senza aspettare la riforma della Costituzione, ma anzi anticipandola.

Lo strumento di governo che abbiamo a disposizione è il Documento di programmazione economico-finanziaria, dove questo obiettivo può essere collocato accanto ai grandi temi strategici delle politiche per l'occupazione e per lo sviluppo del Mezzogiorno. Occorrerà studiare con particolare attenzione gli aspetti tecnici di questa riforma, ma il Dpef avrebbe

anzitutto il compito di indicarne alcuni concreti principi ispiratori: tanto per cominciare, la compartecipazione di regioni e comuni, soprattutto i più grandi, al gettito dei maggiori tributi erariali (Irpel e Iva), che si andrebbe ad aggiungere alle entrate proprie. Lo scopo è realizzare un finanziamento del tutto autonomo attraverso il prelievo diretto sulle comunità amministrative. Questo assicurerebbe ai cittadini un rapporto assai più stretto, rispetto a ora, tra costi, cioè quanto si paga in tasse, e benefici, cioè quello che si riceve in termini di prestazioni e servizi, ovviamente senza aumentare la pressione fiscale. Regioni ed enti locali a più alto reddito potrebbero così non essere più vincolati dal sistema dei «trasferimenti erariali» (dal centro alla periferia, per capirci) e si troverebbero nella condizione di poter gestire liberamente le loro risorse che derivano dalla maggiore potenzialità tributa-

ria. Naturalmente questa riforma deve collocarsi in un quadro di graduale riduzione della pressione fiscale complessiva, per cui alle autonomie locali potrebbe essere data la possibilità di prelievi facoltativi, in sostituzione di quelli erariali.

Il ragionamento non si ferma qui. Vanno infatti considerate due importanti conseguenze, che riguardano le aree territoriali a basso reddito e gli impegni che tutti si devono assumere (quindi anche le autonomie locali) per rispettare il Patto di stabilità europeo in fatto di conti pubblici. Sul primo punto: occorre pensare a un fondo di perequazione per redistribuire risorse verso le aree più svantaggiate, senza con questo proporre un livellamento uniforme, che annullerebbe lo spirito della riforma. Si potrebbe cominciare col mettere insieme i vari fondi perequativi già previsti per gli enti locali, attualmente frammentati e dispersi. Quanto ai

«vincoli europei», invece, bisogna puntare a coinvolgere pienamente il sistema dei poteri regionali e locali nei programmi di stabilizzazione del debito pubblico, che comunque inciderebbero sui conti e sui bilanci di ogni livello di governo: credo che sia più vantaggioso per Regioni ed enti locali partecipare alla loro progettazione e gestione, anziché subirla passivamente.

In sostanza, le aree territoriali del centro-nord a più alto reddito devono pretendere piena autonomia fiscale e autosufficienza finanziaria e offrire in cambio: solidarietà concreta a chi è meno ricco e responsabilità nella spesa per restare in Europa. Si possono fare molti più passi verso il federalismo cercando di seguire questa strada, invece di quella, assai vaga e indefinita, degli «statuti speciali» per le Regioni del nord. In questo campo la ragione serve più dell'emozione.

Il direttore sanitario: «Abbiat fiducia»

Da meno di un mese si è preso questa gatta da pelare e oggi, probabilmente, ne farebbe volentieri a meno. Gianfranco Tarsitani, direttore sanitario del Policlinico, cerca di mantenere la calma ma è sconcertato. La cosa che però più gli preme è tranquillizzare i pazienti dell'Umberto I, i loro familiari. «Voglio lanciare un appello alla tranquillità esordisce». I Nas stanno lavorando bene, benissimo. I controlli sono nell'interesse della città. Non c'è allarme, non c'è preoccupazione. Provate ad avere fiducia, stiamo sistemando tutto». Parla alla cittadinanza, Gianfranco Tarsitani, scegliendo con cura le parole. Che sono importantissime ma perdono di senso davanti ai fatti. E i fatti sono quei verbali sul suo tavolo. Altre due sale operatorie sigillate. Se continua così chiuderanno tutto il Policlinico? «No, non è vero - replica con forza il direttore sanitario - Questo ospedale è degradato ma continua a funzionare. C'è molto da fare. Per questo ho chiesto la solidarietà più ampia e la massima attenzione da parte di tutte le componenti istituzionali. Insieme si può trovare il modo di risolvere l'emergenza. Abbiamo bisogno di rinforzi». Tarsitani entra ed esce dall'Aula magna della direzione sanitaria dove si tiene un incontro con i sindacati. La discussione è interrotta dall'arrivo dei Nas che gli chiedono di visionare un rapporto. Ma il direttore vuole aggiungere qualcos'altro. «Bisogna far partire da subito una sorveglianza sullo stato dell'ambiente - sostiene - Il personale del Policlinico è bravissimo, esperto e capace. L'unico problema è l'insufficienza degli uomini. Il programma per risanare l'Umberto I sarà realistico. È probabile che anche oggi, dopo le ispezioni dei militari, si apriranno altri fronti. Cercheremo di affrontare anche quelli». «E per favore - conclude rivolgendosi ai cronisti - scrivete che l'assistenza in questo ospedale, nonostante tutto, non è pregiudicata».

Dan. Am.

I carabinieri hanno trovato cicche in terra, letti operatori fatiscenti, assenza di impianti per smaltire i gas

Bindi: «Nas negli ospedali di tutta Italia»

Chiuse a Roma altre due sale operatorie

Nuovo blitz al Policlinico Umberto I e i controlli non sono finiti

ROMA. Altre due sale operatorie chiuse e oltre trenta violazioni alle norme sulla sicurezza e l'igiene. È il bilancio dell'ennesima, tumultuosa giornata al Policlinico Umberto I di Roma, che continua a essere setacciato in lungo e in largo dai carabinieri del Nas, dai tecnici della Procura e della Asl. Al pool, da ieri, si sono aggiunti anche gli ispettori del ministero della Sanità. E proprio Rosy Bindi ha incaricato i militari del Nucleo antistituzioni di avviare controlli negli ospedali di tutta Italia.

L'indagine affidata dal ministro al comandante dei Nas, il colonnello Alfio Nino Pettinato, ha lo scopo di «monitorare le camere operatorie di ogni struttura sanitaria, pubblica e privata, per verificarne le condizioni igienico-sanitarie e funzionali».

La battaglia per combattere la malasanità assume, dunque, proporzioni nazionali. Ma, nel frattempo, è ancora il Policlinico nel mirino e sempre più nella bufera. Le ultime sale operatorie sigillate dai carabinieri sono quelle della Clinica ortopedica, un padiglione fuori dalle mura dell'Umberto I e proprio a ridosso dell'università «La Sapienza». Nel verbale si parla di «strutture murarie precarie, impianti elettrici scoperti, pavimenti sporchi». Le camere chirurgiche sono la «C» e la «D», due delle quattro sale dell'Istituto. Da tempo, per altro, inutilizzate per carenza di personale.

«Una era diventata una specie di magazzino - spiega un portantino - Quando gli ispettori sono arrivati stamattina (ieri per il giornale, ndr) hanno trovato un paio di mozziconi per terra. Ma solo perché ci sono state le feste di mezzo e le pulizie hanno subito un rallentamento. Tutto qui». I militari, però, hanno riscontrato qualcosa di più delle cicche sui pavimenti. Descrivono pareti dal rivestimento vetusto, impianti elettrici insicuri, lettini operatori in precarie condizioni, assenza degli impianti per lo smaltimento dei gas anestetici.

Un brutto quadro che, giorno dopo giorno, disegna un nosocomio sempre più insicuro, fatiscente, collassato. Da terzo mondo, come lo definisce il rettore dell'ateneo «La Sapienza», Giuseppe D'Ascenzo. A ieri, questa situazione: quattro sale operatorie chiuse (oltre a quelle di ortopedia, vanno aggiunte clinica oculistica e la camera chirurgica per i partecesari di ginecologia), il reparto di neonatologia intensiva «prescritto» e in funzione solo dietro lo stretto controllo del primario, e un altro istituto, la sesta clinica chirurgica, trovato in condizioni allarmanti. Qui, per mancanza di spazio, i malati venivano «parcheggiati» nei corridoi. Gli uomini dei Nas hanno inoltre denunciato bocchette d'aspirazione irregolari, pavimenti e pareti degradati. Cade a pezzi il Policlinico. A ogni visita della squadra istituita dal procuratore Consolato Labate si scoprono altre magagne, nuove irregolarità. E i controlli sono previsti anche per oggi, per domani.

«Finché non finiremo - dice un

ispettore della Asl - La struttura è grande ma non abbiate dubbi. Noi siamo intenzionati a passarla a tappeto». Intanto infuriano le polemiche: sindacati sul piede di guerra, bocche cucite al rettorato, qualche testa che si vorrebbe fare saltare (una su tutte: quella di Maria Teresa Bica, amministratore straordinario dell'Umberto I). Il paradosso sta nel fatto che nessuno può prendersela con qualcun'altro. Le cariche al Policlinico sono tutte «straordinarie», non ufficialmente formalizzate.

A chi, allora, chiedere conto di quanti carabinieri hanno trovato in clinica oculistica? Proprio qui, dove quattro pazienti sono stati attaccati da un germe killer, la sala operatoria e la zona sterile erano divise non da un vetro ma da un pannello verde, tenuto attaccato alla parete con quattro strisce di nastro adesivo. Tre primari rimangono indagati per violazione delle norme igienico-sanitarie mentre sono, invece, bloccati gli accertamenti per lesioni colpose gravissime. Il reato è infatti perseguibile solo su querela di parte che al momento non è stata ancora presentata.

Restano sempre stazionarie le condizioni dei malati acciacciati dall'infezione. Secondo l'igienista della clinica universitaria, il professore Gaetano Fara, le probabilità che il batterio sia il «bacillus cereus» sono del 95%. Nei prossimi giorni sarà sciolta anche quella che in gergo viene definita la «cautelata tecnica».

Comunque vadano le ricerche dei microbiologi, i risultati purtroppo non cambiano. Quattro persone hanno perso la vista. E lo Spi Cgil, il sindacato dei pensionati, si offre di prestare loro consulenza legale gratuita.

All'«affaire» Policlinico si stanno aggiungendo tasselli tanto inquietanti, che lo stesso ministro della Sanità ha chiesto alla Regione Lazio e al Comune di Roma, l'istituzione di un tavolo sui problemi della sanità nella capitale.

«Il gravissimo episodio verificatosi nell'istituto oftalmico ha portato alla luce un quadro di carenze complessive che vanno ben al di là del degrado ambientale di questa o quella clinica universitaria. La sanità romana è davvero all'altezza dei bisogni dei cittadini? - si chiede in una nota Rosy Bindi - Anche in vista del Giubileo serve un progetto globale che riqualifichi le nostre strutture ospedaliere».

All'invito del ministro ha già risposto positivamente il sindaco Francesco Rutelli che si è detto «disponibilissimo» a programmare gli obiettivi e a verificare i risultati della politica sanitaria cittadina.

Daniela Amenta

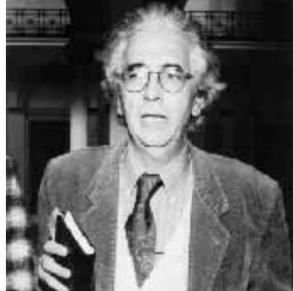


Il Policlinico Umberto I. In basso il direttore sanitario Giancarlo Tarsitani

Ivano Pais

D'accordo Università e Regione nuovo direttore generale al Policlinico

Entro 48 ore potrebbe essere nominato il direttore generale dell'azienda Policlinico Umberto I di Roma che da mesi è gestita dall'amministratore straordinario Maria Teresa Bica, proveniente dalla Corte dei Conti. La nomina del nuovo direttore generale del



Policlinico Umberto I è stata al centro dell'incontro, durato circa 40 minuti, che si è svolto ieri all'Università «La Sapienza» tra il rettore dell'ateneo, Giuseppe D'Ascenzo, il preside della facoltà di medicina, Luigi Frati, e l'assessore regionale alla sanità, Lionello Cosentino. «Chiederò di accelerare la nomina del direttore generale, nomina che può essere fatta solo dal rettore e dal consiglio di amministrazione dell'Azienda Policlinico», ha spiegato Cosentino prima di entrare in riunione. Da quanto si è appreso candidato alla

direzione sembra essere Riccardo Fatorella, già direttore generale del Policlinico Umberto I fino ad alcuni mesi fa e attuale direttore generale della Asl dei castelli romani, che sembra godere di ampi consensi.

All'amministratore straordinario Maria Teresa Bica - secondo voci non confermate - potrebbero rimanere compiti di riordino gestionale: la Bica dovrebbe occuparsi dei bilanci dell'Azienda Policlinico. «La situazione drammatica nella quale si trova il Policlinico - ha commentato Frati - spingerà a prendere decisioni che per lungo tempo sono state dilazionate. L'organico dell'ospedale è insufficiente. Bisogna inoltre porre mano a un piano edilizio straordinario». «Ritengo positivo che anche da parte dell'università La Sapienza si ritenga necessario nominare al più presto il direttore generale del Policlinico Umberto I. Solo dando pieni poteri al direttore generale si potrà superare il problema della parcellizzazione delle decisioni in quella struttura e avviare l'aziendalizzazione». Lo ha detto l'assessore alla sanità Lionello Cosentino, al termine dell'incontro con il rettore D'Ascenzo e il preside Frati. Cosentino, il quale ha aggiunto che altri incontri in vista della nomina del direttore generale sono previsti anche nei prossimi giorni, ha precisato che la Regione Lazio è disponibile a collaborare per finanziare investimenti finalizzati allo sviluppo dell'Umberto I.

I sindacati

«Applicare le misure previste dalla legge»

«Atti concreti per la riorganizzazione del Policlinico, a cominciare dagli interventi che diano applicazione alla legge 626 relativa alla sicurezza degli impianti e degli ambienti di lavoro» sono stati chiesti ieri dalla Cgil università dell'azienda ospedaliera, sotto accusa dopo che quattro pazienti hanno perso l'uso di un occhio in seguito ad un'infezione. «Occorre - si legge in un comunicato del sindacato - che gli amministratori dell'Ateneo e dell'Azienda, in primo luogo il rettore e l'amministratore straordinario, facciano sentire la loro voce». Secondo la Cgil invece di «continuare a parlare di convenzioni con altre strutture private, di riduzione di letti e di prestazioni, di problemi di bilancio», bisogna «giungere ad un protocollo di intesa con la Regione Lazio, atteso da due anni, perché il Policlinico non può più continuare a funzionare con finanziamenti bloccati da anni, a fronte di un incremento delle attività».

Per la Cgil è necessario in pochi mesi assumere infermieri, portanti e tecnici che sostituiscano quelli andati in pensione e mai integrati con un aumento di organico e chiudere i reparti obsoleti e improduttivi a vantaggio delle strutture che forniscono prestazioni utili all'utenza.

«Se i Nas fanno il giro di tutto il Policlinico chiedono almeno il settanta per cento dei reparti». Lo ha sostenuto il segretario responsabile del coordinamento università e ricerca della Uil pubblica amministrazione, Pierpaolo Bombardieri. «Siamo in emergenza da due anni. Come mai sta esplodendo tutto in questa settimana? - si è chiesto il sindacalista - Sarà una combinazione ma tutto è accaduto proprio quando la convenzione con il San Raffaele è stata rallentata. Il degrado del Policlinico sembra essere voluto da chi spera di accelerare il processo di indebolimento delle strutture pubbliche a favore delle strutture private». La convenzione, ha spiegato il sindacalista, «prevedeva l'istituzione della seconda facoltà di medicina della Sapienza ed il suo trasferimento nell'Istituto San Raffaele a Mottaciano».

Sempre a giudizio di Bombardieri all'interno del Policlinico viene «violata la legge 626 sulla sicurezza e la prevenzione, anzi non è mai stata applicata». Tra le denunce del sindacalista, anche quella riguardante «ordini di servizio designati al personale non protocolliati che vengono fatti sulla carta del personale». «Non giudichiamo il rettore o il direttore sanitario - ha concluso il sindacalista - dalla loro collocazione politica, ma aspettiamo di vedere i fatti. Rimane un giudizio estremamente negativo sull'operato del nuovo rettore che in cinque mesi ha brillato per assenza di interventi».

Vienna, la Chiesa ansiosa di chiudere il caso Groer prima dell'annunciata visita del Pontefice in Austria

Pedofilia, il cardinale austriaco chiede perdono

Accusato di molestie sessuali affida le scuse alla Nunziatura apostolica. Uno dei monaci molestati: «Una provocazione. Non ha ammesso le colpe».

VIENNA. «Chiedo perdono a Dio e agli uomini se vi è colpa da parte mia». Rompe il silenzio il cardinale austriaco Hans Hermann Groer, 79 anni, ex arcivescovo di Vienna, accusato da novisti e giovani monaci di molestie sessuali. Così ha rinunciato a ogni funzione pastorale e si è detto pronto ad «accogliere la richiesta del Papa» e a rinunciare a quella che finora è stata la sua sfera di attività.

Ma non si può dire che il documento costituisca un mea culpa: il testo è stato diffuso dalla Nunziatura apostolica di Vienna. Il prelatore avrebbe ceduto alle pressioni esercitate su di lui dal Vaticano. Giovanni Paolo II si recherà per la terza volta in Austria dal 19 al 21 giugno prossimo. E il caso Groer rischiava di far esplodere la protesta durante la sua missione. La Chiesa è ansiosa di chiudere il caso in tempo, prima dell'annunciata visita.

Le scuse del prelatore, comunque, non hanno soddisfatto padre Ugo Fischer, il monaco benedettino

austriaco che aveva accusato l'ex arcivescovo di Vienna di aver abusato sessualmente di lui. «Giudico la dichiarazione del cardinale - ha detto Fischer - una provocazione nei confronti delle sue vittime, in quanto non ha ammesso alcuna responsabilità». Padre Fischer, dopo aver rivelato gli abusi subiti, è stato sospeso dalle funzioni di parroco della chiesa di Paudorf, in Bassa Austria, dal vescovo della sua diocesi, l'ultraconservatore Kurt Krenn.

Il cardinale Groer si era dimesso da arcivescovo di Vienna in seguito alle prime accuse rivoltegli a mezzo stampa nel 1995 e si era ritirato in un monastero. Lo scorso febbraio il card. Christoph Schoenborn, suo successore nell'arcidiocesi di Vienna, e altri tre vescovi austriaci avevano dichiarato pubblicamente di essere giunti «alla certezza morale» che le accuse contro Groer erano fondate. Il 27 marzo la Conferenza episcopale si spinge oltre, sollecitando un inter-

vento diretto del Papa per porre fine alla vicenda. E il Vaticano risponde inviando un monaco-ispettore, l'americano Marcel Rooney, nell'abbazia benedettina di Goetweig, dove sarebbero avvenuti i casi di molestie sessuali denunciati. Rooney aveva quindi presentato un rapporto in Vaticano. La Chiesa è ansiosa di chiudere il caso in tempo prima dell'annunciata visita nel paese di Giovanni Paolo II.

Ed ecco ieri le scuse di Groer. La sua difesa dall'accusa di pedofilia. «Negli ultimi tre anni sono state fatte molte affermazioni sbagliate riguardo alla mia persona - si legge nel comunicato della Nunziatura apostolica di Vienna - Chiedo a Dio e alla gente perdono se mi sono aggravato di colpa». Poi il testo conclude augurando ai vescovi austriaci «la benedizione divina per il servizio che rendono alla chiesa nel nostro paese».

Il cardinale, ora, dovrebbe lasciare l'Austria senza clamori. Sa-

rebbe la prima volta dall'epoca nazista che un «dignitario» della Chiesa deve partire per un esilio forzato.

Un portavoce della Chiesa, che ha chiesto di rimanere anonimo, ha riferito che le dichiarazioni del cardinale Groer, nonostante siano state diffuse dal nunzio apostolico, sono state scritte dall'alto prelatore in persona. Si tratterebbe della «ipissima vox» di Groer.

Il cardinale probabilmente lascerà l'Austria molto presto per una destinazione ignota, quasi sicuramente un monastero. Solo pochi giorni fa, secondo l'agenzia cattolica austriaca Kathpress - aveva dichiarato che il caso Groer «era nelle sue mani». Ieri, la diocesi di Vienna ha affermato che considera «un segno positivo che il pontefice abbia reagito». Papa Giovanni Paolo II dovrebbe iniziare la sua visita in Austria a giugno e tutti hanno intenzione di chiedere questo difficile e imbarazzante capitolo il primo possibile.

Orge con bimbi in un sito su Internet

ROMA. Mamma, figlio 11enne, marito e amante uniti in un'orgia che la donna racconta, in dettaglio, in un sito Internet. Il Forum dedicato a come fare sesso con minori è stato scoperto da don Fortunato Di Noto, il sacerdote che attraverso la sua associazione «Telefono arcobaleno» ha già denunciato molti siti Internet con foto hard di bambini. Il sito tutto italiano è apparso su Internet il 21 marzo.

Indagati nel mirino della Corte dei conti

Truffa sanità a Milano Chiesti i danni ai medici

MILANO. I medici coinvolti nell'inchiesta sulle false prescrizioni cliniche ideata, secondo il capo d'accusa, da Giuseppe Poggi Longostrevi, saranno chiamati a rimborsare il danno causato allo Stato. La Corte dei conti ha deciso di avviare un procedimento di natura contabile attraverso il quale si accerteranno le singole responsabilità degli indagati e si quantificherà la somma che ciascuno dovrà corrispondere per gli esami clinici che il servizio sanitario nazionale ha rimborsato al centro di Medicina nucleare di Poggi Longostrevi, anche se non sempre corrispondenti ad effettivi accertamenti diagnostici effettuati. I giudici contabili decideranno dopo avere esaminato i risultati di uno specifico accertamento tecnico. Intanto la Procura, che sembrava sul punto di trasmettere il fascicolo al Gip Enrico Tranfa con le richieste di rinvio a giudizio, ha deciso di effettuare ulteriori indagini per riscontrare alcune affermazioni fatte da una parte dei medici sospesi la scor-

sa settimana dall'attività professionale.

I pubblici ministeri Sandro Raimondi e Francesco Prete vogliono accertare se sia vero che la prassi seguita da molti sanitari nei rapporti con il centro di Medicina nucleare di Poggi Longostrevi fosse sostanzialmente comune anche nei rapporti con altre cliniche private. Al momento non sono emerse conferme in tal senso, ma gli accertamenti continueranno. Se la circostanza dovesse risultare fondata l'entità della truffa andrebbe oltre i 20 miliardi sui quali è attualmente attesa.

Nei prossimi giorni infine l'avvocato Guglielmo Gulotta dovrebbe rispondere sull'accettazione o meno del mandato difensivo proposto da Poggi Longostrevi, mentre l'Ordine dei medici di Milano valuterà la posizione dell'imprenditore sanitario anche alla luce della richiesta di procedimento disciplinare formulata dal ministro della Sanità Rosy Bindi.

Ping pong a distanza dei due comici milanesi in scena da stasera al Teatro Smeraldo e al Piccolo

Qui Rossi a te Bisio

Entrambi gli attori, pur partendo da epoche assai lontane tra loro, si confronteranno con due maestri di un genere che si confonde con l'assurdo e la sperimentazione linguistica. La vitalità godereccia di Rabelais e la risata esistenziale di Pennac

Due comici (ma non solo) che sono anche amici dialogheranno a distanza sui palcoscenici milanesi. A partire da questa sera, infatti, Paolo Rossi e Claudio Bisio saranno di scena rispettivamente al Teatro Smeraldo e al Piccolo Teatro. Entrambi sia pure partendo da epoche lontanissime fra di loro, si confronteranno con due maestri di un teatro comico che si confonde con l'assurdo e con la sperimentazione linguistica.

Paolo Rossi, infatti, dopo la fine di Scatafascio sta portando in giro il suo Rabelais, dedicato fin nel titolo al padre godereccio di Gargantua. Bisio, invece, dopo avere concluso le trasmissioni di Mai dire gol è in procinto di ripartire con Mai dire mundial, presenta Monsieur Malaussène, di Daniel Pennac che quest'oggi incontrerà i giornalisti da Feltrinelli e sarà anche presente alla prima del Piccolo Teatro.

La vitalità contagiosa e godereccia di Rabelais si scontrerà con la risata esistenziale di Pennac. Per Rossi Rabelais è un contenitore-pretesto nel quale immettere non solo alcuni momenti fondamentali del grande romanzo ma proprio lui, l'autore, colto come simbolo di tutte le libertà, di tutta la voglia di vivere frustrata e ribelle

anche in questo nostro mondo schizzato.

Per Bisio, invece, Monsieur Malaussène significa l'incontro con un personaggio che dopo tanto teatro scritto e interpretato in prima persona, lo ha costretto alla verifica di una gabbia molto stretta, a un ruolo che mette in primo piano non solo se stesso, ma anche una nevrosi universale, un senso della vita comico e drammatico insieme, in grado di «dialogare» senza timidezze addirittura con la morte.

Il personaggio interpretato da Bisio si sviluppa pertanto lungo una linea unitaria, mentre quello di Rossi è nato da riflessioni e pezzi scritti da Rossi stesso con Stefano Benni, Riccardo Piferi, Gino & Michele, Jacopo Fo, Saverio Minuto, Fabio Modesti, Giampiero Solari.

In primo piano, dunque, non ci saranno i famosi personaggi nati dalla penna di questo grande scrittore vissuto fra il 1500 e il 1600 ma lo spirito enciclopedico di Rabelais, «ladro» di storie, affabulatore magistrale, perso nei suoi sogni utopici. Due spettacoli come una partita di ping pong: assolutamente da non perdere.

Maria Grazia Gregori



Claudio Bisio e, a destra, Paolo Rossi

Portaromana Resti umani e tanti dubbi sull'amore

È lo spettacolo che ha inaugurato l'associazione dell'Elfo con il Portaromana, un caso clamoroso per l'aggressività dei temi e la graffiante messinscena realizzata da Bruni e De Capitani, il primo di quella lunga ondata di «pulp» che ha poi invaso i palcoscenici portando alla ribalta la gioventù cannibale degli anni Novanta. Il titolo «Resti umani non identificati e la vera natura dell'amore» è già un manifesto programmatico dello spettacolo che, da stasera (ore 20,45), va in scena al Portaromana, una storia raccontata dal canadese Brad Fraser che cala nella violenza metropolitana sette giovani in preda allo smarrimento sentimentale. Sbandati ma avidi di affetto, incrociano i loro amori trasgressivi con gli omicidi perpetrati da un miseroso serial killer. Un vero thriller che però sfuma anche le situazioni più crude nell'ironia e nel sarcasmo. Lo spettacolo rimane in scena fino al 10 maggio.

La Passione di Giovanni debutta oggi al Parenti

Debutta oggi la «Passione secondo Giovanni» al teatro Franco Parenti, in scena fino al 26 aprile. La pièce, di Antonio Tarantino, con Emilio Bonucci e Antonio Piovaneli, è diretta da Cherif. Le scene sono di Arnaldo Pomodoro, i costumi di Cabiria D'Agostino e le luci di Mario Feliciangeli. Due i personaggi: il malato che dice di essere Gesù e Giovanni, l'infermiere ex bidello. Due i luoghi virtuali dell'azione: l'ospedale Fatebenefratelli con i suoi diversi ambienti e la sala d'attesa della mutua. Giovanni l'infermiere cerca di inserirsi nella follia del malato, vi penetra con la propria ragione, con le ragioni dell'umanità. Ma alla fine si renderà conto che neanche l'amore del prossimo modifica la condizione umana, che è fatta di solitudine, morte e isolamento. Informazioni e prenotazioni al 5518.4075, biglietteria 5457.174.

INCONTRI

Falsi da museo. Oggi alle 18 nella Sala Affreschi di palazzo Isimbardi in corso Monforte 35 si tiene il terzo incontro organizzato dalla Provincia e dal museo Poldi Pezzoli sul tema del falso. L'incontro sarà un dialogo-dibattito tra Ugo Volli, semiologo e docente dell'Università di Bologna, e il pubblico presente.

Arte giapponese. Prosegue fino al 24 aprile all'Associazione culturale «Arte giapponese» in via Borgonovo 10 l'esposizione della collezione «Il mondo di Matomi» dell'artista Matomi Sato.

Parole, musica, visioni. Stasera alle 20,30 all'Ufficio centrale Cts in via Silvio Pellico avrà luogo un incontro sul «Canto gregoriano e la nascita della tradizione cristiana».

Frammenti di progetto. Stasera alle 19 alla Galleria Carla Sozzani in corso Como 10 inaugurazione della mostra di A.G. Fronzoni «Frammenti di un progetto». L'autore presente all'inaugurazione. La mostra aperta fino al 17 maggio.

10 corso Como caffè. Stasera alle 19 allo spazio 10 Corso Como avrà luogo la presentazione della mostra «progetto di Kris Ruhs». La mostra rimarrà aperta fino al 21 aprile. Ingresso libero.

Arte rupestre. Stasera alle 21 al Museo di Storia naturale in corso Venezia 55 si terrà una conferenza sull'arte rupestre del Sahara. La



SCELTI PER VOI

Città del terzo millennio e futurismo e dintorni

conferenza, intitolata «Le teste rotte del Takarkori», sarà tenuta dallo studioso Guido Faleschini nell'aula magna del museo milanese.

Città del terzo millennio. Oggi alle 11 nella sala Gonalone del grattacielo Pirelli (via Fabio Filzi 22), verrà presentato il libro «Cultura e socializzazione nelle città europee del terzo millennio». Il libro, a cura di Antonio Piva, Matia Antonietta Cuppa e Piefranco Galliani, verrà presentato da Marzio Tremaglia. Presenti il politologo Giorgio Gallie e lo scrittore Tahar Benjelloun.

CINEMA

Futurismo e dintorni. Stasera nell'ambito della rassegna sul cinema futurista in programma alla Fondazione Mazzotta in Foro Buonaparte 50, sono previste le proiezioni di due film: «L'uomo con la macchina da presa» di Dziga Vertov e «Le Mystere du chateau de de» di Man Ray.

Santo Stefano. Stasera alle 21,15 al Cineteatro di via Volta a Cologno Monzese avrà luogo la proie-



Claudio Amendola, protagonista del film «Santo Stefano»

zione del film «Santo Stefano» di A. Pasquini con C. Amendola, Morante e Bigagli. Il film, che si ispira alla vera storia del direttore del carcere di Santo Stefano, fa parte di una rassegna denominata: «In trincea, frammenti di cinema politico e sociale».

TEATRO.

Quando usciremo. Con le ultime tre recite (oggi, domani e venerdì) si concludono le repliche di «Quando usciremo» di Gianni Hott in programma allo spazio studio di via san Marco 34. Lo spettacolo, interpretato da marino Campanaro e Maria Giorgetti, comincia alle 20,45. Continua l'iniziativa conoscere il teatro rivolta ai giovani al di sotto dei 24 anni per i quali sono riservati 50 posti in omaggio da utilizzare durante le tre repliche. Per informazioni telefonare al 69001069.

MUSICA

Musica e poesia. Stasera alle 21,30 alla chiesa di san Martino a Cinisello avrà luogo il concerto «Trittico schumanniano».

Madrebu. Stasera alle 21,30 in piazza Duca d'Aosta si svolgerà il concerto del gruppo Madrebu. La serata, nell'ambito della manifestazione Sport in strada, sarà aperta dall'esibizione dei Pietra Mescal, band emergente milanese molto conosciuta nel panorama underground cittadino. L'ingresso è gratuito.

MOSTRE

Futurismo. I grandi temi. 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19,30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22,30, chiuso lunedì.

Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10,30 alle 19, lunedì chiuso.

Pietro Verri e la Milano dei Lumi Museo di storia contemporanea di via sant'Andrea 6, sino al 26 aprile. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso, ingresso libero. Sono esposte oltre 180 opere (dipinti, sculture, disegni e incisioni) e oltre un centinaio di documenti che costituiscono un'esauriente testimonianza dell'epoca.

Arp e l'avanguardia Museo della Permanente, via Turati 34. Sino al 10 maggio. Orario: dalle 10 alle 13 e dalle 14,30 alle 18,30, giovedì sino alle 22, sabato e festivi orario continuato 10-18,30, lunedì chiuso.

Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo Museo diocesano, Chiostris di Sant'Eustorgio in corso di Porta Ticinese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 10-19, lunedì chiuso.

Bergognone Al Castello visconteo di Pavia e al Monastero della Certosa di Pavia è aperta sino al 30

giugno la mostra «Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa». Orario: da martedì a venerdì dalle 10 alle 17, sabato domenica e festivi dalle 10 alle 19, lunedì chiuso.

Tesori della Postumia Santa Maria della pietà, piazza Giovanni XXIII, Cremona. Aperta sino al 26 luglio. Orario: tutti i giorni dalle 9 alle 19.

Opere recenti di Gianfranco Pardi e Guccione Palazzo Reale, sino al 26 aprile. Orario: tutti i giorni dalle 9,30 alle 18,30, lunedì chiuso. Chiusura biglietteria alle 17,30.

India. Le immagini di 50 anni di indipendenza. Palazzo Reale Arengario, sino al 19 aprile. Aperta tutti i giorni dalle 9,30 alle 18,30. Biglietto: 12.000 lire. Percorsi didattici su prenotazione da lunedì a venerdì ore 9,30-13 (tel. 659.7728).

Visite guidate su prenotazione da lunedì a venerdì ore 16,30, sabato ore 11 e 16, domenica ore 11, 14,30 e 16,30 (tel. 659.7728). Oltre 200 fotografie di grandi autori quali Cartier-Bresson, Salgado, Webb, Mary Ellen Mark per celebrare il mezzo secolo dell'indipendenza indiana dall'impero britannico.

Da Istanbul a Yokohama Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☁ Nebbia
 ☁ Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☔ Pioviggia
 ☁ Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ☁ Coperto ❄ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Ensil P&G Infograph

Full Monty fa il pieno nei cinema

Continua a tener banco, il film cult sulla disoccupazione: «Full Monty» squattrinati disorganizzati. Il film diretto da Cattaneo nella settimana dal 6 al 12 aprile ha registrato 16.217 presenze nelle sale milanesi. Un successo senza precedenti per un film dal budget così basso. In seconda posizione lo tallona a quota 12154 «La maschera di ferro» il film di Wallace. Il terzo posto rimane all'ormai inossidabile Titanic (nella foto di Caprio, protagonista del film) con 12.140 presenze nell'ultima settimana.

Il quarto posto è occupato da «Jackie Bromw». Il film di Tarantino ha raggiunto le 8.888 presenze battendo sul fil di lana «Aprile» di Nanni Moretti quinto con 8.881. In sesta posizione (7.984) «Will Hunting genio Ribelle». Poi «Sfera» (7.780), «Anastasia» (6.763), «Sesso e Potere» (5.703). In decima posizione: «Qualcosa è cambiato» (5.268).



MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9,30 alle 17,30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18,30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9,30-16,50.

Museo del Risorgimento via Borgonovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Attendolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via

San Sisto 10, tel. 86453005. **Galleria di arte moderna** via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13,45 / 19-22, domenica 8-13,45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9,30-12,30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9,30-17,00, sabato e domenica 9,30-18,30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16,30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4.000-5.000 lire.



Il Cavaliere lavora alla relazione che domani aprirà il congresso di Forza Italia. Maroni: «Li seguiremo con attenzione»

«Fini, non giocare in proprio»

Berlusconi: «Saremo la nuova Dc». La Lega riapre

ROMA. Si è ancora alla prima stesura, in alto mare. Ma ieri pomeriggio sono volati ad Arcore Gianni Letta e Paolo Bonaiuti per aiutare Silvio Berlusconi a scrivere la relazione che domani pomeriggio aprirà il primo congresso di Forza Italia. In verità ci sta lavorando da parecchio tempo, il presidente. E, anzi, ha fatto preparare dai responsabili dei vari settori relazioni tematiche che gli offrano degli spunti. «Ma sono dei romanzi, impossibile sintetizzarli», commenta uno degli addetti ai lavori. In realtà il cavaliere ha già in testa le idee guida di una relazione che vuole essere di celebrazione e rilancio del partito nato il 6 febbraio di quattro anni fa.

Sono cinque i punti portanti del testo (a meno di correzioni e revisioni) che sarà letto alla platea dei 3076 delegati: il partito, che vuole essere la Dc dell'era bipolare, cioè baluardo di libertà e democrazia; il progetto economico, alternativo a quello del governo; il rapporto con la Lega; la giustizia; le alleanze: non con Cossiga, ma con Fini che deve, però, accettare l'egemonia di Forza Italia.

Il 18 aprile 48 non ci fu la vittoria della Dc, che contava solo 42 funzionari, ma del centro. Non ci fu la vittoria di un partito, ma di una politica: quella della democrazia contro il comunismo», spiega Gianni Baget Bozzo, uno dei consiglieri del cavaliere. Parte da questa premessa il richiamo ormai ossessivo ad una data di cui si

I SETTE DOCUMENTI DEL CONGRESSO	
«L'economia italiana: sfide e speranze»	(Antonio Marzano);
«Lo Stato, restituiamolo ai cittadini»	(Giuliano Urbani);
«Libertà di lavoro, libertà dal bisogno»	(Renato Brunetta);
«La formazione di uomini liberi»	(Vittorio Mathieu);
«L'Italia nel mondo»	(Antonio Martino);
«In nome della legge»	(Marcello Pera);
«La questione federale»	(Giulio Tremonti)

Il nome fra parentesi è quello del relatore

IL CHI È DEL DELEGATO	
Età media:	46 anni (91 delegati hanno meno di 25 anni, oltre 100 più di 66 anni)
Professione:	Libero professionista (in maggioranza avvocati, medici e imprenditori)
Grado di istruzione:	elevato (laureati oltre il 50 per cento)
Sesso:	Maschile (le donne sono il 12 per cento)
Provenienza geografica:	Nord Italia (la maggior parte dei delegati vengono dalla Lombardia, ma al secondo posto c'è la Sicilia; le regioni settentrionali comunque coprono da sole metà della platea)

vuole appropriare, in nome di una «continuità». Erede di quella Dc non è il Ppi, ma Forza Italia che ha radici popolari, che è formata da cattolici e laici e che ha come avversario la sinistra. Certo, aggiunge Paolo Romani, Berlusconi quando parla dei comunisti non pensa ai cosacchi che abbeverano i cavalli a piazza San Pietro, secondo l'immagine usata dai comitati civici nella campagna elettorale del 48. Pensa ad un potere che produce

una democrazia controllata, che occupa tutti gli spazi possibili. È questo partito che si pone l'obiettivo di assumere la guida dell'opposizione sociale, guardando a quei ceti negletti dal governo, come i ceti medi. O anche i giovani disoccupati del sud. Perché, spiega la relazione preparata per il cavaliere da Paolo Russo, responsabile delle politiche per il mezzogiorno, questi rappresentano una categoria che è fuori da qualsiasi tutela, com-

presa quella sindacale. La triplice come Forza Italia nel solco della tradizione di destra definisce Cgil, Cisl, Uil - difende gli occupati, non i senza lavoro. E quindi si faccia come in Irlanda e nel Galles: la tutela dei diritti degli occupati nelle zone dove saranno applicati i contratti d'area non sia delegata ai sindacati, ma ai difensori civici degli enti locali. Tentiamo questa strada per qualche anno, dice Paolo Russo, vediamo se funziona. Pren-



Rosanna Lampugnani

Marco Minniti Pais

L'INTERVISTA

Minniti: «Ma ora superino le ambiguità sul bipolarismo»

L'alleanza con Bossi? «Una via senza uscita»

ROMA. «Il viaggio era programmato da tempo, queste missioni internazionali hanno date rigide e quindi è una coincidenza del tutto casuale che D'Alma non andrà al congresso di Forza Italia. Noi saremo presenti con una delegazione molto nutrita ed impegnata».

Mentre D'Alma è in Cina a Botteghe Oscure a tenere le redini del partito è rimasto il numero due, Marco Minniti, segretario organizzativo, che guiderà la delegazione dei Democratici di sinistra ad Assago. Minniti è netto: Berlusconi deve chiarire se intende ancora muoversi nel sistema bipolare e quindi mantenere l'impegno per le riforme, rimangiandosi sarebbe «autolesionista». Insomma, cavaliere, non la butti in «propaganda», strumentalizzando il diciotto aprile.

La Cina è lontana, ma questa distanza geografica non potrebbe diventare simbolica di un altro tipo di distanza tutta politica rispetto a Berlusconi, a partire da quella sulle riforme? «Vedremo quale profilo Forza

Italia vorrà prendere... C'è qualcosa però che lascia sin da ora perplessi: è l'aver incardinato la data di questo congresso a cavallo del cinquantesimo anniversario del diciotto aprile e soprattutto il

le sue intenzioni c'è il consolidamento del bipolarismo e, quindi, se dal congresso verrà una risposta - che mi auguro sia la più sensibile chiara - sull'impegno per le riforme istituzionali».

Insomma, dopo le cinquemila copie del «Libro nero del comunismo» che invase la conferenza di Verona, teme che ad Assago il cavaliere le giochi tutta sulla mitologia quarantottesca?

«Io mi auguro che non si faccia propaganda, perché Forza Italia ha, invece, bisogno di politica. Arriva a questo congresso con una evidente fragilità strategica. Oc-

correrò disegnare il profilo di una forza che è nata in maniera molto repentina e nel giro di pochissimo tempo ha assaggiato la durezza delle leggi dell'alternanza. Quando è nata, Forza Italia ha

colto un bisogno del sistema politico italiano: quello di una forza che coprisse l'area centrale in uno schieramento di centrodestra, nell'ambito di un quadro politico che si andava sempre più configu-

rando come sistema bipolare». Sta dicendo che Forza Italia dette un contributo importante al bipolarismo? «Certo, io sono tra quelli che dissero subito nel marzo '94 che quell'esito elettorale non si poteva leggere soltanto come risultato della potenza del mezzo televisivo, che Forza Italia aveva coperto un vuoto politico. Oggi

però Fi deve ridefinire il proprio ruolo, sapendo che questo significa arrivare ad un chiarimento politico. Sarebbe un errore svincolare con affermazioni di carattere propagandistico. L'instabilità della li-

Respingiamo con fermezza i sospetti di scambi sulla giustizia

sulla strada del bipolarismo...

«Sì, perché il bipolarismo è un dato ormai abbastanza consolidato nell'orientamento degli italiani. C'è però una contraddizione tra questo sentire diffuso dell'opinione pubblica e l'orientamento di una parte del ceto politico che non ha accettato fino in fondo il bipolarismo. Un'iniziativa esplicita contro il bipolarismo rischierebbe di creare una ferita tra la politica e il paese. Il Polo ha svolto un ruolo da forza d'opposizione quando ha scelto di partecipare alla sfida per le riforme, nel momento in cui questo impegno dovesse essere messo in discussione io penso che Forza Italia farebbe un gesto autolesionista».

C'era un Berlusconi/1 che votò per D'Alma presidente della

Bicamerale, ora c'è un Berlusconi/2 che dice che le riforme non le ha «ordinate il medico». Cosa è accaduto? E quanto ha pesato il nodo giustizia?

«Forza Italia ha partecipato alla Bicamerale e ne ha votato anche le conclusioni. Nel dibattito parlamentare si può intervenire e migliorare il testo. Ma io non ho visto fatti politici talmente rilevanti che possano spingere una forza politica a considerare sciolto quell'impegno, a meno che non si voglia far pesare qualcosa che non c'entra nulla con le riforme. E cioè: vicende giudiziarie che vanno tenute rigidamente separate dal percorso riformatore. Da questo punto di vista, sarebbe molto utile se Forza Italia con il suo congresso facesse una scelta netta, superando questa linea di stop and go. Ma su questo non c'è dubbio che influisce anche il tentativo di riallacciare il rapporto con la Lega...».

Come giudica questa corte, a quanto pare però non ricambiata, a Bossi?

«Ho la sensazione che ci siano degli «apprendisti stregoni» che corrono il rischio di mettersi in una via senza uscita. Vedo tentativi di approccio che tra l'altro si svolgono in un rapporto anche sul piano psicologico del tutto impari: da un lato, c'è chi vorrebbe portar doni e dall'altro Bossi che continua a sbattere porte in faccia. L'Italia ha ormai compreso che tutte le alleanze che si fanno contro qualcuno non portano da nessuna parte, come successe a Berlusconi nel '94. Ma c'è un altro dato: nel momento in cui si accetta di modificare un'alleanza riallacciando rapporti con una forza che fa della secessione un punto cardine della sua politica, il Polo rischia di perdere il suo profilo di coalizione nazionale, di rompere il suo rapporto con una parte importante del paese».

Per tornare al nodo giustizia, c'è chi dice che Berlusconi tentenna sulle riforme perché non si sentirebbe più rassicurato da voi...

«La nostra posizione è chiarissima: abbiamo sempre respinto in linea di fatto e in linea di principio il solo sospetto di uno scambio politico tra le riforme e interventi «particolari» sulla giustizia. Lo abbiamo detto sin dal primo momento: non si possono fare le riforme avendo sullo sfondo un patto «faustiano» che getterebbe un'ombra inquietante su tutto il processo riformatore».

Paola Sacchi

TELEOBBIETTIVO

La propaganda sul 18 aprile non porterà niente al Cavaliere

ROBERTO WEBER

za Italia nel segno del 18 aprile 1948, giornata che segnò la sconfitta del Fronte Popolare e l'inizio di oltre 40 anni di governi dc.

Chi poteva identificare nel Pds o nell'Ulivo una continuità con il «comunismo» o una minaccia di «mantenimento» piuttosto che di «espansione» dei consensi?

Forse il progressivo lavoro di sotterranea delegittimazione portato avanti da Fini. Berlusconi cercherebbe cioè di reagire all'erosione dei consensi (parecchi sondaggi tendono a dare Fl e An vicine, molto vicine) spostandosi sul terreno tradizionale della destra stessa, segnalando agli smarriti elettori del signor Fini che il vero campione dell'anticomunismo è lui, solo lui.

Forse questa scelta è dettata dalla confusione, dalla caduta progettuale e riformista di Fl, o più semplice-

mente dalla sua crisi di leadership: poiché non riescono ad indicare una strada, ad offrire un progetto, a definire un cammino rifluiscono nel noto, nello stereotipo.

Forse ancora - ma ci pare francamente improbabile - il signor Berlusconi vuole rivolgersi a quella quota di elettori della Lega ad alto tasso di anticomunismo. Dimenticherebbe così che il problema in questo momento è piuttosto quello di frenare il flusso di voti in uscita dal Polo verso la Lega.

È pensabile invece che questa scelta del signor Berlusconi faccia emergere una sua caratteristica irriducibile, qualcosa che si rivela più forte del tempo, delle congiunture, degli stessi criteri di «opportunità»; Berlusconi è un «impolitico», non sta «dentro» il tempo, non coglie (forse non coglie più) «le ragioni» della gente. Sembra prevalere in lui una visione largamente «affettiva» della politica, quasi subisse gli effet-

ti di una «memoria» legata al suo personale percorso evolutivo. In esso, forse nella sua giovinezza, l'anticomunismo deve aver lasciato un segno profondo ed egli non può staccarsene. E poiché - questa è la sua forza e la sua debolezza - egli appartiene a quel tipo di personalità per cui il «mondo» altro non è che estensione di sé, appendice del proprio «io», nei momenti di difficoltà il signor Berlusconi scivola in una «regressione» e candidamente, innocentemente sovrappone la propria personale «memoria» alla realtà.

Talvolta accade anche a noi. Viene probabilmente una fase della vita in cui, il «nuovo» ci appare incomprendibile, non riusciamo a intravedere un percorso, una direzione e ci aggrappiamo alla «memoria». Fortunatamente a noi non tocca dirigere un partito, non siamo uomini «politici».



Dotti: sarà il trionfo dei burocrati

Vittorio Dotti, ex braccio destro di Berlusconi ed ex presidente dei deputati azzurri, guarda al congresso di Forza Italia dalla sua posizione di «deluso rispetto al passato e scettico sul futuro di Forza Italia».

«Al congresso - dice in un'intervista al settimanale «Lo Stato» - trionferanno la nomenclatura e l'ortodossia Berlusconi, cioè chi fa gli interessi del capo».

E ancora: «Forza Italia è stata un'occasione mancata, una speranza disattesa, una realtà vacua, vuota, finta, destinata a sgombrarsi a vantaggio dell'Udr o dei post-Democratici a patto che questi la smettano con le operazioni di vertice».



L'atleta francese, 38 anni, detentore del record mondiale di caduta libera, era specialista di skysurf e di planata con lo wing suit

Muore alle Hawaii De Gayardon

Il «pipistrello» si stava esercitando, è stato tradito dalla mancata apertura del paracadute
Campione di imprese «No limits», sponsorizzato dall'italiana Sector, per tutti era il nuovo «Icaro»

Patrick De Gayardon De Fenoyl, francese di nascita, italiano per il marchio che sosteneva le sue imprese, è morto alle isole Hawaii durante un lancio di prova, forse con l'idea di prepararsi, di non perdere l'allenamento che per lui era regola quotidiana. Era in vacanza, ma non ha saputo resistere alla tentazione di lanciarsi col paracadute, di gettarsi nel vuoto come aveva fatto per migliaia di volte. Per lui del resto, definito forse impropriamente novello Icaro, volare non era un sogno, non lo era più per la confidenza di quasi vent'anni di voli, non lo era da quando aveva lui stesso progettato le «ali umani», il volo palmato reso possibile da una tuta speciale, quella che gli aveva regalato un altro nomignolo, il «pipistrello».

La sua avventura è finita ieri per un banale incidente. «Il paracadute non si è aperto - ha detto all'Ansa il portavoce della polizia di Honolulu, Steve Dung - per il momento i nostri periti stanno esaminando il paracadute». L'incidente è avvenuto sull'isola di Oahu, una delle più piccole dell'arcipelago delle Hawaii. De Gayardon si è lanciato da un aereo mentre un operatore riprendeva la scena ma, ha detto il portavoce della polizia «ha distolto gli occhi per un attimo dal paracadute per sistemare la pellicola e in quel secondo De Gayardon è scomparso dal suo campo visivo». Il corpo è stato ritrovato qualche ora dopo. Patrick era il paracadutista più famoso, aveva iniziato con i lanci da grattacieli, tralicci e ponti e col freestyle (figure in caduta libera), ma questo non gli procurava grandi soddisfazioni. Atleta a tempo pieno, passava dalla palestra al cielo con estrema facilità. Nel maggio 1989 De Gayardon era stato tra i primi praticanti di una nuova disciplina, che lo avrebbe reso famoso in tutto il mondo: lo skysurf o surf aereo che consiste nel realizzare acrobazie durante la caduta libera con una tavola ai piedi.

Il passaggio dalla passione pionieristica agli esperimenti preparati scientificamente era avvenuto nel 1992 con il suo ingresso nel «No Limits Sector Team». Le prime due imprese erano state a distanza di pochi mesi: in primavera si era lanciato dalla sommità del Salto Angel (979 metri, in Venezuela), la cascata più alta del mondo; il 16 ottobre si era gettato nei cieli di Bordeaux senza respiratore ad ossigeno da oltre 11700 metri. Sempre più mirate le imprese successive realizzate per la trasmissione tv «No limits» con le riprese del suo amico e cameraman professionista Franck Konrad. Nel 1993 De Gayardon si era gettato da un elicottero nel Sotano de las Golondrinas, una cavità naturale messicana. La pericolosità dell'impresa stava tutta nei tempi: De Gayardon doveva aprire il suo paracadute una volta penetrato nell'enorme pozzo (profondo 376 metri con un'imboccatura di 62 nel punto più largo e di 49 in quello più stretto). Singolare l'impresa realizzata nel 1994: un lancio da 3200 metri di altezza in skysurf sul Polo Nord. Con il trascorrere degli anni la voglia di rischiare sempre di più aveva consigliato Patrick De Gayardon ad accentuare la pericolosità delle imprese: il 14 novembre 1995 era tornato a sfidare i limiti umani lanciandosi dai 12700 metri dei cieli di Mosca da un Iliushin 76 e realizzando il nuovo primato di lancio da grandi altezze senza respiratore ad ossigeno. Del 1997 il progetto Wing Flight, il volo alato, mettendo a punto e sperimentando la tuta alare di sua invenzione che permette di imprimere una forte componente orizzontale al volo in caduta libera. Il 31 ottobre scorso c'era stato un sviluppo di questo esperimento con due voli dai 6500 e 7500 metri nel cielo di Chamonix. Il francese, scendendo alla velocità di 210-220 km orari con le braccia legate da una doppia membrana e le gambe unite da un'altra membrana, aveva aperto il paracadute a 100 metri dal suolo.



Patrick De Gayardon era nato a Oulins, vicino Parigi, il 23 gennaio 1960. Da giovane, Patrick aveva trascorso un'infanzia sostanzialmente tranquilla e per undici anni era stato nel collegio dei Padri Mariani a Lione, prima di approdare agli studi superiori. Da giovanotto, aveva studiato legge e prima di praticare il paracadutismo aveva praticato il golf, windsurf, sci e tennis. Fin dall'inizio della sua esperienza sportiva, De Gayardon rimase però affascinato dal paracadutismo (lo sport che lo avrebbe reso celebre) e il suo battesimo nell'aria era avvenuto nel 1980 con un debutto nel paracadutismo sportivo, anch'esse i suoi successi era-

LA VITA E LA CARRIERA

Diciotto anni tra le nuvole

no iniziati dopo alcuni anni: campione di Francia di caduta libera per due volte nel 1985 e nel 1988, vice campione del mondo nel 1985, secondo al Campionato di Francia 1991 nel volo a squadre. Il drastico cambiamento nella sua pratica agonistica era avvenuto a partire dal 1984: Patrick De Gayardon, sempre più alla ricerca di sensazioni nuove e desideroso di misurarsi con i limiti umani, aveva prima iniziato il lancio da basi fisse (come grattacieli, tralicci e ponti). Il campione francese ha poi proseguito con il freestyle (figure tridimensionali in caduta libera), caratterizzando la sua attività per le imprese conseguite.

Il drastico cambiamento nella sua pratica agonistica era avvenuto a partire dal 1984: Patrick De Gayardon, sempre più alla ricerca di sensazioni nuove e desideroso di misurarsi con i limiti umani, aveva prima iniziato il lancio da basi fisse (come grattacieli, tralicci e ponti). Il campione francese ha poi proseguito con il freestyle (figure tridimensionali in caduta libera), caratterizzando la sua attività per le imprese conseguite.

Patrick De Gayardon, 38 anni, aveva effettuato il suo primo lancio col paracadute nel 1980: da allora ha continuato a stupire con le sue imprese. L'ultima nel '97 con il progetto del volo alato inventato da lui e dimostrato a Chamonix il 31 ottobre scorso

IL RISCHIO PER SPORT

LUCA MASOTTO

Esibizioni aeree oltre l'impossibile

Lancio da basi fisse (come grattacieli, tralicci e ponti), freestyle (figure tridimensionali in caduta libera), skysurf realizzando tutte le figure dello sci alpino e del surf da onda, oltre al semplice «bungee-jumping» e ai giri del mondo in mongolfiera: queste le pazzie degli impavidi eroi dell'aria. Ma nessuno è ancora riuscito a volare in orizzontale come De Gayardon: con una tuta alare di sua invenzione «navigò» da 7000 metri ad una velocità di 210-220 km orari con le braccia legate da una doppia membrana e le gambe unite da un'altra membrana.



Vela, il giro del mondo senza soste

«Non rinuncerò mai ai tentativi di record» è stata la promessa dello sfortunato velista Giovanni Soldini dopo la tragedia del suo Fila, ultima impresa naufragata nella storia della navigazione estrema. La rincorsa al record è sempre stata il motivo delle sfide al limite del possibile: nell'elenco delle maratone per velisti coraggiosi anche la Vendée Globe, il giro del mondo senza scali, il massimo del rischio e dell'incertezza, o le traversate in solitario con «barchette» a remi progettate con attrezzature d'alta tecnologia.



Alpinismo Tutti in fila sull'Everest

Le montagne dalle vette infinite come vacanza alternativa. Sono in migliaia a scalare sommità epiche e darsi appuntamento ad ottomila metri rischiando la morte per congelamento o per valanghe non calcolate. La scalata oltre ogni limite è diventata così «popolare» che si è sfiorata anche la congestione del traffico. Nell'inseguimento all'impossibile ci sono anche le traversate dell'Antartico in solitudine: il norvegese Borge Ousland fu il primo a conquistare entrambi i Poli in autosufficienza, quasi 3.000 km in tre mesi a 30' sotto zero.



Raid e rally Tragiche emozioni

Scompaiono tra le sabbie del deserto, muoiono per ipotermia e disidratazione, si schiantano lungo tragitti impenetrabili: sono tante le vittime dei rally e dei safari motoristici che dalla nota Parigi-Dakar si sono moltiplicati con eccessiva facilità. Morti da sport anche sul ring, e non solo con la boxe. Un mese fa la prima vittima dell'«extreme fighting», l'ultima esagerazione (e degenerazione) delle arti marziali. Nato negli Stati Uniti è l'esempio chiaro di come possa aver successo uno sport senza regole ed esclusioni di colpi.



Fogar, pioniere pentito: fermateli prima

Per il cardinal Tonini ci vuole «più rispetto per la vita»

MILANO. «È lecito cercare il limite estremo, ma è obbligatorio fermarsi un passo prima, altrimenti il prezzo è la morte»: così l'esplosore Ambrogio Fogar, che ancora paga le conseguenze di un pauroso incidente (accaduto il 12 settembre 1992) durante un raid automobilistico in Cina, ha commentato la morte di Patrick De Gayardon. «Uno come De Gayardon - spiega Fogar - non ha lasciato nulla all'improvviso. Conoscendolo lo posso immaginare che ci sia stato un suo errore perché egli non lasciava niente al caso, preparava le imprese eliminando qualsiasi fattore contrario, qualsiasi elemento negativo. Non so cosa sia successo, ma la conclusione è una sola: forse ha voluto fare un passo di troppo».

Fogar critica la ricerca del «No limits» dicendo, anche alla luce della sua esperienza, «l'aspirazione è sempre sbagliata, anche

se certo ognuno è libero di mettersi alla prova, di cercare il suo limite». Il problema è dunque saper misurare i propri limiti prima di qualsiasi impresa? «Il problema è intuire il proprio limite - risponde Fogar - perché conoscerlo è impossibile. Se fosse possibile conoscerlo, tutti riuscirebbero a fermarsi prima. Forse De Gayardon - conclude Fogar - non ha intuito il suo limite».

Sulla tragedia, interviene anche monsignor Tonini. «Il dolore è reso più pungente dalla domanda: ma non si dovrebbe avere più rispetto della vita? Gli uomini non sono equivalenti tra loro. Nessuno può sostituire un figlio per una madre: se questi giovani si amassero come li amano i genitori avrebbero mille attenzioni per la vita. Invece il figlio stima meno sé di quanto lo stimino i suoi genitori. E questo per un cattolico è motivo di enorme dolore». L'aspetto pub-

licitario della vicenda De Gayardon, uno sportivo che era diventato simbolo negli spot del «No Limits», rende più severo il giudizio del cardinal Tonini. «Questo versante aggrava le cose: Simone Veil diceva che nel momento in cui l'economia diventerà l'elemento dominante, l'assassino sarà meno grave del furto».

«La verità - prosegue Tonini - è che bisognerebbe imparare a rispettare di più il dono della vita». Il velista Soldini, però, ha spiegato che la sua traversata finita tragicamente serviva al progresso della navigazione. «Là dove cresce la tecnologia - conclude Tonini - deve crescere l'ispirazione della vita: nessuno può essere sacrificato per far trionfare la tecnologia, nessun uomo può essere strumento per un altro uomo. Dico questo senza volere addossare ombre sulla morte di Romanelli».

Soldini e Ricci al funerale di Romanelli

Con un rito funebre, è stato ricordato ieri a Udine, Andrea Romanelli, il velista udinese di 33 anni coinvolto nel naufragio della «Fila», la barca con la quale lo skipper milanese Giovanni Soldini cercava di stabilire il primato della traversata oceanica, disperso nell'Atlantico nella notte tra il 2 e il 3 aprile scorsi. Erano presenti, oltre alla moglie Fabrizia Maggi, ai familiari più stretti e agli amici, anche i protagonisti della sfortunata impresa velica. Gli amici hanno voluto ricordare il velista disperso con due poesie di Edgar Allan Poe e di Walt Whitman, lette al termine del rito religioso. Alla cerimonia hanno partecipato, fra gli altri, lo stesso Soldini, i componenti il equipaggio del «Fila», Cino Ricci e altri velisti più o meno noti.

LA POLEMICA

Il re degli «8000» contro gli sponsor

J'accuse di Reinhold Messner «Troppe balle oltre quei limiti»

L'alpinista più famoso del mondo non crede affatto alle imprese «No limits»
Replica Barbara Brighetti, campionessa di paracadutismo: sono solo bassezze.

Montature, metodi che fanno indignare: Reinhold Messner spara a zero contro le imprese di «No Limits». Lo scalatore di mille montagne non conosceva personalmente Patrick De Gayardon, ma si dice «molto dispiaciuto» per la morte del francese; «molto scettico», invece, l'alpinista altoatesino si dichiara nei confronti dell'attività promozionale di No Limits. «Una buona parte delle cose che fanno vedere - dice il re degli ottomila - o annunciano con grandi titoli sui giornali sono molto spesso montate. Il loro è proprio un metodo che mi fa indignare».

«Io non mi intendo di paracadute e non conoscevo di persona il francese morto alle Hawaii - ha aggiunto Messner - e so certamente che alcuni giovani che lavorano per No Limits fanno delle cose bellissime. Ma loro, poi, non sanno distinguere e mi è già capitato, sulla base della mia esperienza, di poter affermare con certezza che certe imprese da loro presentate sono impossibili».

«I titoli cubitali su un giornale nel

quale si annuncia che il tale ha raggiunto la tale vetta si sono rivelati più di una volta incredibili se visti dalla mia prospettiva di alpinista esperto», ha detto Messner. «La più grande offesa per me - ha concluso Messner - sarebbe se qualcuno dicesse che io gioco al gioco di No Limits».

Dal fronte di «No Limits», si mostra stupore di fronte alle dichiarazioni di Messner. «C'è da restare stupefatti - dicono - per come uno sportivo, uno che ha provato sulla sua pelle queste emozioni, possa dare un giudizio così basso. E soprattutto davanti alla morte di una persona che indubbiamente ha fatto grandi cose. Credevamo che, da sportivo, da persona che ha provato certe emozioni, potesse esprimere un pensiero più profondo, più positivo. Forse Messner ha dimenticato quello che ha vissuto, queste cose le ha messe da parte. Da troppo tempo. Le nostre imprese montate dai giornali? Forse Messner non le vive come leviamo noi...».

Nessun dettaglio in più sul tragico fatto. «Per quanto ci riguarda - dico-

no a No Limits - Patrick non stava preparando nessuna impresa. Insomma, per noi era in vacanza». «Bisogna capire - dice Barbara Brighetti, paracadutista e amica di De Gayardon - che è tale l'amore per lo sport, che per noi non esiste una vacanza vera e propria. Magari non abbiamo in mente nessun record da battere, siamo in vacanza, ma ci piace comunque provare un altro lancio. Questo, è probabilmente quello che è successo».

Barbara Brighetti ha il pianto nella voce mentre ricorda De Gayardon, compagno di tanti lanci. «Vorrei che Patrick fosse ricordato nel modo giusto, come una grande persona che faceva sport con la testa sulle spalle». Barbara Brighetti ha trentun'anni, fa sport estremo da otto e detiene il record del mondo femminile di lancio in caduta libera senza ossigeno (10.900 metri, ottenuto nel 1993 a Brescia). Tocca a lei spiegare che i protagonisti dello sport estremo sono sportivi come tutti gli altri: «La nostra è una scelta di vita, ci rendiamo conto di correre dei rischi, ma sono rischi



Non saranno più commissioni militari a valutare le domande. Ora manca solo l'ultimo ok dal Senato

L'obiezione alla leva sarà un diritto La Camera dà il via libera alla legge

Il servizio civile durerà 10 mesi e non dipenderà più dalla Difesa

ROMA. Un nuovo giro di boa per la legge sull'obiezione di coscienza, che da anni rimbalza da una legislatura a quella successiva, da un ramo all'altro del Parlamento. Ma si è ottenuto dal testo ieri alla Camera potrebbe essere davvero l'ultima tappa, prima del traguardo definitivo del Senato. L'assemblea di Montecitorio ha approvato il testo, che prevede la piena equiparazione tra servizio militare e servizio civile, con 267 voti a favore venuti dai banchi della maggioranza, 136 contrari del Polo, 27 gli astenuti (Lega).

Il diritto all'obiezione di coscienza con la nuova legge diventa un diritto soggettivo, non sottoposto dunque all'esame di commissioni militari. Tra le novità più importanti, oltre alla durata (10 mesi come per la leva), c'è la struttura che gestirà questo servizio. Non avrà più nulla a che fare con i militari e infatti dipenderà dall'amministrazione civile e non dal ministero della difesa. È inoltre prevista l'istituzione della consulta degli enti convenzionati, quelli presso i quali sarà possibile svolgere il servizio civile e che potranno operare oltre che sul territorio nazionale anche all'estero.

Gli sponsor della nuova legge, associazioni degli obiettori in testa, sperano che con il nuovo ordinamento cresca sempre di più il numero

di persone che scelgono di effettuare il servizio civile. Dal '72 sono stati oltre 350 mila i giovani che hanno servito la patria con un servizio non militare. «In futuro -ha detto Mauro Paissan, capogruppo dei verdi e membro della commissione difesa di Montecitorio - speriamo siano sempre di più quelli disponibili a dedicare 10 mesi della loro vita ai più deboli della società o alla tutela dell'ambiente o del patrimonio artistico». Sull'iter che resta ancora da compiere alla legge il parlamentare è ottimista. «Con il voto della Camera la nuova legge sull'obiezione di coscienza è giunta ad un nuovo traguardo di tappa, non ancora al traguardo finale che a questo punto però, è a portata di mano. Questa legge da troppi anni transita da un ramo all'altro del parlamento da un'istituzione all'altra da una legislatura all'altra. Questa sarebbe la volta buona. Il Senato in pochissimi giorni potrebbe dare il via definitivo».

Soddisfazione per l'approvazione è stata espressa anche dal Ppi. «È una legge - sottolinea un nota del gruppo dei Popolari alla Camera - fortemente voluta dalle associazioni del volontariato e per la quale ci siamo fortemente impegnati contro i tentativi di ostruzionismo del Polo». Argia Albanese, capogruppo in commissione Difesa alla Camera, rileva «l'im-

portanza di questa legge» ed in particolare del passaggio dal ministero della Difesa alla dipendenza della Presidenza del Consiglio del Dipartimento per il servizio civile.

Dure critiche alla legge sono state invece espresse da parte del Polo che parla di «discrepanzi di trattamento tra obiettori e soldati». Verranno fuori - accusa Carlo Giovanardi del Ccd - giovani di serie a e giovani di serie b. È naturale che dilagará l'obiezione di comodo».

«Ci troveremo ad avere un'adeguata diminuzione costante del numero dei giovani che scelgono di fare i militari - ha detto Maurizio Gasparri, di An -. Così avremo meno servizio di leva mentre ancora non abbiamo l'esercito di professionisti».

Accuse, quelle mosse dal polo, respinte con decisione dalla maggioranza. Elvio Ruffino, Ds, parla di «posizioni stantie e di retroguardia», ricordando piuttosto come da parte di An si sia fatto ricorso a «metodi ostruzionistici» per tutto l'esame del provvedimento alla Camera. Ruffino sottolinea i punti di forza della legge quali il riconoscimento dell'obiezione come diritto soggettivo e il trasferimento della gestione degli obiettori alla presidenza del consiglio, e liquida come «propagandistiche le posizioni sull'ipotetico pericolo per il nostro sistema di difesa».



Una manifestazione a favore della riforma degli obiettori di coscienza

Centinaia di case sono state lesionate Slovenia, 700 senzateo per il terremoto E in Friuli dopo la paura è gara di solidarietà

UDINE. In Friuli subito dopo la paura è scattata la gara di solidarietà nei confronti delle popolazioni della Slovenia colpite dal sisma. Il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Giancarlo Cruder, ha espresso solidarietà al presidente della Repubblica di Slovenia, Milan Kucan, nel ricordo del «sostegno offerto dalla popolazione slovena in occasione del terremoto del 1976 in Friuli». Cruder e la Giunta regionale hanno disposto che «squadre di protezione civile siano costantemente pronte per rispondere a ogni richiesta che possa venire dalle autorità e dalle popolazioni interessate». Il bilancio del sisma è di un morto per infarto, sette feriti, settecento persone senzateo, alcune centinaia di case lesionate, molte delle quali pericolanti, ma le verifiche sono tuttora in corso. Il sisma, ottavo grado della scala Mercalli, ha provocato crepe anche a Tolmino, dove è crollato il campanile della chiesetta gotica, a Jesenice e sul confine italiano, a Gorizia, Monfalcone, Tarvisio, Pulfero (nelle valli del Natosone), Cormons, dove sono stati danneggiati la caserma dei carabinieri e un edificio a tre piani che ospita sette famiglie. Nell'area di Plezzo sono state erette tende per ospitare gli sfollati che non hanno trovato posto nella dependance dell'hotel Alp e nella scuola elementare. I turisti, in gran

parte italiani, che si trovavano nell'hotel Kanin, completamente inagibile, sono rientrati. Sul posto sono arrivati il presidente del Parlamento sloveno Janez Podobnik, i ministri della Difesa Krapez, della Cultura Skolec e della Giustizia Marusic. Il Governo di Lubiana ha subito stanziato talieri per sette miliardi di lire ed altri due miliardi sono stati messi a disposizione dalla Croce rossa slovena per i primi interventi. Lo spavento è stato grande e nel vicino Friuli - l'epicentro del sisma è stato localizzato a una decina di chilometri a Nord-Est dal confine - il ricordo è subito andato al 6 maggio 1976. «Inevitabile. Ci ha preso la paura e abbiamo pensato al presidente Cruder, friulano - abbiamo avuto la conferma che la ricostruzione del Friuli, seguendo le norme antisismiche, ci ha evitato danni e pericoli per le persone». Raffrontando con la scala Richter, che tiene conto dell'energia sprigionata più che - come fa la Mercalli - degli effetti provocati, la scossa di Pasqua è stata di 5,4 gradi mentre quella di ventidue anni fa a Gemona (Udine) di 6,4; l'ipocentro di domenica è stato a 17 chilometri di profondità, quello del 1976 a 5 km. Tra i due epicentri la distanza è di 40 km. Entrambi i terremoti nascono dal cosiddetto sovraccarico peradiatico, cioè dalle fraglie sotterranee che dalla Slovenia attraverso il Friuli Venezia Giulia arrivano al Veneto. Fortunatamente la scossa non si è protratta, durando 15-20 secondi mentre nel 1976 era andata oltre i cinquanta. «È stata una grande fortuna: una scossa più lunga - ha detto un sismologo - avrebbe purtroppo fatto qualche vittima». In quest'area slovena, terremoti si sono avuti nel 1348, 1389, 1403, 1511, 1690, 1898, 1908 e 1942 (ottavo grado, a Caporetto). «Siamo in zone a rischio medio e la costruzione delle case con criteri di antisismicità contribuisce a tranquillizzare la popolazione», ha rilevato Gilberto Bernardini, direttore dell'Osservatorio geofisico sperimentale del Centro di ricerche sismologiche di Cussignacco (Udine), che ha subito allertato la sala operativa della Protezione civile a Palmanova (Udine). «Dall'Italia, dall'Austria e dalla Germania ci sono pervenute offerte di aiuto: ringraziamo tutti di cuore, ma - ha detto Milan Stulc, capo della Protezione civile di Plezzo - per il momento possiamo lavorare da soli». Nella zona è caduta anche la neve di conseguenza sono entrate in azione le squadre del soccorso alpino. Le Penne nere dell'Associazione nazionale alpini sono subito arrivate dall'Italia, assieme a numerosi volontari della Protezione civile, coordinate dal colonnello Rolando Parisotto di Udine, che ha impiantato il centro di riferimento nella piazza principale di Plezzo, una cittadina dell'alto Isone, alle pendici del Monte Canin e nei pressi del Parco nazionale del Tirolo, meta di turisti che scendono in canoa o in kayak Olungo lo stesso fiume Isone».

Bimbo rapito Contatto con i rapitori

ROMA. È stata la voce del piccolo Gianni Ferrara otto anni, rapito mentre dormiva nella casa dei genitori nell'isola di Aruba, nelle Antille olandesi, con una telefonata il 28 marzo scorso a dare ai genitori la certezza che il figlio è ancora vivo. Ed a far, quindi, ripartire una trattativa che aveva avuto una sola tappa: il 9 marzo, dopo oltre un mese di silenzio dal sequestro, i rapitori avevano fatto arrivare alla famiglia Ferrara una cassetta registrata con la voce del bambino e con la richiesta di riscatto, due milioni e mezzo di dollari (poco meno di cinque miliardi di lire). La cifra richiesta sarebbe tuttavia molto al di là delle possibilità della famiglia e la trattativa non sarebbe quindi vicinissima alla conclusione. Vi è comunque ottimismo sulla possibilità di una conclusione positiva della vicenda.

Finite le scorte

Poche bare Disagi a Napoli

NAPOLI. Un contenzioso non ancora risolto tra la ditta che si è aggiudicata la fornitura ed il Comune di Napoli provoca disagi ai cittadini per la mancanza di una scorta di bare, ma non ha bloccato il servizio funebre. L'assessore ai Cimiteri Raffaele Tecce ha risposto così ad una interrogazione dei consiglieri comunali dei Verdi Alfonso Pecoraro Scania e Carmine Attanasio, i quali hanno chiesto chiarimenti sul presunto blocco del servizio comunale di trasporto funebre «da oltre sei mesi» provocato «dalla mancanza di bare», ipotizzando un caso «di interruzione di pubblico servizio». Tecce assicura che il Comune garantisce ogni giorno mediamente quattro servizi funebri, mettendo a disposizione dei cittadini - a causa dell'assenza di scorte - l'elenco di ditte disponibili a fornire «ad horas» la bara, recapitandola al cimitero oppure a casa del defunto. Il servizio dovrebbe in ogni caso normalizzarsi, spiega l'assessore, visto che domani è fissata una gara per una nuova fornitura «per un controvalore di 209 milioni di bare».

Venerdì alle 22.45 su Raiuno «Made in Italy» dedicato all'esposizione della reliquia

Torna La Sacra Sindone in diretta tv Fazzuoli: «C'è bisogno di spiritualità»

Il celebre lenzuolo potrà essere visto dal pubblico da sabato per 45 giorni presso il Duomo di Torino. L'ultima ostensione venti anni fa. Il presentatore del programma: «Riprenderla bene rappresenta una sfida tecnica».

Code e incidenti nel giorno del controesodo

Traffico intenso e code in tutt'Italia per gli «ultimi fuochi» del controesodo. Cattivo tempo, incidenti a catena e la ripresa del traffico commerciale interrotto a causa delle vacanze pasquali, hanno reso il rientro difficile a chi ha prolungato di un giorno le ferie. Nel «bollettino di guerra» dell'Italia del traffico i punti critici sono l'A1, tra Chiusi e Monte San Savino, in direzione Firenze; l'A14 dove vicino Vasto un incidente ha fatto tre morti; la statale 36 del lago di Como. Traffico rallentato anche intorno alle città.

ROMA. È già un piccolo evento la notizia dell'esposizione al pubblico della Sacra Sindone (da sabato e per quarantacinque giorni nel Duomo di Torino): l'ultima ostensione ha avuto luogo esattamente venti anni fa. La Rai non si è lasciata scappare l'occasione e così, venerdì, vedremo in diretta il ritorno del lenzuolo di lino che secondo i cattolici ha avvolto Gesù morto e che porta impressa l'immagine del suo corpo. Si tratta di un ritorno perché, dopo l'incendio dello scorso anno, la Sacra Sindone è stata trasportata in un luogo segreto e lì tenuta nascosta fino ad oggi. A commentare l'evento ci sarà Federico Fazzuoli, già conduttore di Linea Verde ora di Made in Italy programma che si occupa della salvaguardia dei beni culturali e ambientali all'interno del quale va in onda lo speciale dedicato alla Sindone (Raiuno, 22.45).

C'è una notizia da dare subito ai lettori, possibili telespettatori?

«Sì, che il celebre lenzuolo per la prima volta non sarà più conservato arrotolato, come è stato fino a questo momento, ma disteso e posto

verticalmente in una teca costruita appositamente. Ciò che si vedrà, nell'arco di un'ora, saranno le operazioni di spostamento dall'attuale cassa a quella d'acciaio fornita di vetro antiriflesso e pareti a prova di Kalashnikov. Più tutte le altre operazioni filmate durante la giornata e ritrasmesse sinteticamente. Pensa che avrete particolari problemi tecnici per le riprese? «Diciamo che sarà una sfida tecnica e le attenzioni riguarderanno soprattutto la luce: non dovrà esserci sovrapposizione né luce diretta per non danneggiare il lenzuolo ma, nello stesso tempo, dovremo fare in modo di avere buone riprese e quindi dare immagini più nitide possibili a chi ci seguirà da casa».

Lei è cattolico?

«Sì».

Qual è la sua posizione nei confronti della Sacra Sindone?

«L'argomento è molto complesso, posso dire con certezza che si tratta del reperto più studiato al mondo. Calcoli che a fine giugno si terrà un convegno a Roma con oltre trecento scienziati ognuno dei qua-

li relazionerà e porterà il suo contributo scientifico alla verità. A tutt'oggi, però, rimane il mistero».

Una ostensione ora e una fra due anni, durante il Giubileo. È la risposta del Vaticano a questa ondata di New Age?

«Sarà perché siamo alla fine del Millennio, sarà per la crisi di tanti valori, credo che oggi la gente senta forte il bisogno di spiritualità. Ormai i beni materiali contano sempre di meno mentre c'è sempre più attenzione alla qualità della vita: che non è possedere quattro automobili e mangiare tanto, ma ritrovare l'equilibrio con se stessi».

Parole sagge, sembrano dette da un asceta.

«Sono solo un osservatore. Siamo entrati nell'Era del Post-materiale, ci sono persone convinte che possedere una bella casa al centro di una grande città stracolma di smog è peggio che averne una nella periferia di un piccolo centro dove però l'aria è buona e le piste ciclabili, la pineta, il parco giochi».

Adriana Terzo

collection
I'U
CINEMA
SENZA
CONFINI
ARCI

INTOLERANCE

sguardi del cinema sull'intolleranza

24 piccoli film contro il razzismo

Con Silvio Orlando, Francesco Paolantoni, Luca Barbareschi, Daniele Formica,
Roberto Herlitzka, Maria Rosaria Omaggio, Piero Natoli.

Acquistando la videocassetta contribuisce a costruire un centro accoglienza della Caritas.

In edicola la videocassetta a sole 18.000 lire

«Sono convinto che il cinema possa fare qualcosa di concreto per cambiare la mentalità di dilagante indifferenza e ostilità e per combattere l'odio per il diverso in tutte le sue forme».

(Luigi Di Liegro)

L'ex pm, nella sua rubrica per «Oggi», inasprisce la polemica sulla legge

Di Pietro: «I soldi ai partiti? Appropriazione indebita»

«In Senato una sceneggiata grottesca contro di me»

Violante: «La Resistenza religione civile dello Stato»

«La Resistenza è la religione civile della repubblica: non è di parte, ma è un evento fondativo». Così ieri Luciano Violante, nell'auletta del Cenacolo della Camera, nel corso di un dibattito su Renzo De Felice e il «revisionismo». Con Violante c'erano storici come Elena Aga-Rossi, Claudio Pavone, Giovanni Sabbatucci e Pietro Scoppola. La puntualizzazione del presidente della Camera sulla «centralità» della resistenza italiana era venuta alla fine della discussione. La storica Aga-Rossi aveva definito «molto grave» il documento dei settantacinque storici italiani che avevano accusato Violante di alimentare equivoci, per il dibattito con Fini a Trieste, su una possibile equiparazione tra foibe e crimini nazisti. Violante a sua volta ha accusato gli estensori del documento in questione di non aver letto il testo del discorso da lui pronunciato a Trieste. E ha poi ribadito che foibe e delitti nazisti in Italia sono imparagonabili. Ma tutto il discorso di Violante, nell'occasione, è stato volto a difendere le iniziative da lui assunte sul fronte della rilettura storiografica del passato della repubblica: «bisogna rilanciare il valore morale della resistenza - ha precisato - Ma senza il timore di dialogare con l'avversario o di capirne le ragioni». E ancora: «la domanda sul perché molti giovani siano andati a Salò nel 1943-44 non toglie nulla al fatto che i resistenti erano storicamente nel giusto». Oggi però, ha concluso Violante, non ci si deve contentare degli aspetti celebrativi, ma si deve allargare il consenso verso quel che la resistenza ci ha consegnato e che la Costituzione ha codificato: «La democrazia e il suffragio universale».

ROMA. Dopo lo scontro in aula Di Pietro torna sulla vicenda della legge sul finanziamento ai partiti. Lo fa dalle colonne di «Oggi», nella sua rubrica settimanale, per rincarare la dose e passare dal dissenso politico all'indicazione di veri e propri «reati» di cui sarebbe resi responsabili i parlamentari e le forze politiche. Insomma l'anticipo di 110 miliardi sarebbe «un autentico raggio ai danni del popolo italiano». L'occasione della nuova offensiva dell'ex-pm è la risposta ad una lettera di un lettore del settimanale. E Di Pietro commenta con ironia di aver visto per la prima volta, «tutti i parlamentari d'amore e d'accordo nell'approvare una legge» che «guarda caso era proprio quella che permetteva loro di incassare 110 miliardi indebitamente». Secondo Di Pietro si tratta di una «appropriazione indebita, continuata, aggravata e reiterata ai danni del cittadino prima, dell'elettore poi, del contribuente quindi, ed dell'erario infine, perché sono soldi presi dalle tasche del contribuente contro la sua volontà». Contro questo modo di operare, prosegue Di Pietro «ho ritenuto di dissociarmi e far sentire la mia voce al Senato sperando che altri parlamentari la pensassero come me. Invece solo otto senatori hanno ritenuto di aderire alla mia protesta. Ho potuto così assistere ad una sceneggiata grottesca - com-

menta ancora Di Pietro - dove ero diventato solo io l'avversario da umiliare e offendere». Come si ricorderà l'intervento, con toni tribunizi, pronunciato da Di Pietro nell'aula di palazzo Madama aveva suscitato qualche sorpresa e diverse dissociazioni, anche tra i parlamentari più vicini all'ex-pm di Mani pulite. Così, riprendendo la questione, Di Pietro mette le mani avanti dalle accuse (che già gli sono piovute addosso) di non tener conto del ruolo e dell'importanza dei partiti. «Ho detto mille volte - replica Di Pietro nella sua rubrica - che i partiti sono necessari per la democrazia ed è giusto, quindi, per la loro sopravvivenza, che siano sovvenzionati. Ciò però va fatto alla luce del sole e solo da parte di chi effettivamente vuole dare qualcosa a questo e quel partito per motivi di militanza ideologica o, comunque, per sostenere un determinato progetto politico». Con il voto espresso in Parlamento secondo Di Pietro «i parlamentari, della maggioranza e dell'opposizione, si sono fatti il regalo di Pasqua, emanando - anzi, emanandosi - una legge per darsi un anticipo di 110 miliardi da spartire pro quota tra ciascun parlamentare e ciascun partito. Contro questo modo di operare - continua - io ho ritenuto di dissociarmi e far sentire la mia voce al Senato sperando che altri parla-

mentari la pensassero come me». Immediata la replica polemica del segretario toscano della Lega. Come si ricorderà l'intervento del corso del dibattito sull'«aggiustamento» della legge che anticipava 110 miliardi ai partiti, un aggiustamento reso necessario dall'intervento del capo dello Stato che aveva sospeso la firma della legge (già approvata dalle due Camere) perché mancava la necessaria copertura. Nella stessa occasione Scalfaro, pur muovendo critiche tecniche alla legge, aveva riconosciuto che il provvedimento non si muoveva in contraddizione con quanto deciso dai cittadini nel referendum popolare che abrogava le precedenti norme di finanziamento. Si tratta, infatti, di un anticipo alle somme che i cittadini hanno deciso di dare ai partiti firmando il famoso «quattro per mille» allegato alla dichiarazione dei redditi. La questione aperta è legata al «quanto», ovvero alla consistenza reale di questa adesione dei contribuenti che ancora il ministero delle Finanze non riesce a contabilizzare. L'anticipo presuppone che il 15 per cento degli italiani abbia firmato per il quattro per mille ai partiti: se il dato alla fine dovesse risultare sopravvalutato rispetto alla realtà la legge impegna i partiti a restituire lesomme eccedenti.



Antonio Di Pietro

Mata Kokkali/Agf

Una lunga intervista sul prestigioso quotidiano francese: «È l'uomo che ha ridisegnato la politica italiana»

Le Monde «scopre» D'Alema

«La sinistra europea vince perché unisce modernizzazione e solidarietà»

ROMA. «I nemici lo descrivono come freddo, calcolatore, burocratico. Più semplicemente è una persona calma, riflessiva, che guarda "con una certa soddisfazione" al cammino percorso negli ultimi anni». Così Alain Frachon descrive Massimo D'Alema in una lunga intervista apparsa ieri su «Le Monde» e insieme al corrispondente romano, Michel Bôle-Richard, e al direttore Jean-Marie Colombani. Le trasformazioni della sinistra europea di fronte alla «crisi del modello socialdemocratico», l'euroscetticismo, e i caratteri della destra in Italia, i rapporti con Romano Prodi, sono i temi della conversazione con il segretario dei democratici di sinistra descritto come colui che ha «ridisegnato la politica italiana», attraverso la coalizione delle forze di centro-sinistra, il compimento della trasformazione del

Pds in partito socialdemocratico, la riforma delle istituzioni «che implica il coinvolgimento della destra in un processo di normalizzazione democratica». «Se si identifica la sinistra con la spesa pubblica, e dunque con lo Stato previdenziale così come è stato costruito in Europa dal dopoguerra - sostiene D'Alema - allora la disciplina finanziaria imposta all'Europa dalla globalizzazione segna la fine alla sinistra». Ma, continua D'Alema, «questa tesi è contraddetta dal fatto che la sinistra governa in quasi tutta l'Europa», e non è vera la «tesi estremista» secondo cui, in epoca di globalizzazione, ormai esistono solo le destre, una nazionalista e una liberale «che saremmo poi noi». Come spiega, allora, D'Alema il paradosso di una sinistra vincente proprio quando viene meno «il modello tradizionale cui ha fondato la

sua forza»? «I cittadini danno la loro fiducia ad una forza che, nella modernizzazione, non dimentica la necessità di un patto di solidarietà». Il modello socialdemocratico - dice D'Alema - è in crisi, «un nuovo patto sociale non può che fondarsi su una minore spesa pubblica ma resta fondamentale la funzione regolatrice dello Stato». Liberalismo e coesione sociale, ricerca dell'«equilibrio fra questi due termini», sono - per D'Alema - il tema unificante della sinistra in Europa. «Le differenze esistono ma è una rappresentazione schematica quella di un Tony Blair più avanti di Jospin della Spd». Due cose sorprendono, più d'ogni altra, gli osservatori francesi della realtà italiana. La prima è come mai «la cura d'austerità senza precedenti» imposta dal governo non abbia suscitato grandi proteste. La seconda è «l'integrazione nel panorama democratico dell'ex estrema destra». A proposito di quest'ultima questione il segretario dei Ds si dice convinto della sincerità del processo di cambiamento in Alleanza nazionale: «Vi sono

delle resistenze ma Gianfranco Fini sta cercando di trasformare il suo partito in un partito di destra democratica. È sincero e io credo che si debba aiutarlo». Il razzismo esiste nella società italiana ma è più rappresentato dalla Lega Nord che da An, «Non c'è una destra fascista in Italia, la Lega è antifascista anche se sono irrazzisti». Quanto al secessionismo, «l'unità nazionale non è in pericolo, ma la politica italiana si, poiché la Lega rappresenta qualcosa di profondo nella società italiana del Nord, una sorta di lepenismo senza fascismo». A proposito, invece, dello «spirito di sopportazione» degli italiani, Massimo D'Alema risponde: «Gli italiani hanno capito che inflazione e tassi di interesse sono i veri pericoli». L'ingresso nell'euro «ha una contropartita immediata nel risparmio delle famiglie» ma vi è stato anche, pensa il segreta-

rio Ds, «orgoglio nazionale. Non ci piace essere declassati». La politica di rigore volta a ridurre «la più devastante spesa pubblica», quella degli interessi sul debito, condizione per poter lo sviluppo, per trovare nuovi posti di lavoro, anche grazie «alla riduzione dell'orario». Sono i temi di politica economica che D'Alema considera fondamentali nel «buon lavoro» che sta facendo Prodi. Ha delle personali ambizioni di governo? - gli chiedono gli intervistatori. «Non lo posso escludere per il futuro, - è la risposta - ma il problema è un altro: il paese deve essere governato da chi si è presentato alle elezioni per governare. E questa persona è Romano Prodi. Per ora, in quanto azionista di maggioranza, sono soddisfatto del lavoro dell'amministratore delegato».

Jolanda Bufalini

Il comitato di redazione protesta contro i metodi autoritari di Gennaro Malgieri Direttore contestato: non esce «Il Secolo»

Accuse di assenteismo ai giornalisti del giornale di An. Loro respingono le critiche e attaccano la direzione.

ROMA. Stamane «Il Secolo», il quotidiano di Alleanza nazionale non sarà in edicola. I redattori del giornale, infatti, ieri hanno sono scesi in sciopero. L'astensione dal lavoro è stata proclamata dall'assemblea dei giornalisti per «protestare contro il gravissimo comportamento del direttore politico del giornale, Gennaro Malgieri». In una nota del comitato di redazione è detto che «ritornando in redazione dopo alcuni giorni di assenza, il direttore politico ha mosso ingiustificate critiche al corpo redazionale ledendone la professionalità e affermando che da parte sua era venuto meno ogni rapporto di fiducia professionale e umana nella redazione». «Ciò - prosegue il comunicato del Cdr - dopo una settimana in cui i redattori hanno garantito, con il loro senso di responsabilità, l'uscita del giornale lavorando in condizioni proibitive per gravi guasti tecnici al sistema editoriale. La redazione confida nell'intervento dell'editore per riportare un clima di serenità».

Il direttore Malgieri ha replicato al comunicato del comitato di redazione, che aveva proclamato lo sciopero per protestare contro il suo «gravissimo comportamento». «Ho semplicemente redarguito i redattori per uno scarso senso di attaccamento al giornale - si legge nel comunicato - fatto diffondere da lui - in particolare per un certo assenteismo reiterato negli ultimi mesi. Ho anche proposto dei nuovi orari che limitassero i danni. C'è stata una levata di scudi, ma devo dire soltanto da una parte dei redattori». Malgieri, dopo aver fatto diffondere il suo comunicato, si era recato alla Camera dove gli era stata comunicata la decisione dello sciopero: «Se sarà possibile, e stiamo cercando di verificarlo -

ha detto - domani (oggi, n.d.r.) cercheremo di far uscire il giornale». Una «scossa utile» per un «giornale senz'anima»: è l'opinione di Teodoro del quotidiano di An. «Il "Secolo" - ha detto il deputato - è un giornale abbandonato a se stesso, che esce per inerzia, ma è senz'anima. Questo sciopero può essere un'utile occasione per richiamare tutta An sul ruolo che il giornale potrebbe avere ma non ha. In realtà - è l'opinione dell'esponente della destra - sia il direttore che i redattori sono vittime dell'inerzia dell'editore. Ai redattori dico: attenzione, difendete il giornale, non cadete nella trappola di chi forse vuole far chiudere definitivamente il giornale per spezzare l'ultimo filo di una comunità politica e svegliare l'editore dal lungo sonno in cui è sprofondato». Buontempo ricorda in fine quando nell'84 venne licenziato dal giornale dopo aver condotto «come esponente del cdr una trattativa durissima con l'editore, cioè l'Msi, come controparte che aveva annunciato l'intenzione di chiudere il giornale. La spuntammo anche con l'aiuto dei lettori - dice - ma poi io venni licenziato». (Ansa).



I primi in programma Minoli e Annunziata Incontro Cda Rai-direttori sul futuro della terza rete

ROMA. Il consiglio di amministrazione della Rai incontrerà oggi i direttori delle testate giornalistiche, delle reti e delle altre strutture in vista della definizione del progetto della nuova rete senza pubblicità. La decisione era stata presa nell'ultima riunione del Cda di mercoledì scorso, insieme a quella di vedere, in un secondo momento, anche i sindacati. I primi a varcare i cancelli di viale Mazzini saranno i direttori di rete e testata più direttamente interessati: Giovanni Minoli, Lucia Annunziata e Nino Rizzo Nervo. Incontri a parte, per i cinque consiglieri Rai si prospettano giorni non facili: l'obiettivo è quello di trovare un accordo complessivo sulla proposta per la nuova terza rete, progetto che dovrebbe essere presentato entro il 30 aprile all'Autorità per le Comunicazioni. Ma dopo la pausa di Pasqua, il Cda e il direttore generale Pier Luigi Celli lavorano ancora sul documento che, secondo quanto è stato sempre detto dallo stesso Cda, dovrà essere frutto degli apporti di tutti i consiglieri. Infatti, le indiscre-

zioni circolate sulla stampa negli ultimi giorni, in particolare sulla nuova organizzazione dell'informazione (macro regioni o agenzia unica), ridimensionate o smentite a seconda dei casi anche dal presidente Roberto Zaccaria, lasciano trapelare la sensazione che un piano unitario e già completo non sia stato ancora messo interamente nero su bianco dal consigliere relatore, Stefano Balassone. La scadenza del 30 aprile vede l'Authority ancora alle prese con la redazione del proprio regolamento interno, senza il quale l'organismo presieduto da Enzo Cheli non può operare pienamente. Tanto che il Governo ha approvato un disegno di legge, inviato alle Camere, per la proroga al 31 gennaio delle concessioni tv che scadono proprio il 30 aprile, in quanto l'Authority non ha ancora varato il piano nazionale delle frequenze. A questo punto, a chi presenterà il progetto della nuova terza rete il Cda? Non solo, ma saranno pronti anche il piano editoriale e il progetto per la cosiddetta «divisionalizzazione»?

PROIETTI
Il comico romano più famoso d'Italia in due imperdibili videocassette
A me gli occhi, please
Febbre da cavallo
Due videocassette in edicola a 20.000 lire

I PROGRAMMI DI OGGI

Mercoledì 15 aprile 1998 **4** l'Unità 2

TELEPATIE

Lucio, Mike e Dio

MARIA NOVELLA OPPO

Infuriano gli inediti, i provini, gli errori di gioventù. La tv setaccia il passato non tanto allo scopo di riportare in luce il meglio andato perduto, ma anzi, per scoprire quello che la storia del gusto ha giustamente cancellato. Eppure il gioco ci piace, perché comunque nel rimosso c'è un senso, anzi un controsenso che ci solletica. Anche il Tg2 Dossier intitolato «Canzoni segrete 2», andato in onda lunedì sera a cura di Michele Bovi, era interessante per questo. Le strofe tagliate di Lucio Battisti, come ha spiegato Mogol, erano semplicemente meno belle di quelle rimaste. Così come erano meno memorabili anche le versioni in varie lingue straniere delle canzoni di Celentano, De Gregori, Dalla, Enrigio e altri. Tutti pieni di capelli ed essilissimi nelle loro giacchette striminzite. Da far pensare: ma come eravamo magri e pelosi negli anni Sessanta! Anche Claudio Baglioni, visto nel filmato tratto da una pellicola inedita lunga addirittura 3 ore, è più bello oggi, con qualche chilo in più tanto per gradire. Invece Battisti era già polposo a vent'anni, quando scriveva le sue canzoni più famose ed era disposto, per girare un video, a correre nel fango per 30-40 volte, a cadere e rialzarsi, vantandosi anche di «avere il fisico». Rivisti al passato i divi diventano tutti come parenti nelle foto della prima comunione. E, a proposito di riti religiosi, non possiamo fare a meno di citare anche il programma intitolato «Risvegli», andato in onda su Italia 1 intorno alla mezzanotte a cura di Michele e Niccolò Bongiorno. Partecipava (tra Al Bano e Romina, Ronaldo e Ron) anche papà Mike in veste di commentatore di fatti spirituali di fine millennio. Ha detto tra l'altro: se il Papa non fosse diventato Papa, sarebbe sicuramente presidente della Polonia. E provate a smentirlo, se siete capaci.

24 ORE

GLI ANNI IN TASCA RAITRE. 22.55 «Il corpo» è il tema della puntata, e l'ospite è l'attrice Nancy Brilli, che confessa: «Da adolescente mi sentivo orribile. Ho imparato ad accettare il mio corpo solo con il lavoro». Servizi sull'ossessione per la bellezza delle top model, i sacrifici di chi vorrebbe somigliare alla Herzigova, un viaggio nel piercing, la drammatica storia di una ragazza anoressica.

SPECIALE NEWS TELEMONTACARLO. 23.35 Dopo i recenti scandali si può avere ancora fiducia nell'arma dei Carabinieri? Intervengono sul tema: il sottosegretario al Ministero della Difesa, Massimo Brutti; Franco Frattini, presidente del Comitato Parlamentare per i Servizi di Informazione e Sicurezza, e Giuseppe Soffiantini.

SUONI E ULTRASUONI RADIODUE RAI. 21.30 Il magazine musicale condotto da Gerardo Panno presenta stasera un concerto della band «dark» per eccellenza: i Cure. Registrato di recente allo Shepherd's Bush di Londra, il concerto è un viaggio nel repertorio e nella storia quasi ventennale della band guidata da Robert Smith, che con la sua musica fortemente evocativa è diventata un mito per migliaia di giovani dal cuore «nero».

AUDITEL

VINCENTE:
Stranamore (Canale 5, ore 20.57) 6.472.000

PIAZZATI:
Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.36) 6.219.000
Palla di neve (Rauno, ore 20.56) 5.006.000
Colorado due contro tutti (Rauno, ore 20.42) 4.048.000
Indiana Jones (Italia 1, ore 20.49) 3.749.000

DA VEDERE



Gena e Mia, due donne per Woody Allen

0.10 UN'ALTRA DONNA
Regia di Woody Allen, con Gena Rowlands, Mia Farrow, Ian Holm. Usa (1989). 88 minuti.

TELEMONTACARLO

Per caso, spostando una grata sulla parete, Marion, intellettuale newyorkese di mezz'età in piena crisi d'identità, scopre che può ascoltare parola per parola cosa avviene nella casa accanto: le sedute psicoanalitiche di un'altra donna. Diversa da lei, insicura e giovane, la paziente sconosciuta restituisce a Marion curiosità e speranza. Un Woody Allen riflessivo che racconta in modo serio alcuni dei suoi temi privilegiati, dalle donne all'analisi.

SCEGLI IL TUO FILM

8.30 IL SUO TIPO DI DONNA
Regia di John Farrow, con Robert Mitchum, Jane Russell, Vincent Price. Usa (1951). 122 minuti.
Un gangster rifugiato in Messico prende l'identità di un giovane che si è rovinato al gioco. Il giovanotto conosce un'avventuriera e se ne innamora, intanto il gangster... Cast splendido per una robusta sceneggiatura tenuta saldamente dalla regia di Farrow (papà di Mia).

20.45 OCTOPUSSY. OPERAZIONE PIVOIRA
Regia di John Glen, con Roger Moore, Maud Adams, Louis Jourdan. Gran Bretagna (1983). 110 minuti.
Moore al suo sesto appuntamento con 007. Stavolta si muove tra Cuba, Berlino e Londra per scoprire cosa si nasconde dietro i misteriosi traffici di gioielli falsi in cui è invischiata anche un'affascinante signora di nome Octopussy.

20.45 FLASHDANCE
Regia di Adrian Lyne, con Jennifer Beals, Micheal Nouri, Belinda Bauer. Usa (1983). 119 minuti.
Chi si rivede, Flashdance! Ovvero la cenerentolesca favola dell'operaia metallurgica Alex appassionata di danza. Mentre sogna di essere ammessa all'accademia e diventare una vera ballerina, si esibisce in numerosi locali notturni. Il film che lanciò Jennifer Beals.

23.00 NIENIE IN COMUNE
Regia di George Marshall, con Tom Hanks, Jackie Gleason, Bess Armstrong. Usa (1986). 119 minuti.
Tom Hanks prima del grande successo di questi anni è un pubblicitario in carriera che dopo la separazione dei genitori deve occuparsi del padre, stanco e ammalato. Ma lui scoprirà che al mondo non c'è solo il successo.



MATTINA	
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [61683047]	7.00 GO CART MATTINA. All'interno: 8.00 Banane In pigliama; 8.50 Lassie. Telefilm. [6583134]
10.00 PROFUMO DI TIMO. Film commedia (Germania, 1994). Con Muriel Baumeister, Michael Roll. Regia di Gero Erhardt. [697776]	9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. [3450047]
11.30 TG 1. [5093660]	9.35 NEON CINEMA. [5914405]
11.35 VERDEMATTINA. [8418660]	9.40 QUANDO SI AMA. [4483738]
12.25 CHE TEMPO FA. [8305979]	10.00 SANTA BARBARA. [3073863]
12.30 TG 1 - FLASH. [54196]	10.45 RACCONTI DI VITA. [1490134]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [1311009]	11.00 MEDICINA 33. [80080]
	11.15 TG 2 - MATTINA. [2785776]
	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [5689]
	12.00 I FATTI VOSTRI. [49573]
6.50 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [4345776]	6.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. [4580825]
8.00 TG 3 - SPECIALE. [4496]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9244202]
8.30 IL SUO TIPO DI DONNA. Film poliziesco (USA, 1951). [4326641]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [8647738]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Chiedi chi erano i Beatles. Rubrica; 11.00 Tema - Domande di fine millennio. Rubrica. [683573]	9.20 PESTE E CORNA - A TU PER TU. [6996931]
12.00 TG 3 - OREDDODICI. [67115]	9.30 SEI FORTE PAPA. Telenovela. [91950]
12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [8376467]	10.30 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [79738]
12.20 TELESONI. Rubrica. [786399]	11.30 TG 4. [8054486]
	11.40 FORUM. Rubrica. [2787196]
6.00 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [92855486]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [92855486]
9.20 SUPERCAR. Tl. [7120680]	9.20 SUPERCAR. Tl. [7120680]
10.20 THE BABE - LA LEGGENDA. Film biografico (USA, 1991). Con John Goodman, Kelly McGillis. Regia di Arthur Hiller. [2657115]	10.20 THE BABE - LA LEGGENDA. Film biografico (USA, 1991). Con John Goodman, Kelly McGillis. Regia di Arthur Hiller. [2657115]
12.20 STUDIO SPORT. [8020554]	12.20 STUDIO SPORT. [8020554]
12.25 STUDIO APERTO. [6433844]	12.25 STUDIO APERTO. [6433844]
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [7266950]	12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [7266950]
12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [944008]	12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [944008]
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3261863]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3261863]
8.00 TG 5 - MATTINA. [5760757]	8.00 TG 5 - MATTINA. [5760757]
8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [6683370]	8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [6683370]
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [7761134]	9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [7761134]
11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Conduce Rita Dalla Chiesa. [316399]	11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Conduce Rita Dalla Chiesa. [316399]
7.05 RASSEGNA STAMPA SPORTIVA. [2734318]	7.05 RASSEGNA STAMPA SPORTIVA. [2734318]
7.20 ZAP-ZAP TV. [2452370]	7.20 ZAP-ZAP TV. [2452370]
8.20 METEO. [1036283]	8.20 METEO. [1036283]
8.25 TELEGIORNALE. [1033196]	8.25 TELEGIORNALE. [1033196]
8.30 CASA, AMORE E FANTASIA. Rubrica. All'interno: I giornali oggi. Attualità. [5932196]	8.30 CASA, AMORE E FANTASIA. Rubrica. All'interno: I giornali oggi. Attualità. [5932196]
11.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [14399]	11.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [14399]
12.00 QUESTIONE DI STILE. [19270]	12.00 QUESTIONE DI STILE. [19270]
12.40 METEO. [7264592]	12.40 METEO. [7264592]
12.45 TELEGIORNALE. [905931]	12.45 TELEGIORNALE. [905931]
12.55 TMC SPORT. [901115]	12.55 TMC SPORT. [901115]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [43979]	13.30 TG 2 - GIORNO. [9486]
13.55 TG 1 - ECONOMIA [9269216]	13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [30405]
14.05 VERDEMATTINA "IN GIARDINO". Rubrica. [301757]	13.45 TG 2 - SALUTE. [1544931]
14.40 CARA GIOVANNA. [3241979]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [3617689]
15.50 SOLLETTICO. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi; Zorro. Telefilm. [1419283]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [2697776]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2911405]	18.15 TG 2 - FLASH. [2501825]
18.00 TG 1. [70912]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [3358009]
18.10 PRIMADITTUTO. [959318]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". [9692009]
18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa; [7699844]	19.05 MARSHAL. Telefilm. [537009]
13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Il grillo; 13.30 Media/Mente. [52047]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [644888]
14.00 TGR / TG 3. [5486347]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [55134]
14.50 TGR - LEONARDO. [6738573]	15.30 ERO UN SPOSO DI GUERRA. Film commedia (USA, 1949, b/n). Con Cary Grant. Regia di W. Howard Hawks. [314950]
15.00 TGR - EUROPA. [6776]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con la partecipazione di Carlo Pistorino. [4494080]
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Ciclismo. Freccia Vallone; 16.15 Vela. Campionato del Mediterraneo; 16.35 Nuoto. Sincro Cup. [26486]	18.55 TG 4. [5427202]
17.00 GEO & GEO. [38221]	19.30 GAME BOAT. [2943950]
18.30 UN POSTO AL SOLE. [8115]	
19.00 TG 3 / TGR. [9283]	
13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. [61690]	13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. [61690]
14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. Conducono Michelle Hunziker e Walter Nudo. [245806]	15.00 IFUEGO! Varietà. [2776]
15.00 IFUEGO! Varietà. [2776]	15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Telefilm. [5863]
16.00 BIN BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. [1773318]	16.00 BIN BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. [1773318]
18.25 STUDIO SPORT. [4673689]	18.25 STUDIO APERTO. [6405]
18.30 STUDIO APERTO. [6405]	19.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. [1318]
19.30 LA TATA. Telefilm. [7919]	
13.05 SOLDI SOLDI. Rubrica di economia e finanza. [623370]	13.05 SOLDI SOLDI. Rubrica di economia e finanza. [623370]
14.00 MATRIMONI A SORPRESA. Film commedia (USA, 1952, b/n). [6450776]	14.00 MATRIMONI A SORPRESA. Film commedia (USA, 1952, b/n). [6450776]
15.45 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Ripoli. [8793028]	15.45 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Ripoli. [8793028]
17.55 TELEGIORNALE. [4672950]	17.55 TELEGIORNALE. [4672950]
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Monica Malavacca e Riccardo Santolucito. [83047]	18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Monica Malavacca e Riccardo Santolucito. [83047]
19.00 FORTE FORTISSIMA. Musicale. Conducono Rita Forte e Claudio G. Fava. [1339]	19.00 FORTE FORTISSIMA. Musicale. Conducono Rita Forte e Claudio G. Fava. [1339]

SERA	
20.00 Telegiornale; 20.35 Rai Sport Notizie. [54134]	20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giletti. Regia di Michele Guardì. [196]
20.50 OGNI NOVE SECONDI. Film-Tv drammatico (USA, 1997). Con Gail O'Grady, Amy Pietz. Regia di Kenneth Fink. [709080]	20.30 TG 2 - 20.30. [73467]
22.30 DONNE AL BIVIO - DOSSIER. "Storie straordinarie di donne comuni". Conduce Enza Sampò. Di Tamara Gregoret e Enza Sampò. [689]	20.50 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Il complotto" - "La figlia rubata". [184757]
	22.45 PASSIONI. Attualità. Di Giusi Robilotta e Simona Ercolani. Regia di Simona Ercolani. [9312134]
20.00 DALLE 20 ALLE 20. [35283]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [35283]
20.15 REPORT. [6564757]	20.15 REPORT. [6564757]
20.30 BLOB. PRIMA SERATA. Video-fragmenti. [99405]	20.30 BLOB. PRIMA SERATA. Video-fragmenti. [99405]
20.40 MI MANDA RAITRE. Rubrica. "Un mercoledì nell'Italia dei treni". [957009]	20.40 MI MANDA RAITRE. Rubrica. "Un mercoledì nell'Italia dei treni". [957009]
22.30 TG 3 / TGR. [65028]	22.30 TG 3 / TGR. [65028]
22.55 FORMAT PRESENTA: GLI ANNI IN TASCA. Attualità. Conduce Sveva Sagromola. [5958912]	22.55 FORMAT PRESENTA: GLI ANNI IN TASCA. Attualità. Conduce Sveva Sagromola. [5958912]
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Barocelli. [19573]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Barocelli. [19573]
20.45 FLASHDANCE. Film musicale (USA, 1983). Con Jennifer Beals, Michael Nouri. Regia di Adrian Lyne. [593950]	20.45 FLASHDANCE. Film musicale (USA, 1983). Con Jennifer Beals, Michael Nouri. Regia di Adrian Lyne. [593950]
22.40 CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica sportiva. [7206028]	22.40 CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica sportiva. [7206028]
20.00 TG 5 - SERA. [17115]	20.00 TG 5 - SERA. [17115]
20.35 CALCIO. Champions League. Monaco-Juventus. Semifinale. Ritorno. [7272370]	20.35 CALCIO. Champions League. Monaco-Juventus. Semifinale. Ritorno. [7272370]
22.45 STRISCIA DI MEZZA SERA. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [5091221]	22.45 STRISCIA DI MEZZA SERA. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [5091221]
20.00 TMC SPORT. [14202]	20.00 TMC SPORT. [14202]
20.25 TELEGIORNALE. [3313486]	20.25 TELEGIORNALE. [3313486]
20.30 METEO. [44467]	20.30 METEO. [44467]
20.45 OCTOPUSSY - OPERAZIONE PIVOIRA. Film avventura (GB, 1983). Con Roger Moore, Kabir Bedi. Regia di John Glen. [4297467]	20.45 OCTOPUSSY - OPERAZIONE PIVOIRA. Film avventura (GB, 1983). Con Roger Moore, Kabir Bedi. Regia di John Glen. [4297467]

NOTTE	
23.00 TG 1. [25383]	23.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [6128221]
23.05 PORTA A PORTA. [5222202]	23.30 TG 2 - NOTTE. [5405]
0.15 TG 1 - NOTTE. [40210]	24.00 NEON LIBRI. [90167]
0.40 AGENDA / ZODIACO. [13332790]	0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7191210]
0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Temp; Retrospectiva; 1.10 Filosofia. Rubrica. [9406968]	0.15 METEO 2. [6441239]
1.15 SOTTOVOCE. [9592719]	0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [3826871]
1.45 ATTENTI A QUEI TRE! [6557887]	0.35 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [3346055]
2.25 DALLE PAROLE AI FATTI. Rubrica. "Cosa accade nella stanza del direttore: Incontro con Giampaolo Cresci".	1.00 IL FIGLIO DI ROBIN HOOD. Film avventura (USA, 1946).
23.55 FORMAT PRESENTA: DIECI PAROLE AL 2000. Attualità. [3838950]	23.55 FORMAT PRESENTA: DIECI PAROLE AL 2000. Attualità. [3838950]
0.35 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [6957177]	1.15 FUORI ORARIO. [3310448]
1.15 FUORI ORARIO. [3310448]	2.15 DALLE PAROLE AI FATTI. Rubrica. [7499413]
2.15 DALLE PAROLE AI FATTI. Rubrica. [7499413]	2.35 CHE GIOIA VIVERE - CARATTERISTI NEL CINEMA ITALIANO. Varietà. [4351622]
3.20 LA PIOVRA 4. (8ª puntata).	3.20 LA PIOVRA 4. (8ª puntata).
23.00 NIENIE IN COMUNE. Film commedia (USA, 1986). [14472028]	0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [37008239]
1.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [3668500]	0.45 FATTI E MISFATTI. [37196448]
1.45 CALIBRO 38. Film giallo (Italia, 1967). [8648264]	0.50 STUDIO SPORT. [2118622]
3.10 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità (Replica). [2597581]	1.20 ITALIA 1 SPORT. [9130968]
3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [9257622]	1.35 FUEGO! (R). [8011245]
3.40 RUBI. Telenovela. [2624790]	2.05 L'UOMO CHE UCCIDEVA A SANGUE FREDDO. Film drammatico (Francia, 1972). Con Alain Delon, Annie Girardot. Regia di Alain Jessua. [3687516]
4.20 ANTONELLA. Telenovela.	4.00 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. "Il terremoto". [1449413]
	5.00 ROBIN HOOD. Telefilm.
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. [9562486]	23.15 TELEGIORNALE. [2931009]
1.00 TG 5 - NOTTE. [9943968]	23.20 METEO. [4047318]
1.30 STRISCIA DI MEZZA SERA. Varietà (Replica). [9946055]	23.35 SPECIALE NEWS. Attualità. [4977283]
2.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "La morte corre nelle fogne". [1534535]	0.10 UN'ALTRA DONNA. Film drammatico (USA, 1988). All'interno: Dottor Spot. Rubrica. [4250784]
3.00 TG 5. [9029332]	2.10 TELEGIORNALE. [93560069]
3.10 METEO. [2264326]	2.15 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [44080055]
4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. "Tentati omicidi". [1442500]	4.35 CNN.
5.30 TG 5.	

Tmc 2		Odeon		Italia 7		Cinquestelle		Tele+ Bianco		Tele+ Nero		GUIDA SHOWVIEW		PROGRAMMI RADIO	
13.05 CLIP TO CLIP. Musicale. [100															

Tre vagoni fuori dai binari. Fortunatamente il convoglio La Spezia-Stoccarda procedeva a bassa velocità

Deragliamento al rallentatore Panico sull'Intercity per la Germania

L'incidente ieri mattina a Santa Margherita Ligure, due feriti lievi

DALL'INVIATO

SANTA MARGHERITA. Tre carrozze fuori dai binari, sospese, sul punto di cadere. Il treno Intercity 382 in viaggio dalla Spezia a Stoccarda è deragliato ieri mattina alle 11,55 in corrispondenza di un scambio mentre faceva il suo ingresso nella stazione di Santa Margherita Ligure. Per fortuna, preparandosi alla sosta, il convoglio viaggiava a bassissima velocità, così la quarta, quinta e sesta carrozza si sono come attorcigliate l'una sull'altra uscendo dai binari. L'incidente poteva avere proporzioni disastrose. Il convoglio, infatti, era pieno di turisti tedeschi che facevano rientro dopo le vacanze pasquali trascorse in Riviera e soprattutto nelle Cinque Terre. Tanto panico, urla, fugge fugge generale della gente, ma soltanto due passeggeri che si trovavano in piedi sono rimasti feriti in modo lieve ed hanno fatto ricorso ai sanitari del pronto soccorso dell'ospedale di Santa Margherita. Si tratta di Olga Rubbi, di 86 anni, originaria di Pescara, giudicabile in un giorno per stato di choc ed di Luigia Abbatecola, di 56 anni, di Canosa Puglia, contusa alla spalla destra, che se la caverà in tre giorni.

Uno dei due macchinisti, Michele Grillo, ha raccontato di aver rispettato scrupolosamente sia le segnalazioni sia la velocità prevista in quella tratta interessata a lavori di manutenzione. Pare che il treno fosse previsto in arrivo sul primo binario e che sia stato deviato sul secondo. In quel tratto di stazione i binari sono pure soggetti a una curva. La scatola nera della locomotiva posta sotto sequestro dalla polizia ferroviaria avrebbe confermato che all'altezza dello scambio la velocità del convoglio era di circa 23-24 chilometri all'ora, al di sotto dei 30 previsti. Secondo Giorgio Pischchedda, coordinatore dei macchinisti liguri del Comu, lo sviamento del treno va ricercato negli scambi. Sull'incidente sono state aperte due inchieste, una della magistratura ed

un'altra delle Fs. In una nota le Fs affermano che i vagoni sono rimasti agganciati al convoglio che procedeva a velocità «molto moderata». Tutti i passeggeri, dopo una sosta prolungata, sono ripartiti con un treno straordinario che li ha condotti alla stazione di Genova Brignole da dove hanno potuto raggiungere Milano. Quello che doveva essere un tranquillo rientro si è trasformato per molti turisti tedeschi in una vera odissea ferroviaria. Per tutta la giornata nel luogo dell'incidente ha lavorato ininterrottamente un carro attrezzi in modo da riportare i tre vagoni sui binari. Il traffico sulla linea Genova-Roma ha subito pesanti ritardi anche se la circolazione non è stata mai interrotta ed ha continuato a funzionare su un binario unico tra Rapallo e Recco. Tra le ipotesi che si affacciano anche quella del cedimento strutturale della linea: ad avanzarla è stato il coordinatore del Comu Savio Galvani.

Non si arresta dunque il periodo nero delle Ferrovie. E la Liguria in particolare pare colpita dalla mancanza di sicurezza nel trasporto su rotaia. Proprio sui temi della sicurezza i ferrovieri liguri avevano lanciato lo sciopero per venerdì. «Non sono possibili altri rinvii sul piano della sicurezza»: questo il commento unanime delle organizzazioni sindacali. Il piano triennale, messo a punto da 300 tecnici delle Fs, prevede 10 mila miliardi di investimento finalizzati alla sicurezza sulle linee, 1.200 miliardi per il mantenimento delle infrastrutture, visite mediche intensificate e aumento degli istruttori per i macchinisti, l'attivazione di 280 chilometri di nuove linee, 500 nuovi treni in prevalenza Etr Pendolini e l'introduzione di una nuova figura, una sorta di 007 che investigherà sul corretto funzionamento delle linee. Ma per ora, al di là dei progetti, a reggere è sempre la cronaca. Quello di Santa Margherita è l'undicesimo incidente da febbraio a oggi.

M.F.



L'Intercity 382 dopo il deragliamento poco prima di entrare nella stazione di Santa Margherita Ligure

Citato a giudizio con 4 ex dirigenti Fs Necci e i vagoni all'amianto L'accusa: tentata truffa

FIRENZE. I guai giudiziari di Lorenzo Necci sembrano senza fine. L'ultima tegola caduta sul capo dell'ex amministratore delegato delle Ferrovie è targata Firenze e porta in calce la firma del procuratore circoscrizionale aggiunto Beniamino Deidda che ha citato a giudizio Necci e altri quattro ex alti dirigenti delle Ferrovie, tra i quali l'ex direttore generale Cesare Vacaggio, attuale direttore delle Poste. L'accusa contestata è di tentata truffa ai danni delle Ferrovie di alcuni paesi dell'Est e riguarda il tentativo di esportare alcune centinaia di vagoni coibentati all'amianto, dai quali sa-

rebbero state rimosse tutte le indicazioni che potevano segnalare la presenza della pericolosa sostanza. Un «giochetto» che, una volta andato in porto, avrebbe fruttato un doppio guadagno: l'introito della vendita e la mancata spesa per l'onere di decolamentazione delle vetture. L'inchiesta della procura circoscrizionale di Firenze ha preso le mosse nel 1994, quando un centinaio di vagoni destinati alla Bulgaria e all'Ucraina furono bloccati alla frontiera. Nel corso delle indagini è stato sentito anche Pierfrancesco Pacini Battaglia. Il finanziere italo svizzero fu interrogato lo scorso di-

embre come persona informata sui fatti, in relazione ad una intercettazione telefonica effettuata dal Gico il 12 novembre 1995. Nella telefonata tra il banchiere e la moglie di Necci si faceva esplicito riferimento ad una «storia delle ferrovie russe». E proprio in Russia, secondo gli inquirenti, sarebbe dovuto finire il grosso delle carrozze all'amianto. Pacini Battaglia, però, ha negato di aver seguito le trattative. Insieme a Necci e a Vacaggio, sono stati citati a giudizio Giuseppe Sciarone, ex direttore area trasporti e due dirigenti della divisione rotabili: Giovanni Bonora e Ruggero Zecchi. Nel corso degli interrogatori Necci si è difeso sostenendo di aver dato ordine di sospendere qualsiasi iniziativa connessa alla vendita dei vagoni dopo aver ricevuto il parere contrario dell'ufficio legale delle Ferrovie.

Claudio Vannacci

Venezia, la denuncia di un consumatore

Mangia una merendina e finisce in ospedale Sequestrate 70 confezioni del Mulino Bianco

VENEZIA. Una settantina di confezioni di merendine del Mulino Bianco, linea Essere (quella «verde» con meno grassi aggiunti), sono state sequestrate dai carabinieri del Nucleo Antisofisticazioni di Treviso in un centro commerciale in provincia di Venezia.

Il sequestro è stato disposto dopo la denuncia di un signore di Venezia. Ai primi di aprile, l'uomo aveva comprato una confezione di «Pan di Spagna» farcito con marmellata di albicocche e, pur insospettito dallo sgradevole odore all'apertura della confezione, ne aveva comunque mangiato qualche boccone. Dopo qualche ora, però, era corso al pronto soccorso dell'ospedale per un fastidioso senso di nausea.

Nulla di preoccupante, gli hanno detto i medici, ma nessun dubbio che a provocare il malessere fosse stato il pan di Spagna del Mulino Bianco. A quel punto, l'uomo ha deciso di avvertire i carabinieri.

I militari del Nas di Treviso hanno così sequestrato tutto il lotto di quel tipo di merendine (confezionate dalla Barilla nello stabilimento di Melfi, in provincia di Potenza) - rimasto negli scaffali nel supermercato Carrefour del centro commerciale Valecenter di Marcon, una cittadina in provincia di Venezia, dove l'uomo aveva fatto l'acquisto.

Non solo. Poi i militari hanno avvertito i colleghi di Potenza affinché estendessero l'indagine anche nello stabilimento di Melfi. Le merendine sequestrate, intanto, tutte in scadenza a maggio, verranno ora sottoposte ad analisi per capire cosa ne abbia alterato l'odore e il sapore. La Barilla sembra però avere già individuato la risposta. «Odore e sapore sgradevoli - ha spiegato Armando Marchi, responsabile dell'Ufficio stampa dell'azienda di Parma - sono stati provocati da una sostanza impiegata per la stampa del colore nella

confezione di plastica: un'operazione eseguita all'esterno dello stabilimento. Un compito che spetta, dunque, al fornitore. Dalle nostre indagini abbiamo accertato che la quantità di sostanza impiegata era regolare in base alle disposizioni di legge. Ma il fornitore non ha rispettato i tempi di ventilazione della pellicola e dunque quell'odore, tipico di quella lavorazione, si è trasmesso anche al prodotto. Questo errore, peraltro, abbiamo appurato che riguarda un solo rotolo di pellicola e quindi un numero ridotto di confezioni».

Nessun rischio per la salute, secondo la Barilla. «Abbiamo fatto i nostri test di laboratorio sulle merendine in questione e non c'è alcun pericolo. Quella sostanza è prevista dalla legge, non è tossica. Certo, tutto è estremamente spiacevole per noi, è la prima volta che ci capita un fatto del genere e ce ne prendiamo la responsabilità. Ci scusiamo con il cliente di Venezia che ha mangiato il pan di Spagna e con tutti i nostri consumatori - ha continuato la Barilla -. Contesteremo il lavoro al fornitore e sostituirò il prodotto ai supermercati che ce l'hanno comperato». Marchi precisa anche che si aspettava che la questione venisse fuori. «Circa una decina di giorni fa abbiamo ricevuto alcune telefonate di nostri consumatori che si lamentavano di alcuni prodotti - spiega Armando Marchi, responsabile dell'Ufficio relazioni pubbliche dell'azienda di Parma - tutti hanno parlato di forte odore di acetone all'apertura delle confezioni. Abbiamo fatto un'indagine e abbiamo individuato il lotto in difetto. L'abbiamo subito fatto ritirare dal mercato su tutto il territorio nazionale - assicura Marchi -. Le confezioni sequestrate dai carabinieri probabilmente sono delle rimanenze».

Nicola Quadrelli

Albanese, 21 anni, assassinata con la solita P38. È la sesta vittima dall'inizio dell'anno

Uccisa un'altra prostituta, terrore in Liguria Serial killer o guerra tra bande di sfruttatori?

Pietra Ligure: prima di sparare l'assassino l'ha fatta inginocchiare

DALL'INVIATO

SAVONA. L'hanno trovata uccisa tra gli ulivi. È l'ennesima prostituta vittima della P38. Battaglia per il racket del sesso o serial killer? Il dubbio atroce non è stato ancora chiarito nonostante le sei donne assassinate dall'inizio dell'anno a oggi nel ponente ligure, tra Genova e Savona. Cristina Valla, 21 anni, albanese, bionda, sulla strada da tre anni, indossava una gonna nera e una maglietta quando è stata rinvenuta ieri mattina alle 9,30 da un allevatore di mucche a Ranzi, sulle dolci colline di Pietra Ligure, a pochi minuti di macchina dal casello autostradale. Qui, in questo ambiente di macchia mediterranea, in una effusione di aromi e di spezie, erano solite appartarsi le coppie in cerca di intimità prima che si stendesse un odore di morte. Dalla strada provinciale si imbocca uno sterrato che sale leggermente, si arriva ad un casolare disabitato e quindi a un spiazzo. Lì l'assassino o gli assassini hanno fatto inginocchiare la vittima prima di finirle con un colpo alla nuca, secondo un rituale che si ripete puntualmente in questa catena di delitti. Siamo a soli trecento metri dal luogo dove il 18 marzo scorso fu trovata uccisa Slyudyla Zuskova, una prostituta ucraina di 22 anni.

La P38, il colpo alla nuca, un luogo isolato del Ponente: così venne uccisa il 6 febbraio ad Albenga la ventenne albanese Domika Hoxhollari in arte Dimitra, trovata completamente nuda; così il 9 marzo è toccato a Stela Truya a Varazze; così ha trovato la morte a Cogoleto il 29 marzo la nigeriana Tessa Edsohe. Prima di loro, il 3 febbraio, era stata Silvana Bazzoni a trovare la morte nella canaletta di una piazzola ai margini dell'autostrada tra Arenzano e Varazze. Unica eccezione Anna Giusti, la poetessa fiorentina dalla vita segreta, ritrovata



Il cadavere della prostituta rimosso dal luogo del ritrovamento Dal Zennaro

cadavere a Capodanno in un monolocale di Andora colpita da un coltello. Se si aggiunge il duplice omicidio dei due metronotte avvenuto la notte tra il 23 e il 24 marzo alla periferia di Novi Ligure il quadro si fa davvero desolante. «Pochi sanno e nessuno parla» sussurrano gli inquirenti. I carabinieri e la Procura sono anche ricorsi ad un numero verde per trovare il bandolo della matassa che pare legare questi delitti ma la serie impressionante non si è fermata. Il questore di Savona Rodolfo Venezia allarga le braccia: «Non possiamo impedire che una prostituta venga fatta salire su un'auto». E la sagoma corvina di un serial killer aleggia nelle stanze della Questura. «Considerate le modalità con cui le sei ragazze sono state uccise - spiegano gli inquirenti - non possiamo escludere che ci sia in giro uno psicopatico che vuole vendicarsi delle donne».

Ma la pista che ancora regge di più è quella di un regolamento di conti tra

bande rivali che vogliono tenere sotto controllo il mercato del sesso ormai unificato tra Liguria di Ponente e Costa Azzurra. Nella patria del turismo e a due passi dai casinò, viaggiano fiumi di droga, soldi riciclati e ci sono esposizioni e campionari di donne. Gli sfruttatori annusano aria d'Europa ed hanno creato delle holding mondiali del nuovo schiavismo, quello della prostituzione. «In questo ambiente gli sgarri sono puniti con il sangue» rammenta il commissario prefettizio di Albenga, Santonastasio. Uccidere le ragazze dei rivali, dunque, significa imporre la propria legge sulle strade del sesso a pagamento. In questa Riviera senza più confini, la mafia dell'Est prova a mettere radici, a marchiarsi in qualche modo il dominio del territorio. Sulle tracce di bande rivali albanesi gli inquirenti ci sono già, ma la spirale di morte non si ferma.

Marco Ferrari

Eva Mikula parla in tv È polemica

«È una vergogna dover ascoltare le bugie che Eva Mikula continua a raccontare sulle vicende della "Uno bianca". Le abbiamo dovute subire in aula e ora continuiamo a doverle sentire anche in televisione». A protestare per la lunga intervista a Eva Mikula ospite della puntata di ieri dei «Fatti vostri», la trasmissione di Raidue, è Anna Stefanini, la madre di Otello, uno dei tre carabinieri uccisi dai Savi al Pilastro nel '91. «La verità sulla Uno bianca non può essere chiesta a questa donna, che non riusciamo a spiegarci perché sia stata assolta. Lei viveva con uno dei fratelli Savi e sapeva tutto. Se avesse parlato, oggi forse mio figlio sarebbe ancora vivo». «Chiedo dunque ai curatori della trasmissione - aggiunge Anna Stefanini - uno spazio nella loro trasmissione uguale a quello concesso a Eva Mikula». «Solo in Italia dice la donna - si dà voce a chi non dovrebbe averla e si lasciano soli nel dolore e nel silenzio delle vittime». «Mio figlio - conclude Anna Stefanini - quando è stato ucciso, aveva 20 anni».

DALL'INVIATO

SAVONA. Ha aperto la finestra, si è lanciato nel vuoto, è caduto sul tettuccio di una vettura in sosta, quindi a terra e ora lotta tra la vita e la morte. Andrea Branca, 44 anni, pregiudicato savonese era sotto interrogatorio al terzo piano della Questura di Savona quando ha compiuto quel gesto disperato. Era una giornata calda per via dell'ennesimo delitto di prostituzione. Ma quel fatto non ha impedito che altre indagini andassero avanti per la loro strada. Nella sala della Squadra Mobile Branca stava seduto davanti a due poliziotti, altri agenti di Savona e Genova erano nelle stanze accanto. L'uomo, sospettato di essere l'autore di alcune rapine in Liguria ed Emilia-Romagna, era stato bloccato la notte precedente dalla polizia e portato nei locali della Questura. Gli agenti lo tenevano sotto torchio per farsi spiegare i suoi ultimi spostamenti. Ad un certo punto c'è stata una sosta. La dottoressa Usai della Squadra Mobile ha spiegato che erano in attesa di un ordine di custodia cautelare della Procura di Rimini che doveva giungere via fax. Un attimo di rilassamento e Branca si è alzato, è corso verso la finestra, l'ha aperta, è salito su un termosifone e si è lanciato come un soldato nel vuoto. Se l'ipotesi della fuga fosse confermata, è probabile che il pregiudicato intendesse raggiungere il terrazzo della sala del Questore che si trova al piano sottostante. Ma i suoi calcoli non sono sarebbero stati esatti e così ha compiuto quel volo drammatico finito sul selciato del cortile interno del palazzo. Ma i poliziotti assicurano: «No, non è un nuovo caso Pinelli».

Andrea Branca dopo il trasporto all'ospedale San Paolo di Savona è stato trasferito al reparto rianima-



Andrea Branca gravemente ferito viene trasportato in ospedale

zione dell'ospedale San Martino di Genova e le sue condizioni sono disperate. L'uomo era salito alla ribalta della cronaca nel '75. La sera del 26 ottobre di quell'anno venne ucciso Rosario Arcidiacono, proprietario del locale notturno «Number One» di Celle Ligure. Rosario, allora ventisettenne, era molto conosciuto in tutta la Riviera ligure di ponente. A commettere l'omicidio furono i fratelli Andrea e Paolo Branca che, all'epoca dei fatti, erano anch'essi giovanissimi, avendo rispettivamente 21 e 19 anni. All'origine della spedizione punitiva ci sarebbe stata un'offesa ricevuta qualche giorno prima. I due fratelli fecero irruzione del ritrovo notturno armati di pistola e di fucile a canne mozzate. Nel panico generale colpirono tre persone, ferendole, e uccisero il povero Arcidiacono.

Le testimonianze dei presenti portavano ai due fratelli Branca ma loro avevano fatto perdere le pro-

prie tracce. Al termine di un'indagine complessa e serrata, due anni dopo Andrea e Paolo Branca furono arrestati in Costa Azzurra, a quel tempo rifugio tradizionale di tanta malavita italiana. Estradati in Italia, vennero processati dalla Corte d'Assise di Savona che il 10 febbraio 1978 li condannò all'ergastolo. Finiti in carcere i due fratelli avevano fatto ricorso e nel 1980 in appello la loro condanna fu ridotta: 25 anni di reclusione ad Andrea e 18 a Paolo. I due erano dunque liberi da poco. Andrea era stato a lungo in carcere a Roma e ne era uscito soltanto lo scorso anno. Secondo gli inquirenti l'uomo sarebbe subito ritornato all'azione rendendosi protagonista di spericolate rapine. La sua base sarebbe stata la riviera romagnola. In attesa di quel fax di conferma, avrebbe tentato di sottrarsi ad una verità che poteva inchiodarlo.

M.F.

Il grande Nino nella commedia diretta dal figlio Luca è un vecchio insopportabile ma dolcissimo adottato da una coppia di giovani. E la futura nuora Nancy Brillì recita con lui

ROMA. Adottereste un nonno? Probabilmente no se fosse sordo e rompiscatole, fumasse il Toscano e bevesse grappini di nascosto. Eppure è quello che capita a Massimo Ghini e Nancy Brillì, giovane coppia nevrotica e senza figli che si ritrova in casa, dopo aver traslocato in campagna alla ricerca di pace agreste, due ultrasettantenni ingovernabili: lui è un ex maresciallo dei carabinieri che sa solo dare e ricevere ordini, lei (Giulia Lazzarini) vive in un mondo evanescente di romantiche fantastiche ma non si ricorda neppure che giorno è. E la convivenza si complica tra dentiere, dispetti senili e medicine.

Capita in *Grazie di tutto*, la commedia generazionale - esce venerdì 17 alla faccia della scaramanzia - che Luca Manfredi (il figlio) ha costruito addosso a Nino Manfredi (il padre) pescando però nelle esperienze di Romeo (il nonno) e, ancora più indietro, in quelle di Giovanni (il bisnonno). Film in/di famiglia a tutti gli effetti. E anche sul versante giovanile, perché Nancy Brillì è l'ex moglie di Ghini e la futura moglie di Luca, nonché, evidentemente, la nuora di Nino. Un gioco di parentele intrecciate tra finzione e realtà che non ha però condizionato in negativo il lavoro sul set, in provincia di Stena. Anzi. Non è una novità, del resto. L'elenco delle dinastie di cinema - vedi schede qui accanto - è virtualmente infinito. E spesso fruttuoso. Ma sentite cosa ne dice l'attore ciociaro, che vive i suoi 77 anni con energia invidiabile, anche se venata di malinconia. Come quando scherza sul «pannolone».

Domanda d'obbligo. Com'è stato lavorare con suo figlio Luca?

«Bello. Insieme avevamo fatto dieci anni di spot Lavazza, 90 in tutto, e una serie di telefilm intitolati *Un commissario a Roma*. Quindi non ho accettato al buio. E poi ho letto il copione. E quello m'ha convinto. Anche se diversi produttori l'avevano rifiutato perché è una storia di vecchi».

Alti, invece, è piaciuta.

«Sì, perché non c'è manco uno sparo - che poi non è un western - e questo può essere un esempio per i



Nonni all'italiana

«Grazie di tutto» famiglia Manfredi

Una scena del film «Grazie di tutto» diretto da Luca Manfredi e interpretato dal padre Nino da Nancy Brillì e da Massimo Ghini

giovani... Beh, ho letto il copione e mi sono commosso. Anche perché sono un po' rincoglionito».

Tornando indietro nel tempo, come ha preso la decisione di suo figlio di lavorare nel cinema?

«Luca studiava da medico. Poi al quarto anno mi ha detto: "Papà, ti devo parlare. La medicina non mi interessa, voglio fare quello che fai tu". E io sono stato contentissimo».

Gli dà molti consigli?

«Non gli dico niente. Deve sapere chi è e cosa vuole. Se poi mi chiede un parere...».

Ma non l'ha convalidato nemmeno su gioie e dolori della terza età?

«Ma ne sa molto più di me, sulla terza età! Si è documentato, ha letto le statistiche sui vecchi che aumentano e le nascite che crollano. Io,

beh, ci sono semplicemente arrivato. E devo dire che è stata tosta».

Ha qualche modello?

«Molto mi ha insegnato nonno Giovanni che diceva: "tutto nasce dal dolore, dal benessere viene solo il vizio". Era emigrato in America e quando tornò si comprò un ettaro di terra e ci costruì una casetta. Ma non c'era il bagno. Allora io, che avevo 10 anni, gli chiesi: "nonno, ma dov'è il gabinetto?". Lui: "A che ti serve il gabinetto?". "Per fare la cacca?". Allora mio nonno mi fece: "Guarda, quanto spazio ce n'hai!". E ci mandava una volta sotto il pero».

Si è trovato bene con le due attrici? «Giulia Lazzarini è straordinaria, anche se questo è il suo primo film perché ha sempre recitato in teatro e in tv. Peccato che non sia venuta. È con sua madre, che ha 90 anni e non sta bene. E Nancy... Beh, sto scrivendo una commedia per lei, s'intitola *Un mostro di nome Angelo*. Io faccio il mostro e lei è la protagonista. Ha un ruolo difficilissimo, così la metterò alla prova anche a teatro, dove è sempre buona la prima. Mentre al cinema ti dicono continuamente stop e devi ripetere anche venti volte le stesse

PADRI & FIGLI

Gli Huston e «L'onore dei Prizzi»

Anjelica e John, intesi come Huston. Il grande regista, già vecchio, regala un Oscar alla figlia con «L'onore dei Prizzi» dove le dà il ruolo minore, ma importante, della ex innamorata del mafioso



Jack Nicholson ora sposato, nella finzione, con Kathleen Turner. Insieme, padre e figlia, faranno anche «The Dead Gentle di Dublin», un bellissimo ritratto di donna oppressa da rimpanti in cui lei sarà mattatrice assoluta. E che è il testamento del geniale cineasta d'origine irlandese.

Argento «Il trauma» di Asia

Ora è una delle giovani attrici italiane più richieste. Ma è stato papà Dario a lanciarla. Stiamo parlando di Asia, naturalmente, figlia sua e di Daria Nicolodi. Naturalmente in principio fu il thriller. Anzi il «Trauma», dove aveva la parte dell'anoressica Aura segnata da vicende familiari non proprio rilassanti. Insieme, poi, hanno fatto anche «La sindrome di Stendhal», con lei poliziotta ossessionata da Brueghel e da uno stupratore seriale. E stanno per sfornare un remake del «Fantasma dell'opera».



Due Fonda «Sul lago dorato»

È addirittura una dinastia, quella dei Fonda. E c'è un titolo che mette insieme il capostipite Henry, ormai vecchio ma sempre magnifico mattatore, e la giovane Jane, non più tanto in vena di contestazione. È «Sul lago dorato» di Mark Rydell, una storia che pare scritta apposta per strappare la lacrima e l'Oscar - lo vinsero sia Fonda senior che la sua partner in scena Katharine Hepburn - sia per il gusto di far recitare insieme due generazioni così diverse di divi hollywoodiani. Peccato che mancasse Peter.



stiga... Buone le more! Io ho fatto ridere anche su Dio, che poi lo sto ancora cercando. Era *Per grazia ricevuta*. Questa cosa l'ho imparata in Accademia, una volta che stavo recitando il monologo dell'*Amleto* e i miei compagni sghignazzavano e io: "Ma che cazzo c'avevo da ridere?". E invece Orazio Costa, il mio maestro, mi prese da parte e mi disse: "Guarda che tu hai una nota in più, l'ironia. Ricordati di usarla sempre". E così è stato».

Cristiana Paternò

DINASTIE I Gassman, i Tognazzi, Naike & Ornella, i Risi, i Vanzina: è l'ora della seconda generazione

Commedia, per tradizione ereditaria

Nel nome del padre. O della commedia all'italiana, che stava lì in famiglia, simile ad un focherello votivo, acceso dal genitore illustre e alimentato da un'infanzia a pane e set. C'è poco da fare, nei racconti dei figli d'arte, la vita è sempre segnata da un destino cinico e baro al quale non si poteva sfuggire. E per il quale, spesso, era stata sacrificata una crescita da bambini comuni, di quelli che non portano il pallone all'oratorio restano a fare gli spettatori.

Figli d'arte: un mestiere difficile. Figli della commedia all'italiana, una missione impossibile. Con la vita che rende la commedia simile a una telenovela, condita da tanti «ho cercato di sfuggire alla mia sorte» e altrettanti «ho dovuto arrendermi». Una vita d'inferno, ecco cos'è stata la loro infanzia. Con i genitori famosi a ripetere: «Io non spingo mio figlio verso la carriera artistica, sceglia lui ciò che vuol fare da grande». Ma poi i bambini, a 5 o 6 anni, già se li portavano davanti alla macchina da presa per una comparsata. E se il figlio tornava a casa dicendo: «Voglio fare il camionista», mica la prendevano come una battuta.

Già, perché l'obbligo della notorie-

tà è anche perpetuare la notorietà. Un po' come accadeva ai tempi del Re Sole, che al figlio, quanto meno impropria, poneva di essere re. Salvo pentirsi ai tempi della Rivoluzione francese. Che però succede una volta sola nella



Amanda Sandrelli

storia. E allora, segnati per segnati, i figli d'arte della commedia all'italiana hanno finito per rassegnarsi. Trasformando un'infanzia a pane e set in un'età adulta dove il set continuava a restare, ma per produrre il pane quotidiano.

La lista è lunga. E con gli anni il

confronto con i genitori si è fatto minaccioso. Perché gira e rigira, i genitori continuavano a esercitare la professione di star. E perché c'era sempre qualcuno pronto a chiedere: «Ma il nome di suo padre, l'ha aiutata nella carriera?». «Neanche per sogno. Anzi», era la risposta. Con il passare del tempo, finite le domande è rimasta l'abitudine a dare per scontato che dovesse finire così. Che era destino che, gira e rigira, da quarant'anni, volenti o nolenti, quando si parla di cinema italiano si finisca per transitare sempre nello stesso quartiere e nelle stesse strade: Tognazzi, Gassman, Vanzina, Risi, Comencini, De Sica.

Di tanto in tanto capita un signor Rossi spuntato dal nulla. Ma è l'eccezione che conferma la regola. Qualche figlio d'arte, è vero, ha cercato con coraggio di prendere le distanze, lasciando da parte la commedia per guardare oltre il confine. È il caso di Marco Risi, figlio di Dino, che ha cer-

cato, riuscendoci, di dare un taglio personale alla propria carriera. Magia il fratello Claudio ha preferito giocare sul sicuro. E con il serial televisivo *S.P.Q.R.* si è limitato a ricopiare i vecchi gags del padre e degli amici



Marco Risi

del padre, tanto per non fare un torto a nessuno. I Vanzina, figli di Steno, hanno dato di più, trasformando il laboratorio artigianale del padre in una sorta di fabbrica seriale del ridere. E chissà che un giorno, imitando il genitore che firmò il suo primo film «serio» con

il nome di battesimo, non finisca per firmare con uno pseudonimo il loro primo film seriamente comico.

Nel mondo dei predestinati, però, c'è chi fa mondo a parte. Come i figli di Ugo Tognazzi. Ricky, il maggiore, ha deciso di puntare su un cinema d'impegno civile che coniughi anche lo spettacolo, scegliendosi pure una sorta di genitore adottivo: Sergio Leone. Maria Sole, si occupa di tutto quanto sta dietro la macchina da presa.

L'unico che cerchi di imitare il padre è Giammarco. Ma in sua difesa c'è da dire che ha scoperto la vocazione «tardi». Come tardi si è arreso Christian De Sica, che dopo aver cantato, recitato, posato e ammiccato alla «maniera di papà», papà Vittorio l'ha definitivamente clonato in *Simpatici e antipatici*, trasformandosi in una copia perfetta del maresciallo Antonio Ca-

ruso di *Pane, amore e...* «Quando mamma l'ha visto, ancora un po' sviene», ha raccontato a *Domenica In*.

Altro mondo a parte è la famiglia Comencini. Con Francesca e



Ricky Tognazzi

Cristina che alle note intimiste della commedia all'italiana del padre Luigi, hanno preferito le note intimiste con poca commedia: *Pianoforte* per la prima, *La fine è nota e Va' dove ti porta il cuore* per la seconda.

Da papà Vittorio, ha preso le di-

stanze anche Alessandro Gassman, che si limita con molta ironia a giocare il ruolo del figlio d'arte nello spot di una banca. E che dire di Amanda Sandrelli, che della mamma ha conservato solo il cognome? O di Paolo Pietrangeli, che del padre Antonio (*Io la conoscevo bene*) ha mantenuto l'impegno civile, tralasciando il cinema, dopo *Porci con le ali* e *I giorni cantati*, per la regia del *Maurizio Costanzo Show*? O di Naike Rivelli, figlia di Ornella Muti, che da grande vorrebbe fare la scrittrice? Ma nel mare dei figli d'arte, c'è anche la rarità di un padre d'arte: il professor

Verdone, stimatissimo storico del cinema. Per colpa del figlio passerà alla storia come il papà di Carlo. E chissà se a chi gli chiederà «cosa si prova?», riuscirà a rispondere che è «un sacco bello».

Bruno Vecchi

Incontro con il Maestro che nel 2003 lascerà la direzione dell'orchestra più famosa del mondo: i Berliner

Abbado: «Il mio sogno per l'Italia dei teatri»

DALL'INVIATA

SALISBURGO. 2003, odissea nello spazio. Uno spazio, per Claudio Abbado, che è il mondo, tutto il mondo. E per quella data che il direttore musicale della Scala dal 1968 al 1986, della London Symphony Orchestra, dello Staatsoper di Vienna ha annunciato l'addio all'orchestra sinfonica più celebrata del mondo, quella di Furtwängler e poi di Karajan. Insomma, i Berliner.

Nessun ripensamento?

«No».

Che cosa farà, è vero che andrà sciare, in barca a vela?

«Anche...».

Ma c'è un progetto...

«C'è un progetto, un progetto preciso, di cui ancora non posso, non voglio parlare».

Un progetto che riguarda solo la musica?

«Non solo la musica».

El'Italia, tornerà in Italia?

«Sono sempre in Italia, basti vedere quello che ho realizzato in dieci anni con la Gustav Mahler Jugendorchester, dimostrando che non esistono frontiere e che le diverse culture possono collaborare».

E l'orchestra? Qual è il clima dopo il suo annuncio?

«Temevano che io volessi ritornare con i Wiener».

I Berliner: è vero che potrebbero suonare anche senza direttore?

«Sono come un cavallo di razza ma che naturalmente viene guidato. Di fatto, sono loro che mi hanno invitato a dirigere e a fare musica a Berlino».

Uno dei quattro Konzertmeister è asiatico, un casco di capelli nerissimi, riconosco un finlandese, alto alto, alcune facce... sì, italiani. Quando si alzano le prime parti dei fiati, che a metà della sinfonia avevano interrotto la dolce disperazione di questa musica, l'applauso riprende più forte, il direttore esce, l'orchestra è tutta in piedi. È triste, una tristezza che ti apre una piccola voragine, il finale della terza sinfonia di Mahler.

Ci voglio dieci secondi, dieci lunghissimi secondi prima che le signore facciano tintinnare i loro ninnoli, bracciali, collane, che scuotano le coroncine di diamanti, prima degli applausi, delle sei chiamate per Claudio Abbado e per la filarmonica più famosa del mondo.

«Abbado è un divo, i Berliner sono divi». Vengono dall'Austria, ma anche dalla Germania, dall'Italia («Tutti gli anni, dalla Sicilia per sette giorni sto a Salisburgo»), dal Giappone. È il pubblico del festival, che da metà pomeriggio, prima del concerto delle sei e mezzo, riempie i caffè già in vestito da sera. Abiti leggeri, cappotti, poche pellicce e lun-



Claudio Abbado mentre dirige i Berliner Philharmoniker

ghi paltò dorati in processione in una città che quest'anno ha un clima straordinariamente tiepido. Ovunque lo stesso riciclo capriccioso, mozartiano, sullo zucchero bianco sulle uova pasquali, lo stuc-

I Berliner sono come un cavallo di razza. Da guidare

co delle facciate delle case, nelle insegne in ferro battuto, un barocco che disegna una città a lume di candela, dove la sera non si accende neanche un'insegna al neon.

La collaborazione di Abbado col festival, di cui è direttore artistico dal '94, inaugurato quest'anno col

Boris Godunov di Musorgskij e proseguito con la *Terza* di Mahler, una delle Sinfonie che Karajan non incise mai su disco, coincide con l'annuncio di un nuovo contratto di esclusiva della Deutsche Grammophon con Claudio Abbado e con i Berliner.

Dopo di lei, maestro, quale «musica sopra Berlino»?

«Sarà l'orchestra stessa a scegliere, come ha fatto nell'89. Furtwängler diceva che l'orchestra dei berliner è una repubblica democratica».

Nati nel 1882, diventati organizzazione di carattere pubblica dal 1951, i Berliner sono sostenuti dal Senato (dall'amministrazione culturale) e, secondo lo statuto, obbligati, per contratto, a eseguire concertistica prendere proventi. Fino all'88 i dischi li cedeva solo Karajan. Dopo di lui, lo stesso numero di incisioni è stato realizzato da Abbado e dagli altri direttori ospiti.

Dice Abbado: «Da quando ho cominciato a lavorare con loro, sono entrati più di sessanta giovani musicisti e quindi si è rinnovata più di

metà dell'orchestra».

Nel dopo-concerto Giulio Einaudi, a Salisburgo per il Premio internazionale Nonino, vinto da Christophe Bataille, fa un appello accorato ad Abbado perché lavori in Ita-

Nel nostro paese ci sono poche sale da concerto

lia, e gli chiede quali saranno i suoi prossimi impegni nella nostra nazione.

«L'Italia ha tanti teatri d'opera ma ci sono poche sale da concerto, a parte l'Auditorium del Lingotto e qualche altra. Ho tentato di far riaprire le porte già esistenti del Teatro

Farnese a Parma, che oggi sono murate a vista. Ho preso molti impegni a Ferrara dove ricostruiremo il vecchio teatro degli Intrepidi che era stato costruito dallo stesso architetto che ideò il teatro farnese».

Tra i nomi nuovi, emergenti, Abbado cita Simon Rattle, ex direttore del Teatro di Birmingham, 45 anni, attualmente free lance: «Tra i giovani è sicuramente uno dei migliori».

Ma potrebbe anche sostituirla, nel 2003? Oppure la scelta cadrà su qualcun'altro?

«Chissà, i direttori potrebbero anche essere due: un direttore musicale e un direttore principale ospite; ma quattro anni sono molti e nel 2003 tre quarti dell'orchestra sarà completamente nuova».

Antonella Fiori

Celli parla della pièce allestita a Cesena

Darwin a teatro va a spasso con l'orango

ROMA. Da quando appare in tv, fra lucertoloni virtuali che vagano per lo studio, felini pronti all'agguato e le mille piccole grandi storie illustrate da *Il regno degli animali*, Giorgio Celli è ben conosciuto dal grande pubblico. Si sa anche che, oltre a essere un affabile conduttore, è soprattutto uno scienziato (entomologo, per la precisione), un esperto di problemi dell'ambiente, professore universitario, prolifico scrittore di saggi, romanzi e racconti. E persino autore teatrale. Una passione che risale agli anni Settanta, quando vinse il premio «Pirandello» con *Le tentazioni del professor Faust*, e che arriva fino ad oggi con l'imminente debutto di un nuovo testo, *Darwin delle scimmie*, in scena da venerdì al teatro Bonci di Cesena per la regia di Gabriele Marchesini, con Enzo Robutti.

Celli, perché fare uno spettacolo su Darwin?

«È una buona occasione per far conoscere meglio questa figura straordinaria. Credo infatti che in Italia Darwin sia stato spesso frainteso per diffidenza o per supposta blasfemia. Per l'uomo della strada passa per essere quello che ha detto che discendiamo dalle scimmie. Ma la sua tesi è diversa: Darwin asserisce che uomini e scimpanzé derivano da un antenato comune e che poi ognuno va per la sua strada. Senza contare la sua versatilità di scienziato: zoologo, botanico, geologo, primo etologo della storia. Aspetti che verranno esplorati anche in un convegno e in una serie di seminari e percorsi didattici per studenti».

Cosa ha da insegnarci oggi Darwin?

«Soprattutto due cose: da un lato che noi e gli animali siamo tutti parenti e quindi dobbiamo confron-

tarci e riconoscerci nei nostri "fratelli minori". Dall'altro, che siamo all'interno della lotta per la vita e che quindi dobbiamo difenderci in casi di necessità».

Con questo spettacolo torna a collaborare con Gabriele Marchesini, già regista di altri suoi testi...

«Sì, l'anno scorso abbiamo allestito *Vita e morte di Ramino dell'Orco*, una rimeditazione del rapporto tra politica e potere. Stavolta, invece, proponiamo uno spettacolo multimediale, con uso di proiezioni e diapositive. Nè naturalistico, né brechtiano, piuttosto una favola onirica, un musical, quasi surreale, in cui Darwin fantastica in un suo mondo accompagnato da un orango che gli fa da guida. Questo ci permette una narrazione vivace visto che nella realtà Darwin viaggiò solo per cinque anni e dopo si rinchiuso in casa a studiare».

Insegnare divertendo: è questo il suo motto di scienziato?

«Sono sempre stato tentato da una didattica che fosse anche spettacolo. Però, soprattutto in tv, noto la tendenza ad affidare questo compito a persone che non hanno l'equipaggiamento scientifico adeguato».

Trova che la gente sia più sensibile all'argomento ecologia?

«Sicuramente ha capito che non deve delegare tutto alle istituzioni e che può far qualcosa in prima persona. È cresciuta anche la sensibilità per gli animali, ma non la tolleranza. E deploro che i politici, persino i Verdi, stiano trascurando l'ambiente. L'effetto serra, il buco dell'ozono, la crescita demografica sono emergenze da non sottovalutare».

Rossella Battisti

IL LUTTO

È morta Dorothy Squires cantante degli anni '40

LONDRA. È morta ieri, all'età di 83 anni, Dorothy Squires, stella della musica inglese negli anni Quaranta e Cinquanta ed ex moglie dell'attore Roger Moore. Edna May Squires, questo il suo vero nome, era malata di cancro da tempo. Nata il 25 marzo 1915 nel Galles del sud, in una famiglia di operai, aveva lavorato prima in fabbrica e poi aveva iniziato a cantare in alcuni locali londinesi. Scoperta dal pianista Charles Kunz, si unì alla sua band «Casani Club». Poi, grazie alla collaborazione con il compositore Billy Reid, inanellò una serie di successi che la resero famosa come *The Gipsy*, *It's a pity to say goodnight*, *A tree in a meadow* e *When China boy meets China girl*. Reid e Squires divennero negli anni Quaranta una delle coppie di maggior successo in Gran Bre-

tagna e star radiofoniche. Nel '53 Squires aveva sposato Roger Moore, di 13 anni più giovane, ed era andata con lui a Hollywood, ma nel '61 Moore si separò da lei e chiese il divorzio sette anni dopo un'aspra battaglia legale che Squires intentò altre volte, al punto da venir diffidata dall'avviare di nuove senza l'autorizzazione del tribunale. Rimasta molto legata a Moore, Squires era finita in miseria. Solo nel '70 un concerto al Palladium di Londra aveva riscosso un certo successo con qualche strascico. Poi, l'oblio e una lunga battaglia con il male che l'aveva colpita. «È morta serenamente e in pace col mondo», ha detto ai giornalisti un suo caro amico, Michael Thornton.

IN EDICOLA IL 3° CD:



Da Pino a Nino

Pino Daniele, Napule è
Edoardo Bennato, Campi Flegrei
Tullio De Piscopo, Stop Bajon
Alan Sorrenti, Sienteme
Nino D'Angelo, Nu' jeans e 'na maglietta
e altri 14 indimenticabili brani.

musica
I'U

presenta

Il Canto di Napoli

TRA POCHI GIORNI IN EDICOLA IL 4° CD:



Stelle di Piedigrotta

Aurelio Fierro, Guaglione
Peppino Di Capri, Nun è peccato
Mina, Malatia
Domenico Modugno, Tu si 'na cosa grande
Roberto Murolo, Malafemmena
e altri 15 indimenticabili brani.

IN EDICOLA A 18.000 LIRE OGNI CD

A Torino in mostra i segreti del Regio

TORINO. Sessantadue anni fa, e precisamente nella notte tra l'8 e il 9 febbraio del 1936, il teatro Regio di Torino, progettato da Filippo Juvarra e realizzato da Benedetto Alfieri nel 1740, fu quasi completamente distrutto da un incendio, come parecchi anni dopo accadrà al Petruzzelli di Bari e alla Fenice di Venezia. Per il teatro del capoluogo piemontese trascorsero una quarantina d'anni prima che iniziasse i lunghi, travagliati lavori di ricostruzione. Ma finalmente, il 10 aprile del 1973, Torino ebbe nuovamente il suo teatro d'opera, progettato da Carlo Mollino. E fu uno spettacolo di grande richiamo ad inaugurarla: i «Vespri siciliani» di Verdi, allestiti per la regia di Maria Callas e Giuseppe Di Stefano, con il soprano Raina Kabaivanska come protagonista. Da quell'evento sono trascorsi 25 anni e il nuovo sovrintendente del Regio, Giorgio Balmas, ha ben pensato di organizzare una grande festa per sottolineare l'importanza di questo compleanno. «Una festa», precisano gli organizzatori «che metta in mostra gli aspetti più vivi del teatro, quelli che non solo rendono possibile il grande evento spettacolare, ma che costituiscono la natura stessa di un teatro d'opera: il lavoro dietro le quinte, i suoi segreti, i mille trucchi che tutti sospettano ma pochi conoscono». Ecco allora una grande mostra allestita negli spazi del maneggio Chiabrese e delle scuderie della Cavallerizza, a pochi passi dal Regio, che consentirà al visitatore di passeggiare vicino all'angolo del romano Castel Sant'Angelo della «Tosca» o tra le quinte, dipinte da Aligi Sassu, dei «Vespri siciliani», di toccare i cannoni della «Figlia del reggimento» allestita da Luca Ronconi e di avvicinarsi al trono della mitica «Regina di Saba». L'insolita esposizione, intitolata appunto «D'opera - in mostra i segreti del teatro», e curata da Ferrero, Viano e Bianciardi, resterà aperta fino all'8 giugno. Mentre, a far da prologo ai festeggiamenti, si è tenuto un concerto, che ha avuto come protagonista proprio la Raina Kabaivanska di quei «Vespri siciliani» di venticinque anni fa.

N.F.

Con il video di «Walkin'on the sun» la band californiana conquista il successo internazionale

È l'ora degli Smash Mouth Sole e dolori West Coast

MILANO. Impossibile evitarlo. Perché *Walkin'on the Sun* è uno di quei tormentoni che girano instancabili fra le frequenze radio e gli schermi televisivi. E che, volente o nolente, ti entrano in testa e non ti abbandonano per intere settimane.

Quella canzone ha fatto la fortuna degli Smash Mouth, quattro tipi californiani intorno ai trent'anni al loro debutto discografico dopo una vita di stenti passata fra cover-band e altre avventure sfugate. «Siamo in giro da dieci anni e abbiamo accumulato così tante esperienze da far tesoro degli errori passati. Insomma, sapevamo bene cosa non dovevamo fare - spiega il chitarrista Greg Camp - Allora abbiamo unito tutti i nostri sforzi ed è uscita *Walkin'on the Sun*. L'ho scritta più o meno nel periodo dei fatti di Rodney King. Stavo andando in bicicletta in una zona un po' misera e mi girava in testa questa canzone dolciastra: cercavo di sentirmi in pace con me stesso mentre intorno vedevo madri fatte di crack con in braccio i loro bambini.

Il senso del pezzo sta nella prima frase: *Non è uno scherzo, vorrei comprare cibo al mondo*. Parla di come tutti noi dovremmo addolcirci ed essere più solidali con gli altri». Il tutto su un irresistibile sound anni Sessanta, con tanto di vecchio organo e ritmo soul-beat, rivisto con la sensibilità e il gusto attuali. Un mix ruscitissimo, che in breve tempo ha trasformato gli Smash Mouth da anonimo gruppetto in band milionaria. «Ci siamo resi conto subito che la canzone poteva sfondare. Perché era diversa da tutto quello che passava in radio e aveva un fascino particolare, capace di colpire a più livelli. Poteva piacere ai teenager come agli adul-



Il gruppo californiano Smash Mouth

ti: un po' a tutti, quindi. E, infatti, ha funzionato, anche se agli inizi sembrava che non si muovesse nulla. Poi, mentre eravamo in tour, un sacco di amici ci telefonavano dicendo che la nostra canzone andava fortissimo in radio e su Mtv: quella è stata la svolta definitiva. E, da allora, il pubblico dei nostri concerti è aumentato vertiginosamente» aggiunge il cantante Steve Harwell. C'è da dire, comunque, che gli Smash Mouth non sono soltanto *Walkin'on the Sun*, ma

hanno realizzato un intero album, *Fush Yu Mang*, divertente e creativo, in bilico fra generi diversi, dal punk al surf, dallo ska al rock. E dove spicca almeno un altro potenziale hit, la ballabilissima cover di *Why Can't We Be Friends* degli War. Anche se è sempre in agguato il rischio di finire nel dimenticatoio dopo una breve stagione di gloria, come capitò in passato ai Knack di *My Sharona* (chi se li ricorda?) e a un sacco di altre band. «È un rischio che dobbiamo corre-

re. E che possiamo evitare cercando di non ripeterci: chiaro che la casa discografica spinge per avere altre *Walkin'on the Sun*, ma sarebbe la fine. Invece vogliamo trovare nuove strade e spingerci in altre direzioni. È una sfida inevitabile» dice il batterista Kevin Coleman. Intanto gli Smash Mouth vanno alla conquista del mondo col loro tour, che arriverà in Italia il 27 aprile a Bologna e il 28 a Milano. «Sarà anche il modo ideale per dimostrare che siamo un gruppo ve-

ro e non un semplice prodotto discografico - conclude il bassista Paul De Lisle - Del resto basta guardarci per capire che non ci interessa essere figli e fare tendenza. Preferiamo suonare e divertirci sul palco. E il nostro spettacolo è proprio così: una festa da spiaggia californiana, con tanto di bermuda, camicie sgargianti e occhiali da sole». Senza dimenticare *Walkin'on the Sun*.

Diego Perugini

I TORMENTONI DI MTV



PROPELLERHEADS, «History Repeating». Un mix di genialità e furbizia. Ritmi modernissimi che si uniscono a una melodia da film di James Bond, con tanto di Shirley Bassey a fornire un vocione suggestivo. Da ballare e da ascoltare. Comunque, molto radiofonico. E con un accattivante video gli ospiti del concerto di Vasco.



ANOUK, «Nobody's Wife». Bella, bionda, grintosa, terribilmente sexy. È l'ultima scoperta del rock-pop al femminile, quello stile Alanis Morissette. Anouk è olandese, ha ventitré anni e una vita spericolata alle spalle. Non a caso, infatti, la vedremo il 20 giugno a Imola fra gli ospiti del concerto di Vasco.



CORNERSHOP, «Brimful of Asha». È, probabilmente, il pezzo più gettonato del momento. La band angloindiana ha azzeccato un riff anni Sessanta che ricorda «Proud Mary» ed è un concentrato di allegria e divertimento. In più ci si mette anche un simpatico clip. Ovviamente in chiave «sixties».



Natalie Imbruglia, «Torn». Il disco è uscito da un po' di mesi, ma l'effetto tormentone non si placa. E «Torn», ormai, la conoscono anche i sassi. Eppure su Mtv le richieste dei fans fioccano copiose. Forse perché il pezzo è orecchiabilissimo e Natalie, in video come di persona, è carina da far paura.

COMPLEANNI

La grande attrice lavora in questi giorni a una fiction. Cento film all'attivo

Claudia Cardinale, tutto il fascino degli anni 60

Amata sia in Italia che in Francia dove si è trasferita da anni. Da «I soliti ignoti» a «C'era una volta il West» a «Fitzcarraldo».

ROMA. Da piccola, sotto il cielo immenso africano della sua infanzia, scelse una stella. Una per lei e una per sua sorella: «Le guardavamo ogni sera prima di andare a letto», ha raccontato. Non c'è che dire: la sua fu un'ottima scelta. Una stella benigna e fortunata che, oggi, insieme ai suoi molti, moltissimi ammiratori, brinda da lontano per i sessant'anni della «sua» Claudia. Sessanta tonde tondi per il commendatore Claudia Cardinale, che qualche settimana fa ha ricevuto dal vice premier Veltroni la medaglietta tricolore e presto sfoggerà anche quella della Legion d'onore francese.

È sarà un compleanno di lavoro, quello dell'attrice, anche oggi sul set a Parigi per girare, da qui a settembre, quattro film televisivi coprodotti da Mediaset e France 3, in cui interpreta il ruolo di una psicologa al lavoro con alcuni adolescenti feriti da problemi di anoressia o terribili esperienze di pedofilia. Ancora un ruolo forte per un'interprete forte e fragilissima, solare e schi-

va, tenace e timida che ha dato vita ad alcuni tra i personaggi femminili più belli del cinema senza però mai dimenticare di restare se stessa, senza mai permettere all'attrice di offuscare e cancellare la donna.

Per questo i sessant'anni di «CC» sono insieme un omaggio al cinema internazionale e un brindisi al genere femminile. Una festa per chi l'ha amata nei sontuosi panni di Angelica o di Ragazza (prima con la valigia e poi di Bube), e poi in quelli dei molti capolavori che finora hanno segnato la sua carriera (*Il bell'Antonio*, *C'era una volta il West*, *La pantera rosa*, *Fitzcarraldo*, *Vaghe stelle dell'Orsa*, *Un maledetto imbroglio*...). E una festa senz'altro per chi, di lei, ha sempre ammirato lo stile e l'eleganza, la voce personalissima e roca, il corpo perfetto, il passo felino. Fu il suo «maestro» Visconti ad insegnarle a camminare: «Devi camminare con lunghe falcate, mi diceva, prendere possesso con i piedi e le gambe della terra dove sei, della



Claudia Cardinale

stanza nella quale entri. E io, da allora, ho imparato». O ancora lo sguardo obliquo e ammaliante di occhi nati per sedurre, di cui Moravia disse che «hanno il bianco quasi azzurro di quelli dei bambini».

Un'attrice mai diva, conosciuta in tutto il mondo, che ha saputo adattare la sua mediterraneità ai

registi più diversi (Leone, Visconti, Bellocchio, Blake Edwards, Richard Brooks, Cavani, Squitieri, suo compagno di vita da molti anni) e ai ruoli più eterogenei: la Mostra del cinema di Venezia li ha premiati tutti insieme con un Leone d'oro alla carriera nel '93, deludendola invece due anni prima, quando si presentò da prota-

gonista di *Atto di dolore* diretta da Squitieri. Forse cominciò da lì (o lì si acui) la crisi con l'Italia e il suo cinema che la portò a trasferirsi a Parigi e a lavorare con autori nuovi e francofoni come l'algerina Rachida Krim. In Francia ora Claudia vive, lavora e progetta, amatissima.

La rivista «Figaro Madame» le ha addirittura dedicato un numero monografico firmato da lei stessa in veste di capo redattore e lei, nata a Tunisi, dice di considerare africane le sue radici e di sentirsi di nazionalità italiana ma di cultura francese. Da molti anni dunque, Claudia Cardinale non gira film in Italia, ma ha detto di volersi impegnare a fondo nella promozione della nostra cinematografia fondando un'associazione Francia-Italia. E allora, per festeggiare questi magnifici sessant'anni, perché l'Italia non le regala un film?

Stefania Chinzari

CINEMA

Pasqua in rosso per l'Italia Veltroni sprona l'Anica

Conti in rosso per il cinema italiano mentre Veltroni torna a spronare l'Anica (l'associazione dei produttori) per il prolungamento di stagione. Tre film nei primi cinque maggiori incassi nei mesi autunnali e fino all'arrivo di «Titanic»: «Fuochi d'artificio», «La vita è bella», «Tre uomini e una gamba». Dopo Pasquetta, però, la situazione cambia: l'ennesimo esordio deludente, «Cucciolo», non è che l'ultima di una lunga lista di delusioni: «Il testimone dello sposo» di Avati, «Viola bacia tutti» di Veronesi, «Abbiamo solo fatto l'amore» di Ottaviano, «Il macellaio» di Grimaldi, «L'ultimo capodanno» di Risi, «Figli di Anibale» di Ferrario, «Simpatici e antipatici» di De Sica e perfino «Monella» di Brass, ampiamente sotto la media consueta del regista. Veltroni con una lettera all'Anica torna sul tema del prolungamento della stagione, per il quale, aveva detto il vicepresidente, il governo è disposto a sovvenzioni purché escano titoli importanti. «La verità - spiega Fulvio Lucisano, presidente dell'Anica, anticipando il

Cinema 1

All'asta gioielli di Julie Andrews

Alcuni gioielli appartenuti a Julie Andrews saranno messi all'asta da Sotheby's a Beverly Hills il 5 maggio. Tra i pezzi di cui l'attrice ha deciso di disfarsi, c'è il collier che le fu regalato dal marito Blake Edwards al completamento del film *Victor, Victoria* e un pendente di diamanti, sempre regalo di Edwards, per la fine di *10*. Ma la vendita non sembra aver a che fare con difficoltà finanziarie della coppia: grazie ai diritti d'autore su film come *La pantera rosa* Edwards e la Andrews non sono certo sul lastrico a dispetto del fiasco registrato a Broadway con il remake teatrale di *Victor, Victoria*.

Cinema 2

La Leigh ripete scene per Kubrick

Stanley Kubrick non si smentisce mai: il regista più perfezionista degli ultimi decenni ha costretto l'attrice Jennifer Jason Leigh a tornare a Londra per rigirare alcune scene di *Eyes wide shut*, il film che segna il ritorno di Kubrick dietro alla macchina da presa. Kubrick, rivedendo il montaggio del film, ha deciso che l'interpretazione della Leigh era tutt'altro che soddisfacente e ha quindi richiamato al lavoro l'attrice. Il manager dell'attrice, Elaine Rich, ha smentito la circostanza, affermando che la Leigh sarebbe impegnata a Toronto nella lavorazione del nuovo film di David Cronenberg, «Existenz». Del film di Kubrick, girato nel più assoluto riserbo, si è appreso che ha il tono di un «thriller» e parla di «gelosia e ossessione sessuale». Cruise e la Kidman interpretano la parte di due psichiatri newyorchesi. Secondo notizie non confermate, Cruise apparirebbe travestito da donna mentre non mancherebbero le scene «bollenti» cui sarebbe protagonista la coppia di star. Harvey Keitel, chiamato per interpretare un paziente con ossessioni erotiche, ha lasciato il set sostituito da Sidney Pollack.

Teatro

Fo devolve incasso per Sudamerica

Lo spettacolo *Marino è libero*, *Marino è innocente* sarà rappresentato dal premio Nobel Dario Fo, sabato prossimo a Genova, al Teatro Carlo Felice, per iniziativa di Don Andrea Gallo, da anni impegnato nel recupero dei tossicodipendenti. L'incasso sarà devoluto a favore di due grosse iniziative in America Latina.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Mercoledì 15 aprile 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30-17.30-20.22.30 L. 9.000
Kundun di M. Scorsese
Il Datal Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le trappole del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo. (Drammatico) **OOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.30 L. 9.000
Il destino di Y. Chahine
con N. El Cherif, L. Eloui
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 9.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocrítica. (Commedia) **OOO**

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforo, 3-Tel.780390
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 9.000
Titanic, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 16 L. 7.000 - 19-20.22.30 L. 9.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

ARISTON ▲
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 14.30 L. 7.000 - 19-20.22.30 L. 9.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

ARLECCHINO ▲
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
Flubber - Un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams
Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che fa svolazzare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze. (Commedia) **OOO**

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.15-19.50-22.30 L. 9.000
Sfera di B. Levinson
con R. Williams, M. Damon
Un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 1 ▲
Piazza Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 9.000
The game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn
A sconvolgere la vita di un grigio affarista basta un'inquietante gioco capace confondere realtà e finzione. Però, come tutti i giochi, finisce per ripetersi. (Fantasy) **OO**

☉ Mediocore ☉☉ Sufficiente ☉☉☉ Buono

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
La mia vita in rosa di A. Berliner
con M. Laroche, J.Ph. Ecoffey
E' un maschietto in tenera età ma si sente una femminuccia. Lo scandalo dilaga. Inutile costringere il piccolo a giocare a pallone: il perbenismo non perdona. (Drammatico) **OOO**

CAVOUR ▲
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L.7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 9.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO ALLEN ▲
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO CHAPLIN ▲
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocrítica. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
Figli di Annibale di Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li inseguo un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

CORALLO ▲
Corcia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

CORSO ▲
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 15 L. 7.000 - 19-22.15 L. 9.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 1 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 19-20.22.30 L. 9.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 2 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000
Cucciolo di N. Parenti
con M. Boldi, C. Koll

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
Un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 16.50-18.45-20.40-22.30 L. 9.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocrítica. (Commedia) **OOO**

☉☉☉ Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELESE

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 9.000
Marius e Jannette di R. Guediguan
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 9.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson

GLORIA SALA 1 ▲
C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

GLORIA SALA 2 ▲
C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

MAESTOSO ▼
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 9.000
The game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn
A sconvolgere la vita di un grigio affarista basta un inquietante gioco capace confondere realtà e finzione. Però, come tutti i giochi, finisce per ripetersi. (Fantasy) **OO**

MANZONI ▲
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 9.000
Anastasia di S. Spielberg
con G. Oldman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incizzato che manovra i soliti boisevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **OO**

MEDIOLANUM ▲
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Cucciolo di N. Parenti
con M. Boldi, C. Koll

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 9.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imboisitati e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **OO**

MIGNON ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000
I miei più cari amici di A. Benvenuti
con A. Benvenuti, A. Cenci, A. Gassman
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocrítica. (Commedia) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
Anastasia di S. Spielberg
con G. Oldman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incizzato che manovra i soliti boisevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **OO**

NUOVO ORCHIDEA ▼
P.za Napoli 27 - Tel. 47.75.389
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 9.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.35 L. 10.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imboisitati e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **OO**

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Un topolino sotto sfratto di G. Verbinski
con M. Lane, L. Evans, Ch. Walken
Un curioso topino (sintetico) mette in crisi gli umani e si rivela più intelligente di loro. Piacevole giocattolo di routine, senza infamia e senza lode. (Commedia) **OOO**

ODEON 5 SALA 3 ▲
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 10.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 4 ▲
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000
Gattaca - La porta dell'universo di A. Niccol
con E. Hawke, U. Thurman, A. Arkin
Nel futuro per non essere emarginati bisogna avere il Dna selezionato. Ma smontare l'ideologia del superuomo è dura, specie in un film patinato e capzioso. (Fantascienza) **OOO**

ODEON 5 SALA 5 ▲
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 10.000
Figli di Annibale di Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li inseguo un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

ODEON 5 SALA 6 ▲
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30 L. 7.000 - 19.22.10 L. 10.000
Amistad di S. Spielberg
con M. Conaughy, M. Freeman
1839: schiavi africani si rivoltano sulla nave negriera. Vengono presi, ma alla fine liberati. Spielberg scava nel rimorso, ma fatica ad arrivare al profondo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 7 ▲
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.35 L. 10.000
Il Collezionista di G. Fleder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazzo collezionante come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ODEON SALA 8 ▲
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.30-17.05 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 10.000
L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke
Giovane avvocato contro il crimino delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni, Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con luca. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10 ▲
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 10.000
L.A. Spaceday di C. Hanson
con K. Conaway, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Badaud, con la sua voce, è un po' fuori luogo. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOO**

ORPEO ▲
Via Ferragamo, 3 - Tel. 875.7589
Or. 14.15 L. 7.000 - 18-21.45 L. 9.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe: cast di rango, e non mancano sbegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Drammatico) **OOO**

PASQUIROLO

C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 15.45 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 9.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 1 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson

PLINIUS SALA 2 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocrítica. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 3 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 9.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 4 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
Il ladro di P. Chukhray
con V. Mashkov, E. Rednikova
Si finge un ufficiale ma non è che un ladro di aspetto piacente. La ragazza-madre ci casca. Il bambino lo odia. Unione Sovietica agra e d'altri tempi (forse). (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 5 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 17.10-19.50-22.30 L. 9.000
La vita è bella di R. Benigni
con M. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
E' stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentabile. (Comico/Tragico) **OOO**

PRESIDENT ▲
Lago Augusto, 1 - Tel. 760.221.90
Or. 15-16.50 L. 7.000 - 18.40-20.30-22.30 L. 9.000
Kiss or kill di B. Bennet
con F. O'Connor, M. Day
Emmesima coppia di giovani sbandati in fuga, però nel deserto australiano. On the road again, insomma, con varianti psico-thriller, che non fa differenza. (Drammatico) **OOO**

SAN CARLO ▲
C.so Magenta, 1 - Tel. 481.34.42
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 9.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

SPLENDOR ▲
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24
Or. 15.30-21 L. 9.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

TIFFANY ▼
C.so B. Aines, 39 - Tel. 29513143
Or. 20.10-22.30 L. 9.000
Flubber - Un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams
Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che fa svolazzare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze. (Commedia) **OOO**

VIP ▲
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47
Or. 16-18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 9.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano sbegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16 tel. 48003901
Ore 16.10-20.22-30 L. 8.000
Grande signora Tatcher - Brassed off di M. Herman con E. McGregor, E. Fitzgerald.

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
c.so Matteotti 14, tel. 76020496
L. 7.000 + tessera '98
Ore 20.30 **L'angelo sterminatore** di Luis Buñuel
Ore 22.30 **Viridiana** di L. Buñuel

CENTRALE 1
via Torino 30
tel. 874826
Ore 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.10-22.30 L. 8.000
The Boxer di J. Sheridan

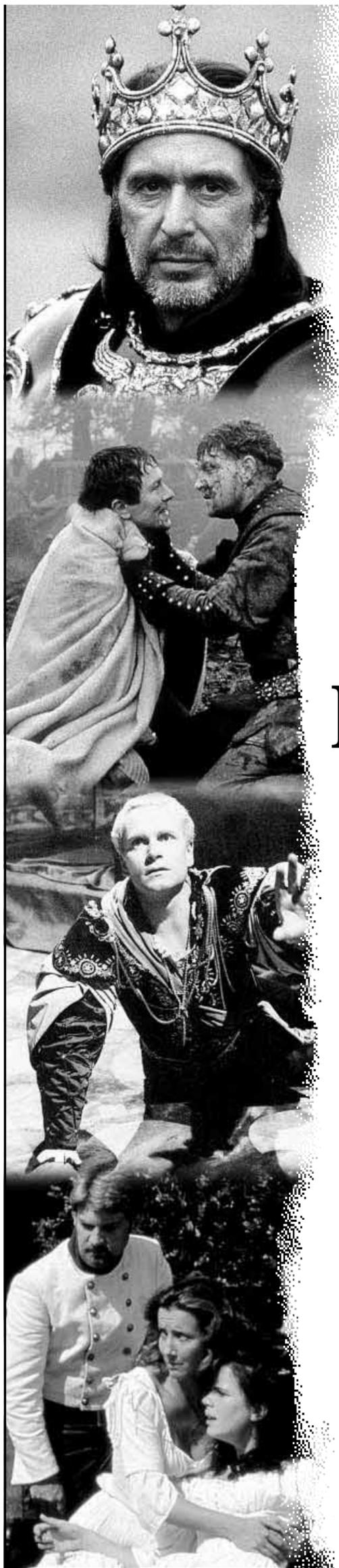
CENTRALE 2
via Torino 30 - tel. 87.4826
Ore 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 8.000
Keep Cool di Z. Yirmou con J. Wen, L. Baotian

CINETECA ITALIANA S. M. BELTRAPPE
via Oxilia 10 - tel. 26820502
L. 6.000 + tessera
Rassegna: Ritorno al futurismo
Ore 21 **Uomo con la macchina da presa** di D. Vertov
Le mystere du chateau de dé di M. Ray

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, via Manin 2/A
tel. 6554977
Ore 17.30 L. 5.000
Le ballet mecanique di F. Léger
La coguille et le clerygman di G. Dulac.

DEAMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 - tessera '98 L. 5.000
Ore 15.30 **Ritratto di signora**
Rassegna: Jacques Rivette - Il caso e l'ingrigo
Ore 18-22 **Giovanna D'arco - 1 parte: le battaglie**
Ore 20 **Giovanna D'arco - 2 parte: le prigioni**

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale
Ore 20.15-22.30 - L. 9.000
Full Monty squattrinati organizzati</



cinema
L'U

TRACE

SHAKESPEARE PER VOI

DAL GRANDE TEATRO AL GRANDE CINEMA

In edicola

Riccardo III

Un uomo, un re
di Al Pacino

Al Pacino nella sua
prima straordinaria regia.
Con Wynona Ryder
e Alec Baldwin.

Mai visto in TV.

Enrico V

di Kenneth Branagh

Il dramma shakespiriano
ambientato in un set
cinematografico,
l'interpretazione magistrale di
Kenneth Branagh nei panni
di un ambiguo e incerto
Enrico V.

Prenotate le prossime uscite

Amleto

di Laurence Olivier

La più celebre versione
cinematografica della tragedia
shakespiriana per antonomasia,
premiata con 4 Oscar e
la Palma d'Oro a Venezia.

Molto rumore per nulla

di Kenneth Branagh

Un cast di grandi attori, da Emma
Thompson a Denzel Washington
e Keanu Reeves, per una commedia
brillante e divertente.

**IN EDICOLA A SOLE 9.000 LIRE
OGNI VIDEOCASSETTA**

cinema
I'U

TUTTO TRUFFAUT

Torna in edicola l'opera completa
del grande regista francese.
In edicola **L'ultimo metrò**
e **I quattrocento colpi**.



Prossime uscite:

Effetto notte
La mia droga si chiama Julie
Adele H, una storia d'amore
La signora della porta accanto
Gli anni in tasca
Finalmente domenica!
Il ragazzo selvaggio
Tirate sul pianista
(+ libro I film della mia vita vol. II)
La sposa in nero
(+ libro Hitchcock-Truffaut
La conversazione ininterrotta)
Baci rubati + Antoine Colette
(+ libro Il giglio nella valle di Balzac)
Non drammatizziamo...
è solo questione di corna
L'amore fugge
(+ Le avventure di Antoine Doinel)
La camera verde
(+ libro Racconti di fantasmi di Henry James)
La calda amante
(+ libro Il piacere degli occhi vol. I)
Fahrenheit 451
(+ libro Il piacere degli occhi vol. II)
Le due inglesi
(+ libro Truffaut legge Roché)
Mica scema la ragazza
L'uomo che amava le donne
(+ libro L'uomo che amava le donne)

Due videocassette a sole 20.000 lire